

INDICE

Capitolo 1 - "ORIGINI"

Introduzione.....5

IL RUOLO DELL'OPPIO NELLA POLITICA COLONIALE INGLESE NEL SUD-EST
ASIATICO.....8

LA DROGA IN OCCIDENTE.....17

LE ORIGINI DEL CONTROLLO INTERNAZIONALE SULLA DROGA.....27

Capitolo 2 - "IL CONTROLLO INTERNAZIONALE SULLA DROGA TRA LE DUE
GUERRE"

Introduzione.....55

IL CONTROLLO INTERNAZIONALE SULLA DROGA: LA SOCIETÀ DELLE NAZIONI
ED IL DIFFICILE RAPPORTO CON GLI STATI UNITI.....58

L'OPPIO COLONIALE NEGLI ANNI '20 E '30.....77

La Birmania britannica.....78

L'Indocina francese.....79

Le Indie olandesi.....80

La Corea giapponese.....82

La Cina nazionalista.....87

IL PRINCIPIO DELLA LIMITAZIONE AI FINI MEDICO-SCIENTIFICI E LA NUOVA LEADERSHIP AMERICANA NELLA BATTAGLIA MONDIALE CONTRO LA DROGA.....	93
Verso la guerra nel pacifico.....	107
 Capitolo 3 - "IL CONTROLLO INTERNAZIONALE SULLA DROGA DURANTE LA GUERRA FREDDA".....	116
 Introduzione.....	116
 DINAMICHE DL NARCOTRAFFICO TRA LA FINE DELLA II° GUERRA MONDIALE E LA GUERRA FREDDA.....	121
 EROINA UN MERCATO IN ESPANSIONE.....	124
 IL NARCOTRAFFICO RIPARTE DALL'EUROPA.....	125
Lo sbarco in Sicilia.....	125
Luciano organizza il traffico internazionale di eroina dall'europa.....	129
La French Connection.....	132
 LA GRANDE ESPANSIONE DELLA PRODUZIONE DI OPPIO ED EROINA NEL TRIANGOLO D'ORO.....	136
La guerra d'Indocina.....	138
Il KMT in Birmania.....	143
La Thailandia.....	147
 LE RIPERCUSSIONI DELL'ANTICOMUNISMO SULLA POLITICA INTERNAZIONALE ANTI-DROGA ALL'INIZIO DELLA GUERRA FREDDA.....	149

L'AVVENTURA AMERICANA IN VIETNAM E LA GRANDE DIFFUSIONE DI EROINA NEGLI STATI UNITI.....	158
La guerra segreta nel Laos: la fonte dell'eroina.....	168
I soldati americani e l'epidemia di eroina negli Stati Uniti.....	171
DALLA CRISI DI CUBA ALLA WAR ON DRUGS DEL PRESIDENTE NIXON.....	172
IL CONTROLLO INTERNAZIONALE NEI PRIMI ANNI '70.....	178
LA GRANDE ESPANSIONE DEL MERCATO DELLA COCAINA.....	182
Le ragioni dei produttori.....	182
...e quelle dei consumatori.....	184
Dal Guatemala all'Honduras commercio di banane e traffico di droga.....	185
Dall'Alleanza per il Progresso alla guerra ideologica argentina.....	188
Da Carter a Reagan: comunismo in Centro America e traffico di coca.....	195
Il Messico.....	196
Da Carter a Reagan: le origini della Contra.....	200
La guerra in Nicaragua.....	208
I finanziamenti clandestini.....	213
La Colombia dei cartelli: il monopolio dell'offerta.....	219
LA WAR ON DRUGS DEL PRESIDENTE REAGAN ED IL RUOLO SUBALTERNO DEGLI AIUTI MULTILATERALI.....	225
La narcoguerriglia in Perù.....	230
La dichiarazione di Cartagena e gli incontri di San	

Antonio.....	233
ERODINA E COCAINA INVADONO L'EUROPA.....	235
La grande espansione del mercato dell'erodina in Europa....	235
Lo sviluppo del narcotraffico.....	236
La guerra afghana e la fonte dell'erodina.....	242
Aiuti multilaterali e bilaterali.....	247
Il Vicino Oriente.....	248
L'ex blocco sovietico.....	249
IL CONTROLLO INTERNAZIONALE ALLA FINE DEGLI ANNI '80.....	251
LE INIZIATIVE EUROPEE PER LA LOTTA ALLA DROGA.....	254
L'attività di polizia.....	256
Altre iniziative comunitarie.....	257
IL CONTROLLO INTERNAZIONALE DELL'OFFERTA: AIUTI MULTILATERALI O BILATERALI?.....	258
LE AGENZIE ONU PER IL CONTROLLO DEGLI STUPEFACENTI.....	261
NUOVE TENDENZE DI APPROCCIO AL PROBLEMA (Una risposta globale ad una sfida globale).....	264
CONCLUSIONI.....	271
BIBLIOGRAFIA.....	276

"LE ORIGINI"

INTRODUZIONE

-Dopo una breve panoramica sulla diffusione dell'oppio in Estremo Oriente, il primo capitolo illustra il ruolo svolto da questa droga nella politica coloniale inglese in Cina, un ruolo che si dimostrerà la chiave di apertura dell'immenso mercato cinese alle potenze occidentali. La Guerra dell'Oppio (1839-1842) e la Guerra dell'Arrow (1856-1858), scoppiate, la prima per il sequestro da parte cinese di un ingente quantitativo d'oppio contrabbandato dagli Inglesi della Compagnia delle Indie Orientali nel porto di Canton, la seconda per un incidente banale quanto pretestuoso, segnarono l'inizio dell'era semicoloniale per la Cina ed il manifestarsi di un'imponente ondata di tossicomania tra la popolazione cinese. Dopo le due guerre il commercio dell'oppio, che dall'India Britannica continuava ad arrivare in terra cinese, nonostante i divieti imposti dalle autorità locali, fu sancito e legalizzato dal trattato di Tientsin del 1858.

Nella corsa per la conquista del mercato cinese troviamo da una parte l'Impero Britannico, indiscusso dominatore e guida delle potenze mercantili europee, che fece dell'oppio uno strumento di dominio coloniale e dall'altra gli Stati Uniti che, negli stessi anni delle conquiste del Far West, cominciarono ad aumentare la propria influenza nel Pacifico e ad intraprendere contatti commerciali con la Cina. Il ruolo degli Stati Uniti si caratterizza sin da subito per l'avversità nei confronti della politica coloniale britannica da cui essi stessi si erano

recentemente liberati e si concretizza nella ricerca di una politica mercantile alternativa più incline ad accettare le rivendicazioni di autonomia da parte cinese. La prima manifestazione di questo orientamento politico avviene con la stipula del Trattato di Wanhia (1844) dove gli Americani rinunciarono alla protezione dei propri cittadini coinvolti nel commercio dell'oppio.

Alcune droghe naturali come l'oppio e la cannabis sono note in occidente fin dall'antichità altre come la coca ed il tabacco giungono a seguito della grande impresa coloniale spagnola nelle Americhe; tuttavia la loro diffusione tra le società occidentali rimane molto contenuta; bisognerà aspettare le grandi trasformazioni tecnico-scientifico-economico-sociali della fine del XIX secolo affinché la droga, nel suo attuale significato, diventi uno scomodo patrimonio per l'Occidente. Le nuove prospettive offerte dalla droga, in particolare l'oppio ed i suoi derivati, ampliano gli orizzonti della medicina ed attirano gli interessi delle nascenti industrie chimiche e farmaceutiche innescando anche in questo campo un inesorabile progresso. La Guerra Civile americana e la Guerra Franco-Prussiana in Europa rappresentano uno dei primi passi verso la tossicomania di massa; tra i soldati la morfina viene distribuita a dosi elevate per attenuare la sofferenza, ma una volta terminate le operazioni militari molti tra i feriti diventano morfinomani; nascono le prime leggi per controllare il mercato delle droghe fino ad allora sconosciuto, ma sovente nuovi preparati farmaceutici miracolosi, come l'eroina, che promettono gli stessi effetti antidolorifici degli oppiacei senza le inevitabili conseguenze della dipendenza, vanno semplicemente a sostituire i precedenti senza mutare la natura della tossicomania.

All'inizio del nostro secolo nasce il Controllo Internazionale sulla Droga; il processo storico che ne segna l'avvento si inserisce nel quadro della rivalità anglo-americana nell'accattivarsi i favori del declinante Celeste Impero assediato da un numero crescente di potenze imperialiste; il periodo dell'imperialismo vede nascere la potenza egemonica tedesca nell'Europa continentale e la potenza nipponica in Estremo Oriente; entrambe si affrettano ad ottenere il loro "posto al sole" ai danni della Cina; l'Impero Britannico prima potenza commerciale in Cina trova un valido alleato nel Giappone (1902) che viene di fatto assunto come "poliziotto" dell'area, mentre gli Stati Uniti, seconda potenza per importanza commerciale, cercano di avvicinare la Cina politicamente, convinti che quel paese si sarebbe presto trasformato in una grande democrazia ed avrebbe quindi saputo distinguere e premiare i "veri amici". La prima concreta manifestazione di questa politica avviene con l'enunciazione del principio della Porta Aperta che si esplica nella difesa dell'integrità territoriale della Cina attraverso la garanzia di pari opportunità commerciali per tutte le potenze; tuttavia questo principio, che accompagnerà la politica estera americana fino allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, rivelerà fin da subito la sua debolezza di fronte alla volontà di conquista delle altre potenze imperialiste; diventò perciò necessario per gli Stati Uniti, onde evitare che la situazione in Cina precipitasse in un confronto militare, trovare nuove soluzioni. Data l'enorme diffusione dell'oppiomania in Cina e le continue proteste delle autorità di quel paese nei confronti dell'Inghilterra per aver determinato tale situazione, una soluzione a portata di mano si rivela l'istituzione di una forma di controllo internazionale sulla droga di cui gli Stati Uniti si

faranno promotori e assumeranno la leadership con il duplice obiettivo di indebolire le posizioni britanniche in Cina e consentire a quest'ultima di ottenere una dignità internazionale e di trattare alla pari con le altre potenze.

A tale scopo gli Americani, dopo aver soppresso l'oppiomania con discreto successo nel loro possedimento coloniale asiatico: le Filippine, organizzano, col supporto di zelanti missionari protestanti, una campagna propagandistica anti-oppio a livello internazionale, raccogliendo adesioni anche da ambienti religiosi britannici. Nel 1909 tredici paesi convengono alla Conferenza Internazionale sull'Oppio di Shangai compresa la Cina, tre anni più tardi viene firmata la Convenzione sull'Oppio dell'Aja; ma il sogno americano di un'intesa politica con la Cina e della conquista economica del suo "mitico" mercato di milioni di consumatori, sarà scosso da un brusco risveglio; la situazione politica interna dell'antico Impero Cinese collassa ed al suo posto un fragile governo democratico presidenzialista tenta di affermarsi come legittimo erede e propulsore della modernizzazione; dopo pochi anni però la Cina precipita inesorabilmente nell'epoca dei Signori della Guerra, dove l'oppio assume il delicato quanto importante ruolo di fonte finanziaria per i vari governi e potentati che si avvicenderanno alla guida del paese.

IL RUOLO DELL'OPPIO NELLA POLITICA COLONIALE INGLESE NEL SUD-EST ASIATICO

In Asia l'uso dell'oppio è il frutto di una tradizione millenaria. La pianta di papavero originaria del mediterraneo orientale, già conosciuta dai greci antichi e dai romani, ebbe larga diffusione

ad oriente verso l'India e la Cina, dove le condizioni geografico ambientali offrono territori idonei alla sua coltivazione.

L'oppio è una sostanza resinosa che si ricava dalla pianta del papavero, in esso sono contenuti numerosi principi attivi, tra cui la morfina. La proprietà di attenuare il dolore, nota anch'essa dall'antichità, rese l'oppio un'importante "farmaco" conosciuto ed utilizzato dalle principali medicine orientali. Originariamente veniva mangiato o inghiottito da numerose popolazioni asiatiche quale rimedio per combattere sofferenza e malattie.

Mentre nella maggior parte dei paesi asiatici l'oppio rimase in prevalenza un elemento della medicina tradizionale e popolare, in Cina si sviluppò la tendenza ad un uso tipicamente voluttuario che si concretizzò nella diffusa pratica di fumarlo.

I Cinesi, come sostiene lo storico H.B. Morse, erano l'unica popolazione asiatica a fumare oppio; la droga fu introdotta nell'antico Impero Cinese da mercanti arabi nel VII sec D.C. ed ebbe un vasto impiego per le sue proprietà medicinali antidolorifiche; la consuetudine di fumarlo invece fu introdotta a più riprese dagli europei, venuti a contatto nel corso dei secoli con la civiltà cinese.

I Conquistadores Spagnoli importarono l'uso del tabacco da fumo dall'America nelle Filippine, e nel corso del XVII sec. il vizio del fumo si diffuse alla Cina, nonostante i divieti degli Imperatori dell'epoca.

I primi mercanti olandesi della Compagnia delle Indie approdati a Formosa nel 1622 fumavano una mistura di tabacco e oppio quale rimedio naturale per far fronte alla malaria che infestava l'isola.

Poco per volta l'uso locale si consolidò e si estese alla Cina, dove il tabacco venne eliminato dall'originale mistura olandese ed

entrambi i prodotti continuarono ad essere fumati separatamente.

Se Spagnoli e Olandesi contribuirono indirettamente all'instaurarsi del vizio di fumare oppio tra i cinesi, furono i Portoghesi i primi trafficanti.

La maggior parte dell'oppio da fumo a quel tempo veniva infatti importato dall'India dai mercanti portoghesi insediatisi nel porto cinese di Macao già nel lontano 1557. Le quantità importate tuttavia rimasero esigue fino all'inizio del secolo scorso quando l'Inghilterra, impadronitasi dell'India pochi decenni prima, impose il monopolio sulla produzione e vendita dell'oppio indiano. Vediamo come: A partire dal XVIII sec. oltre ai Portoghesi altri paesi europei intrapresero il commercio d'oppio tra l'India e la Cina insediando piccole enclaves mercantili in territorio indiano. In quel paese la coltivazione del papavero godeva dell'incentivo dei sovrani locali che in più di un'occasione tentarono di mettere a profitto la produzione e la vendita della droga. I Governi indiani precoloniali non ebbero la capacità politica ed organizzativa di trasformare la produzione di oppio indiano da un fenomeno legato all'autoconsumo locale ad un prodotto di "lusso" destinato all'esportazione, mentre alcuni paesi europei si resero conto della potenzialità economica di un suo commercio tra l'India e la Cina. I conflitti che sorgevano costantemente tra gli agenti commerciali dei paesi coinvolti nel traffico, Inghilterra, Danimarca, Olanda e Francia, ebbero il proprio epilogo nel 1773 quando l'Inghilterra colonizzò l'India ed impose il monopolio sull'oppio indiano. In un primo tempo il monopolio fu gestito da privati ma dal 1780 vi subentrò la British East India Company¹. Per buona parte del secolo scorso il commercio di droga costituì una delle maggiori entrate dell'India britannica.

¹ H. B. Morse "The International Relations of the Chinese Empire" ed Longmans, Green and Co. London 1919 vol. I p 171- 174

Se da una parte il monopolio inglese sull'oppio indiano significò la determinazione del Governo Britannico di rendersi ufficialmente il principale protagonista del commercio di questa droga, dall'altra il maggior acquirente, la Cina, ne scoraggiava l'uso da diverso tempo.

Nel 1729 l'Imperatore cinese Yungcheng cercò di limitarne il consumo emanando il primo editto anti-oppio che, sebbene non punisse direttamente i consumatori, prevedeva severe sanzioni per la vendita e l'apertura di fumerie.

Alla fine del secolo, dopo la creazione del monopolio inglese, il traffico cominciò a diventare consistente e nel 1800 un altro editto ne proibì l'importazione e la coltivazione.

- La struttura dei rapporti commerciali tra l'Inghilterra e la Cina rappresenta un secondo punto per interpretare la politica coloniale britannica nei riguardi della Cina.

Dopo quasi un secolo di tentativi nel 1715 gli Inglesi ottennero la possibilità di intraprendere iniziative commerciali con la Cina nel porto di Canton e la concessione di insediare uno stabilimento commerciale permanente. Dal 1760 il commercio britannico gestito interamente dalla Compagnia delle Indie Orientali doveva rivolgersi ad una compagnia di mercanti cinesi la Co-Hong, che aveva per concessione imperiale il monopolio di queste iniziative. I mercanti della Co-Hong, trovandosi in posizione privilegiata praticarono discriminazioni sulle merci d'importazione, creando un forte divario tra il prezzo d'acquisto dei prodotti stranieri e il prezzo di vendita delle produzioni locali accumulando vaste risorse e causando ingenti perdite per gli Inglesi.²

Alla fine del XVIII secolo gli Inglesi barattavano manufatti propri e indiani, in prevalenza cotone, in cambio di seta e the

² Ibid. pp. 166-7

cinesi ma l'impatto commerciale negativo, causato dalla situazione di monopolio dei mercanti Co-Hong e la sostanziale autosufficienza dell'economia del Celeste Impero, costringeva gli europei ad acquistare più merci di quante ne riuscissero a vendere.

Ciò comportò un graduale peggioramento delle bilance commerciali degli occidentali ed un conseguente flusso d'argento nelle casse dell'erario cinese.

Gli Inglesi tentarono a più riprese di modificare questo stato di cose, e cercarono di regolare il commercio con la Cina in maniera più equa inviando nel 1793 e nel 1816 due missioni diplomatiche che non ottennero risultati apprezzabili; l'ultima missione guidata da Lord Amherst non fu nemmeno ricevuta dopo il rifiuto di quest'ultimo di sottostare al rituale di sottomissione di fronte all'Imperatore della Cina.³

-Prima del 1800 l'importazione dell'oppio anglo-indiano era tollerata dalle autorità cinesi e l'oppio veniva scambiato dagli Inglesi in cambio di prodotti locali.

Dopo l'editto del 1800 il traffico divenne clandestino; la droga non poteva più venire commerciata direttamente dai mercanti nel porto di Canton ed in breve tempo le zone limitrofe al porto, in particolare l'isola di Lin-tin, divennero luoghi di deposito e di grande spaccio. Con la connivenza di funzionari corrotti e mercanti senza scrupoli, le vendite di droga degli europei si diffusero a tutta la costa sudorientale della Cina, sfuggendo di fatto al controllo delle autorità dell'impero. L'oppio veniva scambiato al largo delle coste cinesi e trasportato nell'entroterra da bande di pirati; si sviluppò una criminalità locale organizzata in società segrete dedita al contrabbando della droga che poteva contare sulla copertura di numerosi funzionari

3 Ibid. p 57 e Giorgio Borsa "l'Estremo oriente tra due mondi" ed. Laterza, Bari 1961 p 2

locali. Il nesso tra oppio, attività criminali e società segrete, il cui ruolo secolare di opposizione politica al potere dinastico ne faceva delle organizzazioni costantemente fuorilegge e temute dal governo di Pechino, incrementò la xenofobia ufficiale e l'ostilità nei confronti del "veleno morale" degli stranieri.⁴ Da quando l'oppio cominciò ad essere venduto al largo delle coste cinesi, le organizzazioni criminali divennero non solo il veicolo di ingresso della droga ma anche il mediatore tra i mercanti occidentali e i grandi acquirenti in Cina. Le ordinazioni venivano raccolte nelle sale di cambio dove avveniva il pagamento della merce in argento; quindi i mediatori Yao-k'ou davano l'ordine alle loro barche di portare il materiale illegale a terra. La quantità crescente di argento che scambiata con l'oppio lasciava il territorio cinese costituì una grande preoccupazione per l'impero che vide progressivamente assottigliarsi il vantaggio economico nei rapporti commerciali con l'occidente.

Questa volta infatti fu l'economia cinese a farne le spese. Il Governo Imperiale, per evitare continue fughe di capitale, si vide costretto a vietare negli stessi anni l'esportazione dell'argento dai propri territori, proibizione che si rivelò inefficace contigualmente alla crescita delle importazioni dell'oppio clandestino⁵.

In tal modo gli Inglesi, sfruttando i propri possedimenti indiani, dove la coltivazione dell'oppio era fiorente e usando l'oppio come mezzo di scambio, cominciarono a sottrarre cospicue quantità d'argento e contribuirono a diffondere massicciamente l'uso dell'oppio tra la popolazione cinese causando danni economici e sociali.⁶

4 Leonard P. Adams II "La Cina: I precedenti storici del lucroso flagello Asiatico" in Alfred W. McCoy "La politica dell'eroina" ed. Rizzoli 1973 p 366

5 H. B. Morse "The International Relations..." cit. vol I pp. 185-6 e p 190

6 L. P. Adams II "La Cina: I precedenti storici del lucroso flagello Asiatico" cit. p 366 e H. B. Morse "The International Relations..." cit. vol I pp. 189-190

Fu ancora il commercio d'oppio a fornire il pretesto agli Inglesi per ottenere maggiori concessioni dalla Cina.

Con la rimozione del monopolio commerciale inglese dell'East India Company nel 1834 il commercio nel porto di Canton passò nelle mani dei privati e nell'arco di tre anni il numero dei mercanti inglesi aumentò da 64 a 156 unità⁷, ma le condizioni di scambio gravate da pesanti tasse doganali e sottoposte al monopolio dei mercanti cinesi continuavano a minacciare il commercio britannico.

La rappresentanza permanente, una volta competenza della Compagnia delle Indie, fu assunta da un rappresentante del Governo di Londra, Lord Napier, che sbarcò nel porto di Macao nel Luglio del 1834 con il compito di ricercare soluzioni più liberali per le condizioni di commercio dei propri cittadini, che lamentavano continui soprusi ed angherie da parte dei mercanti afferenti alla Co-Hong e delle autorità cinesi⁸.

D'altro canto i Cinesi accusavano i barbari, così chiamavano gli occidentali, di continuare a contrabbandare oppio e minacciarono la chiusura dei porti al commercio straniero.

Le importazioni clandestine d'oppio anglo-indiano in effetti dal '34 al '39 quasi raddoppiarono in consistenza⁹ e continuarono finché il Governo imperiale cinese inviò a Canton il commissario Lin Tse-hsu con l'ordine di debellare il contrabbando; nel 1839 Lin inviò una lettera alla regina Vittoria chiedendole ufficialmente di far cessare il traffico¹⁰, ma la richiesta venne respinta dalla Camera dei Comuni adducendo l'inopportunità di abbandonare una fonte di reddito così rilevante come quella costituita dalla Compagnia delle Indie in materia d'oppio¹¹. Nei primi due mesi di attività nel porto di Canton il commissario Lin

7 Leonard P. Adams II "La Cina: I precedenti storici del lucroso flagello Asiatico" cit. p 385 nota n°3

8 Giorgio Borsa "l'Estremo oriente tra due mondi" cit. p 2 e nota n°3

9 H. B. Morse "The International Relations of the Chinese Empire" cit. vol I p 210

10 La lettera del commissario Lin è pubblicata in Giorgio Borsa "l'Estremo oriente tra due mondi" cit. nota n° 5 p 26

11 L. Pepino "Droga e Legge" ed. Franco Angeli 1991 p 42

arrestò 1600 persone ed intimò alle agenzie mercantili straniere di consegnare i quantitativi di droga in loro possesso circa 20.000 casse che vennero immediatamente distrutte. Come ritorsione egli ordinò di chiudere completamente il porto al commercio estero facendo sequestrare tutte le giacenze dei mercanti e vietando qualsiasi attività commerciale particolarmente agli Inglesi, che furono allontanati dal porto di Canton.

L'incidente persuase l'Inghilterra a reagire con la forza scatenando il conflitto noto come Guerra dell'Oppio che nel 1842 si concluse con la firma del trattato di Nanchino, che aprì 5 porti Cinesi (Canton, Shanghai, Ningbo, Amoy e Fuzhou) al commercio straniero, impose il dominio inglese sull'isola di Hong-Kong ed eliminò il monopolio cinese dei mercanti della Co-Hong.

Nell'estate del '44 gli Americani ottennero gli stessi privilegi commerciali ottenuti dagli Inglesi con la firma del trattato di Wanghia, poi fu la volta dei Francesi con il trattato di Whampoa.

Dopo la Guerra dell'Oppio l'asse commerciale occidentale in Cina si spostò da Canton, unico porto ammesso al commercio straniero, al fianco nord-orientale del paese e prevalentemente nel porto di Shanghai, che ebbe in breve tempo un notevole sviluppo.

L'improvviso spostamento degli interessi occidentali provocò nella città e nell'entroterra di Canton centinaia di migliaia di disoccupati tra la popolazione locale che si unirono alla massa di contadini ribelli impoveriti dal regime feudale dei Mandarini. Ne seguì un periodo di ribellioni, che pervase il sud del paese, di cui la più nota fu la rivolta dei Taiping che covava nell'entroterra di Canton già dai primi decenni del secolo. Le numerose società segrete, che da secoli cospiravano contro il potere dinastico dei Ch'ing e perciò messe al bando dalla Dinastia, contribuirono a dare un'organizzazione militare alle

masse dei ribelli.¹² Nel 1852 la rivolta divampò nel paese spezzando l'unità dell'Impero e proclamando Nanchino capitale nel 1853.

Il Governo di Pechino indebolito dalle rivolte interne diventò facile preda delle ambizioni occidentali che puntavano all'apertura del nord del paese, particolarmente alla Manciuria.

Nel 1856, a seguito di un pretestuoso incidente navale e dell'assassinio di un missionario cattolico francese, scoppia un secondo conflitto noto come Guerra dell'Arrow, dal nome della nave Britannica.

Inglese e Francesi dopo due anni di guerra imposero alla Cina i Trattati di Tientsin (1858), alla cui stipula parteciparono anche Russia e Stati Uniti.

I trattati sancirono l'apertura al commercio di altri 11 porti, la legalizzazione dell'importazione d'oppio e la protezione dei missionari cristiani da parte delle Autorità cinesi.

-Gli Stati Uniti fin dagli anni '30 del secolo scorso furono spinti alla ricerca di nuovi territori ad ovest; parallelamente alle conquiste del Far West cominciarono ad affacciarsi sul Pacifico in particolare verso la Cina.

Nel dicembre 1842 il Presidente americano Tyler chiese al congresso di autorizzare l'invio in Cina di un rappresentante diplomatico e commerciale, nel luglio del 1844 fu stipulato il trattato di Wanghia, che estese agli americani gli stessi benefici commerciali che gli inglesi ottennero con i trattati di Nanchino¹³. La posizione americana rispetto al commercio d'oppio era già nettamente distinguibile da quella inglese. Il testo del trattato contiene la rinuncia degli Stati Uniti alla protezione dei propri cittadini coinvolti nel contrabbando d'oppio e

12 J. Chesneaux e M. Bastid "La Cina" ed Einaudi-1974 pp. 109-115 e p 93

13 Giorgio Borsa "l'Estremo oriente tra due mondi" cit. p.29 nota 8

l'assicurazione che la bandiera degli Stati Uniti non sarebbe stata abusivamente impiegata da altre nazioni con l'intento di violare le leggi della Cina¹⁴. La partecipazione americana al traffico non fu mai molto cospicua e fu limitata nel tempo; per un certo periodo, furono i mercanti americani della Russel & Co. a monopolizzare l'oppio turco diretto in Cina, ma i costi del trasporto resero impossibile un'effettiva concorrenza¹⁵. Con la firma dei trattati di Tientsin gli Stati Uniti ottennero la possibilità di allacciare stabili missioni diplomatiche, un'estensione dei traffici commerciali e la libertà religiosa per i propri cittadini. Sebbene la delegazione americana non si fosse opposta formalmente alla legalizzazione dell'importazione d'oppio in Cina, la posizione ufficiale degli Stati Uniti rimase quella assunta nel trattato di Wanghia. Gli Stati Uniti in breve tempo divennero la seconda potenza commerciale in Cina naturalmente dopo l'Inghilterra, ma negli anni sessanta la Guerra Civile interruppe bruscamente il florido commercio con la Cina che riprese vigore solamente nell'ultimo decennio del secolo scorso.

LA DROGA IN OCCIDENTE

In Occidente il consumo di droga rimase un fenomeno limitato fino al XIX secolo. Sebbene papavero e cannabis fossero conosciute sin da epoche remote, l'assenza di relazioni commerciali stabili di una certa entità e la presenza dell'alcool quale droga tradizionale ne impedirono la diffusione.

La cannabis è una pianta originaria dell'Asia centrale; lungo il corso dei secoli si diffuse praticamente ovunque, superando ogni tipo di avversità ambientale; possiamo trovarla in tutto il bacino

14 H. B. Morse "The International Relations of the Chinese Empire" cit. vol I p 330

15 Leonard P. Adams II "La Cina: I precedenti storici del lucroso flagello Asiatico" cit. p 365

del mediterraneo e nelle Americhe, in Africa e nell'Europa del nord, nel continente australiano e in estremo oriente. Numerosi sono infatti i nomi con cui viene chiamata in diverse parti del mondo, hemp, marijuhana, ganja, pot e numerosi sono gli scopi per cui molte popolazioni impararono a coltivarla e ad utilizzarla. La canapa fornisce materia prima per i più diversi usi: fibre, tessuti, olio per illuminazione che si estrae dai semi e carta. Dalla cannabis si ricava con procedure artigianali che variano da paese a paese una sostanza chiamata Hashish che in pratica è un concentrato delle resine della pianta.

La resina della pianta di cannabis contiene un principio psicoattivo, cioè in grado di produrre alterazioni della psiche, chiamato THC (delta-9-tetraidrocannabinolo).

Le varietà di cannabis che crescono nei paesi caldi contengono una percentuale di THC maggiore delle varietà che crescono nel nord del pianeta.

Mentre nei paesi europei l'uso della pianta fu prevalentemente legato alla produzione di fibra tessile, nel sud del pianeta, in India ed in medio-oriente, veniva impiegata anche per le sue qualità psicoattive.¹⁶

A partire dal XVI secolo il fiorire del commercio con le Indie Occidentali e Orientali incrementò la disponibilità di nuovi prodotti e con essi di alcune droghe. Il tabacco e la coca giunte in Europa dalle Americhe ebbero destini differenti: il primo fu accolto con entusiasmo dai Grandi di Spagna ed il suo consumo si diffuse fino a diventare un elemento della tradizione occidentale, la seconda fu giudicata un'usanza da selvaggi e la sua diffusione rimase confinata all'America Latina fino alla metà del XIX secolo. Le imprese mercantili in Africa ed in Asia portarono in Europa le

¹⁶ Rivista Altrove (Società Italiana per lo studio degli stati di coscienza) n° 2 1995 ed. Nautilus articolo "L'uomo e la Cannabis" pp. 27-49

qualità di canapa idonee per essere impiegate in medicina e nel XVII secolo si diffusero i primi preparati a base di canapa. Il sacerdote inglese Robert Burton con il suo "The Anatomy of Melancholy" del 1621 la consigliava per la cura della depressione. Le radici della pianta venivano usate dalle popolazioni dell'Europa orientale per la cura delle infiammazioni della pelle. Nel 1842 il professore indiano W.B.O'Shaughnessey cominciò ad introdurre la cannabis nella pratica medica inglese come anticonvulsivo per le sue qualità analgesiche e rilassanti.

La pianta di papavero che conobbe un discreto impiego nella farmacopea greca e romana antica scomparve quasi totalmente dall'Europa tra il VI e VII secolo D. C.. Fu nel XVI secolo che il "medico" Paracelso inventò il primo preparato "moderno" a base d'oppio, il Laudano, reintroducendo nella medicina dell'epoca l'uso di questa droga. Il Laudano di cui esiste più di una ricetta per la sua preparazione è sostanzialmente un estratto alcolico d'oppio che per diversi secoli venne usato per attenuare dolore e spossatezza causati dalle più svariate malattie.¹⁷

Farmaci e preparati a base d'oppio cominciarono ad essere frequentemente impiegate in medicina solo nel corso del 19° secolo. La loro diffusione si affermò in parecchi paesi europei a causa dell'altrettanto diffusa opinione negli ambienti medici degli effetti "benefici e miracolosi" che queste sostanze procuravano. Con il crescere delle piccole aziende farmaceutiche, crebbero le farmacie gli empori, le drogherie e gli spacci dove reperire questi prodotti, inoltre era pratica corrente tra i medici del tempo vendere le medicine direttamente al paziente ricavandone una percentuale di profitto.

Con il passare degli anni la distribuzione incentivata ed incontrollata di queste sostanze diventò in alcuni paesi come

17 M. Seefelder "Oppio" ed. Garzanti 1990 pp. - 100 - 128-131

Inghilterra, Francia e Germania una piaga sociale, a causa dell'assuefazione che gli oppiacei producono.

L'Inghilterra, in virtù delle relazioni commerciali con l'India, ne fu particolarmente esposta; le inchieste di Engels sulla classe operaia inglese, mettono in evidenza il massiccio uso da parte del proletariato di prodotti a base d'oppio. Per dare un'idea delle dimensioni del fenomeno è sufficiente citare uno dei preparati più famosi, il Godfrey's Cordial uno sciroppo a base d'oppio addolcito con melassa, e per questo indicato ad essere somministrato ai bambini. In un rapporto della Commissione d'inchiesta sul lavoro minorile, pubblicato nel 1843, si legge la testimonianza di un medico legale di Nottingham che dichiarò davanti alla Commissione che un farmacista in un anno aveva preparato e smerciato tre tonnellate di sciroppo Godfrey's Cordial, per un equivalente di tre milioni di dosi. Secondo Engels la maggior parte dei bambini allevati a sciroppo moriva nei primi anni di vita¹⁸.

L'uso e l'abuso di questi prodotti era di norma lasciata alla libera scelta personale.

Tra i preparati oppiacei cominciò a diffondersi la morfina. Nel 1804 il farmacista tedesco F.W. Serturner isolò dall'oppio grezzo una sostanza che chiamò "morphium"; qualche decennio dopo, l'uso della nuova droga si impose nella pratica medica grazie all'invenzione nel 1835 della siringa ipodermica ad opera di C.G. Pravaz.¹⁹ La morfina, il primo alcaloide isolato dall'oppio, incontrò il favore degli ambienti medici per le sue proprietà antidolorifiche, per la sua praticità e per i bassi costi di produzione; essa venne presto impiegata per la cura dei mali più disparati. La scarsità di farmaci efficaci contro il dolore e la subitanea impressione che la morfina potesse avere le stesse

¹⁸ Santino-La Fiura "Dietro la Droga: economie di sopravvivenza, imprese criminali, azioni di guerra, progetti di sviluppo" ed. Gruppo Abele 1993 p 44

¹⁹ M. Seefelder "Oppio" cit. pp. 191

proprietà terapeutiche dell'oppio senza produrre assuefazione, ne fecero un farmaco privilegiato che fu soprannominato "God's Own Medicine", La Medicina di Dio.

Essa fu largamente prescritta come farmaco sostitutivo dell'alcool²⁰ e dell'oppio con l'unico risultato di convertire numerosi alcolisti ed oppiomani all'uso della nuova droga.

Non si può però affermare che la morfina abbia solo rappresentato un male per il genere umano, essa contribuì a migliorare notevolmente il livello terapeutico del XIX secolo. L'abbinamento morfina-siringa ipodermica permise di risparmiare atroci sofferenze che prima d'allora non conoscevano rimedio. Per rendersi conto dell'utilità che poteva derivare dall'uso della morfina nel secolo scorso può essere d'aiuto pensare di sottoporsi ad un intervento chirurgico senza anestesia. Fu piuttosto l'inconsapevolezza della dipendenza e l'uso indiscriminato a produrre degli effetti devastanti.

Le potenzialità della morfina furono percepite anche dalle autorità politiche che ne avallarono l'uso tra gli eserciti impegnati nella guerra di Crimea (1853-56), nella guerra Austro-Prussiana del '66 ed in quella Franco-Tedesca del 70. Negli ospedali da campo apparve la nuova figura del medico militare con la siringa in mano per soccorrere i feriti; i sopravvissuti cessato il conflitto tornavano alle loro case con la tipica sindrome di astinenza generata dalla dipendenza da oppiacei. Fu a causa di queste guerre che il fenomeno della morfinomania cominciò ad espandersi nell'Europa continentale anche tra i civili.

Negli Stati Uniti l'oppio cominciò a diffondersi tra il 1850 e il 1860 durante la costruzione delle linee ferroviarie del West. Il bisogno di manodopera generò una vasta immigrazione dalla Cina e alla fine dei lavori molti cinesi si trasferirono sulla costa

²⁰ G. Blumir "Eroina" ed. Feltrinelli 1976 p 21

della California dove alcuni di loro aprirono delle fumerie ed introdussero la tradizionale pratica cinese negli Stati Uniti.²¹

Ciò provocò le proteste degli americani di San Francisco nei confronti dei cinesi e nell'arco di pochi anni il risentimento dei californiani si trasformò in odio razziale; le autorità cittadine nel 1875 proibirono il consumo della droga. Negli anni successivi altri Stati della federazione presero analoghi provvedimenti.

Nel 1880 la continua crescita dell'immigrazione cinese, il dilagare delle fumerie e l'intensificarsi delle campagne razziste negli stati dell'unione spinsero il Governo Federale a ricercare un accordo con la Cina per regolare l'immigrazione e vietare l'importazione d'oppio. Il Divieto di importazione d'oppio dalla Cina troverà piena applicazione nel 1887 con la ratifica dell'accordo da parte del Congresso Americano.

Come in Europa anche in America l'oppio cominciò a subire processi di lavorazione industriale e si diffusero numerosi prodotti venduti senza ricetta medica nei "drug stores" e nelle farmacie.

La morfina fu abbondantemente impiegata per alleviare le sofferenze dei soldati feriti durante la Guerra Civile degli anni '60; al termine del conflitto erano ben 45.000 i morfinomani tra i reduci, tanto che la tossicomania fu chiamata la Malattia del Soldato²².

I dati relativi al 1890 forniti dalla National Commission on Drug Abuse nel 1972, indicano la presenza di 250.000 dipendenti da oppiacei.²³

Anche marijuhana e hashish conobbero un vasto successo di pubblico; nel Nord-America la canapa era già nota come fibra tessile, le varietà coltivate nell'America centro meridionale invece si prestavano maggiormente ad essere impiegate in medicina

21 Ibid p 23

22 Ibid. p 18

23 Ibid. p 10

e come intossicante voluttuario. Nel 1860 la Ganjia Wallah Hasheesh Candy Company lanciò sul mercato dei dolcetti fatti con hashish e zucchero d'acero: vennero prodotti e venduti per tutti gli States per oltre 40 anni. Un po' dappertutto vennero aperti gli "hashish smoking parlors", delle fumerie sul modello di quelle turche: alla fine degli anni '80, la "Police Gazette" ne pubblicò un elenco di oltre 500 nella sola città di New York. Si attestò anche un notevole uso medico: le maggiori case farmaceutiche Squibb e Parke-Davis commercializzarono una "Tintura di Cannabis", presente ancora nel catalogo dei prodotti farmaceutici e biologici per i medici del 1929-30. Sulla bottiglia da 4 fluid ounces, circa un litro, prezzo 5.00 \$, l'etichetta diceva: "Cannabis, U.P.S. - questo fluido estratto è preparato da cannabis Sativa cresciuta in America, alcool 80%, dose media 0.1 cc., narcotico, analgesico, sedativo."²⁴

La pianta di coca, originaria dell'America Latina dove vanta una tradizione di consumo millenaria e già nota ai Conquistadores spagnoli, cominciò dalla metà del secolo scorso a diffondersi in occidente e ad avere notevole impiego nella preparazione di alimenti e bevande.

In Europa nel 1863 il chimico corso Angelo Mariani produce e vende il "Vino Mariani alla coca" riscuotendo un'enorme successo e numerosi riconoscimenti dalle personalità del tempo, in America nel 1886 il farmacista John Pemberton inventa la Coca Cola, la famosa bibita analcolica che nella formula originale conteneva un estratto di foglie di coca.

Il principio attivo della pianta, la cocaina isolata nel 1859, venne usato come anestetico locale e per curare la dipendenza da oppiacei. Nel 1883 il medico militare Bavarese Aschembrandt nel

²⁴ Rivista Altrove (Società Italiana per lo studio degli stati di coscienza) n° 2 1995 ed. Nautilus articolo "L'uomo e la Cannabis" pp. 27-49

corso di manovre militari tedesche la sperimentò sui soldati come stimolante per migliorarne il rendimento.²⁵ Sigmund Freud pubblicò nel 1884 uno scritto "Sulla Coca", in cui indica la cocaina come terapia per alcuni disturbi ma nel 1887 rivede le proprie posizioni.

A differenza della morfina la cocaina essendo uno stimolante trovò un impiego medico piuttosto ridotto ma sviluppò un notevole uso come intossicante voluttuario sia in Europa che in America.

Con la seconda rivoluzione industriale e la relativa globalizzazione del commercio, l'oppio, noto per le sue proprietà antidolorifiche, diventò una sostanza principe per le nascenti industrie farmaceutiche. Dalle prime scoperte di chimici improvvisati come Serturmer che permisero di isolare gli alcaloidi dal materiale grezzo (morfina 1803, codeina 1832) si giunse alla produzione industriale di droghe di sintesi, come l'eroina.

La diacetilmorfina (eroina) fu inventata dal chimico inglese C.R. Wright nel 1874; dopo una breve sperimentazione sugli animali egli abbandonò il progetto di commercializzarla perché ritenuta dallo stesso troppo pericolosa.

Era ormai noto alla grande maggioranza dei medici ed in misura crescente all'opinione pubblica che i derivati dell'oppio producevano dipendenza e a dosaggi elevati potevano procurare la morte.

Alla fine del secolo il consorzio chimico tedesco di Elberfeld, la Bayer, immemore di quanto sperimentato vent'anni prima da Wright ripropose la molecola di diacetilmorfina e la chiamò Eroina; la Bayer invase il mercato mondiale con una campagna pubblicitaria in dodici lingue che esaltava le proprietà antidolorifiche dell'Eroina e la virtù di non creare dipendenza. La libera distribuzione del nuovo farmaco non fece che accentuare le

25 Santino-La Fiura "Dietro la Droga" cit. pp. 47-48

proporzioni del fenomeno della tossicomania soprattutto in America ed Europa dove la Bayer sapeva di poter contare su di un buon numero di consumatori.²⁶

L'esempio tedesco non tarda a confermare la tendenza del neo-nato comparto chimico-industriale. Nel primo novecento compaiono accanto ad un antidolorifico di nuova concezione l'Aspirina (1897 Bayer) i primi barbiturici il Veronal ed il Luminal destinati a sostituire l'Eroina che ormai cominciava a destare i primi sospetti. Negli anni successivi furono prodotti più di 2500 barbiturici, di cui più di 50 si imposero nella pratica medica.

Strategie aziendali di questo tipo si susseguiranno fino ai giorni nostri, nel tentativo di proporre il solito "farmaco miracoloso" sotto mentite spoglie ed aggirare leggi e convenzioni internazionali.

-L'assuefazione, il fenomeno manifesto dell'abuso di droghe e di alcool, favorì in America la crescita di un movimento proibizionista, che incarnando l'etica protestante del XVIII-XIX secolo, vedeva nell'astinenza una virtù, nelle droghe e nell'alcool la degenerazione; rapidamente il movimento si strutturò in partito, portando il primo rappresentante al congresso nel 1890; nel 1893 si formò una lega Anti-Saloon che si propose di eliminare la vendita degli alcoolici e svolse un notevole ruolo nella costruzione dello stato proibizionista degli anni venti.²⁷

Sull'onda delle numerose leggi Statali che negli Stati Uniti proibirono il consumo delle droghe e degli alcoolici, nel 1914 erano vigenti ben 27 legislazioni anti-fumerie²⁸ e numerose leggi

26 Alfred W. McCoy "La politica dell'eroina" cit. p. 11 e G. Blumir "Eroina" cit. pp. 10-11

27 Nadelmann Ethan A. "Global Prohibition regimes: The Evolution of Norms in International Society" in International Organization n° 44 (4) Autunno 1990 p. 507 e Santino-La Fiura "Dietro la Droga" cit. p 58

28 G. Blumir "Eroina" cit. p.25

che vietavano il consumo di alcoolici, il Governo Federale emanò nel 1906 il "Pure Food and Drug Act", destinato ad eliminare la presenza di cocaina nei prodotti alimentari e ad obbligare i fabbricanti di medicinali a base d'oppio ad etichettare i propri prodotti, in modo da fornire indicazione precisa delle sostanze in essi contenute²⁹. Nel 1914 l'"Harrison Act" stabilì una serie di controlli per limitare l'uso dei narcotici ai fini medici, regolamentando la percentuale di narcotici nelle sostanze medicinali e obbligando i medici a prescrivere questi medicinali con delle ricette e a registrarle.

I due provvedimenti si limitarono a creare una gestione controllata dei narcotici, che fino ad allora era affidata alla discrezione del singolo ed in molti casi incentivata da case farmaceutiche e da medici speranzosi o prezzolati come nel caso dell'Eroina; ma il montante clima di proibizione che pervadeva il paese, già dalla metà del XIX secolo, dalla periferia muoveva verso il centro del sistema politico ed avrebbe generato di lì a poco un peculiare aspetto della politica antinarcotici americana il "Law Enforcement", che si concretizzò nella proibizione totale e nel trasferimento del problema della droga, dal campo medico-sociale a quello della giustizia penale. Nel 1923 la Corte Suprema con la sentenza "Stati Uniti contro Behrman" proibiva ai medici la somministrazione di morfina o di eroina in qualsiasi circostanza.³⁰ Sulla scia degli Stati Uniti e dell'internazionalizzazione del controllo sulle droghe, di cui parleremo nel prossimo paragrafo, vennero emanate in Europa negli anni '20 una serie di provvedimenti restrittivi. In Inghilterra venne alla luce il Dangerous Drugs Act che poneva sotto controllo le principali droghe; a differenza degli Stati Uniti, il medico inglese

29 Marcos Kaplan "Narcotraffico" ed Gruppo Abele 1992 p 19

30 Alfred W. McCoy "La politica dell'eroina" cit. pp. 24-25

conservava la piena possibilità di prescriverle nei casi ritenuti necessari³¹. In Italia il primo provvedimento fu varato nel 1923 L. 18-2-1923 n° 396; tale normativa era stata emanata sotto la spinta del fenomeno dell'abuso di cocaina, importata da soldati stranieri, nel corso della I° Guerra Mondiale.³²

La Germania sconfitta, per volontà degli americani, fu costretta con una apposita clausola del trattato di Versailles a ratificare la Convenzione sull'Oppio dell' Aja del 1912 e adeguò la propria normativa nazionale³³.

LE ORIGINI DEL CONTROLLO INTERNAZIONALE SULLA DROGA

La genesi del "controllo internazionale sulla droga" trova la propria collocazione storica agli inizi del XX secolo, tuttavia il processo storico, che ne segnò l'avvento, coinvolge gli ultimi decenni del secolo scorso.

L'inasprimento della competizione imperialista in Cina, la nascita di un movimento proibizionista internazionale e l'ingresso degli Stati Uniti nel novero delle potenze imperialiste ne costituirono i presupposti.

-La Cina alla fine 19° secolo fu un grande catalizzatore per le Potenze occidentali lanciate all'assalto di nuovi territori da sfruttare e nuovi mercati su cui riversare le proprie eccedenze. Fino al 1860 le autorità cinesi si erano illuse di poter contrastare la presenza degli occidentali cercando di isolare la loro presenza alle concessioni estorte loro con i trattati.

Dal 1860 con la convenzione di Pechino la presenza occidentale fu

31 G. Blumir "Eroina" cit. p.47

32 "Stupefacenti e Sostanze Psicotrope" testo unico delle leggi ed. Simone 1991 p 7 nota n°1

33 Marcos Kaplan "Narcotraffico" cit. p 19

garantita dall'invio di ambasciate, da relazioni diplomatiche stabili con la capitale e dalla presenza di consolati nei porti aperti al commercio a cui seguirono una serie di iniziative per modernizzare le infrastrutture del paese e per una maggiore diffusione della cultura occidentale.³⁴

La politica perseguita dagli occidentali, in particolare dagli Inglesi, fu quella di sfruttare la propria posizione di superiorità, dovuta all'accettazione cinese dei trattati loro imposti, e di ottenere sempre maggiori privilegi.

Con il finire del secolo nuove potenze cominciarono a rivendicare un maggiore ruolo internazionale; nello stesso tempo si aprì la gara alle concessioni territoriali a cui la Cina non poté sottrarsi. Iniziò così la penetrazione occidentale in estremo oriente.

In Europa il Congresso di Berlino avviò il confronto politico e militare che congiuntamente al decollo economico determinò la nascita dell'imperialismo; la Francia si era resa più aggressiva con la conquista dell'Indocina nel 1885; la Germania dopo aver affermato la supremazia tedesca in Europa si preparava ad ottenere maggior visibilità a livello mondiale e così anche l'Italia seppure in tono minore. La Russia disponendo di un lungo confine orientale con la Cina ambiva ad estendere il proprio dominio in Manciuria.

In America, nel 1898, la guerra contro la Spagna segnò l'ingresso degli Stati Uniti nel novero delle potenze imperialiste. Vinta la guerra gli americani occuparono le Filippine, Guam e Portorico ed imposero un protettorato su Cuba, mentre le isole Hawaii furono annesse al paese. Il commercio estero con la Cina, dopo un inizio promettente all'indomani del trattato di Wanghia, aveva subito una battuta di arresto con la Guerra Civile e nei decenni successivi

34 Giorgio Borsa "l'Estremo oriente tra due mondi" cit. pp. 15-16

aveva continuato a ristagnare a tutto vantaggio dell'intraprendenza delle potenze europee e del Giappone. Con l'aprirsi dell'ultimo decennio del secolo era però iniziata una nuova fase ascensionale delle esportazioni americane in Cina in coincidenza con la crisi economica interna del '93 ed il conseguente timore della sovrapproduzione; espressione di questo rinnovato interesse fu la costituzione nel 1895, ad opera di alcuni importanti gruppi finanziari ed industriali, della American China Development Company con la funzione di stimolare e propagandare l'espansione economica in Cina e di ottenere concessioni industriali in particolare nel settore minerario e ferroviario.³⁵ La conquista delle Filippine infine aprì nuove possibilità per estendere la propria influenza in Cina, il cui mercato come si è visto rivestiva un'importanza vitale per lo smaltimento degli esuberanti produttivi determinati dall'intenso processo di sviluppo economico di quegli anni.

In Asia nasceva la Potenza nipponica; il Giappone sembrava dovesse subire la stessa sorte della Cina a metà del 19° sec.; spedizioni occidentali, prima fra tutte la spedizione americana del commodoro americano Perry nel 1853-4, imposero l'apertura al commercio di numerosi porti dell'arcipelago. Una grande reattività alla cultura occidentale permise al Giappone ancor prima della fine del secolo di competere ad armi pari con le potenze imperialiste, consolidando la propria presenza nelle isole del Pacifico (Formosa) e sul continente a seguito della guerra con la Cina nel 1895 ed estendendo il proprio dominio in Manciuria a scapito della Russia dieci anni più tardi.

L'Inghilterra godeva di una incontrastata supremazia commerciale e politica fin dal tempo della Guerra dell'Oppio. Il confronto tra le potenze imperialiste rischiava di trasformare la Cina in un

35 A. Aquarone "Le origini dell'imperialismo americano" ed. Il Mulino 1973 p.41-42

teatro di guerra da cui gli interessi commerciali britannici, che rappresentavano circa il 65% di tutto il commercio estero cinese, sarebbero usciti indeboliti. La presenza di nuove potenze con ambizioni territoriali e la conseguente preoccupazione che l'immenso mercato cinese potesse essere sottratto al controllo britannico, spinse gli Inglesi a formulare il principio della "Porta Aperta".

Il principio consisteva nell'offrire a tutte le potenze la garanzia di accesso a parità di condizioni al mercato cinese, unita all'obbligo di mantenere l'integrità territoriale della Cina.

Per l'Inghilterra che disponeva della migliore organizzazione mercantile l'accettazione di questa formula da parte delle altre potenze avrebbe significato la possibilità di mantenere una posizione dominante in estremo oriente, tuttavia la politica aggressiva di Germania, Giappone, Francia e Russia non concedeva spazio al realizzarsi di tale principio. Gli Inglesi perciò cercarono di allearsi con la seconda potenza commerciale in Cina, gli Stati Uniti.

In un primo momento la proposta inglese non fu accolta con favore dagli americani, che in quegli anni preparavano la guerra contro la Spagna ed erano tendenzialmente ostili a stringere accordi con le potenze europee; l'Inghilterra a quel punto abbandonò la propria posizione ricercando alleanze con le altre Potenze adottando nei loro confronti una politica più incline e disponibile ad accettare rivendicazioni territoriali che si concretizzò al volgere del secolo con la creazione di sfere di influenza in Cina.

La conquista delle Filippine aveva rafforzato la posizione degli Stati Uniti nel Pacifico e l'atteggiamento americano cominciò a

mutare; il mantenimento dell'integrità territoriale della Cina e di conseguenza il principio della "Porta Aperta" si rivelò una necessità imprescindibile per mantenere le posizioni commerciali ed affermare la propria presenza politica ed economica nel sud-est asiatico.

-Gli Stati Uniti si distinguevano dalle potenze imperialiste europee. La forma di stato repubblicana era un forte elemento di distinzione e contrapposizione alla prevalenza delle monarchie in Europa. Il grande sviluppo economico e la grande disponibilità di risorse faceva degli Stati Uniti un paese orientato in prevalenza alla conquista di mercati ed all'esportazione di capitali, diversamente molti paesi europei ed il Giappone erano alla ricerca in primo luogo di risorse e conseguentemente di mercati.

Negli ultimi due decenni del secolo scorso si era sviluppato un movimento intellettuale intriso di quei valori che avrebbero segnato profondamente l'imperialismo di matrice americana; il confluire del darwinismo sociale, che implicava l'inevitabilità del principio della selezione naturale in relazione al predominio tra le razze e le società umane, assieme all'esaltazione della stirpe anglosassone e la fede nell'espansionismo americano come missione civilizzatrice e al tempo stesso necessità storica, trovò negli scritti di John Fiske e di Josiah Strong "Manifest Destiny" e "Our Country. Its Possible Future and its Present Crisis" la propria espressione letteraria.³⁶ Di contro il recente passato coloniale, ancora presente nella memoria dell'opinione pubblica, contribuiva ad alimentare la politica isolazionista ed il sentimento di ostilità verso la competizione imperialista in cui erano impegnate le potenze europee. Le correnti isolazioniste ed antimperialiste erano particolarmente attive e potenti, sia a

36 Ibid. p.48-50

livello politico che di pubblica opinione; la natura stessa dell'espansionismo americano risentì dell'acceso dibattito tra imperialisti ed ant imperialisti svoltosi in America alla fine del secolo scorso e rappresentò il frutto del compromesso ideologico e politico di chi, come gli imperialisti, vedeva nella nazione americana gli elementi di un destino manifesto che avrebbe spinto gli Stati Uniti ad assumere un ruolo di potenza mondiale e di coloro, come gli isolazionisti, era estremamente avverso ad avventure coloniali, sia per ragioni di incompatibilità con la costituzione americana che per il ragionevole timore di imboccare una strada che presto o tardi li avrebbe trascinati alla guerra.³⁷ Tuttavia l'immenso mercato cinese rivestiva un'importanza cruciale per gli interessi degli Stati Uniti e la spartizione già in atto tra le potenze europee ed il Giappone non concedeva spazio ad esitazioni. La politica americana in estremo oriente, ispirata al principio della "Porta Aperta", intendeva rispondere a questo tipo di necessità e di contraddizioni: difendere l'integrità territoriale della Cina senza ricorrere ad un conflitto armato che avrebbe coinvolto direttamente gli Stati Uniti nella bagarre imperialista. Di conseguenza occorreva sostenere il principio della Porta Aperta sul piano internazionale e ricercare l'impegno delle altre potenze di mantenere, unitamente a pari possibilità di commercio per tutti, l'integrità del territorio cinese, cosa che avvenne a seguito dell'iniziativa diplomatica esercitata dal Segretario di Stato americano John Hay con l'invio di due note diplomatiche tra il 1899 ed il 1900 a Gran Bretagna, Francia, Germania, Russia, Giappone e Italia.

Le risposte ottenute furono vaghe e non impegnative, anzi cominciavano a profilarsi sistemi di alleanze tra le potenze e conseguenti tentativi di spartizione del territorio cinese. La

³⁷ Ibid. pp. 130-132

politica americana si rivelò ben presto inadeguata a contrastare questa tendenza e d'altro canto l'ipotesi di possibili coinvolgimenti militari degli Stati Uniti in Cina non faceva breccia nell'opinione pubblica. Emergeva la necessità di trovare nuovi espedienti politici in grado di garantire un'influenza egemonica degli Stati Uniti in Cina. Uno di questi espedienti fu il tentativo di istituire il controllo mondiale sulla droga.

-Il coinvolgimento americano nel traffico d'oppio fu del tutto marginale e limitato all'iniziativa privata di alcuni mercanti; la posizione ufficiale del Governo degli Stati Uniti era sempre stata contraria al contrabbando dell'oppio fin dal 1844 con la stipula del Trattato di Wanghia; inoltre c'era stato un secondo tentativo di assecondare la politica anti-droga del Governo Cinese con la singolare formulazione del trattato Cino-Americano di relazioni commerciali e procedure giudiziarie firmato a Pechino il 17 Novembre 1880, maturato sotto gli auspici dell'invio americano di una Commissione per regolare l'immigrazione cinese negli Stati Uniti e vietare l'importazione d'oppio che, come si è visto precedentemente stava creando problemi di ordine interno nello stato della California.

L'articolo II del trattato tra le altre cose sancì che "il Governo Cinese e quello Americano si accordano reciprocamente di vietare ai loro cittadini di importare ed esportare oppio..... e che il beneficio della clausola della nazione più favorita nei trattati esistenti non potrà essere rivendicata da cittadini o soggetti di altre potenze contro le disposizioni di questo articolo."³⁸

Il sentimento prevalente dei circoli intellettuali legati agli ambienti religiosi e dell'opinione pubblica americana vedeva nel

³⁸ H. B. Morse "The International Relations of the Chinese Empire" cit. vol. II p 377 e p 326 oppure vedi Thomas D. Reins "Reform, Nationalism and Internationalism: The Opium Suppression Movement in China and the Anglo-American Influence, 1900-1908 p 103 nota n°1 in Modern Asian Studies (25) I (1991)

traffico d'oppio e nella devastazione da esso provocato, una delle massime espressioni del metodo di colonizzazione selvaggia adottato dagli europei in Cina. Nel 1901 il pastore congregazionista Josiah Strong, all'epoca anche presidente della lega per i servizi sociali della città di New York, persuase 32 Missioni cristiane, 30 presidi di Università e numerosi presidenti di Camere di Commercio locali a sottoscrivere una lettera indirizzata al presidente William McKinley, invocando una partecipazione attiva degli Stati Uniti per porre fine al traffico d'oppio in Cina.³⁹ McKinley fu assassinato nel settembre dello stesso anno da un anarchico ed al suo posto subentrò Theodore Roosevelt che mantenne la guida del paese fino al 1909. Mentre McKinley aveva sempre mantenuto una sorta di equidistanza tra le posizioni imperialiste ed isolazioniste che caratterizzarono la scena politica americana del tempo, Roosevelt era uno dei più tenaci assertori del dinamismo espansionistico americano e quindi maggiormente disposto a dare credito alle insistenti lamentele dei missionari d'oltreoceano⁴⁰.

Con la conquista delle Filippine il Governo americano decise di eliminare il problema del consumo della droga nell'arcipelago; il 12 marzo del 1906 il presidente Roosevelt sottoponeva al Congresso il rapporto dell'Opium Investigation Committee istituito nel 1903 dalla Commissione Filippine del Congresso americano. L'istituzione del Comitato scaturì dall'intensa opposizione degli ambienti clericali di Manila che consideravano la legge anti-droga proposta inizialmente dalla Commissione Filippine troppo debole; la Commissione nominò quindi il Comitato di studio con l'incarico di investigare sull'uso ed il traffico dell'oppio in diversi paesi dell'Asia (Giappone, Hong-Kong, Formosa, Shanghai, Saigon,

39 Thomas D. Reins "Reform, Nationalism and Internationalism.." cit. p 108 nota n°25

40 A. Aquarone "Le origini dell'imperialismo americano" cit. pp. 209-211 e 236

Birmania, Giava, Singapore e Filippine) e di ricercare delle soluzioni per l'eliminazione del suo consumo tra la popolazione delle Filippine; nel giugno del 1904 il rapporto del Comitato fu presentato alla Commissione. Il rapporto non ebbe la pretesa di essere esaustivo, a causa della scarsità dei dati e dell'incompletezza delle fonti, tuttavia venne proposto un piano di proibizione graduale.

Il programma prevedeva una progressiva proibizione tramite l'istituzione di un monopolio di stato sull'oppio e dopo un periodo di tre anni sarebbe subentrata la proibizione totale. Nell'arco dei tre anni la coltivazione del papavero nelle Filippine sarebbe diventata illegale, le fumerie sarebbero state dichiarate fuori legge, l'uso di droga sarebbe stato proibito ai minori di 21 anni.

La graduale disintossicazione dei tossicomani sarebbe stata regolata da uno stretto controllo governativo dell'offerta; la distribuzione dell'oppio di stato sarebbe stata affidata ad uffici competenti le cui entrate non sarebbero state in alcun modo influenzate dalla vendita d'oppio; i tossicomani avrebbero dovuto ottenere un permesso apposito per ottenere la droga; l'inosservanza delle disposizioni avrebbe comportato la prigionia per i contravventori.

Gli americani non erano i soli a proporsi di limitare il consumo d'oppio in estremo oriente. La Cina da oltre un secolo cercava invano di bandire l'uso dell'oppio dal proprio territorio e suo malgrado era costretta a convivere con il problema; i Giapponesi avevano realizzato nel loro paese una proibizione totale del consumo della droga e dal 1896, con l'acquisizione delle prime colonie, tentavano di limitarne il consumo sull'isola di Formosa tramite l'istituzione di un monopolio.⁴¹ Il piano americano quindi

⁴¹ Il piano Giapponese a sua volta si ispirava ai tentativi adottati in Cina negli anni '30 e '40 del secolo scorso, per

non rappresentava una novità, anzi era decisamente influenzato dalle esperienze dei giapponesi; tuttavia fu presentato agli occhi del mondo come la soluzione per debellare la piaga dell'oppio e come l'esempio di una nuova missione di civiltà.

La cassa di risonanza di questo processo fu un movimento proibizionista composto in prevalenza da missionari a cui presto si unirono una varietà di gruppi d'interesse politici ed economici; la presenza attiva dei missionari nelle relazioni internazionali americane di questo periodo costituì, a detta di alcuni storici, una sorta di diplomazia parallela a quella ufficiale tanto da essere definita diplomazia missionaria. Essi contribuirono a mantenere vivo l'interesse americano nei riguardi della Cina, sollecitando in diverse occasioni una più diretta ingerenza da parte di Washington a sostegno della loro opera. Non di rado si trasformavano essi stessi in commercianti, finanzieri o imprenditori travalicando di gran lunga lo specifico compito di evangelizzare le masse; il senso stesso della missione veniva fuso con obiettivi di più vasto raggio favorendo la commistione e la coesistenza dei valori propri dell'espansionismo imperialista dalle caratteristiche politico-economiche accanto ai valori morali del cristianesimo.

I circoli missionari tendevano a mettere in risalto, con inusitato ottimismo, le possibilità commerciali che la Cina offriva e l'importanza dell'opera di cristianizzazione da loro svolta. Quest'opera secondo i missionari avrebbe modificato profondamente la società cinese stimolando lo sviluppo di quella mentalità, costumi, bisogni e gusti indispensabili per una successiva espansione economica; in tal modo essi contribuirono a diffondere quel "mito del mercato cinese" che ebbe notevole influenza nel

limitare la diffusione dell'oppiomania. Reins "Reform, Nationalism and Internationalism.." cit. p 112 e p113

plasmare la politica americana in Estremo Oriente.⁴²

Tra i principali attivisti del movimento ci furono il Vescovo delle Filippine Charles H. Brent, già membro del Comitato di studio istituito dalla Commissione Filippine, e Hamilton Wright un medico specializzato in malattie tropicali.

Durante la presidenza di Theodore Roosevelt i due ebbero il "difficile" compito di persuadere il presidente che "un movimento umanitario che alleviasse il fardello dell'oppio in Cina avrebbe favorito obiettivi più ampi: ammorbidire il risentimento cinese nei confronti dell'America, mettere gli Inglesi in cattiva luce e sostenere l'antagonismo dei cinesi nei confronti degli europei."⁴³

-Se la questione dell'oppio avrebbe finito col favorire la propaganda americana, in Gran Bretagna era diventata motivo di crescente imbarazzo.

Con il coinvolgimento diretto del Governo Inglese crebbe di pari passo l'opposizione al commercio d'oppio con la Cina. La battaglia morale e civile contro la tratta degli schiavi, ancora viva nella memoria soprattutto negli ambienti clericali, servì da stimolo per un montante clima di insoddisfazione nei riguardi della politica coloniale britannica. I missionari occidentali ritornati dal lontano oriente lamentavano che l'uso della droga tra i cinesi ostacolava la loro opera di conversione. Oppio e stranieri erano posti sullo stesso piano dalla popolazione. Così scriveva lo storico inglese H. B. Morse: "gli stranieri costrinsero la Cina a comprarlo , ed i Missionari furono identificati con i governi occidentali ed i mercanti che trattavano la droga. Ciò rese l'opera di evangelizzazione più difficile; la difficoltà fu

42 A. Aquarone "Le origini dell'imperialismo americano" cit. p.43

43 Nadelmann Ethan A. " Global Prohibition regimes..." cit. p. 507 citato in due libri David Musto "The American Disease: origins of Narcotic Control" (New Haven, Conn: Yale University Press, 1973, p.31 e Arnold H. Taylor "American Diplomacy and the Narcotic Traffic, 1900-1939: A Study in International Humanitarian Reform" (Durham, N.C.: Duke University Press, 1969) p.30

esacerbata dal fatto che l'oppio rendeva i fumatori indifferenti a tutti i principi e richiami morali ed in forza di ciò vanificava gli sforzi indirizzati alla loro conversione."⁴⁴ Furono questi missionari a dare vita alla fine del secolo al movimento anti-oppio inglese.

Le disastrose proporzioni dell'oppiomania in quel paese e l'evidente responsabilità dell'Inghilterra portarono a considerare il traffico della droga al pari dello schiavismo e costituirono la base per una serie di iniziative politiche.

Nel 1874 i Missionari britannici fondarono la Anglo Oriental Society for the Suppression of the Opium Trade, che svolse un ruolo considerevole

nell'organizzare un'opinione contraria al commercio di oppio, facendo proseliti tra la popolazione e cercando di influenzare il Governo Inglese⁴⁵.

L'opera di sensibilizzazione e le continue pressioni su alcuni membri del Parlamento per far cessare il traffico ebbero un primo risultato. Nel 1891 la Camera dei Comuni dichiarò immorale il commercio e nel 1893 il governo Gladstone istituì la British Royal Commission on Opium con l'incarico di studiare gli effetti della droga sulle popolazioni asiatiche e di valutare la possibilità di rinunciare al commercio. L'anno seguente la Commissione presentò il suo rapporto; l'oppio venne messo in analogia con l'alcool; nel documento si sosteneva che la dannosità o gli eventuali benefici sono in relazione alla saggezza e alle dosi con cui viene utilizzato e che l'oppio, largamente consumato in India per il lenimento delle sofferenze e la prevenzione e cura di malattie, non è considerato dalla popolazione locale responsabile di ulteriori sofferenze..., si aggiungeva, che i riformisti avevano

⁴⁴ Ibid pp 109-10

⁴⁵ Nadelmann Ethan A. "Global Prohibition regimes..." cit. p. 503

mistificato il problema creando un "male" che doveva essere controllato ad ogni costo, mentre gli indiani non condividevano questa posizione, e si concludeva affermando, che il commercio dell'oppio e i suoi proventi sono indispensabili per l'economia indiana e che il Governo cinese in fondo non dimostrava una reale volontà di reprimere il vizio.⁴⁶

Si ribadì, in sostanza, l'intransigenza del Governo inglese di sospendere o limitare l'importazione di oppio in Cina.

L'indisponibilità britannica a trattare la questione durò fino al 1905 anno in cui una schiacciante vittoria dei liberali riportò la questione sui banchi del parlamento. Tra gli esponenti del nuovo governo ora sedevano i sostenitori della soppressione del commercio di oppio con la Cina. Nel giugno del 1906 la Camera dei Comuni approvò all'unanimità una mozione di condanna del traffico che venne definito moralmente indifendibile.

Il promotore della mozione Mr Theodore Taylor nel corso del dibattito parlamentare dichiarò: " Per quanto tempo dobbiamo continuare a ricevere la rendita del peccato? Altre nazioni civili del mondo hanno già bandito l'uso dell'oppio nel loro paese e nelle loro colonie. Per quanto ancora dovremo sostenere la nostra posizione?" Uno dei paesi a cui Taylor faceva riferimento erano gli Stati Uniti, il cui "Rapporto Filippine" era diventato un punto di riferimento per il parlamento britannico; per i fautori della soppressione del commercio come per coloro che continuavano ad appoggiare il coinvolgimento del governo⁴⁷.

-Lo scandaloso commercio in realtà con il passare degli anni diventava sempre meno redditizio.

La quantità d'oppio importato dall'India toccò il culmine nel

46 R.K. Newman "Anglo-Chinese opium agreement" Modern Asian Studies n°23 Luglio 1989 p 529

47 Thomas D. Reins "Reform, Nationalism and Internationalism" cit. p 110-111

1880, tuttavia dagli anni '60 le coltivazioni locali delle province cinesi dello Yunnan ai confini con la Birmania e dello Szechuan a ridosso del Tibet cominciarono a rimpiazzare il prodotto straniero; i governi locali delle due province, approfittando della distanza geografica dalla Capitale e della relativa inaccessibilità dei loro territori, avevano decisamente riconvertito l'agricoltura locale alla produzione di papavero; si stima che nello Yunnan nel 1875 almeno un terzo dei coltivi venisse riservato alla produzione di papavero, mentre più a nord nello Szechuan l'oppio costituisse la voce primaria delle esportazioni.⁴⁸

Il potenziale di sostituzione interno crebbe vistosamente all'inizio del XX secolo; nel 1905 la Cina produceva una quantità otto volte superiore a quella importata e la sola provincia dello Szechuan produceva più dell'India.⁴⁹

L'oppio anglo-indiano, che costituiva il 95% dell'importazione totale, rappresentava ormai una quota minoritaria dell'intero mercato con la conseguente possibilità di una probabile estromissione.

Un secondo fattore che minò l'oppio britannico fu il sistema di imposizione fiscale escogitato dal Governo di Pechino. I carichi delle navi venivano tassati al momento dello scarico nei porti; successivamente l'oppio veniva trasportato all'interno da mercanti cinesi; qui interveniva un'imposta addizionale chiamata "likin", la cui entità era sottratta al controllo degli occidentali.⁵⁰ La raccolta di queste tasse costituiva una delle poche risorse fiscali dello stato. L'Impero Cinese utilizzò in più di un'occasione queste entrate per far fronte al debito estero e agli

48 Leonard P. Adams II "La Cina: I precedenti storici del lucroso flagello Asiatico" cit. p 369

49 R.K. Newman "Anglo-Chinese opium agreement" cit. p 530

50 Thomas D. Reins "Reform, Nationalism and Internationalism..." cit. p 117 e p123 per la risoluzione della Camera dei Comuni sempre nello stesso articolo pp 110-111

interessi da esso generato e per avviare una serie di riforme come la creazione di istituzioni di polizia nella città di Pechino e l'ammodernamento dell'apparato militare.⁵¹

Nel 1885 gli Inglesi, che mal sopportavano il grado di autonomia fiscale raggiunto da Pechino, si accordarono con i Cinesi per fissare un limite massimo d'imposta sull'oppio importato, tuttavia i proventi fiscali continuarono a rappresentare un'importante risorsa per il bilancio del paese (tra il 5 ed il 7 per cento delle entrate per il periodo 1887- 1906)⁵².

Se da un lato l'Impero Cinese ricavava profitto dall'imposizione del likin sull'oppio straniero, dall'altro non ostacolava la produzione interna che continuava ad aumentare. Progressivamente questi due fattori si rivelarono determinanti per il declino dell'oppio d'importazione. Il likin ebbe l'effetto di aumentare il prezzo dell'oppio importato rendendolo meno competitivo rispetto al prodotto locale mentre la produzione interna prosperava beneficiando sia della scarsità di controllo delle autorità centrali del paese, sia dell'aumento dilagante dell'oppiomania che assunse proporzioni enormi raggiungendo i 15 milioni di oppiomani nel 1890⁵³.

-Alla fine del XIX secolo la situazione politica cinese conobbe trasformazioni radicali, l'umiliante sconfitta con il Giappone nel 1895 acuì la consapevolezza della debolezza della Cina e la "necessità" di attuare un cammino di riforme che garantissero al paese uno sviluppo di tipo occidentale; questo processo fu ostacolato dai settori più conservatori dell'Impero che ancora speravano di liberarsi della presenza degli stranieri, quindi

⁵¹ Ibid p 106

⁵² Ibid p 104

⁵³ Ibid p 115 vedi alla stessa pagina la nota n°47 la stima in percentuale relativa al 1870 da Spence è del 3,75% seguono altre stime.

cominciarono a fare leva sul malcontento popolare incoraggiando la rivolta negli ambienti maggiormente ostili alla diffusione del pensiero occidentale. La rivolta dei Boxers rappresentò l'ultimo tentativo dell'Impero di liberare il paese dall'invasore occidentale, ed anche questa volta le Potenze europee soffocarono la rivolta con la forza inviando un contingente militare internazionale. Gli Americani dal canto loro appoggiarono l'iniziativa inviando 2500 uomini per il timore che, una volta normalizzata la situazione, la presenza militare europea potesse dar luogo ad altri tentativi di spartizione del territorio cinese che avrebbe pregiudicato il principio della porta aperta e danneggiato i loro interessi commerciali.

Domata la rivolta l'Impero Cinese dovette rassegnarsi ad una progressiva occidentalizzazione ed avviò una serie di riforme per modernizzare lo stato.

Nel 1905 apparve chiaro che la Gran Bretagna avrebbe rinunciato al commercio d'oppio ed il Governo Cinese vide finalmente aprirsi la possibilità di lanciare un'efficace campagna anti-droga; nello stesso anno il rapporto americano della Commissione Filippine guadagnò l'attenzione degli organi di stampa occidentale in Cina e nella primavera del 1906 fu tradotto in lingua Cinese.⁵⁴ Il documento americano influenzò la politica anti-droga del Governo Cinese e nel settembre del 1906 un editto annunciava la volontà dell'Impero di debellare la piaga dell'oppio in tutto l'Impero Cinese nell'arco di dieci anni.

Durante questo periodo la coltura del papavero sarebbe stata ridotta del 10% ogni anno, i tossicomani sarebbero stati gradualmente disintossicati, le fumerie sarebbero state chiuse; per eliminare la componente d'oppio importato sarebbero state aperte trattative con il Governo Britannico.

⁵⁴ Ibid p 114

L'Inghilterra da una parte desiderava affrancarsi al più presto dalla scomoda situazione in cui si trovava, dall'altra non intendeva rinunciare tout court al commercio. L'immediata sospensione avrebbe generato gravi ricadute finanziarie sull'economia della Colonia indiana, dove i due terzi dell'oppio prodotto erano diretti verso la Cina; si rendeva perciò necessaria una riconversione graduale della coltura del papavero accompagnata da una graduale diminuzione delle esportazioni. Un programma di riconversione dell'economia indiana poteva essere tranquillamente realizzato senza un accordo con la Cina, quindi l'ipotesi di bandire il commercio, nella fase di un'eventuale trattativa con l'Impero Cinese, avrebbe consentito agli Inglesi di ottenere altri obiettivi.

Il motivo centrale che accompagnò le trattative anglo-cinesi fu la determinazione dell'Inghilterra nell'impedire alla Cina di liberarsi dalla piaga dell'oppio straniero senza prendere i dovuti provvedimenti per eliminare la produzione interna.

Il piano annunciato da Pechino, a parere degli Inglesi, non offriva sufficienti garanzie di riuscita; l'Impero Cinese attraversava un processo di lenta ma inesorabile disgregazione politica. A livello provinciale la carenza di controllo, la corruzione degli ufficiali locali, l'enorme diffusione dell'oppiomania e la necessità di entrate fiscali lasciavano aperto il problema di un effettivo programma di eradicazione e sostituzione della coltura del papavero; inoltre nella primavera del 1906 il Governo Cinese aveva centralizzato le tasse sull'oppio locale, in precedenza gestite dalle province, nel tentativo scoraggiare la produzione; gli Inglesi temevano invece che la nuova imposta avrebbe consentito alla Cina di modernizzare il paese attraverso la gestione fiscale dell'oppio.

Paradossalmente ciò che aveva permesso agli Inglesi di conquistare il mercato cinese minacciava ora di escluderli.

Per fugare ogni dubbio Pechino lanciò una vigorosa campagna anti-oppio in tutto l'Impero, alla chiusura di numerose fumerie seguì la progressiva sostituzione delle colture, furono avviati piani di disintossicazione di massa, la distribuzione e l'offerta di oppio fu drasticamente ridotta. La campagna trovò il sostegno di numerosi studenti che ebbero modo di confrontarsi con la cultura occidentale e di milioni di Cinesi influenzati dall'insegnamento dei missionari; ne nacque un vasto movimento nazionalista impregnato di ideologia occidentale⁵⁵; la droga appariva ora agli occhi dei più come il principale fattore della debolezza del paese e come l'arma imperialista per soggiogare le rivendicazioni nazionali della Cina.

La preoccupazione che la situazione politica potesse precipitare in una rivolta, spinse gli Inglesi ad accordarsi con Pechino. Il primo gennaio del 1908 fu firmato un trattato che prevedeva la graduale riduzione dell'oppio importato e la completa soppressione del commercio nel 1917⁵⁶. Le due parti, per espresso volere della Gran Bretagna, concordarono un periodo di prova della durata di tre anni, alla fine del quale, il Regno Unito si sarebbe riservato di dare o meno piena applicazione all'accordo qualora avesse riconosciuto che la Cina stesse riducendo la propria produzione di pari passo alla riduzione dell'oppio importato.

-La campagna anti-oppio promossa dal Celeste Impero fu, a giudizio di alcuni storici, il maggiore sforzo mai compiuto per debellare la tossicomania, per altri, un tentativo goffo e superficiale di porre rimedio ad una situazione insanabile. Tutto lascia pensare

⁵⁵ H. B. Morse "The International Relations of The Chinese Empire" cit. vol.III p436

⁵⁶ L'accordo anglo-cinese fu firmato il 1 gennaio 1908 vedi Thomas D. Reins "Reform, Nationalism and Internationalism..." cit. pp135

che ebbe un discreto successo: il risultato fu quello di far salire i prezzi dell'oppio alle stelle ed un gran numero di tossicomani cinesi cominciarono a rivolgersi al mercato della morfina che era diventata più economica.

La morfina fece la sua comparsa in Cina negli anni '80 del secolo scorso; i missionari utilizzavano pillole di morfina per "redimere" i fumatori cinesi, proprio come oggi si usa il metadone come terapia per sottrarre i tossicodipendenti all'eroina, con la conseguenza di consolidare un'altra triste abitudine tra la popolazione, tant'è che la morfina si guadagnò un secondo soprannome, quello di "Jesus Opium".

L'importazione della morfina passò dalle 15.000 once importate nel 1892 alle 195.000 once del 1902 pari a circa 5.500 Kg.

Il Governo Cinese, allarmato per la situazione, siglò a partire dal 1902 specifici accordi con numerosi paesi europei e con gli americani per limitare ai soli fini medici l'ingresso della morfina in Cina; nel 1903 elevò un'imposta sul valore della morfina del 200% ; tuttavia essa cominciò a diffondersi clandestinamente a causa della presenza di contrabbandieri stranieri e locali e del germogliare di laboratori di fabbricazione in territorio cinese.⁵⁷

La maggior parte della morfina in un primo momento proveniva dall'Europa e dagli Stati Uniti via Giappone, che sottoscrisse un accordo per limitare l'esportazione di morfina in Cina soltanto nell'autunno del 1908.

-Gli Stati Uniti stavano ora preparando il terreno per conferire al fenomeno del traffico e del consumo di droga una dimensione internazionale.

La posizione americana in Cina viveva momenti assai critici, le

⁵⁷ Ibid p 139

potenze europee continuavano la loro opera di erosione dell'ormai fragile struttura amministrativa del Celeste Impero ed il Giappone sconfitto la Russia nel 1905 estendeva la propria egemonia in Manciuria. Il presidente Roosevelt e la gran parte dell'opinione pubblica americana inizialmente compiaciuti per la sconfitta della Russia, considerata il principale ostacolo al disegno espansionistico americano, dovettero immediatamente scontrarsi con le ambizioni del Giappone che si rivelò non meno intransigente della Russia nel disconoscere il principio della "Porta Aperta". L'intensa opera di mediazione condotta dall'amministrazione Roosevelt seguita alla Guerra Russo-Giapponese del 1904-5 da un lato aveva relegato la presenza dei russi alla Manciuria settentrionale, ma dall'altro non era stata in grado di frenare l'aggressiva fase espansionistica del Giappone che poteva contare su di un potente esercito e sulla recente alleanza con la Gran Bretagna del 1902.

Nello stesso periodo le merci americane sul mercato cinese furono colpite da un intenso boicottaggio. Le leggi americane che limitavano l'immigrazione della manodopera cinese negli Stati Uniti furono percepite dagli asiatici come l'espressione di un'ingiusta forma di razzismo nei loro confronti. Quando il Congresso americano estese il divieto di immigrazione ai lavoratori cinesi anche alle Filippine e alle Hawaii, in Cina esplose la protesta cui fece seguito il boicottaggio delle merci americane. Roosevelt, per cercare di porvi rimedio agì su due fronti: all'interno cercò di rendere meno aspre le condizioni di immigrazione per quelle categorie di Cinesi a cui era autorizzato l'ingresso negli Stati Uniti; nei riguardi di Pechino invece fece pressione, ventilando anche l'ipotesi dell'uso della forza, affinché il Governo Imperiale sconfessasse il boicottaggio e

prendesse misure idonee per farlo cessare. Sebbene l'intervento dell'amministrazione americana contribuì solo in minima parte a spegnere il risentimento tra la popolazione, l'anno seguente il boicottaggio cessò ed il sentimento anti-americano venne lentamente riassorbito.⁵⁸

L'ardore riformatore dei missionari americani in Cina poté in tal modo confluire nella campagna anti-oppio del governo di Pechino. In seguito alla promulgazione dell'editto del 1906 numerosi uomini di stato della Dinastia mancese Ch'ing si adoperarono per rendere esecutivo il progetto antidroga sul territorio; uno di questi, l'influente governatore T'ang Shao-yi, oppiomane egli stesso fino a poco tempo addietro, collaborò con la Y.M.C.A. (Young Men's Christian Association), un'istituzione missionaria americana che operava in numerose città cinesi, per organizzare campagne di sensibilizzazione di massa contro l'uso dell'oppio.⁵⁹ A riprova di quel connubio e della sostanziale identità di vedute tra i circoli missionari e gli ambienti dell'alta finanza americana torna utile citare un altro episodio che vide come protagonista lo stesso T'ang Shao-yi. Nell'estate del 1908 egli collaborò con il console americano Willard Straight nel tentativo di promuovere gli investimenti degli Stati Uniti in Manciuria a danno dei Giapponesi⁶⁰. Il progetto T'ang-Straight prevedeva un prestito americano di 20 milioni di dollari da destinarsi alla costituzione di una banca mancese, che avrebbe dovuto sostenere lo sviluppo economico nei settori minerario e ferroviario. L'intervento finanziario americano non fu mai effettuato a causa della politica di riavvicinamento nippo-americano sostenuta da Roosevelt concretizzatasi con l'accordo Root-Takahira del novembre 1908.

58 A. Aquarone "Le origini dell'imperialismo americano" cit. p.240-242

59 T. D. Reins "Reform, Nationalism and Internationalism..." cit. pp 131 e vedi la nota 105 a p294 di A. Aquarone "Le origini dell'imperialismo americano" cit.

60 A. Aquarone "Le origini dell'imperialismo americano" cit. p. 255

Nel frattempo in America veniva eletto presidente William H. Taft; salito alla Casa Bianca come il naturale successore di Roosevelt che appoggiò la sua candidatura, iniziò il suo mandato nel 1909 in una fase di grande espansione degli investimenti americani nel mondo. La politica perseguita dalla nuova Amministrazione nota con il nome di "Dollar Diplomacy" rifletteva l'esigenza di promuovere l'influenza egemonica degli Stati Uniti attraverso l'aumento degli interessi commerciali e finanziari diretti verso l'estero.

L'orientamento di fondo di questa politica in estremo oriente può essere efficacemente riassunto nella frase che segue: "non si trattava di salvare la Cina nell'interesse delle iniziative d'affari americane, ma di promuovere iniziative d'affari americane al fine di salvare la Cina.⁶¹" In particolare si trattava di spezzare il monopolio economico finanziario degli europei in Cina centrale e di contrastare il predominio giapponese in Manciuria attraverso ripetute iniezioni di capitale americano.

Il totale degli investimenti americani, comprese le proprietà immobiliari più che raddoppiò tra il 1900 ed il 1914⁶², tuttavia continuarono a rivestire un ruolo subalterno rispetto agli interventi finanziari delle maggiori potenze europee in primo luogo l'Inghilterra ed il Giappone che potevano contare su solide basi territoriali.

Taft poteva inoltre considerarsi l'artefice del sistema coloniale americano nelle Filippine. Nel marzo del 1900 fu nominato dal presidente McKinley a capo della Commissione per le Filippine; dopo un'approfondita ricognizione delle condizioni locali, la commissione Taft portò a termine, nell'arco di due anni, l'edificio legislativo destinato a diventare la struttura portante della società filippina.

⁶¹ Ibid p.407 e nota relativa

⁶² Giorgio Borsa "l'Estremo oriente tra due mondi" cit. p 152 nota n° 5

Probabilmente l'impianto normativo del piano anti-oppio istituito dagli Americani nell'arcipelago filippino a partire dal 1906 contribuì non solo alla riduzione dell'incidenza della tossicomania, ma anche a rafforzare il controllo sull'ordine pubblico che costò non pochi sacrifici soprattutto nei primi anni del dominio coloniale americano.

Gli Americani pertanto, a differenza degli Inglesi, erano convinti che stimolare la politica anti-droga del Governo Cinese nel quadro di un più vasto programma di riforme e sviluppo avrebbe conferito maggiore stabilità al paese e conseguentemente avrebbe aperto la Cina al commercio ed agli investimenti.⁶³

Tra i funzionari ed i missionari delle Filippine e in alcuni ambienti politici di Washington prendeva forma la speranza che la Cina sarebbe presto diventata una nazione amica con cui intraprendere stretti rapporti commerciali e politici.

Le riserve ed i sospetti mossi dagli Inglesi minacciavano di ostacolare questo presunto processo di avvicinamento; il piano anti-oppio delle Filippine che aveva ridotto notevolmente l'incidenza della tossicomania nell'arcipelago, diventava ora un'importante carta da giocare sul piano internazionale.

Nel Febbraio del 1909 il vescovo delle Filippine Charles H. Brent presiedette la Conferenza Internazionale sull'Oppio di Shanghai a cui parteciparono i rappresentanti di 13 nazioni: Stati Uniti, Cina, Inghilterra, Francia, Germania, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Austria-Ungheria, Russia, Giappone, Siam e Persia.

Gli Americani riportarono il successo ottenuto nelle Filippine, i Giapponesi stavano proponendo analoghi tentativi sull'isola di Formosa ed in Corea, gli Inglesi ed i Cinesi stavano considerando di attuare il piano decennale per il controllo del commercio e

⁶³ vedi R.K. Newman "Anglo-Chinese opium agreement" cit. p 530 note di rimando dello stesso Autore J. Israel "Progressivism and the Open Door: America and China, 1905-1921" (Pittsburgh 1971); P.A. Varg "The Myth of the China Market" American Historical Review, LXXIII, 3 (Febbraio 1968) pp 742-758

produzione d'oppio in Cina⁶⁴; la Cina per la prima volta sedeva al fianco delle potenze in posizione di apparente parità.

Le risoluzioni finali della conferenza rimasero nell'ambito delle semplici raccomandazioni senza alcun obbligo per gli stati partecipanti. Fu proclamato il principio che il commercio delle "droghe nocive" doveva essere limitato ai fini medici, fu invocata una maggiore disponibilità degli stati produttori a ridurre le loro quote di esportazione e venne approvata una risoluzione che riconobbe "la ferma sincerità del Governo cinese nei propri sforzi per eliminare la produzione e il consumo di oppio in tutto l'Impero e invitava i governi dei paesi presenti ad adottare misure urgenti che sarebbero state d'aiuto alla Cina nel compimento della sua dichiarata intenzione".⁶⁵

L'Impero Britannico fu rapidamente messo alle strette. Il processo internazionale innescato dagli Americani, rendeva ora più difficile sollevare obiezioni riguardo alla politica anti-droga di Pechino. Nello stesso tempo il tentativo di penetrazione economica della "Dollar Diplomacy" accese la competizione internazionale nella partecipazione finanziaria alla costruzione delle reti ferroviarie in Cina centrale ed in Manciuria, acuendo la necessità per gli Inglesi di stare al passo con la politica proibizionista degli Americani, che cercavano di accattivarsi i favori del Celeste Impero⁶⁶.

Gli Inglesi, benché alcuni rapporti evidenziassero seri dubbi sull'efficacia della campagna anti-oppio cinese,⁶⁷ nel 1911, pochi mesi prima della rivoluzione repubblicana cinese, conclusero senza riserve l'accordo del 1908 che avrebbe bandito l'importazione

64 William O. Walker "Drug Control and the Issue of Culture in American Foreign Relations" in *Diplomatic History* 1988 p 367

65 H. B. Morse "The International Relations of the Chinese Empire" cit. vol. III pp 438-9

66 R.K. Newman "Anglo-Chinese opium agreement" cit. p 530

67 I Rapporti sono quelli di Mr Stephen Leech e di Alexander Hosie commissionati dalla Legazione Britannica a Pechino riportati da Thomas D. Reins "Reform, Nationalism and Internationalism..." cit. pp 131-2

d'oppio dall'India alla Cina alla fine del 1917.

-Un secondo e più deciso passo verso un maggiore controllo internazionale della droga avvenne all'Aja tra il 1911 ed il 1914 con una serie di incontri internazionali aventi per oggetto il controllo di oppio, coca, canapa e loro derivati. Gli stessi tredici stati della conferenza di Shangai, sotto gli auspici della presidenza del vescovo Charles H. Brent, rappresentati in questa sede da plenipotenziari, sottoscrissero la Convenzione sull'Oppio dell'Aja (1912), raggiungendo accordi in materia di restrizione del commercio internazionale e controllo della produzione. Le parti si impegnarono ad eliminare gradualmente dai loro territori la fabbricazione e la commercializzazione dell'oppio lavorato, usato dai fumatori, e ad imporre misure di controllo sulla fabbricazione, vendita e uso dei derivati di oppio e coca, vale a dire morfina e cocaina, e a cooperare nel prevenire il contrabbando di queste droghe.

Scoppiarono conflitti tra l'Inghilterra e la Germania, la cui industria chimica si era assicurata una vasta fetta del mercato mondiale delle droghe nel settore dei prodotti semisintetici e di trasformazione degli oppiacei. Gli Inglesi pretesero esplicitamente che fosse inserita in questa categoria di sostanze anche l'eroina⁶⁸.

Nonostante la convenzione contenesse dei vincoli per i paesi firmatari, peraltro molto vaghi, la proposta americana di istituire un organo internazionale di controllo⁶⁹ venne contrastata dalla maggior parte delle potenze europee; l'Inghilterra pur notificando la necessità di cooperare rimase riluttante all'istituzione di un tale organo; la Francia firmò la convenzione

68 M. Seefelder "Oppio" cit. p.221

69 Vedi R. K. Newman "Anglo-Chinese Opium Agreements" cit. p.530 e Santino - La Fiura "Dietro la Droga" cit. p 62

con riserva, lasciandosi aperta la possibilità di vendere oppio nella sua colonia indocinese. La produzione ed il commercio delle sostanze giudicate pericolose rimase quindi competenza dei singoli paesi.

Fatto degno di nota è che la convenzione estenda il controllo alla cocaina, che per tradizione, produzione e consumo è decisamente legata al continente Latino Americano, e vincoli l'effetto del trattato alla successiva accettazione di altri stati interessati, produttori di oppio, coca e cannabis, non partecipanti.⁷⁰

-L'antico Impero Cinese collassava progressivamente sotto la triplice spinta di sempre nuove richieste di privilegi economici da parte delle potenze, del dissesto finanziario e della forza crescente dei movimenti riformisti e rivoluzionari. I tentativi di riforma e di modernizzazione giungevano troppo tardi per salvare il potere dinastico. La situazione politica interna precipitò e nel 1911 scoppiò la rivoluzione, che depose la dinastia mancese Ch'ing e segnò l'inizio del travaglio repubblicano cinese. La giovane Repubblica Cinese sembrava dovesse venire guidata da Sun Yat-sen e dal Kuomintang il partito rivoluzionario nazionalista creato da Sun, ma l'uomo forte che prese le redini del comando fu Yuan Shi-kai, capo dell'esercito durante il potere imperiale dei Ch'ing; nell'ottobre del 1913 venne eletto primo presidente della Repubblica Cinese a seguito di un compromesso con le forze rivoluzionarie del Kuomintang.

Yuan Shi-kai, acceso sostenitore della riforma del 1906, si propose di continuare la lotta contro la droga in osservanza agli accordi internazionali, ma i potentati locali, che traevano profitto dalla coltivazione e dal consumo d'oppio, furono poco entusiasti della politica di soppressione delle colture proposta

⁷⁰ Santino - La Fiura "Dietro la Droga" cit. p 62

dal governo centrale. La provincia dello Yunnan, a partire dal 1911, dovendo ridurre la propria produzione organizzò un traffico clandestino con i limitrofi territori birmani e thailandesi allo scopo di continuare a trarre profitto dalla vendita della droga. I carichi contrabbandati erano destinati non solo a coprire il fabbisogno interno ma a partire dal 1912, anche a rifornire i monopoli francesi in Indocina.⁷¹

Dopo due anni di governo Yuan sciolse l'Assemblea Parlamentare e tentò di restaurare l'Impero Cinese con una Monarchia Costituzionale sotto la propria guida, ma la rivolta divampò nello Yunnan e si diffuse al sud del paese; nel marzo del 1916 Yuan rinunciò al trono e pochi mesi più tardi morì.

Il paese precipitò nel disordine e nell'anarchia dei vari governi Provinciali e dei Tuchun (Signori della Guerra) che si alternarono alla guida del Governo centrale di Pechino, facendo della coltivazione e commercializzazione d'oppio la base del loro potere militare e politico.⁷²

71 Leonard P. Adams II "La Cina: I precedenti storici del lucroso flagello Asiatico" cit. pp 374-5

72 Ibid. p 376

"IL CONTROLLO INTERNAZIONALE
SULLA DROGA TRA LE DUE GUERRE"

INTRODUZIONE

-Il Capitolo analizza l'evoluzione del controllo internazionale sulla droga tra le due guerre. La creazione della Società delle Nazioni da un lato e l'avvento del proibizionismo negli Stati Uniti dall'altro rappresentano la genesi dei principi fondamentali del moderno controllo internazionale sugli stupefacenti di ispirazione proibizionista: il "law enforcement", il "control at the source" ed il principio della limitazione della fabbricazione di droghe ai soli fini medico-scientifici. Tuttavia non mancano le contrapposizioni tra le potenze coloniali con possedimenti in Estremo Oriente che mirano ad alimentare le loro amministrazioni territoriali istituendo dei monopoli sull'oppio e gli Stati Uniti accesi proibizionisti e determinati antagonisti del sistema coloniale di matrice europea. La droga e l'alcool diventano il simbolo della corruzione morale degli europei. Il Covenant e l'istituzione della Società delle Nazioni, scaturiti dall'internazionalismo democratico del presidente americano Wilson al termine del primo conflitto mondiale, vengono ripudiati e denigrati dalle nuove correnti di pensiero isolazioniste e nazionaliste giunte al potere negli anni venti; la politica internazionale anti-droga americana seguirà il proprio cammino sul piano bilaterale rifiutando con sdegno di aderire alla Convenzione di Ginevra del 1925 elaborata dalla Società delle Nazioni.

Nel 1928 il ritorno di un potere stabile in Cina sotto la guida di Chiang Kai-shek riaccende le speranze americane di affermare la

propria presenza egemonica in Estremo Oriente. Il regime nazionalista di Chiang, dopo incessanti richieste da parte degli Stati Uniti, bandisce formalmente produzione, commercio e consumo d'oppio, ma continua a trarre enormi profitti dalla vendita clandestina della droga. Ciononostante l'atteggiamento americano nei confronti di Chiang Kai-shek sarà tollerante, mentre sarà in costante conflitto con i monopoli sull'oppio istituiti dalle potenze coloniali europee e sarà durissimo nei riguardi del Giappone percepito come una costante minaccia per gli interessi americani in Cina.

Vengono analizzati quattro modelli di monopolio sull'oppio in Estremo Oriente istituiti dalle quattro maggiori potenze coloniali in Asia orientale: la Birmania Britannica, l'Indocina Francese, le Indie Olandesi e la Corea Giapponese.

Il piano normativo internazionale si arricchisce di due convenzioni maturate in seno alla Società delle Nazioni: la Convenzione sull'Oppio di Ginevra del 1925, a cui Americani e Cinesi non aderiranno, e la Convenzione di Ginevra del 1931 che sancirà il principio della limitazione della fabbricazione di droghe ai soli fini medico-scientifici, trascurando però di estendere il medesimo principio alle coltivazioni di droghe naturali nei paesi dove il consumo è tradizionale.

La vera novità degli anni '30 è il ruolo della politica antinarcotici internazionale americana, delle sue istituzioni e del suo maggior rappresentante Harry J. Anslinger. La creazione del Federal Bureau of Narcotics nel 1930 e la gestione del nuovo Bureau da parte di Anslinger, che rimase in carica per trentadue anni, determineranno l'inizio della commistione e parziale subordinazione delle politiche e delle strategie di controllo internazionale sugli stupefacenti agli interessi generali della

politica estera americana in Estremo Oriente e in America Latina; nel caso dell'America Latina gli Stati Uniti agiranno nei confronti del Messico. Anslinger, esercitando pressioni diplomatiche, riuscirà ad adeguare la politica di quel paese alle necessità degli Stati Uniti creando un importante precedente di interferenza nella sovranità del Messico; in Estremo Oriente la politica antidroga americana punterà il dito contro il Giappone. L'espansione nipponica in Cina e l'inerzia delle iniziative diplomatiche americane ed internazionali nel tentare di fermarla, daranno modo ad Anslinger e a Stuart J. Fuller del Dipartimento di Stato di montare un caso internazionale contro il Giappone; utilizzando gli organi di stampa e le sedi di discussione internazionale come l'Opium Advisory Committee della Società delle Nazioni, i due americani accuseranno ripetutamente le autorità nipponiche di servirsi deliberatamente di oppio e narcotici come armi per conquistare la Cina e sottomettere il suo popolo; è significativo che, nel quadro di iniziative diplomatiche americane inerti e persino tolleranti nei confronti della minaccia dell'espansione nipponica in Estremo Oriente, prima dell'attacco giapponese su Pearl Harbor, la politica estera anti-narcotici americana sposi la linea dura fin dai primi anni '30, facendo del Giappone il capro espiatorio del dilagare della tossicomania tra i Cinesi e l'unico responsabile dell'aumento del traffico illecito internazionale di narcotici, quando invece la responsabilità di questa situazione coinvolge in realtà un gran numero di paesi e lo stesso governo nazionalista di Chiang Kai-shek di cui gli Stati Uniti sono strenui difensori.

IL CONTROLLO INTERNAZIONALE SULLA DROGA: LA SOCIETA' DELLE NAZIONI ED IL DIFFICILE RAPPORTO CON GLI STATI UNITI

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale distolse per ovvie ragioni l'attenzione internazionale dal problema del controllo delle droghe, tuttavia nel corso del conflitto la scarsità di oppio fu tale che il costo di tutti gli oppiacei subì un forte incremento.⁷³ Nelle cronache dei giornali americani si parlò invece della cocaina come possibile "arma segreta" dell'esercito tedesco;⁷⁴ l'ipotesi di un significativo uso di cocaina da parte dei belligeranti trova ulteriore conferma nelle motivazioni che spinsero i legislatori italiani nel 1923 a varare il primo provvedimento nazionale contro la diffusione di sostanze stupefacenti.⁷⁵

L'uso di cocaina, e dagli anni '30 di psicostimolanti come le anfetamine, entrò a far parte dell'equipaggiamento dei moderni apparati militari; al rinnovamento tecnologico si accompagnava un migliore rendimento dei soldati sul piano della lucidità e del coraggio, inoltre la logica di una guerra sempre più cruenta e meccanizzata cominciava ad esigere anche la massima resa dalle risorse umane.

Con il terminare del conflitto l'Europa ridotta in pezzi preparava la propria rivincita nei confronti della Germania, riconosciuta ufficialmente la sola responsabile della Guerra. In Asia il Giappone accampava nuovi diritti sugli ex possedimenti tedeschi in estremo oriente: la penisola cinese dello Shantung, le isole Marianne, Caroline e Marshall. Il neo espansionismo nipponico era stato reso possibile non solo dall'entrata in guerra a fianco

73 John M. Jennings "The Forgotten Plague: Opium and Narcotics in Korea under Japanese Rule, 1910 - 1945" in *Modern Asian Studies* 29, 4 1995 p 802

74 Santino La Fiura "Dietro la Droga" cit. p 48

75 Sopra cap. 1 p.17

dell'Intesa ma anche grazie all'alleanza anglo-giapponese del 1902; infatti nel febbraio del 1917 l'Inghilterra si impegnò formalmente, una volta finita la guerra, a sostenere le richieste giapponesi di acquisire i diritti sulle ex colonie tedesche in Cina e nel Pacifico in cambio dell'intervento della marina giapponese contro la presenza germanica in Estremo Oriente⁷⁶.

In America Woodrow Wilson, al suo secondo mandato presidenziale, dopo vari tentativi di mediazione per far cessare il conflitto mondiale, imboccò la via della guerra al fianco delle potenze alleate. Il 6 Aprile 1917 fu dichiarata guerra alla Germania.

Le motivazioni che muovevano l'Amministrazione americana di certo non coincidevano con quelle degli alleati Europei, Francia ed Inghilterra, e tantomeno con le ambizioni imperialiste del Giappone in Cina.

Mentre in Europa si combatteva una lotta all'ultimo sangue tra l'imperialismo tedesco e britannico e la Francia era costretta nuovamente a piegarsi di fronte alla potenza germanica, in America la percezione di queste rivalità mantenne per un lungo periodo il paese nella neutralità; nel momento in cui venne deciso l'intervento, l'idea fu quella di imporre una Pax Americana fondata sui principi enunciati da Wilson nei famosi quattordici punti. A favore di questa soluzione pesava anche l'enorme debito che Francia ed Inghilterra avevano contratto con gli Stati Uniti per frenare l'avanzata tedesca, che avrebbe necessariamente influenzato le trattative di pace. Il progetto di Wilson era la creazione di un'associazione di stati, fondata sul diritto dei popoli all'autodeterminazione, all'indipendenza e al mantenimento della pace, che soppiantasse il vecchio ordine mondiale basato sull'equilibrio generato dalla forza militare.

⁷⁶ Ian Nish "Japan in Britain's view of the international system 1919-1937" in "Anglo Japanese Alienation 1919-1952" edito da: Ian Nish - Cambridge University Press 1982 p. 30

A questo proposito nei trattati scaturiti dalla Conferenza di Pace di Parigi fu inserito il Covenant: Il Patto della Società delle Nazioni.

La S.d.N. nacque come associazione di Stati il cui sforzo comune era diretto a diminuire le probabilità di guerra e ad accrescere le garanzie di pace attraverso lo sviluppo della cooperazione tra gli stati e l'istituzione di un sistema di organismi internazionali permanenti creati ad hoc.

La competenza dell'organizzazione avrebbe spaziato dall'attività politica tesa a salvaguardare la pace, alle questioni economiche, finanziarie, commerciali, giuridiche e sociali; nell'ambito delle attività sociali dell'organizzazione trovò ampio spazio il problema della produzione, del traffico e del consumo di droghe attraverso l'istituzione della Commissione Consultiva sull'Oppio OAC alla quale prestava servizio e consulenza tecnica la sezione delle questioni sociali del Segretariato della Società.⁷⁷

⁷⁷Opuscolo informativo edito dalla S.d.N. La Società delle Nazioni "Sua Costituzione ed Organizzazione" Roma 1927 - Tipografia del Senato pp. 12-13 e 15; I principali organi della S.d.N. erano: L'Assemblea, il Consiglio ed il Segretariato; accanto a questi tre organi furono affiancati la Corte Permanente di Giustizia Internazionale CPGI e l'Organizzazione Internazionale del Lavoro OIL.

L'Assemblea era l'organo direttivo della Società; composta dalle rappresentanze di tutti gli stati membri, essa aveva il compito di esaminare l'operato dell'organizzazione nel suo complesso e di tracciare le linee guida per l'avvenire; si riuniva in sessione plenaria il mese di settembre di ogni anno ma su richiesta del Consiglio o di uno o più Stati membri essa poteva essere convocata in sessione speciale.

Le applicazioni delle direttive dell'Assemblea e le questioni urgenti erano affidate al Consiglio; esso era composto da cinque membri permanenti le maggiori potenze vincitrici della guerra: Impero Britannico, Francia, Italia, Giappone e Stati Uniti; questi ultimi, come vedremo, non aderirono al Patto lasciando un posto vacante, occupato a partire dal 1926 dalla Germania sconfitta. Accanto ai membri permanenti venivano eletti con scadenza triennale altri membri non permanenti. Il Consiglio così composto regolava tutte le materie riguardanti la Società ed era responsabile di fronte all'Assemblea.

Il Segretariato Permanente con sede nella Città di Ginevra si componeva di specialisti delle varie materie sotto la direzione di un Segretario Generale.

Il Segretariato era organizzato in sezioni, ciascuna sezione era collegata ad una Commissione o ad un'Organizzazione specialistica. La sezione delle questioni sociali prestava servizio e consulenza tecnica alla Commissione consultiva sull'Oppio O.A.C., Ibid pp. 18-19

-Negli anni immediatamente precedenti alla guerra, la Convenzione sull'Oppio dell'Aja fu il risultato degli sforzi del movimento proibizionista guidato dagli Stati Uniti. Nelle intenzioni dei primi proibizionisti moderni pesavano però ancora due questioni irrisolte emerse negli ultimi incontri dell'Aja nel 1913 e 1914: a) l'estensione della Convenzione alla totalità dei paesi produttori di oppio, coca ed altre droghe pericolose e/o coinvolti nella produzione di loro derivati per fini diversi da quelli strettamente medici; b) la creazione di un organo internazionale di controllo che avesse competenza nel vigilare sul rispetto della Convenzione, dimodochè le quantità prodotte non superassero il lecito fabbisogno medico.

Questo sistema di coinvolgimento e di controllo avrebbe garantito, a parere dei suoi promotori, la totale scomparsa delle droghe destinate al consumo voluttuario ed avrebbe determinato la progressiva diminuzione della tossicodipendenza su scala mondiale. Nell'immediato dopoguerra il trattato di Versailles provvide ad ampliare il numero di stati aderenti alla Convenzione dell'Aja. L'articolo 295 del trattato impose alle "Alte Parti Contraenti che non hanno firmato o che hanno firmato ma non ancora ratificato, la Convenzione sull'Oppio dell'Aja del 23 gennaio 1912 di aderire alla detta Convenzione e, per questo scopo, di adeguare al più presto la propria legislazione entro un periodo di dodici mesi dall'entrata in vigore del presente trattato"⁷⁸.

Il Patto della Società delle Nazioni allegato ai Trattati di Pace provvide invece alla nascita del primo organo internazionale di controllo sulla droga. L'articolo 23 punto c, del Covenant, affida alla S.d.N. la supervisione generale in merito all'esecuzione degli accordi in materiadi traffico d'oppio e altre

⁷⁸ "A History of the Peace Conference of Paris" Issued under the auspices of the "Institute of International Affairs" Oxford University press 1920 Vol III p. 254

droghe pericolose⁷⁹.

Sotto gli auspici della S.d.N. fu istituito, per volontà della prima Assemblea Plenaria del 1920, l'Advisory Committee on Traffic in Opium and other Dangerous Drugs, meglio noto come OAC (Opium Advisory Committee).

Al Consiglio della S.d.N. fu affidata la scelta dei componenti dell'OAC. Inizialmente furono chiamati a comporre il comitato i rappresentanti dei paesi maggiormente colpiti dalla diffusione dell'oppio: India, Cina, Giappone e Siam, le quattro potenze Europee con possedimenti in Estremo Oriente: Gran Bretagna, Francia, Paesi Bassi e Portogallo ed un Gruppo di tre Assessori senza diritto di voto nominati e retribuiti dalla S.d.N.

Dopo la prima sessione del comitato furono aggiunte le rappresentanze della Germania, paese leader nella produzione di droghe di sintesi, e della Jugoslavia, uno dei maggiori coltivatori europei di papavero.

Compito dell'OAC fu di ricercare delle soluzioni praticabili per ottemperare agli obblighi derivanti dai vincoli internazionali posti in essere dalla Convenzione sull'Oppio dell'Aja, fino ad allora unico accordo relativo al controllo degli stupefacenti. A tale scopo l'OAC in collaborazione con l'Organizzazione del Transito della Società ricercò un sistema per impedire che i porti franchi e le zone franche fossero utilizzate per il traffico di droga; fu messo quindi allo studio il progetto di un sistema di licenze d'importazione e d'esportazione attraverso il quale distinguere il commercio legittimo dal contrabbando.

In collaborazione con il Comitato d'Igiene della Società fu chiesto ai Governi di precisare i quantitativi di droghe loro necessarie per far fronte al loro fabbisogno interno; gli stati aderenti al Patto furono perciò invitati ad inviare relazioni

79 F.P. Walters "A History of the League of Nations" Oxford University press 1960 pp 121-122

annuali alla Società. Ne emerse il seguente quadro: Il fabbisogno medico scientifico mondiale rappresentava solamente 1/10 dell'intera produzione.⁸⁰

A dispetto dei dati raccolti, l'OAC, nei primi anni della sua attività, guadagnò la reputazione di prestare maggiormente attenzione agli interessi materiali dei paesi ivi rappresentati, piuttosto che impegnarsi concretamente per far cessare il traffico. Le sessioni dell'OAC furono sede di violenti scontri verbali tra i sostenitori della proibizione totale e immediata, che trovavano voce nella presenza dei tre Assessori, e le rappresentanze degli Stati, in particolare le potenze coloniali, che giudicavano le posizioni dei riformatori troppo semplicistiche.⁸¹

-Negli Stati Uniti intanto svaniva definitivamente il progetto internazionalista del presidente Woodrow Wilson. Ideatore e sostenitore di un nuovo ordine mondiale, che dopo la Grande Guerra avrebbe dovuto garantire pace e sicurezza ai popoli della terra, Wilson dovette scontrarsi con il prevalere del sentimento isolazionista in seno alle componenti repubblicane del Congresso e del Senato americano uscite vittoriose dalle elezioni di mezzo termine del 1918. Il Trattato di Versailles comprendente il Covenant non venne mai ratificato a causa della nuova composizione politica del Senato Americano.

La partecipazione ad una tale forma di organizzazione era particolarmente osteggiata da un gruppo di 18 Senatori in prevalenza repubblicani: gli "irreconciliabili"; essi giudicavano pericoloso abbandonare la tradizionale politica isolazionista americana per avventurarsi in un'esperienza che avrebbe

80 Società delle Nazioni "Dieci Anni di Cooperazione Internazionale" Anonima Editoriale - Roma 1930 pp 318-19

81 Ibid. pp. 184-185

necessariamente comportato un impegno permanente nelle questioni europee ed una costante minaccia alla sovranità degli Stati Uniti nell'emisfero occidentale.

La maggioranza dei repubblicani ulteriormente divisa in "mild reservationnists" e "strong reservationnists" era invece disponibile ad accettare il trattato seppure inserendovi riserve ed emendamenti che avrebbero comportato una revisione dello stesso al tavolo delle trattative con le Potenze alleate.

((.....Le principali modifiche da apportare al trattato riguardavano: a) il voto plurimo attribuito all'Impero Britannico nell'Assemblea della S.d.N. a cui non corrispondeva in egual misura quello degli Stati Uniti; b) la soppressione delle delegazioni statunitensi nelle Commissioni della S.d.N. che non rappresentavano diretti interessi per gli Stati Uniti; c) il trasferimento dei diritti tedeschi sullo Shantung non al Giappone ma alla Cina; d) il rappresentante americano alla Commissione delle riparazioni avrebbe votato solo su diretta

istruzione del proprio Governo. Furono inoltre mosse quattro riserve tutte riguardanti la S.d.N.: gli Stati Uniti si riservavano il diritto di poter uscire dalla S.d.N. in qualsiasi momento; gli Stati Uniti non sarebbero stati obbligati a decretare sanzioni militari o economiche nei confronti di altri stati per decisione della S.d.N.; il divieto per la S.d.N. di occuparsi degli affari interni degli stati, dove per affari interni si considerava ciò che il Congresso americano riteneva tale (per esempio: immigrazione, dogane, commercio); gli Stati Uniti vietavano alla S.d.N. qualsiasi diritto di inchiesta o di arbitraggio per tutte le regioni coperte dalla dottrina Monroe....

))⁸²

82 J.B. Duroselle " Da Wilson a Roosevelt - La politica estera degli Stati Uniti dal 1913 al 1945" ed. Cappelli 1963 pp 204-205

Sul versante opposto Wilson e i Senatori democratici a lui fedeli si rivelarono indisponibili a qualsiasi forma di emendamento. Nell'impossibilità di trovare una maggioranza dei 2/3 il Senato americano non ratificò il Trattato di Versailles escludendo la partecipazione americana alla S.d.N.

Le elezioni presidenziali del 1920 confermarono la tendenza verso l'isolazionismo. Warren G. Harding venne eletto presidente con una schiacciante maggioranza sul rivale democratico Cox. Harding si fece interprete del sentimento prevalente del popolo americano che dopo la guerra, ai grandi temi della politica internazionale, preferiva un semplice "ritorno alla normalità".

A pochi mesi dal suo insediamento Harding, sposando le tesi degli "irreconciliabili" in un messaggio al Congresso, dichiarò: "Non vi saranno tradimenti rispetto alla ferma volontà espressa dal popolo americano durante le recenti elezioni. Il patto della S.d.N. non può essere da noi sanzionato."

A questo atteggiamento corrispose il definitivo rigetto dell'internazionalismo democratico wilsoniano ed il germogliare di un sentimento nazionalista profondamente ostile alle relazioni con l'estero.⁸³

In realtà, e di ciò erano consapevoli la grande maggioranza dei politici americani, l'accettazione o meno del nuovo ruolo mondiale assunto dagli Stati Uniti andava ormai oltre la volontà dei singoli schieramenti politici; il continuo incremento degli investimenti diretti verso l'estero sostenuti dai privati, i crediti di guerra concessi agli europei, il peso determinante dell'intervento militare americano nella Prima Guerra Mondiale e l'accresciuta interdipendenza degli equilibri mondiali rendevano impossibile svincolare le sorti degli Stati Uniti da quelle dell'Europa e del resto del mondo; la consapevolezza di ciò,

83 *ibid.* p 220 p 236

combinata con il diffuso senso di frustrazione che imponeva la rinuncia ad un beato isolazionismo scevro da compromessi, diede origine ad una forma di nazionalismo esacerbato.

Il rifiuto di concludere alleanze con altri paesi era complementare alla convinzione di una presunta superiorità morale rispetto agli altri popoli: "se noi ci sentiamo migliori degli altri, gli altri non ci possono dare nulla e noi siamo poco disposti ad accettare i loro insegnamenti."⁸⁴

Accanto al rifiuto di immischiarsi in faccende che non li riguardavano, gli Americani cominciavano a sentirsi minacciati dall'esterno.

Gli anni '20 si contraddistinsero per l'ondata di reazione che pervase il paese: gli alcoolici, la droga, il comunismo, gli immigrati rappresentavano solo alcune delle minacce "esterne" che incombevano sul modello di vita americano moralmente impeccabile. I provvedimenti che ne seguirono precipitarono il paese nella persecuzione sistematica di alcolisti e drogati, nella forte limitazione dell'immigrazione, nell'erezione di barriere doganali al commercio estero e nella repressione dei movimenti socialista, comunista ed anarchico.

La percezione del "male" come fattore di contaminazione esogeno non mancò di avere ripercussioni anche sulla condotta della politica estera.

La politica anti-droga perseguita da Washington si irrigidì a tal punto da rifiutare qualsiasi soluzione eccetto l'immediata e totale eliminazione della coltivazione o produzione di droghe per fini non medici. Quindi se il "law enforcement" fu la "terapia" scelta per dissuadere il cittadino dall'uso della droga, sul piano internazionale si imponeva un nuovo principio il "Control at the Source". Tale principio poggia le proprie basi sulla convinzione

⁸⁴ Ibid. p 220

che la droga ed i fenomeni ad essa correlati hanno un'origine esterna, quindi per combatterla efficacemente non sarebbe stato sufficiente un meccanismo di repressione penale verso i tossicodipendenti ma occorreva un rigido controllo internazionale sui paesi produttori, sulle quantità prodotte e sul contrabbando. Tralasciando completamente gli aspetti sociali ed economici del fenomeno, la posizione degli Stati Uniti si irrigidì sempre più; il controllo alla fonte diventò il principio irrinunciabile della politica antidroga internazionale americana.

-Artefice della politica estera americana di questo periodo fu il Segretario del Dipartimento di Stato Charles E. Hughes. Sarebbe ingiusto però imputare alla sua personalità gli empiti "isolazionisti" di tale politica. L'operato di Hughes va al contrario concepito come un costante lavoro di mediazione tra l'intransigenza politica interna verso gli impegni internazionali e la necessità di dirigere il peso politico, economico e militare degli Stati Uniti nel panorama mondiale del primo dopoguerra. La mancata ratifica del Trattato di Versailles lasciava aperte numerose questioni: la conclusione di un trattato di pace separato con la Germania, l'equilibrio politico-militare delle potenze in Asia ed i rapporti con la S.d.N..

La pace con la Germania fu raggiunta con il trattato di Berlino nell'agosto del 1921. Nello stesso anno la Conferenza di Washington affrontò il problema estremo-orientale e quello del disarmo navale. Dalla conferenza uscirono tre trattati: Il trattato delle Quattro Potenze che vincola Stati Uniti, Giappone, Inghilterra e Francia a mantenere lo status quo nel Pacifico; il trattato navale concluso tra Stati Uniti, Inghilterra, Giappone, Francia ed Italia che fissò delle quote massime per le rispettive

flotte e sancì la parità navale tra Stati Uniti ed Inghilterra ; il trattato delle Nove Potenze infine riaffermò il principio della "porta aperta" e la difesa dell'integrità territoriale della Cina. Con il primo trattato, la diplomazia americana riuscì a provocare la rottura dell'alleanza anglo-giapponese del 1902 che scadeva nel 1922. L'Inghilterra non rinnovò il trattato con il Giappone e l'alleanza fu stemperata in un accordo generale: le quattro potenze si garantirono vicendevolmente i loro possedimenti nel Pacifico e promisero di consultarsi in caso di divergenze.

Il trattato delle Nove Potenze diede invece a Hughes una solida base per affrontare il problema dello Shantung che il trattato di Versailles assegnava ai Giapponesi mentre nei desideri americani esso doveva venire reintegrato alla Cina. Sebbene sei tra le nove Potenze fossero firmatarie del trattato di Versailles, il nuovo accordo stabilì l'evacuazione giapponese ed il ripristino della sovranità cinese sulla penisola dello Shantung. Dalla Conferenza di Washington emerse: un Impero Britannico indebolito, un Giappone sempre più isolato, ed il deciso ritorno americano alla politica della "porta aperta" in Cina.

Al contrario di Harding, Hughes era favorevole all'adesione americana alla Società delle Nazioni; il primo passo fu di riprendere la corrispondenza interrottasi dopo il voto del Senato nel marzo 1920, poi, visto che era impossibile partecipare ai lavori della S.d.N. sul piano politico, egli pensò di inviare degli "osservatori ufficiosi" ad assistere alle riunioni di tutte quelle organizzazioni collegate alla Società che si occupavano di problemi sociali o che trattavano questioni di diretto interesse per gli Stati Uniti⁸⁵. Dal 1923 una delegazione americana, guidata dal Senatore Stephen G. Porter, cominciò a prendere parte alle

85 Ibid. pp 236-237

riunioni ginevrine dell'OAC.⁸⁶

-La certezza acquisita, della grande estensione del traffico illecito e dell'inefficacia dei controlli sulla produzione, accese il dibattito in seno alla S.d.N.; tra il dicembre del 1924 ed il gennaio del 1925 vennero indette due Conferenze per rendere più efficaci i vincoli della Conferenza dell'Aja. ; una riguardava la riduzione e l'eliminazione dell'oppiomania, l'altra la riduzione delle materie prime (papavero e foglie di coca) che servono a fabbricare le droghe. Gli incontri ebbero termine con l'approvazione di una Convenzione e di un Accordo.

La delegazione americana partecipò ai lavori delle Conferenze con l'incarico di non firmare alcun accordo che violasse lo "spirito" della Convenzione dell'Aja. A questo scopo già nel maggio 1924 il Congresso approvò una Risoluzione Congiunta che specificava l'interpretazione americana di questo spirito:

"1. If the purpose of the Hague Opium Convention is to be achieved according to its spirit and true intent, it must be recognized that the use of opium products for other than medical and scientific purposes is an abuse and not legitimate.

2. In order to prevent the abuse of these products, it is necessary to exercise the control of the production of raw opium in such manner that there will be no surplus available for non-medical and non-scientific purposes."⁸⁷

Visto che i lavori della Conferenza prendevano una piega diversa da quella desiderata, la rappresentanza degli Stati Uniti si ritirò dalla Conferenza in segno di protesta; la delegazione cinese sensibile alle argomentazioni mosse dagli Americani seguì il loro esempio.

⁸⁶ Opuscolo informativo edito dalla S.d.N. La Società delle Nazioni "Sua Costituzione ed Organizzazione" Roma 1927 - Tipografia del Senato p 41

⁸⁷ FRUS Foreign Relations of the United States-1928 volume I p. 444

Cinesi e Americani avrebbero voluto ottenere che si fissasse una data dopo la quale l'uso dell'oppio sarebbe stato totalmente proibito in Estremo Oriente e che la produzione di oppio e di coca fossero strettamente limitate alle quantità richieste dai bisogni medici e scientifici di ciascuno stato: la Convenzione del 1912, sostenevano, stipulava "la soppressione graduale ed effettiva" dell'oppiomania; ora dopo tredici anni, questo "flagello" infieriva ancora in Estremo Oriente in territori dove esistevano persone che percepivano gran parte delle loro risorse da un monopolio dell'oppio, cosa che impediva di dare alla Cina l'assistenza promessale all'Aja; essi facevano inoltre rilevare che se la limitazione della produzione costituiva un impegno della medesima Convenzione, una produzione decupla rispetto ai bisogni legittimi avrebbe avuto fatalmente l'effetto di provocare ed incoraggiare il traffico illecito e rendere illusorie tutte le misure di controllo.⁸⁸

Insensibili alle critiche di Cina e Stati Uniti, le Potenze coloniali argomentavano che per un'efficace controllo sulla produzione di oppio si sarebbe dovuto trovare un accordo tra i principali paesi produttori Cina, India, Persia e Turchia. L'India era l'unico paese che applicava la Convenzione dell'Aja, mentre la Cina, sconvolta da guerre intestine, era ben lungi dall'esercitare un effettivo controllo sul proprio territorio; quanto a Persia e Turchia nessuno dei due paesi aveva ratificato la Convenzione. Limitare solamente la produzione e l'esportazione indiana non avrebbe quindi risolto il problema, anzi avrebbe avuto l'effetto di ampliare il mercato degli altri tre paesi; la coltivazione del papavero inoltre si stava affermando in Grecia, Jugoslavia, Bulgaria, Turkestan e Afghanistan ed avrebbe comportato un'ulteriore aumento dell'offerta.

⁸⁸ Società delle Nazioni "Dieci Anni di Cooperazione Internazionale" Anonima Editoriale - Roma 1930 p. 319

Per quanto concerne la limitazione della produzione della pianta di coca, fu messo in evidenza che gli arbusti, oltre ad essere coltivati, crescono numerosi allo stato spontaneo nei territori di Bolivia e Perù, quindi riusciva difficile pensare ad una limitazione della loro produzione.

-L'impossibilità di un effettivo controllo sulla produzione avrebbe comportato, secondo le Potenze coloniali, il completo insuccesso di qualsiasi tentativo di eliminare l'oppiomania; perciò vietare la vendita d'oppio, chiudere le fumerie e gli spacci autorizzati, avrebbe avuto come unico effetto l'aumento del traffico illecito; fissare una data, come pretendevano Americani e Cinesi, per la soppressione totale dell'oppiomania, sarebbe quindi stato non solo irrealistico ma anche controproducente.

Queste osservazioni originarono un accordo tra Gran Bretagna, Francia, Paesi Bassi, Portogallo, India, Giappone e Siam poi allegato alla Convenzione sull'Oppio di Ginevra del 11 febbraio 1925. L'accordo prevedeva un periodo di prova della durata di cinque anni, durante il quale i paesi firmatari si sarebbero impegnati a ridurre il contrabbando. Trascorso questo periodo si sarebbe dato avvio ad un piano di soppressione graduale dell'oppiomania proibendo la vendita dell'oppio da fumo e chiudendo le fumerie nell'arco di 15 anni. Qualora il periodo di prova non avesse inciso in maniera determinante sulla riduzione del contrabbando, le parti contraenti non avrebbero dato seguito al piano di proibizione ma avrebbero valutato l'intrapresa di ulteriori iniziative per limitare il traffico illecito⁸⁹.

La Convenzione sull'Oppio di Ginevra affrontò invece il problema della diffusione delle droghe(oppio, coca e derivati ed altre droghe pericolose) a livello mondiale senza però riconoscere il

89 Ibid p 320

principio della limitazione della produzione ai soli fini medico-scientifici; essa cercò di operare una distinzione tra mercato lecito ed illecito obbligando i paesi contraenti a fornire periodicamente una valutazione del loro bisogno di stupefacenti e rese obbligatorio il sistema delle licenze d'import-export approntato dall'OAC negli anni precedenti; intensificò il controllo sulla produzione e la sorveglianza sul traffico illecito internazionale impegnando i paesi firmatari ad inviare: a) delle relazioni trimestrali indicanti le quantità di droghe esportate, importate e fabbricate, nonché il fabbisogno previsto per il trimestre successivo e b) dei rapporti annuali sugli aspetti del traffico illecito (p. e. quantità sequestrate; origine delle droghe contrabbandate; metodi usati per il contrabbando ecc.)

La Convenzione incrementò l'elenco delle sostanze sottoposte a questo controllo, prevedendo un sistema in virtù del quale il Comitato d'Igiene della Società e l'Ufficio Internazionale d'Igiene Pubblica di Parigi avrebbero potuto inserire nella nomenclatura nuove sostanze, con lo scopo di impedire diversioni da parte di industrie e trafficanti in possesso di una tecnologia sufficiente a produrre nuovi composti chimici contenenti morfina, eroina, cocaina ed altre sostanze che avrebbero consentito l'elusione delle norme previste dalla Convenzione.

La S.d.N. si sarebbe inoltre impegnata ad incoraggiare le comunicazioni dirette fra le autorità di polizia dei diversi paesi.

L'organizzazione tecnica e la raccolta dei dati forniti dagli stati sarebbero stati affidati ad un nuovo organo: l'Ufficio Centrale Permanente PCB (Permanent Central Board) che fu istituito nel 1928.

Non essendo previsto alcun principio di limitazione al fabbisogno,

alla produzione, all'esportazione e all'importazione, eccetto l'autocertificazione degli Stati aderenti, il compito del PCB consisteva nella raccolta di informazioni relative al fabbisogno di droghe e nella formulazione di statistiche e previsioni di consumo in base alle quali distinguere le quantità di droghe regolarmente prodotte, vendute e acquistate e le quantità fabbricate illecitamente o stornate dal mercato lecito. Ciò avrebbe consentito una migliore conoscenza, quindi una maggiore possibilità di reprimere il fenomeno del narcotraffico, ed una pianificazione controllata dell'offerta e della domanda del mercato lecito.⁹⁰

-Nel 1926, grazie al contributo di 20.000 \$ stanziato dall'Ufficio Americano di Igiene Sociale ed una uguale somma versata dalla S.d.N., fu inviata in Persia una Commissione d'Inchiesta per studiare un piano di sostituzione del papavero con altre colture. Questa iniziativa fu l'unica reale collaborazione tra la S.d.N. e gli Stati Uniti e rappresentò il primo tentativo sul piano internazionale di contrastare la produzione di droga tramite la sostituzione con colture alternative. Il governo Persiano aveva caldeggiato un intervento internazionale in questo senso; nel 1924 il diplomatico persiano Moshar-ol-Molok affermò che per ottenere un'efficace controllo della produzione di oppio sarebbe stata necessaria l'introduzione di altre coltivazioni, la cui vendita avesse costituito una rendita accettabile per i coltivatori.⁹¹

Tuttavia ancora nel 1930 ne la Turchia, ne la Persia avevano ratificato le Convenzioni sull'Oppio di Ginevra e dell'Aja, così come un gran numero dei paesi dell'America Latina.⁹²

90 Ibid p 321-3 e Santino La Fiura "Dietro la Droga" cit. p 64

91 W. O. Walker III "Drug Control and National Security" in Diplomatic History-vol I-1988- p 196

92 Società delle Nazioni "Dieci Anni di Cooperazione.." cit. pp 321-23 La Convenzione sull'Oppio di Ginevra fu ratificata da 37 paesi-gennaio 1930 Tra i paesi dell'America Latina 4 non avevano aderito alla Convenzione dell'Aja e ben 17 alla Convenzione di Ginevra.

Il traffico illecito alla fine del decennio continuava a prosperare; tonnellate e tonnellate d'oppio continuavano a raggiungere l'Estremo Oriente, vanificando gli sforzi diretti alla repressione del mercato illecito. Il termine dei cinque anni, sancito dalle Potenze coloniali nell'accordo allegato alla Convenzione di Ginevra per limitare il più possibile il contrabbando, non sortì alcun effetto tangibile, anzi la situazione era peggiorata; nel 1931 ebbe luogo a Bangkok una conferenza per la soppressione dell'oppiomania a cui la Cina non partecipò; inevitabilmente il progetto di soppressione graduale dell'oppiomania nell'arco di quindici anni previsto dall'accordo di Ginevra non fu messo in atto.

Le droghe industriali: morfina, eroina e cocaina continuavano a confluire nei canali del traffico, grazie all'intraprendenza delle aziende chimiche e farmaceutiche tedesche, francesi, svizzere e giapponesi. La maggior parte di queste sostanze era diretta in Estremo Oriente, dove una tossicomania sempre più imponente e la scarsità di controlli consentivano enormi guadagni. In occidente invece il consumo di oppiacei e di cocaina sottoposti ad un controllo più rigido aprirono il mercato a nuove sostanze come barbiturici e anfetamine.

-Gli Stati Uniti, in ampio disaccordo con la Convenzione di Ginevra e l'accordo ad essa allegato, tentarono di proseguire la loro campagna internazionale anti-droga attraverso contatti diplomatici bilaterali. Il 14 ottobre del 1926, Washington indirizzò un comunicato alle rappresentanze diplomatiche americane nei paesi aderenti alla Convenzione sull'Oppio dell'Aja, nella quale si raccomandava di portare all'attenzione di quei Governi i passi intrapresi dagli Stati Uniti all'interno del loro territorio

per il controllo della fabbricazione e del traffico di stupefacenti in osservanza delle norme internazionali derivanti dalla Convenzione e si invitava a sottolineare l'esigenza di un simile controllo negli altri paesi, soprattutto in quelli produttori di oppio e derivati.⁹³

Il comunicato faceva riferimento ad una serie di provvedimenti in vigore negli Stati Uniti che a partire dal 1914 istituirono severi controlli sull'importazione, fabbricazione, produzione, distribuzione e vendita di oppio, coca e derivati.

Il Narcotic Drugs Import and Export Act del 26 maggio 1922 infine istituì una forma di certificazione obbligatoria in base alla quale le spedizioni di narcotici venivano ristrette ai paesi aderenti alla Convenzione dell'Aja che disponevano di analoghi sistemi di certificazione per l'importazione.

Il Federal Narcotics Control Board FNCB, composto da personale dei Dipartimenti di Stato, del Tesoro e del Commercio, regolava le importazioni e le esportazioni di narcotici tramite il rilascio di questi permessi e certificati.

L'FNCB prima di consentire esportazioni di narcotici poteva richiedere ai Governi destinatari prova che questi narcotici sarebbero stati effettivamente impiegati per gli usi medici e perciò non soggetti ad essere utilizzati per fini non consentiti o ad essere riesportati verso altri paesi; inoltre le partite di narcotici avrebbero dovuto essere consegnate solamente a personale autorizzato del paese di destinazione.

Il Governo degli Stati Uniti, si legge a conclusione del comunicato, "crede che solo una piccola parte delle droghe prodotte negli Stati Uniti siano stornate dal mercato lecito e che la massima parte delle droghe consumate illecitamente in questo paese provengano dal contrabbando, perciò auspica che altri paesi

93 FRUS Foreign Relations of the United States-1928 volume I p. 445

attuino analoghi controlli sulla produzione, fabbricazione ed esportazione di narcotici."⁹⁴

Nel dicembre del 1927 furono inviati rappresentanti americani in varie Capitali per proporre a quei Governi degli accordi per favorire lo scambio di informazioni relative a persone ed organizzazioni implicate nel traffico illecito e facilitare la collaborazione tra gli organi di polizia degli Stati Uniti e di questi paesi.⁹⁵In questa direzione vennero stipulati una serie di accordi con le principali potenze europee, ma i grandi produttori di materie prime, dipendenti economicamente dai profitti delle loro coltivazioni, ne rimasero fuori.

In Medio Oriente la diplomazia americana contattò il Governo turco e quello persiano. In Turchia l'ambasciatore Joseph C. Grew riuscì a convincere le autorità locali a reprimere il fenomeno del traffico illecito diretto verso l'estero; nel 1933 la Turchia, nello sforzo di adeguare la propria legislazione a quella di altri paesi, pose anche le prime limitazioni alle coltivazioni di papavero nei propri territori.

Attraverso il consigliere finanziario del Governo persiano Arthur C. Millspaugh, gli Stati Uniti, dopo la breve esperienza di collaborazione con la S.d.N., cercarono di promuovere la sostituzione della coltura di papavero con le colture di tabacco e cotone, ma la totale dipendenza dell'economia persiana dal commercio di oppio impedì una reale diminuzione della produzione; dal '30 al '37 la Persia fece confluire nel mercato illecito circa 700 tonnellate di oppio.⁹⁶

In America Latina i principali produttori di droghe Bolivia ,Perù e Messico rifiutarono di adottare la politica anti-narcotici

94 FRUS 1926 vol. I pp 250-254

95 FRUS-1928 volume I p. 446

96 D. C. Kinder and W. O. Walker III "Stable Force in a Storm: Harry J. Anslinger and United States Narcotic Foreign Policy, 1930-1962" in The Journal of American History vol. 72 n°4 marzo 1986 pp 917-8

proposta da Washington; in particolare il Governo boliviano non riteneva la produzione di coca del proprio paese un problema internazionale e giudicava la pratica della masticazione delle foglie di coca un'attività perfettamente innocua.⁹⁷

La diplomazia bilaterale non si dimostrò più efficace dell'inflessibilità dimostrata a Ginevra nel corso delle Conferenze dell'oppio e la politica anti-narcotici americana fu condannata temporaneamente al fallimento.⁹⁸

L'OPPIO COLONIALE NEGLI ANNI '20 E '30

Il problema dell'oppio nell'area estremo orientale aveva diverse cause strutturali:

- 1) Negli ultimi decenni del XVIII secolo la presenza degli occidentali diede luogo ad un efficiente rete di produzione e traffico;
- 2) I movimenti migratori della popolazione cinese a partire dagli inizi del secolo scorso diffusero l'abitudine dell'oppio da fumo in tutta l'area, dall'estremo nord della Manciuria all'arcipelago indonesiano sotto il dominio olandese;
- 3) Il grande aumento della produzione in Cina, negli stati Shan al confine tra Laos, Birmania e Thailandia (attuale Triangolo d'Oro) e la mancata adesione alla regolamentazione internazionale imposta dalla S.d.N. di altri grandi produttori come Persia e Turchia rappresentò infine il punto di non ritorno.

La produzione, il traffico e la vendita di droga non erano più sotto il controllo esclusivo degli Europei.

In reazione all'aumento dell'offerta le potenze coloniali

⁹⁷ W. O. Walker III "Drug Control and the Issue of Culture in American Foreign Relations" in Diplomatic History n°12 1988 p 380

⁹⁸ W. O. Walker III "Drug Control and National Security" cit. p 191

cercarono di gestire con più o meno "buone intenzioni" la domanda interna ai loro territori tramite l'istituzione di monopoli.

LA BIRMANIA BRITANNICA

-Gli Inglesi vincolati agli effetti della Convenzione dell'Aja e dell'Accordo con la Cina del 1908 vedevano svanire rispettivamente l'India come maggior produttore e la Cina come maggiore mercato. L'oppio indiano, che da oltre un secolo affluiva in Cina, in Thailandia, in Birmania, in Indocina e nelle Indie Olandesi, fu gradualmente sostituito con quello proveniente dalle regioni meridionali della Cina, dagli Stati degli Shan, dalla Persia e dalla Turchia. L'effetto di questa sostituzione fu particolarmente evidente in Birmania dove l'Amministrazione coloniale Inglese vendeva oppio indiano in regime di monopolio. La conquista della Birmania da parte degli Inglesi avvenne a più riprese; nel 1852 fu occupato il sud del paese e nel trentennio successivo le truppe britanniche procedendo verso nord ovest, dalle basse pianure del sud giunsero alle aspre ed impenetrabili catene montuose che separano la Cina meridionale dalla penisola Indocinese: gli Stati degli Shan.

Quest'area montuosa poco più grande dell'Inghilterra, non venne mai completamente assoggettata al dominio coloniale britannico; le tribù che abitavano la zona accettarono formalmente la sovranità britannica, ma di fatto continuarono a godere di una vasta autonomia; ciò consentì loro di sfruttare le proprie piantagioni di papavero ed invadere il mercato thailandese e birmano.

Indagini condotte dalla S.d.N., relative alla Birmania nei primi anni '20, stimarono che tra i circa 100.000 oppioman del paese, 55.000 si rifornivano abitualmente presso i rivenditori autorizzati dell'amministrazione coloniale britannica, i rimanenti

45.000 si rivolgevano alla merce prodotta o contrabbandata dagli Stati degli Shan. Nel 1923 gli Inglesi fecero pressione sulle autorità locali degli Shan affinché riducessero gradualmente la loro produzione: furono registrati i coltivatori e anno per anno si tentò di acquistare l'intero raccolto; la produzione totale passò dalle 37 tonnellate del 1926 alle 8 del 1936; tuttavia, mentre nel resto della Birmania gli Inglesi controllavano la polizia, l'esercito ed il governo, negli Stati Shan la carenza di un effettivo controllo non fece mai cessare del tutto la produzione.

L'amministrazione coloniale britannica in Birmania fece sforzi concreti per sradicare sia la produzione che il consumo locale, inoltre il profitto generato dalla vendita d'oppio rispetto al totale delle entrate non fu mai molto cospicuo, nel 1939 raggiunse la cifra più bassa di tutta l'area estremo orientale attestandosi al di sotto dell'1% del reddito coloniale complessivo.⁹⁹

L'INDOCINA FRANCESE

-La stessa cosa non si può affermare per il sistema coloniale francese in Indocina. I Francesi conquistarono la prima porzione dell'Indocina (Cocincina) tra il 1858 ed il 1862 ed appena stabilito il protettorato sulla Cambogia (1863) e sul Vietnam centrale (1883) ed aver annesso il Tonchino (Vietnam del Nord 1884) e il Laos (1893), fondarono monopoli autonomi per finanziare la propria impresa coloniale. Nel 1897 l'economista parigino Paul Doumer nominato governatore generale sbarcava in Indocina. Doumer unificò i bilanci delle cinque amministrazioni coloniali e riorganizzò il settore dell'oppio espandendo le vendite e riducendo drasticamente le spese; a tale scopo egli fece costruire una moderna ed efficiente raffineria a Saigon, dove l'oppio grezzo

⁹⁹ A.W. McCoy "La Politica dell'Eroina" cit. pp. 65-67

importato veniva trasformato in oppio da fumo. Seguendo le direttive di Doumer il nuovo monopolio fece i suoi primi acquisti nella provincia cinese dello Yunnan dove il prezzo era minore: le fumerie e gli spacci autorizzati poterono così estendere la clientela ai consumatori che non potevano permettersi le costose marche indiane. Con l'acquisizione del Laos i francesi poterono contare anche sulla consistente produzione locale della tribù dei Meo che occupavano il versante orientale delle montagne degli Stati Shan nel Laos settentrionale.

Nei primi quattro anni di amministrazione Doumer aumentò del 50% il reddito dell'oppio che andò a costituire oltre un terzo dell'intero bilancio coloniale. I proventi dell'oppio contribuirono sostanzialmente allo sviluppo della colonia; servirono per finanziare importanti opere pubbliche e buona parte della rete ferroviaria; nel 1918 erano attivi sul territorio indocinese 3.098 spacci e 1.512 fumerie.

Negli anni '20 la Francia si dimostrò insensibile ai richiami della S.d.N. e continuò imperterrita a perseguire questa politica. Quando la crisi del 1929 fece sentire i propri effetti riducendo le entrate fiscali, i profitti del monopolio riuscirono a far pareggiare la contabilità della colonia. Il reddito dell'oppio si attestò alla fine degli anni '30 attorno al 15% dell'intero reddito coloniale.¹⁰⁰

LE INDIE OLANDESI

-Un altro modello di monopolio viene offerto dall'esperienza olandese in Indonesia. Nell'ultimo decennio del secolo scorso anche nei Paesi Bassi ebbe luogo un attivo dibattito tra i favorevoli alla proibizione totale ed i difensori della libera vendita.

¹⁰⁰Ibid. pp. 68-71

Consapevoli del fatto che la proibizione totale avrebbe finito col favorire il contrabbando, le autorità dell'Aja decisero per un approccio monopolista. Il monopolio di stato sull'importazione, preparazione e distribuzione dell'oppio da fumo (Opiumregie), nacque con il triplice scopo di: a) eliminare la corruzione e la criminalità connessa al traffico riducendo lo spaccio illecito all'interno della colonia e contrastando il contrabbando internazionale; b) ridurre dei rischi per il consumatore garantendo un prodotto di qualità e purezza costante; c) ridurre il numero dei consumatori.

Nel 1903 l'Opiumregie venne applicato a Java e dal 1914 fu esteso a tutto l'arcipelago Indonesiano. Non disponendo di coltivazioni di papavero, i principali strumenti per dare effetto alla politica monopolistica olandese furono il controllo sul prezzo di vendita, la registrazione degli oppiomani ed un sistema di permessi per il consumo. Nei primi anni della sua esistenza, l'Opiumregie perseguì una politica restrittiva; Il prezzo di vendita fu mantenuto oneroso per scoraggiare il consumo e la concessione dei permessi fu ristretta alle persone che potevano dimostrare a mezzo di un certificato medico di essere già oppiomani.

Nel corso degli anni '20 la rigidità del sistema imposto dagli Olandesi determinò il crescere di ampie fette di mercato illegale di oppio e morfina; per contrastare questo fenomeno nel 1927 l'amministrazione coloniale reagì rendendo più facile l'ottenimento dei permessi di consumo.

La quantità di oppio venduta dal monopolio passò dalle 50 tonnellate annue circa del 1924 alle oltre 60 del 1928; il numero degli oppiomani registrati salì di circa il 10/15% rispetto al periodo precedente.

Tuttavia già dal 1929 si verificò un calo tendenziale sia della

quantità consumata che degli oppiomani. Nel 1932 la quantità consumata si attestò attorno alle 25 tonnellate per anno rimanendo sostanzialmente stabile fino al 1938; nella prima metà degli anni '30 ci fu anche un'effettiva diminuzione del numero degli oppiomani che dal 1935 si stabilizzò su valori inferiori rispetto ai primi anni dell'esperimento. La diminuzione più marcata si registrò tra la popolazione indigena: dalle 120.000 unità circa del '23 alle 35.000 del '38; mentre tra la popolazione di origine cinese che rappresentava solo il 2% di una popolazione totale di circa sessanta milioni di individui, il calo fu molto meno pronunciato, dalle 56.000 unità circa del '23 si passò alle 44.000 del '38.¹⁰¹ Senza prendere in considerazione le marcate differenze tra le due etnie si può comunque affermare che l'esperienza olandese determinò un sensibile calo della diffusione dell'oppiomania nell'arcipelago indonesiano; importante è infine notare che nelle Indie Olandesi, a differenza della Cina, della Corea e di altre zone dell'Asia, morfina ed eroina non trovarono il terreno idoneo per diffondersi, pare quindi che la disponibilità legale di oppio da fumo abbia frenato la tendenza all'uso di altre sostanze più problematiche sul piano socio-sanitario.

LA COREA GIAPPONESE

-Quando il Giappone stabilì il proprio protettorato in Corea nel 1905 il consumo dell'oppio si era già affermato nel costume della popolazione. Il Governo coreano, su invito dei Giapponesi, proibì

¹⁰¹Jan C. van Ours "The price Elasticity of Hard Drugs: The Case of Opium in the Dutch East Indies, 1923-1938" in Journal of Political Economy vol. 103, no. 2 1995 pp 261-279. L'articolo è principalmente un'analisi economica delle elasticità rispetto al prezzo delle droghe pesanti calcolato sulla base dei dati relativi al monopolio olandese nel periodo 1923-38; l'Autore giunge alla conclusione che le elasticità della domanda di oppio rispetto al prezzo si attestano su valori alti sia nel breve che nel lungo periodo. Ipotizzare una legalizzazione delle droghe pesanti in un regime di proibizione come quello degli anni '90, secondo l'Autore, comporterebbe una diminuzione del prezzo della droga che sommata ad un'alta elasticità della domanda favorirebbe sia l'aumento dei consumatori che la quantità usata dai singoli. Nella mia ricerca mi limito invece ad assumere dal presente articolo parte dei dati storici e statistici relativi all'esperienza del monopolio olandese di quel periodo.

la vendita, il consumo, l'importazione e la produzione di oppio, ma le misure adottate si rivelarono inefficaci e la diffusione della droga rimase cospicua anche dopo il 1910, anno in cui il governo della Corea fu esautorato e sostituito dalla amministrazione coloniale nipponica.

Nel 1912 il governo coloniale applicò la stessa legislazione vigente in Giappone (proibizione totale), accordando un periodo di transizione in cui gli oppiomani sarebbero stati disintossicati e le piantagioni eradicate; nel 1914 venne infine promulgato un decreto di proibizione totale. Il numero dei fumatori calò moltissimo nel biennio, ma in compenso la gran parte degli oppiomani si rivolse al mercato della morfina che soppiantò l'oppio da fumo nelle abitudini dei tossicomani coreani.

La produzione di papavero non venne mai completamente eliminata poiché un gran numero di Coreani traevano profitto dalla coltivazione e dal contrabbando di oppio con la Cina, alimentando la corruzione in seno all'apparato burocratico giapponese e rendendo inefficaci le procedure di controllo.

Con l'approssimarsi del primo conflitto mondiale il prezzo dell'oppio subì una brusca impennata generando la crisi del comparto farmaceutico industriale nipponico. Fu in questo periodo che i Giapponesi, dopo aver tentato senza successo di coltivare il papavero nel loro paese, cominciarono ad incentivare la produzione in Corea dove c'erano condizioni ambientali più favorevoli ed il costo del lavoro era minore. Nel giugno del 1919 fu promulgata la Legge sull'Oppio con la quale si istituiva un monopolio sulla produzione e vendita dell'oppio. I contadini dovevano ottenere uno speciale permesso per coltivare il papavero ed erano obbligati a vendere l'oppio ricavato al monopolio. L'amministrazione coloniale vendeva quindi l'oppio alle industrie farmaceutiche autorizzate.

La maggiore di esse, una compagnia di Tokyo la Taisho Pharmaceutical, aprì nel 1919 una filiale a Seoul.

La legge sull'Oppio permise quindi un maggiore controllo sulla produzione coreana d'oppio e costituì un forte incentivo per l'industria farmaceutica; le migliaia di morfinomani coreani, mantenuti nell'illegalità, erano invece costretti a rivolgersi al mercato nero.

Se la produzione e la vendita di oppio potevano essere efficacemente controllate così non fu per la morfina e l'eroina prodotta dalle industrie farmaceutiche private. Alcuni dipendenti della Taisho furono sorpresi nel 1925-26 e '27 a contrabbandare eroina nei territori cinesi affittati al Giappone dello Kwantung. Analogamente un'altra compagnia giapponese, la Hoshi Pharmaceutical con sede a Taiwan, utilizzava il porto di Dairen nello Kwangtung per contrabbandare i propri narcotici. All'epoca i territori dello Kwangtung erano uno dei principali punti di transito degli stupefacenti contrabbandati in Cina. Con la stessa leggerezza numerosi privati giapponesi contribuirono al dilagare della morfinomania tra i Coreani.

Le autorità nipponiche tempestivamente revocarono le licenze alle industrie farmaceutiche ed istituirono un monopolio pubblico per la produzione dei narcotici.

Nel 1930 fu varato un programma per il recupero dei morfinomani coreani.

Per dare avvio al piano fu attuato un censimento dei tossicomani che vennero poi sottoposti a trattamento medico. I trattamenti di cura offerti dalla sanità nipponica erano due: la somministrazione a scalare di morfina fino alla scomparsa della dipendenza fisica; l'uso di un narcotico sostitutivo "anchimoru" scoperto dal medico giapponese Suo Masasue nel 1926. Nei primi anni dell'esperimento

fu subito chiaro che, dopo il trattamento, la maggior parte dei soggetti ricadeva nella tossicodipendenza, perciò fu varato un programma di inserimento lavorativo dei tossicomani in cura, nella convinzione che un impiego remunerato avrebbe ridotto il numero dei recidivi. Per dare ulteriore supporto alla campagna antidroga nel 1934 fu fondata la Società Coreana per la Prevenzione dell'Abuso di Droga il cui compito era di assistere i soggetti in trattamento e di promuovere interventi educativi e preventivi a beneficio della popolazione.

Nel 1939 fonti ufficiali riportarono che, grazie ai programmi di reinserimento e cura, la tossicodipendenza in Corea era pressoché eliminata. Sebbene una tale conclusione potrebbe sembrare eccessivamente ottimistica, fu un dato di fatto che il brusco calo dei tossicomani determinò nel 1935 l'arresto della produzione di morfina ed eroina da parte del monopolio di produzione di narcotici nippo-coreano.¹⁰²

-Nel 1920 il prezzo dell'oppio ritornò al valore precedente alla Guerra Mondiale e molti contadini coreani trovarono più conveniente la semina di altre colture; nel 1930 in Corea si producevano solamente 1.400 Kg di oppio; il Governo coloniale per attivare il piano di trattamento dei morfinomani fu inizialmente costretto ad importare materie prime da Taiwan.

Sull'isola di Taiwan un altro monopolio giapponese provvedeva a distribuire oppio da fumo ai tossicomani regolarmente registrati, mentre il consumo di morfina ed eroina era a livelli trascurabili. L'oppio da fumo contiene solo una parte della morfina presente nell'oppio grezzo, quindi gli scarti della lavorazione sono ancora ricchi dell'alcaloide; il monopolio di Taiwan nel soddisfare la

¹⁰²John M. Jennings "The Forgotten Plague: Opium and Narcotics in Korea under Japanese Rule, 1910 - 1945" in *Modern Asian Studies* 29, 4 1995 pp 795-813

domanda dei propri fumatori aveva perciò accumulato vaste quantità di prodotto di scarto che potevano ora essere vendute al monopolio coreano che le avrebbe trasformate in morfina ed eroina per far fronte al fabbisogno interno.

Nel frattempo la coltivazione del papavero in Corea venne incentivata e la produzione di oppio venne decuplicata in tre anni, raggiungendo le 14 tonnellate nel 1933 e ancora raddoppiata in altri quattro anni, 28 tonnellate nel 1937, fino a superare le 50 tonnellate nel 1941.

A determinare l'escalation della produzione coreana furono le forniture di oppio grezzo ai territori dello Kwantung e dal 1933 ai monopoli del nuovo stato del Manchukuo (ex Manciuria cinese).

Le autorità giapponesi dello Kwantung, punto nodale del traffico internazionale diretto verso la Cina, intensificando gli sforzi diretti alla repressione del contrabbando sequestrarono e accumularono vaste scorte di morfina ed eroina. Come a Taiwan nello Kwantung esisteva un monopolio giapponese per la distribuzione e vendita dell'oppio da fumo che veniva importato prevalentemente da Persia e Turchia.

Le quantità di morfina ed eroina sequestrate cominciarono ad essere esportate in Corea in cambio di oppio che avrebbe rifornito il monopolio interno consentendo così un notevole risparmio sulle quantità di oppio importate. Circa un terzo della produzione di oppio coreano fino al 1938 era diretta nello Kwantung.

Il grande destinatario della produzione coreana fu il Manchukuo dove il governo, in mano ai Giapponesi dal 1932, istituì l'anno seguente un monopolio per la distribuzione di oppio da fumo e di narcotici ed un sistema di registrazione dei tossicomani. Sottraendo alla Cina la provincia della Manciuria, il Giappone ereditò circa un milione e mezzo di tossicomani; la domanda di

oppio e narcotici fu enorme e malgrado la produzione interna fosse altrettanto massiccia, non riusciva a coprire il fabbisogno interno. A fronte di questa situazione la produzione di oppio e di narcotici coreana trovò il suo sbocco naturale in Manciuria, le esportazioni di oppio verso il Manchukuo passarono dai 1.899 Kg del 1933 agli 11.238 del 1936.¹⁰³

LA CINA NAZIONALISTA

-Nel corso degli anni '20 la Cina fu sconvolta dalle lotte intestine dei Signori della Guerra; vi erano però gruppi politici che si battevano per ridare al paese unità e dignità internazionale: i nazionalisti del Kuomintang (KMT) che cercavano di restaurare un potere centrale ed il neonato Partito Comunista Cinese (PCC) che operava in accordo con il Comintern sovietico per espandere la rivoluzione antimperialista in Cina.

Nel gennaio del 1923 il KMT, guidato dal suo fondatore Sun Yat-sen, raggiunse un accordo con il PCC ed alcuni emissari del Comintern in seguito al quale numerosi esponenti del partito nazionalista, tra questi Chiang Kai-shek, ebbero l'opportunità di venire addestrati presso le scuole militari sovietiche. Due anni più tardi Sun Yat-sen morì e Chiang Kai-shek assunse la guida del partito e dell'esercito nazionalista. Una volta preso il comando Chiang promosse la rottura con i comunisti e l'alleanza con i gruppi conservatori della "borghesia illuminata" tradizionale punto di riferimento del KMT prima della svolta a sinistra operata da Sun.

Nel 1926 partì la campagna militare che due anni dopo avrebbe riportato all'unità la Cina; nel corso della guerra Chiang, maggiormente sensibile alle istanze dei grandi proprietari terrieri e della borghesia mercantile che a quelle di contadini e

¹⁰³Ibid

proletari, tessé alleanze con chiunque pur di assicurarsi il predominio sull'intero paese. Dopo la conquista di Nanchino le truppe di Chiang si diressero verso il porto di Shangai dove i comunisti avevano organizzato grandi rivolte operaie per appoggiare l'azione dell'esercito nazionalista; a questo punto pare che Chiang, avendo raggiunto precedentemente un accordo con le autorità di Shangai, preferì ritardare l'ingresso nella città affinché i comunisti insorti venissero massacrati, poi nel marzo del '27 vi entrò senza alcuna resistenza.¹⁰⁴

Shangai, metropoli di circa tre milioni e mezzo di abitanti, era anche un grande centro di produzione e di traffico di droga. La città, aperta al commercio internazionale nel 1842, si presentava divisa in settori: britannico, francese, internazionale e cinese. Il traffico di droga, le fumerie e gli spacci, ridotti alla clandestinità dalla campagna anti-oppio del 1906, passarono inizialmente nelle mani di una banda di cinesi originari dello Kwantung che operava nel settore britannico; nel 1918 l'amministrazione inglese bandì oppio e narcotici mettendo in difficoltà l'organizzazione e dando modo alla Banda Verde, operante nel settore francese, di impadronirsi del traffico. Nel settore francese, dove tutto era lecito, l'amministrazione era in mano a bande di criminali mentre i Francesi si accontentavano di percepire delle imposte sul "vizio"; il capo della polizia Huang Chin-jung, soprannominato "il butterato", oltre ad essere un esponente di rilievo della Banda Verde era anche proprietario di parecchie fumerie; negli anni '20, assieme al capo della banda Tu Yueh-sheng e Chang Hsiao-lin un altro trafficante, Huang unificò le maggiori organizzazioni implicate nello spaccio e nel traffico di droga che operavano a Shangai.

Quando Chiang Kai-shek entrò a Shangai, si incontrò dapprima con

104G. Borsa "l'Estremo Oriente..." cit. p. 252

Huang, quindi con i più importanti banchieri della città ai quali dichiarò che sotto il suo governo non avrebbero più avuto problemi con le organizzazioni sindacali; in cambio di queste "garanzie" ottenne prestiti e donazioni.

Poi in accordo con i tre grandi baroni della droga, Chiang costituì l'Associazione per il Comune Progresso. L'associazione reclutò delle squadre di criminali locali per stanare i comunisti e i lavoratori sindacalizzati che furono passati per le armi; il 12 aprile scattò l'operazione che durò fino al settembre del 1927; al termine dei massacri si contarono circa 5.000 vittime.¹⁰⁵

Nutrendo gratitudine verso i tre capibanda, Chiang non mancò di ricompensarli nominandoli "consiglieri onorari" del governo nazionalista ed insignendoli del grado militare di "generale maggiore". Il capo della Banda Verde Tu Yueh-sheng ebbe anche un incarico ufficiale nell'amministrazione municipale ed in seguito divenne un funzionario della Shanghai Power Company, l'azienda elettrica di proprietà americana che forniva l'elettricità all'agglomerato urbano.¹⁰⁶ Criminalità e corruzione elette a sistema consentirono alle bande di Shanghai di continuare i loro traffici in completa libertà.

Nell'estate del 1927 Chiang dichiarò fuori legge il PCC che fu costretto alla clandestinità ed istituì un monopolio sull'oppio allo scopo di finanziare le proprie iniziative militari, nel maggio del '28 proseguì la campagna per l'unificazione del paese e nel luglio entrò a Pechino.

Appena insediatosi il Governo nazionalista, per guadagnare l'appoggio degli Stati Uniti, abolì il monopolio sull'oppio e adottò pubblicamente una politica di proibizione totale; clandestinamente però continuava a percepire i generosi introiti

¹⁰⁵Leonard P. Adams II "La Cina: I precedenti storici....." cit. pp 378-381 e F. Wakeman, Jr "Policing Modern Shanghai" in The China Quarterly n° 115 settembre 1988 pp 418-19 e nota n° 55

¹⁰⁶Ibid p 381

del traffico illecito grazie all'alleanza con i grandi trafficanti di Shanghai.¹⁰⁷ Alla fine di luglio gli Stati Uniti riconobbero il nuovo governo stipulando con esso un trattato che riconobbe alla Cina autonomia tariffaria e doganale subordinatamente alla clausola della nazione più favorita; entro il gennaio del 1929 accordi, sul modello di quello americano, furono raggiunti con le altre potenze; ma il maggiore obiettivo di Chiang, l'annullamento dei trattati ineguali e l'abolizione della extraterritorialità, rimase una chimera.¹⁰⁸

La tossicomania ed il traffico di droghe invece continuavano a dilagare.

La vastità del paese, l'enorme massa di consumatori ed una produzione fuori controllo erano senz'altro le cause principali ma ad esse se ne sommavano altre: l'extraterritorialità, la complicità del regime con i trafficanti locali ed in taluni casi l'incentivo alla produzione interna: si presume che la produzione di oppio cinese fosse circa di 12.000 tonnellate nel 1930.

L'extraterritorialità di cui godevano i cittadini stranieri, permetteva loro di essere giudicati dai propri tribunali e secondo le leggi dei paesi d'origine; ciò consentiva ad un gran numero di stranieri di importare o esportare droga in Cina rischiando poco o nulla; quintali di narcotici raggiungevano annualmente il suolo cinese da ognidove senza che le autorità locali potessero reprimere il traffico.

Sul versante opposto Chiang, come abbiamo visto, manteneva saldi i contatti con trafficanti e organizzazioni criminali permettendo loro di produrre in proprio eroina e morfina in laboratori clandestini nelle città di Shanghai e Tientsin: si ritiene che la maggior parte dell'eroina diretta verso l'occidente provenisse da

107W. O. Walker III "Opium and Foreign Policy: The Anglo-American Search for Order in Asia 1912-1954" ed. Chapel Hill 1991 pp 48-51 e pp 57-60

108G. Borsa "L'Estremo Oriente....." cit. p274-275

questi due porti della Cina.¹⁰⁹

Infine il Governo nazionalista fin dai primi anni '30 cominciò a promuovere non ufficialmente la coltivazione del papavero in alcune regioni cinesi.

Questo fu anche il caso della Manciuria dove sembra che i nazionalisti, prima dell'occupazione giapponese, avessero inibito la produzione di grano attraverso pesanti imposte, stimolando in tal modo la coltivazione del papavero che diventò la principale coltura della regione. Fonti americane riportarono la possibile esistenza di un monopolio mancese di produzione e vendita sotto il controllo del KMT.¹¹⁰

La Cina nazionalista inoltre continuava a declinare gli inviti della S.d.N. per far fronte al problema della diffusione di droga in Estremo Oriente e nel 1931 respinse la proposta di aderire ad una commissione di inchiesta sul problema dell'oppiomania in Estremo Oriente e rifiutò le indagini della stessa nel territorio cinese. Gli Stati Uniti, per loro conto, fecero continue pressioni sul Governo cinese affinché varasse un programma di completa proibizione dell'oppio.¹¹¹

Nel giugno 1931 Chiang considerò di attuare un piano di graduale soppressione dell'oppio nel periodo di sei anni; durante questo periodo egli impose tasse sulla coltivazione del papavero e sequestrò ingenti quantitativi di droga che, anziché distruggere, faceva confluire nella concessione francese di Shanghai, dove Tu-Yueh-sheng provvedeva a smerciarlo in Cina e nei canali del traffico illecito internazionale; i proventi servirono a Chiang per finanziare le cinque campagne di annientamento contro le province ribelli, in particolare contro i comunisti di Mao

109A.W. McCoy "La Politica dell'Eroina" cit. p 23

110D. C. Kinder and W. O. Walker III "Stable Force in a Storm..." p 915

111Ibid. p 913

insediatisi nella regione della Cina meridionale dello Kwangsi.¹¹² Nell'ottobre del '34 i comunisti costretti alla fuga (Lunga Marcia) ripararono nella Cina nord occidentale; inseguendoli nello Yunnan e nello Szechuan, Chiang riuscì a portare sotto il proprio controllo anche queste due province la cui produzione di oppio raggiungeva le 9.000 tonnellate.¹¹³

Nella primavera del '35 Chiang avviò un piano di riforme con la costituzione del "Movimento Nuova Vita" e, per dimostrare la sua reale intenzione di combattere la diffusione della droga, lanciò con enfasi un'altra campagna anti-oppio; furono promulgate leggi che comportavano ergastolo e pena di morte per gli spacciatori, ma se lo scopo dichiarato fu quello di eliminare l'oppiomania e di stroncare il traffico illecito, quello effettivo consisteva nell'assumere il controllo delle fonti finanziarie dei potenziali avversari politici di Chiang. Furono organizzate operazioni di facciata, come manifestazioni popolari, corpi di volontari per chiudere fumerie e spacci e gruppi di operatori assistenziali negli ospedali, mentre per mezzo delle Camicie Blu, le squadre paramilitari ultranazionaliste create nel '32, il KMT continuava a spacciare immense quantità di droga a Shanghai sotto la supervisione di Tu-Yueh-sheng e della Banda Verde.¹¹⁴

Nel maggio 1935, il leader del Kuomintang si autoproclamò commissario per la lotta alla droga ed in novembre varò una riforma monetaria per svincolare la valuta cinese dallo "silver standard"; la crisi economica aveva generato una grande contrazione delle riserve di argento del governo centrale che per mantenere il potere era costretto ad investire il 75% del proprio reddito nell'apparato militare; Chiang ricercò ancora l'aiuto di Tu-Yueh-sheng ed assieme riorganizzarono il settore finanziario e

¹¹²Walker III "Opium and Foreign Policy..." cit. p 70 p 72

¹¹³Ibid. p 80 p 99

¹¹⁴Ibid. pp 76-77 p 80

bancario nazionale con il secondo fine di capitalizzare fondi per il Governo nazionalista finanziando produzione e commercio d'oppio; allo stesso tempo, in qualità di commissario per la lotta alla droga, Chiang dava seguito al piano di soppressione graduale dell'oppio tassando pesantemente le masse di contadini che sopravvivevano coltivando il papavero ed avviando un piano di registrazione dei tossicomani, delle fumerie e degli spacci con l'unico scopo di aumentare i propri guadagni.¹¹⁵

IL PRINCIPIO DELLA LIMITAZIONE AI FINI MEDICO-SCIENTIFICI E LA NUOVA LEADERSHIP AMERICANA NELLA BATTAGLIA MONDIALE CONTRO LA DROGA

Il controllo internazionale sugli stupefacenti negli anni '30 si sviluppò e si modificò attraverso tre principali processi storico-politici.

Il dibattito all'interno della S.d.N. sfociò nel riconoscimento del principio della limitazione della produzione e fabbricazione degli stupefacenti ai soli fini medico-scientifici; il nuovo sistema lasciava però inalterata la questione della limitazione e progressiva eliminazione dell'oppiomania in Estremo Oriente, che rimase di fatto una scelta discrezionale delle singole amministrazioni coloniali e dei pochi governi indipendenti di quei paesi.

Se da un lato si sviluppava il moderno controllo internazionale sugli stupefacenti di stampo proibizionista, dall'altro continuava a persistere un colonialismo ancorato agli schemi del passato che si reggeva parzialmente sull'economia dell'oppio, di cui si è parlato in precedenza.

¹¹⁵ibid pp 85-89

Gli Stati Uniti infine diedero nuova direzione alla propria politica e rilanciarono la loro leadership sul piano internazionale; i responsabili della politica antinarcotici americana furono però portati ad utilizzare la droga ed i fenomeni ad essa correlati per finalità diverse da quelle del reale controllo sugli stupefacenti. Mascherando certe situazioni ed esagerandone delle altre essi si servirono della politica sulla droga per perseguire particolari obiettivi di politica estera.

-Il dibattito sulla droga proseguiva all'interno della S.d.N.; l'OAC, foro di discussione politica della Società, fu riorganizzato ed aperto alla partecipazione di numerosi altri paesi; alle rappresentanze degli stati maggiormente coinvolti nel problema dell'oppio si unirono, nel corso degli anni '20, le delegazioni di Italia e Svizzera, e nel 1930 quelle di Spagna, Polonia, Egitto, Messico, Bolivia e Uruguay.

Dopo anni di diverbi, riserve e rifiuti, maturati in seno all'OAC nel primo decennio della sua esistenza, venne infine riconosciuto il principio della limitazione della fabbricazione di droghe ai soli fini medico-scientifici; questo risultato fu possibile anche grazie all'opera dei rappresentanti del Governo italiano che, partecipando alle attività dell'OAC, sostennero con fervore le posizioni degli Americani e dei riformatori proibizionisti.¹¹⁶

La Convenzione di Ginevra del 14 luglio 1931 sancì la limitazione della produzione degli stupefacenti ai soli fini medico-scientifici e sulla base di questo principio dispose l'attuazione di un piano di produzione degli stupefacenti calcolato sulla stima della domanda lecita mondiale.

Perciò si sarebbe dovuto stabilire:

¹¹⁶Società delle Nazioni "Dieci Anni di Cooperazione.." cit. p 323 e F.P. Walters "A History of the League of Nations" cit. p 184

- 1) La quantità totale di stupefacenti che si possono fabbricare annualmente tenuto conto dei bisogni medico-scientifici mondiali;
- 2) La ripartizione di questa quantità fra i paesi produttori;
- 3) La distribuzione di questa quantità in modo da assicurare a ciascun paese il necessario fabbisogno per i propri usi medico-scientifici.

Inoltre fu decisa l'istituzione di un organo centrale (Supervisory Body) che avrebbe determinato la coincidenza tra domanda ed offerta di stupefacenti.

Ogni paese avrebbe dovuto indicare anno per anno le quantità di stupefacenti ad esso necessarie; in base ai dati raccolti, l'autorità centrale avrebbe stabilito la quantità massima fabbricabile e la ripartizione dell'offerta in quote a vantaggio dei paesi produttori. L'organo centrale avrebbe potuto chiedere spiegazioni su qualunque domanda avesse ritenuto superiore ai bisogni e qualora un paese non avesse specificato la quantità di cui necessitava, tale quantità sarebbe stata fissata dall'autorità centrale.

Ogni paese produttore si sarebbe impegnato a rispettare le quote ad esso assegnate e qualora un paese non produttore si fosse proposto di intraprendere la fabbricazione di stupefacenti per i propri usi legittimi, sarebbe stato tenuto a darne comunicazione all'autorità centrale che avrebbe ridefinito il sistema delle quote.

La Convenzione di Ginevra del 1931 generò un nuovo e più sofisticato sistema di controllo che si estese a più di 60 paesi compresi Stati Uniti ed Unione Sovietica.¹¹⁷

La direzione imposta all'impianto normativo internazionale per il controllo della droga determinò un brusco calo della produzione legale di narcotici ma inevitabilmente incentivò il traffico

¹¹⁷Ibid. pp 323-25

illecito. I principali paesi produttori di materie prime aderirono alla Convenzione ma il sacrificio economico, che comportava la rinuncia ad una delle loro principali fonti di reddito, e la difficoltà di gestire territori spesso fuori da un reale controllo contribuirono in maniera determinante al fiorire del traffico internazionale di stupefacenti; intraprendenti "sindacati" del crimine si impadronirono della produzione mondiale di narcotici gestita in precedenza dalle industrie farmaceutiche dei paesi maggiormente industrializzati; ai laboratori clandestini di Shanghai, Tientsin e di altre zone dell'Estremo Oriente, cominciarono ad aggiungersi le piccole raffinerie di eroina di Marsiglia gestite dai malavitosi della Mafia Corsa Paul Bonnaventure Carbone e François Spirito.¹¹⁸

Sebbene il traffico illecito mondiale fosse ancora in una fase di sviluppo embrionale, nel 1936 in seno alla S.d.N. venne raggiunto un accordo relativo alla repressione del traffico illecito; l'accordo prevedeva nuove forme di collaborazione penale internazionale come l'estradizione dei trafficanti e l'istituzione di servizi di polizia specializzati in ciascun paese firmatario.¹¹⁹

Nel '37 il dibattito interno all'OAC cominciò a dirigersi sull'annosa questione dei monopoli dell'Estremo Oriente; venne proposta una conferenza per discutere l'applicazione del principio della limitazione ai soli fini medico-scientifici non solo alla fabbricazione di droghe ma anche alla coltivazione di papavero, coca e altre droghe pericolose; in tal modo il consumo di oppio da fumo e la masticazione della foglia di coca, essendo pratiche tipicamente voluttuarie, sarebbero state in linea di principio dichiarate illecite.¹²⁰

118 A.W. McCoy "La Politica dell'Eroina" cit. p 12 e 40-41

119 Santino La Fiura "Dietro la Droga" cit. pp 64-65

120 W. O. Walker III "Opium and Foreign Policy" cit. p 103 e p 116 e F.P. Walters "A History of the League of Nations" cit. p 186

Tuttavia negli anni trenta altri problemi minacciavano la stabilità internazionale; nel 1933 Germania e Giappone abbandonarono la S.d.N e furono seguiti nel '35 dall'Italia fascista. Le manovre espansionistiche del Giappone prima in Manciuria e poi in Cina, l'occupazione italiana dell'Etiopia ed il riarmo della Germania di Hitler svuotarono la Società delle Nazioni di significato e di credibilità; da allora le crisi si succedettero con estrema rapidità dando origine al secondo conflitto mondiale.

Nel 1940 alcuni uffici ed organi della S.d.N furono trasferiti da Ginevra a Washington, tra questi il PCB ed il Supervisory Body; l'ospitalità offerta dagli Stati Uniti permise alle due agenzie di continuare il proprio lavoro statistico e di controllo globale sulla produzione di droghe. Sia il PCB che il Supervisory Body furono in seguito trasferiti alle Nazioni Unite mantenendo lo stesso nome e le stesse funzioni; nel 1968 vennero accorpate nel INCB (International Narcotics Control Board). L'OAC cambiò nome e nel novembre del 1946 diventò la CND (Commission on Narcotic Drugs) delle Nazioni Unite ma mantenne le stesse funzioni.¹²¹

-Negli Stati Uniti la creazione del Federal Bureau of Narcotics (FBN) nel 1930 segnò un punto di svolta per la politica anti-droga americana; la nuova agenzia rispose all'esigenza di trattare il problema della droga in modo più organico e unitario. Nel corso degli anni '20 la legislazione anti-droga veniva gestita nell'ambito di due differenti organismi: a) il Prohibition Unit e dal '27 il Prohibition Bureau, sotto la direzione del Dipartimento del Tesoro, era incaricato di dare esecuzione alle norme relative alla proibizione degli alcoolici e tramite la Narcotics Division si occupava anche della proibizione della droga; b) sul piano

¹²¹F.P. Walters "A History of the League of Nations" cit. p 186

internazionale invece il controllo del traffico di droga era affidato al FNCB che, come abbiamo visto, era un organismo composto da rappresentanti dei Dipartimenti di Stato, del Tesoro e del Commercio.

Alla fine degli anni '20 tra il Dipartimento di Stato e quello del Tesoro si erano venute a creare divergenze sulla direzione da imprimere alla politica antidroga americana. Da un lato John K. Caldwell, attuale rappresentante del Dipartimento di Stato all'OAC, era favorevole ad una più stretta collaborazione con la S.d.N., dall'altro Stephen G. Porter, le cui esperienze all'OAC nei primi anni '20 erano state decisamente negative, preferiva rilanciare l'azione anti-droga degli Stati Uniti in maniera autonoma e sul piano delle relazioni bilaterali.

Porter, trovando nel Dipartimento del Tesoro la garanzia di una maggiore continuità politica con il passato, promosse un progetto di legge al Congresso in base al quale la competenza in materia di droga sarebbe rimasta al Tesoro tramite l'istituzione di un nuovo organismo indipendente dal Prohibition Bureau: Il Federal Bureau of Narcotics.

Le competenze del nuovo Bureau avrebbero riguardato: a) il controllo dell'import-export di narcotici per gli usi medico-scientifici; b) l'esecuzione delle leggi federali anti-droga all'interno degli Stati Uniti; c) la collaborazione con il Dipartimento di Stato nella conduzione della politica estera antidroga.¹²²

Nel settembre del 1930 il presidente Herbert Hoover nominava Harry J. Anslinger Commissario dell'FBN.

Anslinger iniziò la sua carriera politica al servizio delle rappresentanze diplomatiche americane in Europa alla fine della Prima Guerra Mondiale, dove cominciò ad investigare privatamente

¹²²Kinder - Walker "Stable Force in a Storm..." cit p 908 e p 910

sulle attività del movimento comunista; egli inviò al Dipartimento di Stato diversi rapporti riguardo al "pericolo" del comunismo sovietico e della Terza Internazionale ma nessuno, a Washington, sembrò dargli peso; non ottenendo risposte, dichiarò di aver visto marinai comunisti a bordo di navi cargo dirigersi verso gli Stati Uniti per contrabbandare narcotici. Allo stesso tempo Anslinger collaborò con i servizi Segreti Britannici per un'indagine sul movimento bolscevico e, a parere del Governo britannico, presentò uno dei primi rapporti inerenti ai piani rivoluzionari della Russia Sovietica.¹²³

In seguito fu trasferito nei Caraibi dove, collaborando con gli ufficiali dei possedimenti britannici, cercò di contrastare il dilagante contrabbando di alcoolici verso gli Stati Uniti. Nel 1926 fu trasferito temporaneamente al Dipartimento del Tesoro dove ebbe una rapidissima carriera grazie alle sue qualità investigative e alla moglie Martha parente del ricchissimo Andrew Mellon all'epoca capo del Dipartimento.

Anslinger continuò a dedicarsi alla repressione del contrabbando degli alcoolici senza abbandonare il suo interesse per la politica estera; egli istituì in seno al Prohibition Bureau la Division of Foreign Control e partecipò a due conferenze Londra 1926 e Parigi 1927 aventi per oggetto la soppressione del commercio illegale di liquori; nel 1929 accettò di essere trasferito definitivamente al Tesoro e diventò un membro direttivo del Prohibition Bureau; nei primi mesi del 1930 uno scandalo portò alle dimissioni il capo della Narcotics Division Levi G. Nutt e Anslinger che poteva anche vantare un'esperienza di Segretario in seno all'agenzia interdipartimentale del Federal Narcotics Control Board prese il suo posto; infine Porter, prima di morire nel giugno 1930, e W. R.

¹²³Douglas C. Kinder "Bureaucratic Cold Warrior: Harry J. Anslinger and Illicit Narcotic Traffic" Pacific Historical Review 50 maggio 1985 p 172

Hearst sostennero la sua candidatura a capo del FBN.

Anslinger, collaborando strettamente con Caldwell del Dipartimento di Stato e poi con il suo successore Stuart J. Fuller, organizzò una rete mondiale di informatori utilizzando agenti del FBN, personale delle missioni diplomatiche e consolari americane e pagando agenti stranieri per operazioni di intelligence.¹²⁴ Dai primi anni '30 gli agenti di Anslinger sparsi per il mondo indagavano ed inviavano regolarmente rapporti al FBN, spesso senza il consenso del paese in cui si trovavano; i dati, scrupolosamente raccolti e manipolati ad arte, permisero ad Anslinger di diventare la massima autorità antidroga del paese e di utilizzare il proprio potere oltre i limiti del proprio mandato.

-Emblematico in tal senso è il caso internazionale che dall'incidente di Mukden portò all'occupazione giapponese della Manciuria nel settembre 1932. Il Giappone obbligò la Cina Nazionalista a riconoscere l'indipendenza della Manciuria che prese il nome di Manchukuo e poco tempo dopo si arrogò il diritto di occuparla.

L'azione giapponese in aperta violazione dei trattati internazionali esistenti (trattato delle Nove Potenze 1922 e patto Briand-Kellog 1928) si configurava come l'ennesimo misconoscimento del principio della "porta aperta".

Gli americani, come sempre ostili ad un intervento militare diretto, si limitarono a formulare una politica di non riconoscimento del nuovo stato del Manchukuo; il segretario del Dipartimento di Stato Henry L. Stimson cercò di compattare la posizione delle Potenze occidentali attorno al principio di non riconoscimento da lui enunciato con la nota diplomatica del 7

¹²⁴W. O. Walker III "Drug Control and National Security" cit. p 194 e Kinder - Walker "Stable Force in a Storm..." cit p 912

gennaio 1932; la Gran Bretagna raccogliendo e facendo proprio il "principio Stimson", anziché agire direttamente, si servì degli organi della S.d.N.: L'Assemblea nella seduta speciale del 11 marzo 1932 invitò i paesi membri a non riconoscere il nuovo stato del Manchukuo.

Il Giappone, consapevole della debolezza del provvedimento preso, proseguì senza remore la propria campagna militare; il 2 di settembre l'occupazione della Manciuria era un fatto compiuto.

Nel gennaio del 1933 Franklin Delano Roosevelt si insediava alla Casa Bianca; Roosevelt ed il Segretario di Stato Cordell Hull proseguirono nella direzione tracciata da Stimson e Hoover continuando a non riconoscere l'acquisizione giapponese della Manciuria, ma i gravi problemi economici e sociali generati dalla Grande Crisi, nucleo centrale della campagna elettorale di Roosevelt, ebbero il sopravvento sulle questioni internazionali; al non riconoscimento fece seguito una blanda condanna morale dell'aggressione.¹²⁵

Il 24 febbraio 1933 la S.d.N. ribadì la posizione espressa l'anno prima invitando Giappone e Cina a ricomporre il conflitto affinché la Manciuria diventasse una regione autonoma sotto la sovranità cinese.

Lo stesso giorno il Giappone, ignorando gli appelli della S.d.N., iniziò l'invasione della provincia dello Jehol nella Cina settentrionale e si ritirò ufficialmente dalla Società delle Nazioni.¹²⁶

Le deboli risposte della diplomazia tradizionale ai continui progressi militari giapponesi in Cina permisero alla politica anti-narcotici americana di liberare le proprie energie.

Sebbene il Giappone si fosse ritirato dalla S.d.N., continuando ad

¹²⁵G. Borsa "L'Estremo Oriente....." cit. p317

¹²⁶Ibid. pp 301-302

avere grandi problemi di droga nelle proprie colonie, decise di proseguire il suo rapporto con l'OAC.

Ad attendere i giapponesi all'OAC c'erano Stuart J. Fuller del Dipartimento di Stato e Harry J. Anslinger del FBN. Entrambi erano informati e quindi consapevoli che il Giappone, il Governo nazionalista cinese, Persia, Turchia ed un gran numero di altri paesi traevano, in diverse misure, profitto dalla marea di tossicomani cinesi, e che il principale ostacolo al controllo internazionale del traffico illecito in tutto l'Estremo Oriente derivava proprio dallo stato semicoloniale della Cina e dal suo governo corrotto; tuttavia i due, visto che Chiang Kai-shek godeva della fiducia degli Stati Uniti, enfatizzarono il dilagare della tossicomania in Manciuria e le presunte responsabilità del Giappone per fini decisamente politici.

Nella primavera del '33 Fuller, senza accusare direttamente il Giappone, sostenne che le autorità della zona non erano in grado di contrastare il traffico illecito; nell'ottobre dello stesso anno criticò l'istituzione del monopolio di produzione e distribuzione e condannò la crescente importazione di oppio in Manciuria. Fuller, membro del Dipartimento di Stato, doveva tenere conto degli obiettivi generali della politica estera americana, perciò in quelle occasioni evitò di fare del Giappone il capro espiatorio della situazione mancinese. Anslinger che non aveva gli stessi "obblighi" di Fuller dichiarò alla stampa americana che il Giappone trafficava oppio per "ammorbidire" la resistenza delle nazioni sotto attacco, per pacificare i popoli conquistati e per finanziare il proprio esercito e astutamente faceva notare che, mentre l'abuso di droga veniva incoraggiato nei territori conquistati, per soldati e civili giapponesi la droga era assolutamente vietata. I giornali americani, con l'FBN come unica

fonte d'informazione, riportarono che il Giappone aveva indebolito la Manciuria con l'oppio, aveva costruito fabbriche di narcotici dopo l'occupazione e stava istigando all'abuso di droga nella Cina settentrionale per attenuare la resistenza della popolazione.¹²⁷

-Poiché le competenze del FBN riguardavano anche l'applicazione della normativa federale sui narcotici, Anslinger, per proteggere il suo apparato burocratico, doveva prestare molta attenzione agli umori dell'opinione pubblica in tema di droga e guadagnare l'approvazione del "budget" del suo Bureau da parte del Congresso. Tenace assertore della logica di punizione del drogato e del diverso, Anslinger lavorò fin dai primi anni del suo incarico per fondere nell'immaginario collettivo americano il concetto di droga e drogato con quello generale di straniero, messicano e negro in particolare. Agganciandosi alle cronache di alcuni giornali locali del sud, che riportavano articoli allarmisti sul "pericolo marijuana", il capo del FBN, appoggiato dal gruppo editoriale di W. R. Hearst, organizzò una campagna stampa basata su razzismo, falsità e terrorismo.

Gli articoli dei giornali, il più famoso è "Marijuana: Assassin of Youth" firmato dallo stesso Anslinger, riportavano di stupri commessi sotto l'effetto della marijuana, giovani che ammazzano i genitori e crimini efferati di ogni genere commessi in prevalenza da Neri e Messicani.¹²⁸

La National Commission on Marijuana del Governo Federale, istituita dal presidente Nixon nel 1972, riesaminò i fatti e le storie diffuse dal FBN che risultarono completamente inventate; nel 1937 invece 46 Stati su 48 (due stati avevano già una legge anti-marijuana) approvarono legislazioni proibitive sulla

¹²⁷Kinder - Walker "Stable Force in a Storm..." cit p 914

¹²⁸D. C. Kinder "Bureaucratic Cold Warrior" cit. p 176; G. Blumir "Eroina" cit. p 41

marijuana ed il 1° ottobre Anslinger ottenne l'approvazione di una legge federale il "Marijuana Tax Act", dopo la quale l'uso legale di cannabis fu limitato ai fini medici e industriali e venne sottoposto ad una tassa, mentre chiunque fosse stato in possesso o avesse commerciato cannabis al di fuori di tali termini rischiava un massimo di cinque anni di carcere e multe fino a 20.000\$.¹²⁹

Anslinger doveva anche mettersi al riparo da eventuali critiche.

Alla fine degli anni '30, il democratico John M. Coffee dichiarò al Congresso che l'FBN con la sua strategia repressiva, andava contro lo spirito originario dell'Harrison Narcotics Act ed ignorava una decisione della Corte Suprema che permetteva ai medici di somministrare narcotici ai tossicomani in cura; egli manifestò inoltre preoccupazione per il fatto che fosse permesso ad un semplice ufficio del Dipartimento del Tesoro di scavalcare le decisioni del Congresso e della Corte Suprema. I quesiti di Coffee mancando di supporto politico e di un'adeguata campagna d'informazione rimasero senza risposte.

Tuttavia nel '39 il professor Alfred R. Lindesmith dell'Indiana University riprendendo le argomentazioni di Coffee pubblicò un articolo "Dope Fiend Mythology" dove sosteneva che la strategia punitiva non sarebbe servita alla cura di una "malattia" e che gli Americani avrebbero dovuto eliminare i profitti del traffico illecito sottoponendo i tossicomani a delle cure mediche.

In risposta all'autorevole critica, Anslinger inviò un suo agente per informare le autorità dell'Indiana University che Lindesmith era legato ad una organizzazione criminale.¹³⁰

-Approssimandosi la fine del proibizionismo sugli alcoolici, nei primi anni '30 la mafia americana cominciò ad interessarsi del

129B. Parrella "L'uomo e la Cannabis" cit. p 39

130D. C. Kinder "Bureaucratic Cold Warrior" cit. pp 175-6

mercato della droga. Salvatore C. Lucania alias "Lucky Luciano" fiutò il nuovo affare, organizzò una serie di incontri nei quali delineò il progetto di un "cartello" del crimine organizzato e portò sotto la sua direzione le principali gangs del paese. Egli strinse alleanze con i potenti gangsters ebrei come Meyer Lansky, "Legs" Diamond e "Dutch" Schultz che per tutti gli anni '20 gestirono il traffico di eroina negli Stati Uniti. Eroina, prostituzione e case da gioco diventarono le massime occupazioni di Luciano & Co. fino al '36, quando gli investigatori dell'FBI guidati da Thomas Dewey lanciarono un attacco su larga scala contro la criminalità organizzata a seguito del quale Luciano venne catturato ed incriminato per istigazione alla prostituzione con sessantadue capi di accusa. L'FBN aveva anche raccolto le prove del coinvolgimento di Luciano e del trafficante cino-americano "Hip Song Tong" nel contrabbando di eroina, ma tanto Anslinger quanto gli uomini di Dewey ritennero l'accusa di istigazione alla prostituzione più produttiva sul piano penale: Luciano fu condannato dai tribunali di New York con pene detentive dai 30 ai 50 anni.

Nel '37 l'FBI metteva le mani su un altro noto gangster del ramo delle estorsioni, tale Louis "Lepke" Buchalter; Anslinger dichiarò che Buchalter era a lui noto per aver contrabbandato partite di narcotici giapponesi negli Stati Uniti.¹³¹

In realtà il flusso di eroina e oppiacei che entravano negli Stati Uniti provenivano in massima parte dalla Cina, in particolare dal porto di Shanghai, mentre quantitativi più modesti penetravano dai confini con il Messico.

Il Messico produceva modeste quantità di oppio, ma in compenso i contadini messicani coltivavano grandi quantità di cannabis, inoltre, come ponte geografico verso i paesi dell'America Latina,

131A.W. McCoy "La Politica dell'Eroina" cit. pp. 25-26 e D. C. Kinder "Bureaucratic Cold Warrior" cit. p 177

si prestava ad essere zona privilegiata per il traffico di Cocaina.

Gli appelli di Washington ai grandi produttori di coca, Bolivia e Perù, per la riduzione della produzione ed il controllo del traffico, continuavano a non trovare risposta; tuttavia risultava difficile agli Stati Uniti usare la forza per far rispettare il proprio punto di vista in materia di droga, soprattutto da quando l'Amministrazione di F. D. Roosevelt e prima ancora quella Hoover, cercando di attenuare la politica interventista originata dalla "Dottrina Monroe" e dal Corollario ad essa apposto da Theodore Roosevelt, diedero nuovo corso ai rapporti con i paesi dell'America Latina per mezzo della "politica del buon vicinato".

Il confinante Messico si presentava invece più a portata di mano. Fuller ed Anslinger monitoravano la situazione messicana con i loro agenti speciali già dai primi anni '30; inizialmente compiaciuti della politica antinarcotici repressiva del Messico condotta da Josè Siurob e Luis Franco, dovettero ricredersi quando Leopoldo Salazar Viniegra prese il comando del Narcotic Service del Dipartimento della Salute Pubblica messicano nel febbraio del 1938. Viniegra cambiò linea politica e cominciò a considerare un piano di mantenimento dei tossicodipendenti tramite la legalizzazione degli stupefacenti sotto la supervisione di un monopolio di stato; alla sessione dell'OAC del maggio-giugno 1939 Anslinger ricordava al rappresentante messicano che i consumatori di droga sono: "criminals first and addicts afterwards" e che le politiche anti-droga avrebbero dovuto essere stabilite di comune accordo. Nell'agosto dello stesso anno "pressioni diplomatiche" dagli Stati Uniti facilitarono l'uscita di scena di Salazar Viniegra e restaurarono il suo predecessore Josè Siurob.

Con grande sorpresa di Anslinger e Fuller, Siurob proseguì la

politica di Salazar Viniegra. L'ambasciatore americano in Messico J. Daniels attribuiva il comportamento di Siurob a circostanze non legate alla sua persona. Impiegando una combinazione di pressioni e persuasioni sulle autorità messicane Anslinger, Fuller e Daniels cambiarono il corso della politica antinarcotici di quel paese. Già nel marzo del '40 i responsabili dell'antidroga messicana erano intenti a promuovere un "nuovo spirito di collaborazione" con le autorità statunitensi. In maggio nell'ufficio di Fuller ebbe luogo un incontro dove Siurob dichiarò che le disposizioni messicane erano completamente sbagliate.

Il Messico sospese immediatamente il programma che aveva dato luogo alle controversie ed adottò una legislazione in linea con quella degli Stati Uniti. Questo precedente diede modo alle autorità americane di continuare, se il caso lo avesse richiesto, a trovare "difetti e imperfezioni" nella politica antinarcotici messicana.¹³²

VERSO LA GUERRA NEL PACIFICO

-Il Giappone continuava ad avanzare nel territorio della Cina settentrionale; nel maggio del '35 l'occupazione della provincia dello Jehol fu compiuta; nel giugno le truppe nipponiche proseguivano la loro marcia verso Pechino e Tientsin e sostenevano i movimenti indipendentisti delle province di Hopei e Chahar.

In dicembre si riunì a Londra una conferenza, a cui parteciparono le cinque Potenze che avevano sottoscritto l'accordo per il disarmo navale alla Conferenza di Washington del 1922; il Giappone, reclamando la parità navale con Stati Uniti e Gran Bretagna, denunciò l'accordo del '22 e l'anno successivo cominciò a riarmare i propri arsenali.

¹³²W. O. Walker III "Decision-making Theory and Narcotic Foreign Policy: Implications for Historical Analysis" *Diplomatic History* 15 inverno 1991 pp 41-42

La probabilità di un'ulteriore espansione nipponica in Cina era ormai alle porte.

Stati Uniti e Gran Bretagna percepivano ormai il Giappone come una costante minaccia sui loro interessi in Estremo Oriente e cominciarono a riorganizzare le proprie flotte ma nessun intervento, diplomatico o militare, venne deciso a breve termine. Il Giappone di contro cadde nella morsa delle correnti nazionaliste e militariste che da anni premevano per il predominio sul continente asiatico.

Nell'immobilità diplomatica Fuller si apprestava a prendere parte alla ventunesima sessione dell'OAC del maggio '36 e, come sua abitudine, fece prima tappa a Londra dove si consultò con Malcom Delevingne, membro del Supervisory Body della S.d.N., William H. Coles, rappresentante britannico all'OAC, e Charles Orde della Far Eastern Division del Foreign Office; per l'occasione erano presenti anche il rappresentante indiano e canadese. Nessuno obiettò su ciò che Fuller propose di dire a Ginevra circa la situazione dei narcotici in Estremo Oriente. Fuller di conseguenza riportò all'OAC un problema di immense proporzioni e accusò sia il Governo nazionalista cinese che il Giappone per l'enormità della produzione di oppio stimata tra le 12.000 e 18.000 tonnellate annue e la continua importazione di oppio persiano che andava a confluire in un mercato ormai saturo; inoltre calcò la mano sul ruolo del KMT nel traffico e nella produzione di oppio e narcotici citando un rapporto dell'OAC del '34 che denunciava l'importazione di 24 tonnellate di anidride acetica a Shanghai sufficiente a produrre 4,4 milioni di dosi di eroina. "La Cina", egli sostenne, "ha la capacità di produrre da trenta a sessanta volte il fabbisogno lecito mondiale di eroina e costituisce una minaccia per il resto del mondo." Evidenziando l'allarmante situazione

cinese ed in particolare la politica anti-droga del KMT, Fuller suscitò la reazione dei delegati della Cina nazionalista, che si arroccarono sulla linea difensiva reiterando la determinazione del KMT di controllare oppio e narcotici e scaricando buona parte delle responsabilità sulla politica condotta dal Giappone nella Cina settentrionale. Alla sessione autunnale dell'OAC la predisposizione anti-cinese di Americani e Britannici era sensibilmente cambiata. Fuller condannò il traffico illecito che dalla Cina settentrionale raggiungeva gli Stati Uniti e il Canada, sostenendo che i narcotici in questione erano stati "fabbricati con il permesso del Ministro degli Interni giapponese" e il traffico veniva "gestito da stranieri, principalmente Giapponesi e Coreani, che godevano del privilegio dell'extraterritorialità"; poi concludendo la sua arringa dichiarò: "Let us face facts. Where Japanese influence advances in the Far East, what goes with it? Drug traffic".

L'OAC approvò anche una risoluzione che esprimeva "grande soddisfazione" per gli sforzi condotti dalla Cina nazionalista contro la droga.

Alla sessione seguente del maggio '37 Fuller iniziò con il condannare il traffico di narcotici che dall'Asia raggiungeva l'America settentrionale, l'Europa e l'Egitto; poi richiamò l'attenzione sulla produzione clandestina di narcotici nelle aree controllate dai Giapponesi; successivamente Anslinger ed il rappresentante egiziano T. W. Russell citarono una fonte cinese, giudicata da entrambi attendibile, dove si sosteneva che il 90% dei narcotici presenti sul mercato illecito erano di origine giapponese; inoltre, secondo la stessa fonte, circa 500 chili di eroina raggiungevano settimanalmente le coste degli Stati Uniti per opera dei trafficanti giapponesi di Tientsin.

La cosa parve inverosimile anche al Dipartimento di Stato che disponeva di rapporti indicanti il declino della consistenza del traffico dall'Asia verso il Nord America; inoltre 500 Kg la settimana sarebbero diventati su base annua 28 tonnellate, una cifra altrettanto inverosimile considerando che l'intera coltivazione di papavero dello Jehol, la provincia più produttiva sotto il controllo nipponico, avrebbe consentito la produzione di sole 17 tonnellate di eroina l'anno.¹³³

-Quasi a vendicare le accuse dell'OAC, nel luglio '37 il Giappone, con il pretesto di un banale incidente presso il ponte Marco Polo nelle vicinanze di Pechino, aprì le ostilità contro i Nazionalisti cinesi ed estese il proprio dominio a tutta la fascia costiera occupando in agosto Shangai ed infine il porto di Canton nella Cina meridionale nell'ottobre 1938, respingendo l'esercito nazionalista di Chiang Kai-shek nell'entroterra.

Negli Stati Uniti Roosevelt e Hull fecero timidi tentativi per arginare l'avanzata nipponica. Le leggi di Neutralità approvate negli Stati Uniti (agosto '35, gennaio 36 e maggio '37) avrebbero consentito al Presidente, una volta constatato lo stato di guerra tra due o più nazioni, di decretare l'embargo nei confronti dei belligeranti e di sospendere i prestiti ai paesi in guerra; ignorando l'evidenza del conflitto nippo-cinese, Roosevelt si lasciò aperta la possibilità di continuare a sostenere la Cina nazionalista con l'invio di armamenti e la concessione di prestiti.

Un tentativo di ricomporre il conflitto fu fatto con la collaborazione della S.d.N. nel novembre del '37 a Bruxelles. La conferenza, a cui parteciparono i paesi firmatari del trattato delle Nove Potenze più URSS e Germania, non approdò a nessun

¹³³W. O. Walker III "Opium and Foreign Policy" cit. pp 99-103

risultato concreto e nessuna sanzione fu decretata a carico del Giappone; al termine dell'incontro una dichiarazione di condanna morale dell'aggressione nipponica ribadiva energicamente il principio della "porta aperta" ed il rispetto dell'integrità territoriale della Cina.

Anche quando il 12 dicembre aeroplani giapponesi bombardarono e colarono a picco la nave da guerra americana Panay e distrussero tre petroliere americane nella Cina meridionale, Roosevelt si accontentò delle solerti scuse del Governo giapponese che si impegnò a risarcire i danni e punire i responsabili.¹³⁴

A dispetto della prudente inerzia con cui la diplomazia americana trattava le questioni dell'Estremo Oriente, la pazienza di Anslinger e Fuller nei confronti del Giappone si era fatta ancor più sottile; alla sessione dell'OAC del giugno '38, ignorando le disposizioni del Segretario di Stato Cordell Hull che invitavano alla moderazione, i rappresentanti americani denunciarono duramente la situazione della grande diffusione dei narcotici nella Cina occupata come il risultato dell'irresponsabilità politica di Tokio.¹³⁵

Anche in questo caso le dichiarazioni non aderivano alla realtà o quantomeno non potevano venire provate; l'invasione giapponese comportò il distacco forzato di Chiang Kai-shek dalle sue principali fonti di sovvenzionamento economico originate dal narcotraffico sulla costa; isolato nell'entroterra Chiang si rifugiò nello Szechuan dove continuò a promuovere il traffico di droga in collaborazione con Tu-Yueh-sheng, che fuggito da Shanghai aveva eletto a sede dei suoi affari l'isola di Hong Kong.¹³⁶

Era senz'altro vero che durante l'occupazione nipponica il traffico di droga all'interno della Cina era sensibilmente

134J.B. Duroselle "Da Wilson a Roosevelt..." cit. pp 382-84

135W. O. Walker III "Decision-making Theory ..." cit. p 43

136W. O. Walker III "Opium and Foreign Policy" cit. pp 123-124

aumentato, ma numerosi rapporti denunciavano una serie di periodiche collaborazioni nel traffico illecito tra nazionalisti Cinesi, Giapponesi, Coreani ed altri gruppi locali; attribuire ogni colpa al Giappone era quindi un'evidente esagerazione.¹³⁷

Cosa certa era che il Giappone sottraendo territori alla Cina si trovò alle prese con milioni di tossicomani; altrettanto evidente era che ciò generava grandi profitti per i monopoli giapponesi ivi presenti e che la corruzione e la possibilità di facili guadagni serpeggiava tra i militari ed i civili giapponesi dei territori occupati; l'unica cosa poco chiara era invece il ruolo ufficiale della politica antinarcotici giapponese; il Giappone stava pianificando la narcotizzazione della Cina, come sostenevano Anslinger e Fuller, oppure si sforzava di arginare una situazione ingestibile?

Secondo un rapporto dell'OAC nel '38 il governo coloniale del Manchukuo traeva dalla distribuzione controllata di oppio e narcotici il 28% del proprio reddito e più a sud nelle città di Nanchino e Shanghai i tossicomani si contavano a centinaia di migliaia¹³⁸; tuttavia bisogna tener conto che nella Manciuria occupata i tossicomani erano circa un milione e mezzo di unità mentre a Nanchino e Shanghai e lungo tutta la costa occupata probabilmente il Giappone ereditò i danni causati da Chiang e dalle gangs del narcotraffico a lui affiliate. I rapporti che raggiungevano il Dipartimento di Stato ed il Foreign Office erano spesso contraddittori sul merito della politica anti-droga nipponica; nel dicembre del '38 R.A. Butler, sottosegretario del Foreign Office, sostenne alla Camera dei Comuni che il Governo di Sua Maestà non possedeva alcuna prova che l'aumento del traffico di droga fosse il risultato di un piano deliberato del Governo

137Kinder - Walker "Stable Force in a Storm..." cit p 917

138L. P. Adams "La Cina: I precedenti storici....." p 383

giapponese o che (il traffico) fosse mirato alla sistematica demoralizzazione del Popolo cinese; da parte americana invece i rapporti erano spesso viziati da sentimenti filo-cinesi: l'inviato del Dipartimento del Tesoro a Shanghai M.R. Nicholson da anni sosteneva che il Giappone usava oppio e narcotici come armi da guerra su un popolo inerme, ma nel '36 Nelson T. Johnson, console generale a Mukden, e poi nel '39 W. R. Langdon riportavano al Dipartimento di Stato che le autorità giapponesi stavano promuovendo un effettivo programma antidroga in Manciuria e cercavano di collaborare con le autorità cinesi del KMT per controllare il traffico nel nord della Cina.¹³⁹

A Washington quindi non c'erano prove per sostenere l'attiva complicità del Giappone nel traffico e tantomeno per affermare, come Anslinger sosteneva ormai da cinque anni, che il Giappone stava narcotizzando la Cina per poi conquistarla.

Nel settembre del '38 la questione fu politicizzata e portata di fronte al Consiglio della S.d.N.; i Cinesi, forti del "sostegno americano", scaricarono ogni responsabilità sulle autorità nipponiche sostenendo che il Giappone rifiutava di collaborare per reprimere il traffico di droga; i Giapponesi si difesero ed indicarono la causa dell'enorme traffico nell'"appetito del popolo cinese per oppio e narcotici"; il 30 settembre il Consiglio espresse voto favorevole all'applicazione di sanzioni economiche nei confronti del Giappone e il 2 novembre Tokio annunciò il proprio ritiro da ulteriori partecipazioni a tutti i lavori della Società compreso l'OAC.¹⁴⁰

La situazione precipitò nuovamente nei primi mesi del 1939; il Giappone occupò l'isola di Hainan, al largo della costa indocinese, e le isole Spratley, tra l'Indocina e il Borneo

¹³⁹Per la contraddittorietà dei rapporti in possesso di Americani e Britannici vedi W. O. Walker III "Opium and Foreign Policy" cit. pp 119-122 e pp 91-93 e Kinder - Walker "Stable Force in a Storm..." cit p 916

¹⁴⁰W. O. Walker III "Opium and Foreign Policy" cit. pp 128-9

settentrionale, sottraendole alla Francia; la reazione degli Stati Uniti inizialmente si limitò, il 26 luglio 1939, a denunciare il trattato commerciale nippo-americano del 1911 che sarebbe così venuto a cessare entro sei mesi. Nel giugno dell'anno successivo la Francia venne occupata dalla Germania nazista ed il Giappone ne approfittò per continuare la propria espansione nel Sud-est Asiatico, chiedendo: al Governo filonazista di Vichy di poter inviare truppe nell'Indocina settentrionale; al Governo olandese, rifugiato a Londra, un sostanziale aumento delle forniture indonesiane al Giappone; al Governo britannico di chiudere la strada che dalla Birmania consentiva di sostenere la resistenza del KMT.

In luglio il National Defense Act, votato dal Congresso americano, mise Roosevelt in condizione di limitare le esportazioni di materiali suscettibili di impieghi bellici; il 24 settembre 1940 il Giappone invadeva l'Indocina settentrionale e pochi giorni dopo firmava il patto tripartito con Germania e Italia.¹⁴¹ Roosevelt cominciò a proibire l'esportazione di acciaio e ferro verso il Giappone; simbolicamente, dopo che l'esercito degli Stati Uniti lo dichiarò "strategic commodity", anche l'oppio venne aggiunto alla lista di merci sottoposte ad embargo.¹⁴² Nel luglio '41 i fondi giapponesi negli Stati Uniti vennero congelati e l'embargo si estese a diverse categorie di merci.

Con una certa prevedibilità, poco dopo l'attacco giapponese a Pearl Harbor il 7 dicembre 1941 e la conseguente entrata in guerra degli Stati Uniti contro le Potenze dell'Asse, un comunicato del Dipartimento del Tesoro firmato da Anslinger dichiarava alla stampa che gli Stati Uniti erano "in guerra con la politica sui narcotici giapponese da più di dieci anni.....Noi abbiamo

141J.B. Duroselle "Da Wilson a Roosevelt..." cit. pp 447-452

142W. O. Walker III "Opium and Foreign Policy" cit. pp 137

sperimentato Pearl Harbor molte volte nel passato sotto forma di droga proveniente dal Giappone che era destinata ad avvelenare il sangue del popolo Americano."¹⁴³

¹⁴³Ibid. p 141e Kinder - Walker "Stable Force in a Storm..." cit p 917

"IL CONTROLLO INTERNAZIONALE SULLA DROGA
DURANTE LA GUERRA FREDDA"

INTRODUZIONE

-Il terzo Capitolo si propone di affrontare l'evoluzione del controllo internazionale sulla droga analizzando le cause dell'aumento dell'offerta di droghe in tre distinte regioni del mondo a partire dal secondo dopoguerra: Sud-est Asiatico, America Latina e Medio Oriente.

La causa primaria dell'incremento dell'offerta di droghe sembra essere dovuta a ragioni geopolitiche, determinate dai conflitti generati dalla logica della Guerra Fredda; quindi vengono analizzate, in modo particolare, la Guerra d'Indocina (1946-54) e la Guerra del Vietnam (1965-75) come elementi dell'aumento dell'offerta di oppio nel Sud-est Asiatico. L'avvento del castrismo a Cuba ed il pericolo che "l'infezione comunista" si propaghi nelle zone economicamente depresse dell'America Latina sarà il preludio al finanziamento sotterraneo della Contra in Nicaragua e genererà un'offerta di cocaina mai registrata prima di allora. Infine vengono trattati per sommi capi la guerra in Afghanistan e la guerra civile in Libano che daranno luogo ad un'offerta di eroina in grado di soddisfare la maggior parte del fabbisogno illecito mondiale. Come causa secondaria e di consolidamento dell'offerta viene invece identificata la crescita esponenziale del debito estero nei paesi produttori appartenenti alle aree sottosviluppate del pianeta.

Anche il traffico internazionale di stupefacenti viene investito dalle dinamiche della Guerra Fredda; l'Occidente ed in particolare

gli Stati Uniti piuttosto che rinunciare ad un ruolo egemonico in alcune "zone calde" del pianeta stringono facili alleanze con organizzazioni di narcotrafficienti e governi corrotti che, grazie alla loro funzionalità e capacità di controllo territoriale, vengono, nella migliore delle ipotesi, tollerati e, nella peggiore, incentivati ad utilizzare i proventi delle droghe per fini di lucro e di autosostentamento; l'insorgere di queste dinamiche sembra obbedire ad obiettivi di politica estera di sicurezza nelle aree dove la Guerra Fredda si trasforma in guerra convenzionale o in guerriglia.

La massiccia presenza dei servizi segreti e le "Operazioni Coperte" favoriscono l'instaurarsi e l'intrecciarsi di rapporti tra potere criminale e potere istituzionale; emerge il ruolo sotterraneo di alcune banche di importanza mondiale, come la Banca di Credito e Commercio Internazionale pachistana (BCCI) che ha apparentemente servito gli interessi economici, politici e militari di un gran numero di soggetti: narcotrafficienti, servizi segreti, terroristi, faccendieri, massoni, finanzieri, magnati del petrolio, governi e quant'altro, facendo del traffico di droga uno strumento per finanziare guerre, guerriglie e terrorismo in tutto il mondo.

La risultante di questi fenomeni genera gravi ripercussioni sulle strategie di controllo internazionale. Nell'immediato dopoguerra la Commission on Narcotic Drugs, l'organo delle Nazioni Unite deputato al confronto politico internazionale sul problema della droga, viene utilizzata, come foro di propaganda per screditare i nascenti regimi comunisti:

il capo del Federal Bureau of Narcotics americano Harry J. Anslinger utilizza tutto il proprio potere e la propria influenza, come già fece in passato nei confronti del Giappone all'OAC della

Società delle Nazioni, per accusare i Comunisti Cinesi prima e i Castristi Cubani poi di spacciare droga con lo scopo di indebolire i popoli delle "Nazioni Libere" e di incamerare valuta estera.

Il riavvicinamento politico e il miglioramento dei rapporti tra Stati Uniti e Cina Popolare nei primi anni settanta, determinerà l'improvviso cessare delle accuse di traffico internazionale di stupefacenti mosse dagli Americani ai Cinesi per quasi vent'anni.

Sul piano normativo internazionale viene raggiunto, con il Protocollo di New York del 1953, l'obiettivo di limitare la coltivazione di oppio ai soli fini medico-scientifici un traguardo che i proibizionisti del primo novecento avevano a lungo rincorso senza mai raggiungere; il protocollo incontra però seri problemi di ratifica e per la sua attuazione bisognerà aspettare la Convenzione Unica sugli Stupefacenti del 1961; il dibattito che si sviluppa negli anni sessanta e settanta vede la contrapposizione tra due schieramenti:

- i paesi occidentali, con in testa gli Stati Uniti, premono per ottenere misure di controllo sempre più cogenti e l'istituzione di organi sovranazionali dotati di ampi poteri ispettivi;

- i paesi in via di sviluppo produttori di droghe, sostenuti dai paesi del blocco sovietico, ottengono il riconoscimento del principio dell'aiuto economico in cambio della soppressione delle colture illecite e rifiutano le forme di controllo, proposte dallo schieramento avverso, in quanto ritenute lesive della sovranità nazionale; al concetto di "Controllo" viene sostituito quello di "Cooperazione Internazionale" nella lotta alla droga.

Sul piano degli aiuti, diretti alla riconversione delle colture illecite e allo sviluppo di economie alternative, è d'obbligo distinguere tra aiuti bilaterali ed aiuti multilaterali; i primi sono erogati principalmente dagli Stati Uniti, i secondi vengono

distribuiti dal UNFDAC, un Fondo delle Nazioni Unite che gestisce somme di denaro elargite da alcuni paesi: i Grandi Donatori. Nel capitolo viene messa in evidenza l'enorme discrepanza tra le somme stanziare dagli Stati Uniti a titolo bilaterale e le somme a disposizione del UNFDAC, ed il conseguente ruolo subalterno delle Nazioni Unite: la lotta mondiale contro la droga rimane una prerogativa degli Stati Uniti. L'esercizio di questa prerogativa si rivela molto costoso, 27 miliardi di dollari dal 1981 al 1995, e l'erogazione degli aiuti bilaterali, anziché promuovere forme di sviluppo alternativo, produce una crescente militarizzazione dei territori dei paesi produttori quasi a ribadire una declinante presenza egemonica. Lo sforzo economico di controllare e militarizzare le zone di produzione determinerà nei primi anni novanta una divisione di responsabilità e di oneri tra i paesi maggiormente industrializzati all'interno del Dublin Group e dei vertici del G7.

Anche l'Europa Comunitaria comincia ad interessarsi del fenomeno droga attraverso l'istituzione di organismi di coordinamento tra le forze di polizia e i servizi di "intelligence" dei paesi membri e tramite l'istituzione del CELAD (Comitato Europeo per la Lotta Alla Droga) responsabile di generare ricadute legislative delle decisioni prese dal Consiglio Europeo nei paesi membri e di concertare le politiche nazionali al fine di conferire indirizzo unitario alla politica antidroga internazionale europea.

Da qualche anno alcune organizzazioni europee, come il Gruppo Pompidou che opera all'interno del Consiglio d'Europa, si occupano di favorire la ratifica degli accordi internazionali sul controllo degli stupefacenti e di incoraggiare l'adeguamento del controllo statale nei paesi non comunitari con particolare riguardo ai paesi dell'Europa orientale; in questa direzione si muove anche la UE

con la proposta di un Piano d'Azione Globale Europeo contro la Droga e l'Abuso di Droga che inserisce, negli standard richiesti per l'adesione alla Comunità di paesi terzi (il riferimento è sempre ai paesi dell'Europa orientale), ratifica ed implementazione degli accordi internazionali.

Il collasso dell'Unione Sovietica ha avuto ripercussioni negative sulle strategie di controllo delle sostanze stupefacenti; le regioni una volta comprese nell'area sovietica, Asia centrale, Europa orientale e Russia, sono interessate in misura crescente da intense attività criminali ad opera di organizzazioni coinvolte in traffici di armamenti convenzionali, materiali nucleari e stupefacenti; inoltre nascono nuove coltivazioni di droghe naturali in particolare nelle neorepubbliche centroasiatiche Tagikistan, Uzbekistan e Turkmenistan; i paesi dell'Europa orientale diventano sede di laboratori chimici per la produzione di droghe sintetiche, le frontiere dell'Est europeo rese più permeabili dalla caduta del comunismo si prestano a fornire migliaia di chilometri di punti di accesso agli stupefacenti provenienti dall'Asia centrale e dal Medio Oriente.

I fenomeni più vistosi e gravi degli anni '80 sono il consumo dilagante di droghe e l'accumulo di enormi profitti da parte di organizzazioni criminali; questi aspetti sono affrontati dalla Convenzione contro il Traffico Illecito di Sostanze Stupefacenti e Psicotrope del 1988 e dal Programma di Azione Globale delle Nazioni Unite del 1990; da un lato si cerca di promuovere una ricaduta internazionale delle norme atte a combattere il traffico illecito e a prevenire il riciclaggio di denaro proveniente dal traffico di droga come l'inasprimento delle pene per i trafficanti, il sequestro e la cattura di navi in alto mare e il superamento del segreto bancario, dall'altro si propone un regime

proibizionista mondiale che qualifichi illecita la domanda di droga: al consumo di droga viene attribuita la natura di reato.

La strada della Cooperazione nella lotta alla droga non si dimostra più fruttuosa della precedente, produzione, traffico e consumo raggiungono livelli sempre più elevati; il dibattito interno alla CND sulle strategie preventive, indirizzate verso l'ambizioso quanto irrealistico obiettivo dell'eliminazione della domanda illecita di droga, riesce unicamente a produrre divergenze tra le ambizioni di una politica male impostata e le realtà medico-sociali del fenomeno dell'abuso di droga e all'inasprimento delle pene corrisponde un drammatico sovraffollamento delle carceri in numerosi paesi.

DINAMICHE DEL NARCOTRAFFICO TRA LA FINE DELLA II° GUERRA MONDIALE E LA GUERRA FREDDA.

Nel corso della Seconda Guerra Mondiale il traffico internazionale subì una battuta d'arresto, sia per la corsa ad oppio e narcotici da parte dei belligeranti, che per l'interruzione delle tradizionali rotte del commercio internazionale.

Negli Stati Uniti, Anslinger e George A. Morlock, che sostituì Fuller morto nel 1941, in qualità di responsabile del Dipartimento di Stato in materia di narcotici, furono incaricati di provvedere all'acquisto delle droghe necessarie per far fronte al periodo di guerra. Nei primi mesi del '42 Anslinger raccomandò al Governo Federale l'acquisto di 500 casse d'oppio persiano al prezzo di 900 \$ l'una, ma presto si rese conto che sarebbe stato meglio mettere le mani su tutte le droghe disponibili sul mercato per privare le potenze dell'Asse di questi importanti materiali; perciò il War

Production Board (WPB) autorizzò l'acquisto di 4000 casse d'oppio: 2200 dalla Turchia, 1300 dalla Persia e 500 dall'India; la manovra di Anslinger fu giudicata da Milo Perkins, direttore esecutivo del Board of Economic Warfare, un importante obiettivo di difesa atto a prevenire l'acquisto di oppio in questi paesi da parte della Germania. Il 6 ottobre 1942 la direttiva n° 10 del WPB autorizzò l'FBN a procurare ogni quantitativo di droghe " necessary or appropriate in the public interest and to promote the National Defense." Anslinger permise quindi all'industria farmaceutica Merck & Company Inc. di importare oppio turco e persiano per i previsti impieghi medici del dopoguerra, e minacciò l'azienda Hoffman-La Roche di rappresaglie qualora avesse utilizzato la propria filiale in Argentina per rifornire la Germania.

L'FBN riuscì anche ad ottenere ingenti quantitativi di cocaina dal Perù; alla fine del conflitto mondiale Anslinger destinò, distribuendola sotto la propria supervisione, la droga incettata durante la guerra all'Agenzia delle Nazioni Unite per l'Assistenza e la Riabilitazione.¹⁴⁴

Se oppiacei e cocaina furono efficacemente controllati durante il conflitto così non fu per le anfetamine, distribuite a piene mani dalle autorità militari dei principali eserciti; la Gran Bretagna destinò alle proprie truppe 700 milioni di pillole con lo scopo di migliorare la resistenza dei soldati, tenerne alto il morale e combattere la fatica, la Germania utilizzò la "pillola Goering", a base di anfetamina, in quantità analoghe, e così fecero anche Giappone e Stati Uniti; al termine del conflitto una nuova tossicodipendenza si instaurava tra la popolazione particolarmente in Inghilterra, Svezia e Giappone.¹⁴⁵

144W. O. Walker III "Opium and Foreign Policy..." cit. p 145-6 e Kinder Walker "Stable Force in a Storm..." cit. p 920

145G. Blumir "Eroina" cit p 92-3; in Svezia il consumo di anfetamine era già presente nei primi anni '40 tra la popolazione civile si calcola che il 3% della popolazione ne facesse un uso regolare; in Giappone le anfetamine causarono nell'immediato dopoguerra l'insorgere di 11.000 psicosi l'anno dovute all'assunzione della nuova droga; la famiglia delle anfetamine fu scoperta dal farmacologo Gordon Alles nel 1927 in Rivista Altrove cit. n°3 gennaio

-L'Amministrazione Roosevelt era determinata, una volta recuperati i territori invasi dal Giappone, a far cessare il dominio coloniale delle potenze europee in Asia; già nell'estate del '41 con la sottoscrizione della Carta Atlantica F. D. Roosevelt e W. Churchill si impegnavano a "ristabilire i diritti sovrani e l'autogoverno ai popoli che ne sono stati privati con la forza"; Churchill in realtà mirava alla conservazione dell'Impero Britannico ma, necessitando di un alleato potente come gli Stati Uniti, si vedeva costretto a cedere, credendo che quella dichiarazione rimanesse soltanto retorica idealista; Roosevelt invece da un lato era probabilmente convinto che, una volta liberati e resi indipendenti, i paesi dell'Asia si sarebbero facilmente allineati alla politica di Washington, dall'altro, dimostrando maggiore realismo, promise nel '42 ai Francesi di mantenere il dominio sull'Indocina, nella speranza di spingere la Francia libera del generale Charles De Gaulle nella lotta contro le potenze dell'Asse.¹⁴⁶

Anslinger e Morlock, facendo proprie le nuove istanze della politica anticoloniale americana, organizzarono tra il '42 e il '43 una serie di incontri con le autorità olandesi, britanniche e cinesi nel tentativo di promuovere la completa proibizione dell'oppio nel Sud-est Asiatico; in queste occasioni Anslinger fece notare che i monopoli dell'oppio non erano serviti a contrastare il contrabbando e che la scarsa resistenza all'invasione nipponica in Estremo Oriente era il risultato della consuetudine di fumare oppio tra i locali. Prevedibilmente Inghilterra e Olanda mantennero le distanze dalla posizione americana; in particolare la Gran Bretagna intravedeva,

1996 articolo a cura della redazione "Empatogeni" p 85; il primo uso bellico risale alla Guerra di Spagna; furono introdotte nella pratica clinica nel 1936 ibid articolo "Droghe da Guerra" di C.A. Clerici e S. Poli p 59.

146S. Karnow "Storia della guerra del Vietnam" ed. Rizzoli Milano 1985 p 49

nell'accanita politica anti-oppio americana, il tentativo di accelerare il declino del dominio coloniale britannico in Asia.¹⁴⁷

Gli Stati Uniti non riuscirono a creare una visione comune sul problema dell'oppio con le potenze alleate, quindi Morlock propose di annunciare unilateralmente l'intenzione di proibire il consumo e la vendita di droga nelle aree liberate sotto il comando militare alleato; il 21 settembre 1943 il Dipartimento di Stato inviò ai Governi olandese e britannico un promemoria, in cui si auspicava una politica anti-droga comune contro le operazioni di monopolio negli ex possedimenti coloniali europei dell'Estremo Oriente. Incapaci di muovere consistenti obiezioni alle richieste degli Stati Uniti, il 10 novembre del '43 Gran Bretagna e Paesi Bassi annunciarono, con una dichiarazione congiunta, la volontà di eliminare oppiomania e monopoli, disponendo inoltre che l'unico commercio di droghe accettabile era quello destinato agli scopi medico-scientifici.

La posizione della Francia libera venne chiarita nel 1944 con l'adesione al principio della soppressione dell'oppiomania e della rinuncia alla politica di monopolio in Indocina.

EROINA UN MERCATO IN ESPANSIONE

Durante il secondo conflitto mondiale gli Stati Uniti, il maggiore mercato degli stupefacenti dell'occidente, videro ridursi notevolmente il numero dei tossicomani grazie alla penuria di stupefacenti contrabbandati; si calcola che nell'immediato dopoguerra in America la popolazione degli eroinomani si fosse attestata al di sotto delle 20.000 unità contro i circa 250.000 del periodo precedente al conflitto. Ben presto però l'eroina ritornò a circolare in grandi quantità per le strade degli States,

¹⁴⁷Ibid pp 153-55

mentre in Europa occidentale rimase un fenomeno limitato fino all'inizio degli anni '70, per avere successivamente rapida espansione. Due sono i motivi principali che determinarono la ripresa del mercato dell'eroina ed entrambi sono riconducibili alla natura della politica estera degli Stati Uniti dall'immediato dopoguerra in poi:

1) In Europa i servizi segreti americani si "allearono" con la mafia siciliana e corsa per contrastare l'avanzata del comunismo in Italia e in Francia; mafia siciliana e malavita corsa svolsero un ruolo chiave nello sviluppo del traffico di stupefacenti e fornirono la maggior parte dell'eroina contrabbandata negli Stati Uniti nel corso dei vent'anni successivi;

2) Nel Sud-est Asiatico la "strategia del contenimento" determinò l'appoggio ufficiale, degli Stati Uniti e dei servizi segreti americani, a tutti quei gruppi locali disposti ad arginare l'avanzata comunista in Asia; paradossalmente questi gruppi ricavavano dalla produzione e dal traffico d'oppio la maggior parte del loro reddito; l'obiettivo dell'anticomunismo, per causa di forza maggiore, fece chiudere entrambi gli occhi sulla crescente dipendenza e complicità dei regimi locali con l'economia della droga; agli inizi degli anni '70, dopo due guerre in Indocina, il Triangolo d'Oro (Birmania nordorientale: Stati degli Shan, Thailandia settentrionale e Laos settentrionale) produceva il 70% dell'intera produzione d'oppio mondiale.

IL NARCOTRAFFICO RIPARTE DALL' EUROPA

LO SBARCO IN SICILIA

-L'ONI (Office of Naval Intelligence), il servizio segreto navale

americano, era in allarme per una serie di sabotaggi lungo le coste degli Stati Uniti culminati con l'incendio del transatlantico francese Normandie, che stava per entrare al servizio degli alleati come nave da trasporto. Non essendo in grado di infiltrarsi nelle zone portuali, l'ONI nei primi mesi del '43 cercò la collaborazione di Lucky Luciano e di Joseph Lanza, che controllavano con i loro apparati mafiosi l'East e la West Side; disposto a collaborare Luciano fu trasferito dalla dura prigione di Dannemora in un penitenziario meno severo vicino ad Albany, dove andavano regolarmente a trovarlo ufficiali del servizio segreto e capi della malavita come Meyer Lansky, diventato il suo braccio destro.

A quanto sembra, l'ONI si servì ancora del boss per facilitare lo sbarco alleato in Sicilia; Luciano era nato a Lercara Friddi, in provincia di Palermo, dove aveva ancora parenti e amici che lavoravano per don Calogero Vizzini di Villalba (zu Calò), capo incontrastato della mafia siciliana; il 9 luglio 1943 160.000 soldati alleati sbarcarono sull'estrema punta sud-occidentale della Sicilia, e cinque giorni più tardi un caccia americano sorvolò il paesino di Villalba volando basso sulle case. Allora fu visibile uno strano distintivo che, come uno stendardo, svolazzava ai lati della carlinga: si trattava di un drappo color giallo oro con al centro una grande L nera; il velivolo lasciò cadere di fronte alla casa del Vizzini una busta di nylon che recava la scritta "zu Calò"; la busta fu raccolta da Carmelo Bartolomeo, cameriere di don Calò e consegnata al medesimo. All'interno della busta c'era un foulard giallo oro con una L nera al centro; nel pomeriggio del 20 luglio tre carri armati americani giunsero alle porte di Villalba, da uno di essi, che aveva issato sulla torretta il vessillo giallo oro con la L nera, uscì un ufficiale siculo-

americano che chiese ai presenti di chiamare don Calogero Vizzini. Don Calò non si fece attendere, mostrando il proprio foulard salì sul carro armato accompagnato da un suo nipote, certo Damiano Lumia, da poco tornato dall'America. Il giorno seguente con la collaborazione di "zu Peppi", Giuseppe Genco Russo di Musumeli, don Calò riuscì nell'impresa di disarmare due terzi dei soldati del generale Salemi che dal monte Cammarata dovevano contrastare l'avanzata delle truppe alleate verso Palermo; ai soldati che spontaneamente abbandonarono le armi furono dati abiti civili per raggiungere le loro famiglie.

Sebbene questi episodi, frutto di testimonianze di alcuni paesani di Villalba, non furono mai provati, e l'occupazione dell'isola non fu del tutto priva di resistenza da parte delle truppe nazifasciste, dato storico certo fu la collaborazione del AMGOT (Governo Militare Alleato del Territorio Occupato) con i mafiosi locali. Gli americani, preoccupati per la forte presenza dei comunisti nelle brigate partigiane dell'Italia settentrionale, ridussero nell'inverno del '44 i lanci di armi ai partigiani dell'alta Italia e contemporaneamente sostennero il Movimento Indipendentista Siciliano, con lo scopo di installare basi militari strategiche per bilanciare l'eventuale presenza futura di un regime comunista nell'Italia continentale. Perciò il potere civile in Sicilia fu trasferito nelle mani di noti esponenti mafiosi di provata fede anti-comunista, che da sempre proteggevano gli interessi della grande aristocrazia terriera dei latifondi; don Calogero Vizzini fu nominato Sindaco di Villalba ed altri suoi fedeli andarono a ricoprire ruoli di potere; don Calò rese altri servigi alla causa anti-comunista provvedendo a disperdere con la violenza i comizi della sinistra. Il 16 settembre 1944, per esempio, il comunista Girolamo Li Causi tenne a Villalba un

comizio che fu bersagliato dai mitra degli uomini di mafia; quattordici furono le persone ferite tra cui lo stesso Li Causi.¹⁴⁸

Nel 1945 la repressione anticomunista in Sicilia passò nelle mani del noto bandito Salvatore Giuliano che, grazie alle garanzie di impunità offerte dal Partito Monarchico e da esponenti locali della D.C., seminò il panico tra le masse di contadini che si ribellavano, oppressi da secoli di soprusi ed angherie dell'aristocrazia terriera, votando democraticamente per socialisti e comunisti.

Dopo anni di intimidazioni, minacce e attentati ancora nel '47 le sinistre riportavano una netta vittoria nelle elezioni amministrative in Sicilia; fu allora che Giuliano incendiò le sedi di partiti e sindacati nelle province di Trapani e Palermo, e meditò la strage di Portella delle Ginestre (PA), dove il primo maggio 1947 con una mitragliatrice aprì il fuoco su una massa inerme di contadini giunti per assistere ad un comizio; mentre prendeva la parola il calzolaio Giacomo Schirò, segretario della sezione socialista di San Giuseppe Jato, partirono le raffiche di proiettili che lasciarono sul terreno 11 morti e 56 feriti; le operazioni di Giuliano proseguirono cruente fino alle elezioni politiche del 18 Aprile 1948, quando la vittoria della DC scongiurò il pericolo che l'Italia cadesse in mano ai comunisti. Nel '49 Girolamo Li Causi, deputato comunista della prima legislatura, più volte sfuggito agli attentati del Vizzini e di Giuliano, rivolgeva al Ministro degli Interni, il siciliano Scelba, la seguente interrogazione: "E' vero o non è vero che, arrestato un bandito, nella sua tasca è stata trovata una lettera autentica di Giuliano diretta al capitano Mike Stern a Roma, via della Mercede 519? (sede della stampa estera). Io le rivolgo

¹⁴⁸Michele Pantaleone " Mafia e Politica" ed Einaudi-Torino 1978 pp 44-49 Alfred W. McCoy " La politica dell'eroina" pp 27-30

questa domanda in modo formale perché desidero che lei ci dica se è a conoscenza di questa lettera oppure no." In seguito risultò che nella lettera Giuliano chiedeva due cose: 1) armi pesanti; 2) consigli circa il modo di mantenere i contatti con l'ufficiale americano. L'interesse di Li Causi era determinato dal fatto che Stern si era incontrato con Giuliano l'indomani della strage di Portella delle Ginestre; la notizia era stata resa pubblica da un giornale americano che pubblicò la foto dell'avvenuto incontro.¹⁴⁹ Un velo d'ombra calò sul mistero della strage, anche la sentenza del Tribunale di Viterbo a cui venne affidato il procedimento contro Giuliano non fece piena luce sulla vicenda. Le elezioni politiche del '48 in Italia scongiurarono l'avvento di un regime comunista e gli Americani abbandonarono il progetto separatista, ma le complicità generate da questa "partnership" garantirono alla mafia siciliana alti livelli di impunità per le attività criminali ed il traffico di stupefacenti.

Sotto il Comando Alleato la mafia acquistò potere e recuperò i contatti internazionali con i "cugini" corsi di Marsiglia e con gli "amici" americani di Luciano come Meyer Lanski, Vito Genovese ed il loro gregario Santos Trafficante, il quale dalla Florida controllava il traffico di droga che da Cuba e dai Caraibi raggiungeva le coste degli Stati Uniti.

LUCIANO ORGANIZZA IL TRAFFICO INTERNAZIONALE DI EROINA DALL'EUROPA -Torniamo ora a Luciano, poiché fu egli a creare la struttura portante del narcotraffico internazionale, una volta che le autorità americane, senza apparente motivo, ne consentirono la scarcerazione e lo estradarono in Italia nel 1946.

In merito alla liberazione di Luciano, nel '51 il senatore americano Estes Kefauver, presidente dello Special Committee to

¹⁴⁹Michele Pantaleone " Mafia e Politica" cit pp 130-1 e pp 106-7

investigate Crime in Interstate Commerce del Senato degli Stati Uniti, chiese chiarimenti al Dipartimento della Difesa ma non ottenne risposte; nel libro da lui scritto "Il Gangsterismo in America" accenna a "preziosi servizi" che Luciano avrebbe reso all'ONI in relazione allo sbarco sull'isola ; Luciano si sarebbe poi servito delle sue vaste conoscenze presso la mafia siciliana " per spianare la via agli agenti segreti americani." "In cambio le autorità militari avrebbero ordinato il rilascio di Luciano sulla parola in modo da permettergli di andare in Sicilia a preordinare ogni cosa." Si presume che Luciano sia stato effettivamente in Sicilia durante le manovre alleate, e che egli stesso si trovasse nel carro armato di Villalba venuto a prelevare don Calogero Vizzini. Sebbene questi fatti non siano confortati da prove oggettive, Luciano venne ufficialmente scarcerato nel '46 e arrivò in Italia passando quasi inosservato; l'anno successivo si trasferì a Cuba, ma le autorità statunitensi, temendo un possibile riavvicinamento del gangster, fecero pressione sul governo dell'Avana affinché gli venisse revocato il permesso di soggiorno; nel '47 ritornò in Italia ed elesse Napoli a suo nuovo domicilio, dove abitò fino alla sua morte nel 1962. In Italia Lucky inizialmente operò in stretto contatto con ambienti industriali del nord, come la casa farmaceutica Schiapparelli di Torino, il cui direttore professor Migliardi "era riuscito a stornare 250 Kg di eroina dalla produzione legale favorendone l'immissione nei canali del traffico illecito internazionale", e la SAICOM di Milano; ma gradualmente queste fonti si esaurirono; collaborando con don Calogero Vizzini diventò proprietario di una fabbrica di confetti in Palermo nel '49; in realtà si sospettava che l'azienda raffinasse e convogliasse eroina e morfina, proveniente dalla Turchia, verso il Nord America via Cuba; l'undici aprile del '54

un articolo di cronaca dell'Avanti pubblicò la foto del confettificio, facendo intendere che dietro si nascondeva un ingente traffico di stupefacenti; la notte stessa fabbrica e macchinari scomparvero nel nulla; si presume che gli operai "specializzati", fatti apposta venire dall'America, siano stati rimpatriati clandestinamente a bordo di navi turche.¹⁵⁰

I contatti tra Mafia siciliana e Cosa Nostra americana diedero origine ad una rete di spaccio sotto la copertura di aziende turistiche e filantropiche comuni alle due organizzazioni; l'eroina raggiungeva il mercato Nordamericano sotto forma di confetti, arance di cera, scatolame e quant'altro.

Lucky Luciano però non aveva stima né per la vecchia né per la giovane mafia palermitana. Secondo Luciano, la vecchia mafia, quella delle estorsioni, dei ricatti e delle protezioni, ancora legata alla dimensione agraria,) non era all'altezza di assumere un compito delicato e complesso come il traffico degli stupefacenti, per il quale occorreva maggiore elasticità mentale e capacità di azione. La giovane mafia, formatasi nell'incredibile clima dell'occupazione alleata, invece non meritava la sua stima perché troppo sanguinaria, rumorosa ed indisciplinata, perciò inaffidabile¹⁵¹;

i timori di Luciano si rivelarono fondati, infatti dal '56 al '63 si accese una cruenta guerra tra la vecchia mafia guidata da Salvatore Greco e la giovane mafia di Angelo la Barbera; seguirono una raffica di attentati ed omicidi culminati nella strage di Ciaculli dove, a pochi passi dalla villa di Totò Greco, saltò in aria una Giulietta carica di tritolo che uccise 7 tutori dell'ordine intervenuti per disinnescare l'ordigno; tra il '63 ed il '65 le autorità italiane assicurarono alla giustizia circa un

¹⁵⁰Ibid p 196

¹⁵¹Michele Pantaleone " Mafia e Droga" ed Einaudi-Torino 1979 p 82

migliaia di mafiosi e spiccarono mandati di cattura per numerosi boss, molti dei quali fecero sparire le loro tracce. Altrettanto succedeva in America dove Vito Genovese controllava con Lansky il traffico e lo spaccio di stupefacenti; Genovese fu processato nel '58 per spaccio di eroina e condannato a quindici anni di carcere. Fu per queste ragioni che Lucky fin dai primi anni '50 abbandonò il circuito mafioso siciliano, che cominciò a sfruttare autonomamente i propri contatti con Cosa Nostra in America, e decise di trovare nuove fonti di approvvigionamento.¹⁵²

LA FRENCH CONNECTION

-Nei primi anni '50 Meyer Lansky varcava l'Atlantico per recarsi a Roma, ad incontrare Luciano, con il quale discusse i problemi del traffico internazionale degli stupefacenti; poi andò a Zurigo dove, con la collaborazione di John Pullman, un vecchio amico dei tempi del proibizionismo, si mise in contatto con i grandi banchieri svizzeri; i due misero a punto un sistema di copertura finanziaria per trasferire i proventi delle varie attività criminali al sicuro da occhi indiscreti; inizialmente i gangsters americani si servirono di normali banche svizzere, in seguito il gruppo comandato da Lansky acquistò l'Exchange and Investment Bank di Ginevra. Dalla Svizzera Lansky passò in Francia, dove incontrò i massimi esponenti della malavita corsa di Marsiglia: i fratelli Guerini.

Antoine e Barthelemy Guerini iniziarono la loro carriera negli anni '30 come killer di Paul Carbone e François Spirito; durante

¹⁵²Ibid p 98-108; I mafiosi siciliani e americani si riunirono più volte nel corso degli anni '50 nel tentativo di far cessare i continui regolamenti di conti tra le bande e di riorganizzare l'assetto mafioso. La più nota di queste riunioni avvenne nella villa di Joseph Barbara a Apalachin N.Y.; la riunione fu scoperta per caso dall'agente della polizia locale Edgar Crosvel che operò il blocco di sessantatré auto di noti gangsters americani e siciliani. In quella circostanza Vito Genovese negò di essere stato prescelto come capo di Cosa Nostra in America i 71 convenuti confermarono le sue asserzioni e dichiararono di essersi recati alla villa del Barbara per festeggiare il suo 51esimo compleanno; l'anno successivo Genovese fu arrestato e condannato. Ibid pp 28-29 e A. W. McCoy " La politica dell'eroina" cit p 54-56

il secondo conflitto mondiale i due fratelli collaborarono con i servizi di spionaggio anglo-americani. Gli agenti inglesi, paracadutati nella regione di Marsiglia, venivano nascosti nelle cantine dei locali notturni di Antoine Guerini. Secondo lo studioso A. W. McCoy, autore de "La politica dell'eroina", nel dopoguerra in Francia, come avvenne in Italia, prima l'OSS (Office of Strategic Services) e dal '47 la CIA (Central Intelligence Agency) cercarono e trovarono la complicità delle bande di malavitosi, comandate dai fratelli Guerini, per spezzare il sindacato francese e reprimere i lavoratori in lotta nella città di Marsiglia; nella città c'erano tre grandi schieramenti politici: il socialista, il comunista e il gollista; procedendo per eliminazione gli Americani, giudicando i gollisti troppo "indipendenti", scelsero i socialisti. Di conseguenza anche i mafiosi corsi fecero ogni cosa per sostenere i socialisti di Marsiglia ed organizzarono delle squadre per reprimere gli scioperi e mettere a tacere l'opposizione comunista in consiglio comunale. I rapporti con gli agenti americani ed alcuni esponenti socialisti locali permisero ai fratelli Guerini di controllare, a partire dal 1950, l'area portuale di Marsiglia; non a caso quindi Luciano e Meyer Lansky scelsero questa città per organizzare la maggiore centrale di produzione di eroina d'Europa; il traffico di materie prime (morfina base) proveniva dalla Turchia via Sicilia oppure veniva contrabbandata dagli stessi Corsi dalla colonia d'Indocina dove possedevano organizzazioni proprie, mentre l'eroina raffinata partiva per il mercato nordamericano transitando per il Sudamerica; in Europa il fenomeno della tossicomania da eroina rimase invece abbastanza limitato, per espandersi a macchia d'olio soltanto nella seconda metà degli anni '70.

L'intera organizzazione cominciò a crollare alla fine degli anni sessanta con l'assassinio di Antoine Guerini e l'arresto di Barthelemy, condannato a 20 anni di carcere nel 1970; in seguito, sempre secondo McCoy, vennero alla luce le complicità del servizio segreto francese SDECE (Service de Documentation Exterieur et du Contre-Espionnage); nel novembre 1971 un procuratore del New Jersey denunciò il colonnello Paul Fournier, agente dello SDECE, per avere organizzato l'importazione di 45 Kg di eroina negli Stati Uniti; in precedenza, il 5 aprile, un agente doganale del porto di Elizabeth, New Jersey, aveva trovato l'eroina, nella roulotte di una Volkswagen, e aveva arrestato il proprietario, Roger de Louette ex agente dello SDECE; dopo aver ammesso le proprie responsabilità De Louette dichiarò di essere semplicemente un corriere e di lavorare per il colonnello Paul Fournier.¹⁵³

Pur non citando le circostanze messe in luce da McCoy, Claire Sterling, autrice de "Cosa non solo nostra", sostiene che tra il '71 e il '72 quantità incredibili di eroina e di denaro cambiarono di mano attraverso oceani e continenti. L'eroina partiva da Marsiglia, passando di solito per la Sicilia a mezzo di aerei, navi mercantili, yacht e pacchi postali, poi raggiungevano il Messico o il Brasile dove membri dell'organizzazione corsa e della mafia siciliana provvedevano a smistare negli Stati Uniti, al ritmo di 300 Kg al mese; nel '72 il presunto capo dell'organizzazione Lucien Sarti, già incarcerato in Bolivia ed uscito su cauzione, trovò la morte a Città del Messico in uno scontro a fuoco con la polizia, mentre il suo vice Michel Nicoli fu arrestato dalle autorità brasiliane in collaborazione con quelle statunitensi. Anni più tardi, il network televisivo britannico, Central Television accusò Sarti e Christian David, un altro membro della banda, di aver accettato un "contratto" della

153A. W. McCoy " La politica dell'eroina" cit p 43-54

mafia americana per assassinare il presidente Kennedy, circostanza che non fu mai provata. Pare anche che Christian David, torturato dalle autorità di polizia brasiliane, abbia confessato di aver assassinato il leader dell'opposizione marocchina, Mehdi Ben Barka, a Parigi nel 1965.¹⁵⁴

A parere di altri studiosi la mafia dei corsi era uno strumento che operava in stretto rapporto con la CIA; Peter Dale Scott e Jonathan Marshall in "Cocaine Politics" mettono in evidenza il ruolo decisivo della CIA nell'organizzare la mafia dei Corsi; in particolare viene fatto notare che l'assassinio di Mehdi Ben Barka, leader della sinistra marocchina, ad opera del corso Christian David, era pilotato dai servizi segreti americani ed israeliani, piuttosto che da quelli francesi; inoltre Armand Charpentier, collegato all'organizzazione dei corsi, tentò di assassinare il presidente francese Charles De Gaulle, a quel tempo in aperto contrasto con l'Alleanza Atlantica, durante una sua visita ufficiale in Brasile nel 1964.¹⁵⁵

Il reporter del New York Times, Ralph Blumenthal, nel libro "Last Days of the Sicilians" da ulteriore conferma degli avvenimenti riassumendo le dichiarazioni dell'ex agente CIA e DEA (Drug Enforcement Administration) Thomas G. Tripodi: "(Although) American authorities were instrumental in the revival of Sicilian mafia, they persuaded the Italian government to mount a successful crackdown on the heroin smugglers (into the United States). This left the Corsicans, who had also been buttressed by the CIA as an anti-communist force, as the major providers of the illicit heroin to the United States. The Corsicans had two powerful advantages: their connection to the Southeast heroin market through the French colonial presence in Indochina and their influence on the French

154C. Sterling " Cosa non solo nostra" ed Mondadori-Milano 1990 pp 120-124 e nota n° 45

155Ibid pp 85-86

secret services through the Corsicans' involvement in official anti-communist agitation"¹⁵⁶

Con lo smantellamento della "French Connection" nel 1972 il ruolo guida nel traffico internazionale di eroina, secondo la maggioranza degli studiosi, passò nelle mani della mafia siciliana, di cui ci occuperemo in seguito.

LA GRANDE ESPANSIONE DELLA PRODUZIONE DI OPPIO ED EROINA NEL TRIANGOLO D'ORO

La strategia di contenimento del comunismo adottata dall'Amministrazione Truman venne inizialmente concepita per difendere l'Europa occidentale da eventuali aggressioni sovietiche; nel maggio '47 gli Stati Uniti vararono l'European Recovery Plan (ERP; Piano Marshall), che fu votato dal Congresso in un clima di crescente apprensione, per l'evolvere della situazione politica in Europa; la paura del comunismo e la necessità di contenerne l'espansione fu uno degli scopi dichiarati del piano; con l'invio degli aiuti e la ricostruzione, gli Stati Uniti si proponevano di promuovere la stabilità economica e politica di tutta l'area europeo-occidentale, per rinforzare la capacità dell'Europa occidentale di resistere al comunismo al suo interno e alle pressioni dell'Unione Sovietica all'esterno, e per ancorare la Germania occidentale nell'ordine economico e politico occidentale; da queste necessità quasi logistiche e dalle maggiori affinità politiche ed economiche con il modello americano rispetto a quello sovietico, che caratterizzavano i paesi più industrializzati d'Europa, nacque per gradi il processo di unificazione europea ed il sistema di difesa atlantico NATO (North

¹⁵⁶Citato in: Peter Dale Scott e Jonathan Marshall "Cocaine Politics: Drugs, Armies and the CIA in Central America" University of California Press 1991 p 4

Atlantic Treaty Organization) con l'adozione del Patto Atlantico nel 1949, che nel '51 coinvolse Grecia e Turchia e nel '54 anche la Germania.

Se il settore europeo-occidentale poteva considerarsi relativamente al riparo dai "tentativi di sovversione comunista interni" e dalle ingerenze politiche di Mosca, il settore asiatico presentava problemi assai più gravi. Il crollo del regime di Chiang Kai-shek e l'avvento del comunismo in Cina nel '49, la guerra di Corea nel '50 ed il riconoscimento cino-sovietico della Repubblica Democratica del Vietnam costituirono le prime fiammate, che generarono la strategia di contenimento in Asia. Il sentimento anti-colonialista americano si esplicitò nel tentativo di sostenere il nazionalismo nel Sud-est Asiatico in funzione anticomunista, nell'errata convinzione che i popoli asiatici, una volta liberati dal giogo coloniale europeo, se sostenuti da un piano di aiuti americani, avrebbero dato luogo ad altrettanti regimi democratici.

In realtà, a differenza dei paesi europei, questi territori, legati ad economie prevalentemente agricole e con nessuna esperienza democratica, mancavano totalmente dei presupposti per un rapido sviluppo di tipo occidentale; perciò gli Stati Uniti, ancora una volta vittime della loro "illusione asiatica", pur di contrastare l'avanzata comunista in Asia, si videro costretti ad appoggiare prima l'odiato colonialismo francese in Indocina e poi dei governi dispotici e corrotti dove crebbe, al posto dello sviluppo economico, l'economia dell'oppio.

Il determinarsi di questa situazione trova le proprie ragioni storiche nell'intersecarsi di tre principali fenomeni:

- 1) La fine dell'era coloniale europea in Estremo Oriente
- 2) L'avanzata inarrestabile del comunismo in Asia

3) La protezione ufficiale o segreta di regimi e gruppi armati anti-comunisti corrotti.

LA GUERRA D'INDOCINA

-Il contraddittorio sentimento anticolonialista espresso da Roosevelt generò il progressivo smantellamento dell'Impero Britannico (India 1947; Birmania 1948) , ma nel maggio '45 Truman, succeduto a Roosevelt, diede il suo assenso al recupero dell'Indocina da parte della Francia. Nonostante il sistema coloniale francese fosse considerato uno dei peggiori di tutta l'area, il timore di alienarsi le simpatie dei Francesi in Europa persuase Truman a riconoscere i diritti della Francia in Indocina, nella speranza che essa avrebbe man mano concesso l'indipendenza alla colonia. Ma i Francesi non crearono mai nulla di più che un'illusoria facciata di autonomia nei loro possedimenti.¹⁵⁷ Furono formati governi fantoccio aderenti all'Union Française, ma in pratica ritornò al potere la vecchia amministrazione coloniale. In osservanza di quanto promesso a Roosevelt nel corso della guerra, l'amministrazione annunciò nel settembre del '45 l'intenzione di eliminare il monopolio dell'oppio e nel giugno del '46 emanò un decreto che proibiva la vendita della droga. In dicembre però si accese il confronto militare con il Vietminh di Ho Chi Minh e del generale Vo Nguyen Giap che dal Tonchino (Vietnam del Nord) conduceva la lotta per l'indipendenza vietnamita. I Francesi furono spinti ancora una volta a vedere nell'oppio un potenziale alleato; grandi quantità di droga continuavano a venire importate clandestinamente dall'Iran, nonostante la professata campagna anti-oppio, per finanziare la guerra contro il Vietminh.¹⁵⁸ Nei primi anni di guerra il Vietminh riuscì a catalizzare il sentimento

157S. Karnow "Storia della guerra del Vietnam" cit. p 50

158W. O. Walker III "Opium and Foreign Policy..." cit. p 176

nazionalista e indipendentista vietnamita contro l'invasore francese anche tra i nazionalisti non comunisti; perciò i Francesi, per evitare il peggio, formarono un governo nazionale fantoccio sotto la presidenza dell'ex monarca vietnamita Bao Dai giunto dalla Francia, dove si trovava in esilio, nell'aprile del '49; una volta al potere Bao Dai, alla ricerca perenne di fondi per il suo governo, affidò a Bay Vien, capo della potente gang Binh Xuyen di Saigon, la gestione delle case da gioco, dei bordelli, delle fumerie d'oppio, del contrabbando d'oro e di altri affari loschi; il prezioso Vien venne insignito da Bao del titolo di generale. La corruzione divenne istituzionalizzata e le speranze americane di un governo autonomo vietnamita credibile, capace di contenere l'avanzata dei comunisti del nord, venne completamente disillusa. Con l'avvento del comunismo in Cina nel 1949 l'appoggio alla Francia colonialista diventò per Washington un elemento strategico indispensabile.¹⁵⁹

Inizialmente i Francesi ebbero il sopravvento sulle truppe rivoluzionarie nordvietnamite respingendole sempre più a nord verso il confine cinese, ma alla fine del '49 l'esercito della Cina Popolare, raggiunto il confine meridionale cinese, cominciò a sostenere la guerriglia Vietminh inviando armamenti ed istruttori; per i Francesi cominciava a mettersi male sul piano militare ed inoltre era venuta gradualmente a mancare l'importazione di oppio dall'Iran¹⁶⁰; lo SDECE, il servizio segreto francese, prese quindi contatto con le tribù dei Meo del Laos settentrionale; l'oppio dei

¹⁵⁹S. Karnow "Storia della guerra del Vietnam" cit. p 82

¹⁶⁰Nel 1951 Mohammed Mossadeq, leader del Fronte Nazionale Iraniano prendeva il comando del paese; nazionalizzò la compagnia petrolifera Anglo-Iranian Oil ed esiliò lo Shah Reza Pahlevi sostenuto da americani e britannici; USA e GB decretarono il biocottaggio del petrolio iraniano e Mossadeq minacciò di aprire le partecipazioni ai Sovietici; nel '53 la CIA organizzò due golpe a distanza di pochi giorni e riportò lo Shah al potere in tal modo gli Stati Uniti consolidarono la propria egemonia nel paese. in G. Mammarella "Storia degli Stati Uniti dal 1945 a Oggi" ed. Laterza Bari 1992 pp 159; una volta tornato al potere lo Shah ridusse gradualmente la produzione e nel 1955 proibì totalmente la coltivazione del papavero in Santino - La Fiura "Dietro la Droga" cit. p. 85 nel 1968 lo Shah revocò il divieto e le piantagioni ritornarono più estese che mai; anche se gran parte dell'oppio finiva al milione di consumatori iraniani, molti coltivatori preferivano venderlo in cambio di valuta pregiata in C. Sterling "Cosa non solo Nostra" cit. p 160

Meo era a lungo servito per integrare le importazioni del monopolio francese prima della Seconda Guerra Mondiale e, durante il conflitto, a causa dell'interruzione dei rapporti commerciali con la Persia, la coltura del papavero ebbe un forte incremento. Lo SDECE, che dipendeva direttamente dall'esercito francese, organizzò clandestinamente una rete di acquisto e vendita della droga proveniente dal Laos settentrionale con il duplice scopo di finanziare operazioni militari e di addestrare le tribù montanare dei Meo alla guerriglia contro il Vietminh ed il Pathet Lao, l'esercito irregolare comunista-indipendentista laotiano; l'oppio veniva poi trasportato a Cap Saint Jacques, trasformato e spacciato dalla banda criminale Binh Xuyen di Cholon vicino Saigon, che spartiva gli introiti con gli ufficiali dello SDECE maggiore Roger Trinquier e capitano Antoine Savani.¹⁶¹ Savani e Triquier utilizzavano successivamente il denaro per le loro operazioni. L'"Operazione X" (1951-54), così venne chiamata, nasceva da esigenze eminentemente militari: controllare le montagne del Laos nordorientale significava impedire infiltrazioni comuniste nel sud della penisola indocinese (Annam e Cocincina attraverso il Laos, unica via che permette di aggirare lo stretto corridoio ed il vasto altopiano centrale che separa il Vietnam meridionale da quello settentrionale) sotto il controllo francese e contenere la presenza del Vietminh nel Tonchino (Vietnam del Nord); molti dei Meo che abitavano queste montagne erano ben disposti a collaborare con i Francesi, poiché essi acquistavano l'oppio da loro prodotto che rappresentava una delle poche, se non l'unica, fonte di reddito delle tribù. Assicurando entrate economiche ai Meo del Laos, lo SDECE poté profittare dei proventi del traffico

¹⁶¹Roger Trinquier è noto anche per aver diretto la campagna di torture durante la Battaglia di Algeri e per aver organizzato i mercenari bianchi del Katanga per combattere le forze dell'ONU, al tempo della crisi del Congo nel 1961. A. W. McCoy " La politica dell'eroina" cit pp 88-90 le fonti citate dall'autore il libro di Trinquier "Modern Warfare" e un'intervista concessa nel marzo 1971 a McCoy.

"illecito" per organizzare gruppi di guerriglieri Meo fornendo loro equipaggiamento, addestramento e denaro.

Nel Tonchino nordoccidentale(il versante orientale delle montagne abitate dai Meo dove si trova Dien Bien Phu, antico mercato dell'oppio) i Francesi facevano invece affidamento sull'alleanza con leader dei Tai Bianchi, Deo Van Long, che da decenni sfruttava i Meo locali (chiamati anche Hmong) imponendo loro pesanti tasse sull'oppio; le tribù di questa zona quindi passarono a sostenere le truppe nordvietnamite del generale Giap; nell'aprile del '53 Giap fece la prima incursione nel Laos valicando le montagne e raggiungendo le fortificazioni francesi nella Piana delle Giare, vicino all'antica capitale reale laotiana di Luang Prabang, ma presto fu costretto ad indietreggiare a causa della mancanza di rifornimenti e per la resistenza opposta dai gruppi di guerriglieri Meo al soldo dei Francesi; nel maggio del '53 la Francia sostituì il generale Raoul Salan con il generale Henri Navarre; Navarre intendendo proteggere il Laos, e quindi l'Indocina meridionale, dall'invasione comunista, anziché attestarsi nelle vicinanze delle montagne sorvegliate dai Meo laotiani, concentrò le truppe francesi a Dien Bien Phu, nel Tonchino nordoccidentale; Navarre non prese affatto in considerazione l'alleanza delle tribù Meo locali con i comunisti del Vietminh; questa alleanza costituì la chiave per la vittoria delle truppe nordvietnamite.

L'esercito francese aveva sottovalutato la possibilità che i nordvietnamiti potessero circondarli a Dien Bien Phu, poiché le aspre montagne, che attorniavano la zona, erano considerate difficilmente penetrabili; invece le truppe del generale Giap, con la collaborazione delle tribù montanare a loro fedeli, piazzarono l'artiglieria pesante sulle montagne, assediando le guarnigioni

francesi fino alla disfatta del 7 maggio 1954.¹⁶²

L'Amministrazione Eisenhower, muovendosi nella prospettiva di una strategia globale di contenimento del comunismo nell'area del Sud-est Asiatico, appoggiò economicamente i Francesi: nel '54 per sostenere lo sforzo bellico francese nella lotta contro l'espansione comunista furono stanziati due miliardi e mezzo di dollari, una somma superiore a quella erogata alla Francia con gli aiuti del Piano Marshall, ma venne negato l'appoggio militare diretto.¹⁶³

L'epilogo della questione d'Indocina avvenne a Ginevra nel vecchio edificio della Società delle Nazioni; la Francia per ottenere un ritiro graduale dall'Indocina si accordò con l'Unione Sovietica offrendosi di rallentare e boicottare l'istituzione della CED (Comunità Europea di Difesa) in Europa occidentale a cui avrebbe aderito anche la Germania Ovest; i Sovietici, interessati ad affossare il progetto CED, assumendo un ruolo di arbitraggio all'interno delle trattative, convinsero i quadri Nordvietnamiti ad accettare le seguenti condizioni: 1) la temporanea divisione del Vietnam lungo la linea del 17° parallelo: la porzione nord amministrata dal Vietminh e quella sud dai Francesi; 2) il ritiro delle truppe francesi dal nord e dei vietminh dal sud; 3) l'impegno dei governi di Hanoi e Saigon di organizzare entro il luglio 1956 elezioni generali nell'intero Vietnam, come mezzo per riunificare le due metà del paese; 4) l'indipendenza del Laos e della Cambogia.¹⁶⁴

¹⁶²Per una completa analisi dell'Operazione X A. W. McCoy "La politica dell'eroina" cit pp 83-96 n.b. le indagini condotte da McCoy sono il frutto di interviste con il colonnello Roger Tinquier con il generale Maurice Belleux capo della divisione dello SDECE in Indocina con Touby Lyfoung capo degli irregolari Meo assoldati dai Francesi; ulteriori riferimenti allo svolgimento dei fatti citati si trovano in W. O. Walker III "Opium and Foreign Policy..." cit. p 192-95 e p 211-12; limitatamente all'epilogo di Dien Bien Phu e ai tentativi di invasione nordvietnamita del Laos S. Karnow "Storia della guerra del Vietnam" cit. p 91-92

¹⁶³S. Karnow "Storia della guerra del Vietnam" cit. p 50 e p 79

¹⁶⁴"Tensioni e Conflitti nel Mondo Contemporaneo" a cura di W. Benz e H. Graml collana, di Storia Universale Feltrinelli-Milano 1983 vol 36* p 239

IL KMT IN BIRMANIA

-Nell'ottobre del 1949 i comunisti di Mao Tze-tung estesero il loro dominio in tutta la Cina continentale e proclamarono la Repubblica Popolare Cinese; successivamente avviarono un piano di riforme economico-sociali, tra cui l'eliminazione della produzione di oppio e la soppressione dell'oppiomania.¹⁶⁵

Chiang Kai-shek riparò con la protezione degli americani sull'isola di Taiwan, che diventò sede della Cina nazionalista, mentre 5.000 soldati del KMT, in fuga dallo Yunnan ultimo caposaldo della resistenza nazionalista, si rifugiarono in Indocina dove vennero catturati e disarmati dai Francesi e fatti rimpatriare nel 1953 a Taiwan; altri 1500 uomini della 93^a Divisione guidati dal generale Li Mi ripararono nella Birmania superiore, gli Stati degli Shan, attestandosi, dopo un'offensiva dell'esercito birmano diretta alla loro cattura, a Mong Hsat sulla linea di confine con la Cina e la Thailandia, dove rimasero fino al 1961 grazie al sostegno della CIA e di Taiwan.

Secondo i piani strategici di sicurezza NSC 48/5 (National Security Council) pare che l'Amministrazione Truman temesse che la RPC (Repubblica Popolare Cinese) si proponesse la conquista dell'Asia sud-orientale ed intendesse premere sulla frontiera meridionale della Cina per aprire un varco alle sue "orde". Benché gli Americani avessero fiducia nelle capacità della Francia (ed eventualmente di Stati Uniti e Gran Bretagna) di mantenere l'Indocina nel caso di un attacco frontale, si temeva che il punto debole della frontiera fosse la Birmania; l'irruzione in Birmania avrebbe consentito alla RPC di invadere la Thailandia e di attaccare alle spalle l'Indocina. Per prevenire l'attacco delle "orde rosse", la CIA cominciò a fornire assistenza militare al KMT del generale Li Mi asserragliato a Mong Hsat; dal principio del

¹⁶⁵W. O. Walker III "Opium and Foreign Policy..." cit. pp 196

1951 aerei C-47 della Civil Air Transport CAT, una compagnia americana con sede a Taiwan sotto il controllo della CIA, lanciavano regolarmente armamenti alle truppe nazionaliste in Birmania; nel corso del '51 Li Mi tentò di aprirsi un varco verso il Nord della Birmania e verso est nello Yunnan ma i suoi soldati furono immediatamente sopraffatti e costretti a ritirarsi.

Invece di rinunciare all'impresa la CIA moltiplicò i suoi sforzi; verso la fine del 1951 il KMT riaprì la pista d'atterraggio di Mong Hsat utilizzata durante il secondo conflitto mondiale; grossi bimotori americani della CAT senza contrassegni, provenienti da Taiwan e da Bangkok, trasportavano uomini e mezzi a sostegno del KMT; a Bangkok in Thailandia la Sea Supply Company, un'impresa di copertura della CIA, che godeva della complicità del capo della polizia thailandese generale Phao Sriyanon inviava ingenti quantitativi di armi americane ai nazionalisti cinesi in Birmania;

¹⁶⁶ nell'estate 1952 Li Mi reclutando uomini presso le tribù Shan locali poteva contare su di un esercito ben equipaggiato di 12.000 uomini; quindi lanciò un'offensiva contro la RPC penetrando nello Yunnan per un centinaio di chilometri, nella speranza che le masse assoggettate ai comunisti di Mao si ribellassero; ma così non avvenne perciò fu costretto nuovamente a ripiegare in Birmania.

Rassegnato alla permanenza in Birmania, Li Mi smise di concentrare le proprie forze sul confine e assoggettò le tribù degli Stati Shan incentivando la coltivazione del papavero tra i contadini locali; poi, seguendo a ritroso la rotta delle armi provenienti dalla Thailandia, organizzò una rete di traffico che raggiungeva Bangkok per finire nelle mani di Phao Sriyanon; Phao in qualità di capo della polizia thailandese provvedeva a spacciare la droga sul mercato interno e internazionale da Paknam e Bangkok; il KMT intercettava, depredandoli dei loro carichi, anche i mercanti

¹⁶⁶Ibid pp 203-04

dello Yunnan cinese che, seguendo una delle tradizionali vie di commercio dell'oppio, ancora varcavano clandestinamente il confine cinese con delle carovane per recarsi in Thailandia.

Parallelamente al traffico d'armi tra la Thailandia e il KMT si sviluppò una delle principali sorgenti di droga destinata ad alimentare il mercato illecito internazionale. Come si è visto il KMT per sopravvivere a se stesso aveva assoggettato le popolazioni montane degli Stati Shan e nell'estate del '52 con la complicità della CIA tentò a più riprese di invadere l'adiacente provincia dello Yunnan, nella vana speranza di riportare la Cina sotto il controllo dei nazionalisti.

Alla fine del '52 il KMT isolato sulle montagne degli Shan progettò e tentò, con la probabile complicità della CIA, l'invasione della Birmania inferiore. I nazionalisti guadarono il fiume Salween per dirigere verso Rangoon ma furono respinti dall'esercito Birmano; scongiurata l'invasione, la Birmania portò la questione davanti alle Nazioni Unite ottenendo un voto di censura contro la Cina nazionalista per aggressione; quindi venne programmato il rientro dei soldati del KMT a Taiwan; l'esodo annunciato dei nazionalisti avvenne sotto l'egida di una commissione mista (Birmania, Stati Uniti, Taiwan e Thailandia) e fu una farsa poiché gran parte delle truppe di Li Mi riuscirono a rimanere in territorio birmano. Visti i vani tentativi di sbarazzarsi dell'ingombrante presenza del KMT con i negoziati internazionali, nel marzo del '54 i Birmani lanciarono un'offensiva contro gli intrusi e riuscirono ad occupare Mong Hsat cacciando duemila nazionalisti in Thailandia; nell'evacuazione di Mong Hsat le autorità birmane scoprirono alcuni laboratori per l'estrazione di morfina. Vennero riaperti i negoziati e nei due mesi successivi 4.500 soldati del KMT furono trasportati a Taiwan

a bordo di aerei della CAT, dopodiché il generale Li Mi annunciò lo scioglimento del KMT e Taiwan declinò ogni responsabilità sulle eventuali rimanenze di ex-reduci nazionalisti; ma circa 6.000 soldati del exKMT occupavano ancora l'alta Birmania nella nuova base di Mong Pa Liao. Solo il 26 gennaio 1961 uno sforzo comune dell'esercito birmano e quello della PRC riuscì ad espugnare la base di Mong Pa Liao costringendo i nazionalisti alla fuga nel Laos nordoccidentale ed in Thailandia.

Nel campo furono ritrovate armi americane di recente fabbricazione e cinque tonnellate di munizioni con il caratteristico marchio rosso, bianco e blu.

La Birmania presentò una protesta all'ONU e gli Stati Uniti respinsero ogni responsabilità per le armi e promisero di intraprendere azioni contro Taiwan se fosse stato appurato che gli aiuti americani fossero stati dirottati ai cino-nazionalisti in Birmania.

Altri soldati del exKMT furono rimpatriati, ma ancora alcune migliaia rimanevano asserragliati sulla linea di confine tra Laos, Birmania e Thailandia e continuarono a commerciare oppio per il loro sostentamento. Il raccolto totale di oppio negli Stati Shan passò dalle 40 tonnellate dell'anteguerra alle tre-quattrocento del 1962. Per tutti gli anni '50 e '60 grandi quantità di oppio e morfina raggiungevano Bangkok grazie ai contatti del KMT con Phao Sriyanon favoriti dalla CIA americana; pare anche che il trasporto avvenisse occasionalmente a bordo di aerei della CAT.¹⁶⁷ L'oppio del KMT piazzato sul mercato del Sud-est Asiatico e su quello internazionale serviva per l'acquisto delle armi americane fornite dalla Sea Supply Company che dalla sede americana di Miami (Florida) spediva a Bangkok; i proventi dell'oppio del KMT

167A. W. McCoy "La politica dell'eroina" cit pp 96-105; W. O. Walker III "Opium and Foreign Policy..." cit. pp 200-206

transitavano invece per Hong Kong e da lì raggiungevano gli Stati Uniti dove infine venivano riciclati da alcune società fittizie controllate dal noto faccendiere Meyer Lansky.¹⁶⁸

LA THAILANDIA

-Se la Repubblica Popolare Cinese avesse deciso di invadere il Sud-est Asiatico la Thailandia nei piani di Washington sarebbe stata l'ultima linea di difesa degli interessi occidentali nel Sud-est Asiatico; il 19 settembre 1950 l'ambasciatore americano E. F. Stanton e il primo ministro thailandese Phibun Songkhram siglarono un accordo per un aiuto speciale di assistenza tecnica ed economica STEM (Special Technical and Economic Mission) al Governo thailandese.

Poco dopo un rapporto della missione diplomatica americana affermava che il

"modello thailandese era il prototipo di quella sorta di nazione indipendente, in graduale sviluppo e democratica che noi desideriamo incoraggiare nell'Estremo Oriente." A metà ottobre furono firmati accordi per assicurare un aiuto militare all'esercito, alla marina e all'aviazione thailandese. In realtà in Thailandia il potere era gestito da tre persone: Il generale Phibun, che aveva guidato il paese durante la Seconda Guerra Mondiale, assunse il comando del paese con un colpo di stato, appoggiandosi al maresciallo Sarit Thanarat capo dell'esercito e al futuro capo della polizia generale Phao Sryianon.

Il generale Phao venne giudicato da Seni Pramot, presidente e leader del movimento Thailandia Libera negli Stati Uniti "il peggior uomo della storia moderna della Thailandia"; la CIA ne fece invece un eroe della Guerra Fredda. Attraverso la Sea Supply Company, diretta dall'agente segreto Willis H. Bird, Phao

¹⁶⁸Dale Scott-Marshall "Cocaine Politics" p 92

permetteva alle aviolinee del CAT il trasporto di armi al KMT in Birmania, in cambio egli prese il controllo totale del traffico d'oppio e morfina che dagli Stati Shan, soggetti al KMT, giungeva in Thailandia. Disponendo di un grande apparato di polizia, 40.000 uomini, Phao era in grado di garantire la repressione del movimento comunista, diffuso particolarmente tra la popolazione d'origine cinese, e di proteggere le sue operazioni di spaccio ai massimi livelli.

Nel '48 il Governo thailandese, dopo essere stato criticato dalla CND (Commission on Narcotic Drugs) delle Nazioni Unite come l'unico paese dove esisteva ancora un monopolio dell'oppio, decise di lanciare una campagna anti-oppio che sarebbe culminata nel '53 con la totale proibizione; l'avvento del generale Phao nel '51 rese qualsiasi provvedimento legislativo anti-oppio superfluo ed il progetto venne lasciato cadere.

Tra il '55 e il '56 il potere di Phao cominciò a vacillare; una serie di scandali portò alla luce le complicità di Phao con la CIA e con il traffico di oppio; pur di conservare il potere egli fondò un partito politico nella speranza di venire eletto con i voti popolari nelle elezioni del febbraio '57; perpetrando una serie di frodi e di intimidazioni Phao riuscì ad ottenere abbastanza voti per essere nominato ministro dell'interno. Nel settembre dello stesso anno il capo dell'esercito Sarit, diventato acceso rivale di Phao, fece un colpo di stato costringendo Phao e Phibun a riparare all'estero; una volta al potere Sarit epurò la polizia di Phao e si impadronì del traffico di oppio; nel '58 venne approvata una legge che proibiva totalmente la coltivazione, produzione, importazione ed esportazione di droga ma ebbe solamente l'effetto di trasferire il traffico di stupefacenti nelle mani delle organizzazioni criminali delle triadi cinesi di Bangkok che con la

complicità degli ufficiali corrotti del governo Sarit gestivano impunemente il lucroso affare.¹⁶⁹

A distanza di anni la Thailandia rimane ancora il principale punto di smistamento dei narcotici provenienti dal Triangolo d'Oro.

Secondo stime ufficiali della SdN prima e dell'ONU poi la produzione di oppio nel nord della Thailandia passò dalle 7 tonnellate dell'anteguerra per raggiungere le 145 negli anni sessanta. Secondo fonti americane il Triangolo d'Oro già alla fine degli anni '50 diventò il massimo produttore mondiale e la fonte di oltre la metà della fornitura clandestina mondiale, che era di 1.250-1.400 tonnellate l'anno circa.¹⁷⁰

LE RIPERCUSSIONI DELL'ANTICOMUNISMO SULLA POLITICA INTERNAZIONALE ANTI-DROGA ALL'INIZIO DELLA GUERRA FREDDA

L'attività della CND (Commission on Narcotic Drugs) delle Nazioni Unite iniziò ufficialmente nel novembre del 1946 e già due anni dopo fu raggiunto un accordo per aggiornare le sostanze da sottoporre a controllo internazionale. Con il Protocollo di Parigi del 19 novembre 1948 venne istituita una procedura, governata in parte dal OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), per classificare come stupefacenti alcuni prodotti di origine sintetica (demerol, phetidina peridosal, amidone methadone e altri).¹⁷¹ Il dibattito interno alla CND ritornò successivamente sul

169A. W. McCoy " La politica dell'eroina" cit pp 105-115; W. O. Walker III "Opium and Foreign Policy..." cit. pp 204-205

170A. W. McCoy " La politica dell'eroina" cit p 123 note n° 139-140-141

171U.N. Yearbook 1948-49 pp 637-643

punto cruciale di un accordo per la limitazione della coltivazione di papavero ai soli fini medico scientifici che venne raggiunto tra mille difficoltà nel 1953. In questo lasso di tempo il rappresentante americano e capo del FBN Harry J. Anslinger, come in passato fece con il Giappone, avrebbe montato il caso contro la "Cina Rossa"; Anslinger, in obbedienza agli interessi generali della politica estera americana, iniziò subito a trascurare il traffico d'oppio che dall'Iran raggiungeva l'Indocina; alla terza sessione della CND nel maggio '48 il rappresentante francese G. Bourgois, che Anslinger conosceva dai tempi dell'OAC, ammise che le condizioni in Indocina rendevano impossibili delle efficaci misure di controllo. Anslinger riconoscendo l'importanza della Francia per la politica estera americana del dopoguerra sia in Europa che in Asia e sorvolando sull'imponente traffico d'oppio che giungeva dall'Iran, per non mettere in cattiva luce il giovane Shah Muhammed Reza Pahlevi, rispose brevemente che i progressi fatti contro l'oppiomania erano stati estremamente lenti. Assumendo questa posizione quasi benevola nei confronti dei Francesi e così fedele a quella seguita dall'Amministrazione Truman, Anslinger fece della Cina comunista il capro espiatorio della situazione; con la divisione della Corea nell'immediato dopoguerra, Anslinger, alla seconda sessione della CND nel '47, già notava che i Nordcoreani comunisti producevano più narcotici rispetto ai Coreani del sud; quando la RPC intervenne nel conflitto inviando dei "volontari", utilizzò la stampa, accusando la Cina Rossa di sostenere le proprie truppe attraverso la vendita di narcotici al mondo libero;¹⁷² nel 1951 di fronte alla Commissione del Senatore Kefauver, che indagava sulla presenza del crimine nel

¹⁷²E' da notare che Anslinger già nel 1933 cercò di accusare l'Unione Sovietica di trafficare in narcotici, ma l'effettiva collaborazione dei Sovietici alle normative internazionali, ed il riconoscimento dell'Unione Sovietica da parte di Roosevelt, gli impedì di approfondire l'argomento; D. C. Kinder "Bureaucratic Cold Warrior..." cit. p 182 e Kinder Walker "Stable Force in a Storm..." cit. p 924

commercio tra gli stati, dichiarò che la RPC aveva offerto di vendere agli Stati Uniti 500 tonnellate di oppio, destinate al mercato legale, ma egli aveva rifiutato di dare il permesso di entrata alla merce; poi informò la Commissione che i comunisti cinesi stavano vendendo oppio ed eroina sul mercato nero e che le autorità americane avevano identificato la provenienza: un laboratorio di Tientsin.¹⁷³ Benché la RPC fosse esclusa dalle attività delle Nazioni Unite e quindi non in grado di difendersi, Anslinger, nel maggio '52 al settimo meeting della CND, condusse il primo assalto frontale: "I comunisti cinesi stanno piantando papaveri da oppio in larga scala nello Jehol e stanno fabbricando eroina a Tientsin. L'eroina viene raccolta dal Consiglio Centrale Economico e Finanziario di Pechino. A questa commissione è affidato l'onere di contrabbandare l'eroina nei paesi stranieri.....Tutta l'eroina che giunge in Giappone è da attribuirsi alla Cina."

L'Unione Sovietica prese le difese della RPC giudicando le affermazioni "prive di fondamento dall'inizio alla fine" insistendo che la RPC "ha perseguito in maniera consistente e risoluta una severa politica di proibizione dell'oppio e degli altri narcotici"; la Repubblica Popolare Cinese inviò un dispaccio al Segretario Generale, Trygve Lie, negando categoricamente le accuse degli Americani.¹⁷⁴

Sebbene la documentazione dell'epoca non permetta un giudizio finale circa la presunta responsabilità di Pechino per il traffico di narcotici in Asia nella prima metà degli anni '50; alcuni rapporti che giungevano dalle dogane inglesi di Hong Kong, che Anslinger sospettava essere il principale centro di smistamento della droga spacciata dalla Cina Rossa dettagliavano vigorose

173D. C. Kinder "Bureaucratic Cold Warrior..." cit. p 121

174W. O. Walker III "Opium and Foreign Policy..." cit. p 197

attività anti-narcotici da parte del governo di Pechino. Gli studiosi sono ancora oggi divisi sul possibile ruolo della RPC nel traffico di narcotici; alcuni sospettano un'iniziale coinvolgimento del servizio segreto cinese TEWU con le bande di trafficanti di Hong Kong, altri sono propensi a ritenere genuina la politica anti-narcotici di Pechino, ma la maggioranza di essi sono concordi nell'affermare che dalla metà degli anni '50 la fuoriuscita di stupefacenti dalla Cina declinò improvvisamente.¹⁷⁵

Anche Anslinger, a quanto sembra, non disponeva di documentazione sufficiente a provare ciò che sosteneva di fronte all'ONU, ma, grazie ai legami tra l'FBN e la CIA, era sicuramente consapevole del sostegno alle truppe irregolari del KMT nella Birmania superiore e del conseguente voluminoso traffico d'oppio con il generale Phao in Thailandia;¹⁷⁶ ciò di cui Anslinger era probabilmente all'oscuro come del resto la maggior parte dei

¹⁷⁵Ibid p 198 Walker attribuisce al declino dei narcotici in Cina la necessità per il potere comunista di consolidare il proprio potere centrale: la genesi dell'epoca dei Signori della Guerra indica, secondo Walker, la capacità dell'economia legata all'oppio di generare squilibri di potere all'interno di un enorme territorio come quello cinese e spiega anche la continua instabilità del regime di Chiang Kai-shek, ragion per cui i comunisti, consapevoli degli errori del passato, vietarono completamente oppio e narcotici; A. W. McCoy "La politica dell'eroina" cit pp 115-118; nell'ottobre 1971 il responsabile del servizio informazioni strategiche del BNDD, John Warner rilasciando un'intervista a McCoy così si esprime: "Di recente abbiamo avuto diverse inchieste del Congresso sulla complicità dei comunisti cinesi nel traffico di droga. I nazionalisti a Taiwan hanno fatto pubblicare indirettamente alcuni articoli dalla stampa di destra, dove si riportano dichiarazioni di funzionari di polizia inglesi di Hong Kong tipo: Abbiamo sequestrato cinque tonnellate di oppio ad Hong Kong; dopodiché si dichiara che l'oppio viene dalla Cina rossa; la verità", sostenne Warner, "è che viene da Bangkok" e concluse "questa offensiva propagandistica mira in realtà ad impedire che la Cina entri all'ONU."

Le dichiarazioni di Warner potrebbero suonare sospette poiché proprio in quegli anni l'Amministrazione Nixon preparava l'avvicinamento diplomatico della RPC in funzione anti-sovietica, nel 1972 la RPC fu accolta all'ONU. Queste dichiarazioni vengono interpretate in questo senso da Peter Dale Scott "Cocaine Politics" cit. p 192 in riferimento al dibattito scaturito sul "Bulletin of Concerned Asian Scholars" del settembre 1973; secondo P.D. Scott, Anslinger non aveva alcuna prova per sostenere che l'oppio proveniva dalla Cina però gli elementi citati da McCoy non contribuivano minimamente a provare questo fatto in quanto viziati da altri interessi di politica estera. Secondo R. Faligot e R. Kauffer autori di "Kang Sheng et les Services Secrets Chinois": 1927-1987 ed Flammarion 1987, sostengono invece un'attiva complicità del servizio segreto cinese TEWU nel tentativo di piazzare consistenti partite di oppio tramite ex membri della Banda Verde di Shanghai e le consorterie mafiose di Hong Kong, questi tentativi fallirono e cessarono nei primi anni '50, da allora fino all'inizio degli anni '80, secondo i due studiosi, si apre una lunga parentesi durante la quale gli stupefacenti sarebbero scomparsi dalla faccia della Cina vedi "Cina: I Papaveri della Rivoluzione" Narcomafie dic. '94 p 20-21

¹⁷⁶Per i rapporti del FBN con la CIA vedi P.Dale Scott e J. Marshall "Cocaine Politics..." cit p 171 nota n° 36; A. W. McCoy "La politica dell'eroina" cit p 117; W. O. Walker III "Opium and Foreign Policy..." cit. p 206 nella nota 86 Walker cita J. Marks "The Search for the "Mancurian Candidate": The CIA and Mind Control" N.Y. Times Books-1979; D. C. Kinder "Bureaucratic Cold Warrior..." cit. p 188-189; W. O. Walker "Drug Control and the Issue of Culture in American Foreign Relations" cit. pp378-9

politici francesi ed americani era la segretissima "Operazione X" in Indocina.

Nonostante questa consapevolezza Anslinger aveva deciso di strumentalizzare le informazioni a sua disposizione e di affondare ulteriori colpi contro la percepita minaccia comunista in Asia: la Cina Rossa.

Nel '53 ebbe luogo a New York sotto l'egida delle Nazioni Unite una conferenza sull'oppio; 34 nazioni inviarono i propri rappresentanti compresi Birmania, Taiwan, Vietnam (di Bao Dai) mentre la Thailandia, coinvolta nel traffico, inviò un osservatore senza diritto di voto¹⁷⁷; la conferenza adottò il primo protocollo internazionale per limitare la coltivazione di papavero ai soli fini medico scientifici; gli stati produttori il cui numero venne fissato arbitrariamente a 7 (Bulgaria, Grecia, India, Iran, Turchia, URSS e Jugoslavia), sarebbero stati tenuti a creare un monopolio della produzione e a consentire ispezioni periodiche sul loro territorio. Il protocollo incontrò seri problemi di ratifica e dovette attendere la Convenzione Unica del 1961 per entrare in vigore.¹⁷⁸

Sebbene l'accordo avesse avuto una portata storica, poiché fin dai tempi della Convenzione dell'Aja del 1912 i proibizionisti americani si erano proposti una rigida politica di controllo alla fonte, la situazione politica nel Sud-est Asiatico non avrebbe permesso un controllo di questo tipo. Cercando di mescolare le carte Anslinger continuò ad inondare la stampa con dichiarazioni ed articoli che "dimostravano" l'attiva complicità della RPC nel traffico mondiale di narcotici; poi nel maggio del '54, Anslinger dichiarò alla CND che il traffico di droga era "an insidious, calculated scheme of the Chinese Communist regime to obtain

177W. O. Walker III "Opium and Foreign Policy..." cit. p 213

178Santino-La Fiura "Dietro la Droga..." cit p 65

operating founds and.....spread the dabauchery of narcotic addiction among the free nations."¹⁷⁹

Nel 1955 chiamato a testimoniare di fronte al Senate Internal Security Committee

Anslinger dichiarò che la "Cina Comunista stava utilizzando droga per il valore di 60 milioni di \$ l'anno.....deliberatamente ed ufficialmente per incamerare valuta straniera, finanziare iniziative politiche e diffondere la tossicodipendenza tra i popoli liberi".¹⁸⁰

-Il clima generale di esasperato anticomunismo che vedeva nel Senatore Joseph R. McCarthy la massima espressione, fece la fortuna burocratica di Anslinger. Dando prova di sviscerato anticomunismo Anslinger mise a tacere le incessanti critiche che continuavano ad insidiare la sua politica di "fermezza" e "law enforcement"¹⁸¹

ed ottenne l'approvazione di un ventaglio di leggi federali sempre più severe: Opium Poppy Act 1942, Synthetic Substitutes for Morphine Act 1946, Boggs Act 1951 e Narcotics Control Act 1956, quest'ultima prevedeva in certi casi, come la vendita di droga ai minori, la pena di morte.¹⁸² Nel novembre del 1951, dopo l'approvazione del Boggs Act, il presidente Truman con l'Executive Order n° 10302 creò un'agenzia interdipartimentale composta da rappresentanti dei Dipartimenti del Tesoro, di Stato, della Giustizia e dell'Agricoltura; la nuova agenzia, sotto la direzione di Anslinger, aveva il compito di assumere informazioni sugli

179W. O. Walker III "Opium and Foreign Policy..." cit. p 214-215

180D. C. Kinder "Bureaucratic Cold Warrior..." cit. p 183-4

181Le opposizioni alla politica di Anslinger per una politica di medicalizzazione legale controllata della tossicodipendenza furono condotte nel '45 dal sindaco di New York Fiorello La Guardia poi negli anni '50 dall'American Bar Association congiuntamente all'American Medical Association; il professor Lindesmith dell'Indiana University continuò la sua battaglia contro Anslinger pubblicando altri articoli ed un libro "Drug Addiction: Crime or Disease" nel 1962; D. C. Kinder "Bureaucratic Cold Warrior..." cit. pp 169-191

182Ibid p 187 e Kinder-Walker "Stable Force in a Storm..." cit. p 924

aspetti legati alla droga all'interno e all'estero e consigliare il presidente sulle azioni da prendere contro il traffico illecito.¹⁸³

Anslinger partecipò attivamente alle attività del Committee of One Million Against the Admission of Communist China to the United Nations e dai banchi della CND continuò, assieme ai rappresentanti di Taiwan, a lanciare accuse di spaccio di droga alla Cina Popolare.

Nei primi anni '60, quando il contenzioso tra Cuba e Stati Uniti diventò acuto, Anslinger cominciò a mettere in relazione i Comunisti Castristi con il problema della diffusione dei narcotici negli Stati Uniti; servendosi come sempre degli organi d'informazione per preparare il terreno alle proprie accuse, alla CND Anslinger rese noto che gli agenti di Castro stavano spacciando mensilmente cocaina per il valore di 2 milioni di dollari nella sola città di New York per seminare distruzione nella maggiore città americana e per screditare i rifugiati cubani incentivando tra di loro l'uso della droga; l'anno successivo dichiarò che Cuba stava distribuendo l'oppio dei Comunisti Cinesi nell'emisfero occidentale e che degli agenti segreti antinarcotici avevano scoperto che agricoltori cinesi stavano coltivando oppio a Cuba. Sebbene non ci siano prove conclusive che Castro, una volta raggiunto il potere, abbia definitivamente stroncato il traffico di droga che durante il precedente regime di Batista prosperava assieme a case da gioco e bordelli, gli altri paesi rappresentati alla CND non condannarono Cuba per il traffico di stupefacenti.¹⁸⁴

Le dimissioni di Anslinger dal FBN nel 1962 fecero passare le cose in sordina; Anslinger costretto ufficialmente alle dimissioni per termini di età, 70 anni, venne allontanato dall'incarico anche

¹⁸³Kinder-Walker "Stable Force in a Storm..." cit. p 924

¹⁸⁴Ibid p 190

perché la sua presenza costituiva motivo d'imbarazzo per l'Amministrazione Kennedy; nel '62 il professor Lindesmith dell'Indiana University pubblicò il libro "Drug Addiction: Crime or Disease?" dai chiari contenuti anti-Anslinger; per tutta risposta l'FBN, come già ebbe a fare in passato, promosse un'inchiesta contro Lindesmith e l'Indiana University Press; queste indagini condotte ai danni di persone incensurate oltraggiò alcuni membri dell'Amministrazione Kennedy, e il Dipartimento del Tesoro cominciò a sorvegliare strettamente le mosse di Anslinger; nel settembre del 1962 Anslinger lasciò ufficialmente l'FBN, ma continuò a rappresentare gli Stati Uniti alla CND fino al 1970, anno della sua morte; durante questi otto anni Anslinger continuò ad addossare alla Cina la responsabilità di non riuscire a eliminare la produzione di narcotici.¹⁸⁵

-La Convenzione Unica sugli Stupefacenti fu il coronamento internazionale della carriera di Anslinger; essa portò sotto un unico strumento (Convenzione Unica) tutti i protocolli, gli accordi e le convenzioni precedenti eccetto l'Accordo di Ginevra per l'eliminazione del traffico illecito del 1936, ritenuto da Anslinger senza valore.¹⁸⁶

La Convenzione Unica sugli Stupefacenti, New York 30 marzo 1961, ratificata da 133 stati rappresenta lo scheletro dell'attuale normativa internazionale; essa viene dotata di un elenco di numerose sostanze considerate come stupefacenti e perciò sottoposte a controllo; viene sancito l'obbligo per le parti di intervenire con misure penali detentive nei casi di "infrazioni gravi" (coltivazione, produzione, fabbricazione, estrazione, preparazione, detenzione, offerta, distribuzione, acquisto,

¹⁸⁵Ibid p 188, 191

¹⁸⁶Kinder-Walker "Stable Force in a Storm..." cit. p 922 nota n°43

vendita, consegna, mediazione, invio, spedizione in transito, trasporto, importazione ed esportazione art.36); nonostante detenzione ed acquisto siano inseriti nella lista delle infrazioni gravi, l'art. 38 della Convenzione prevede interventi di riabilitazione cura e reinserimento dei tossicomani, temperando in tal modo gli effetti della sanzione penale sul fronte della domanda.

La Convenzione Unica, all'art. 4, sancisce e ribadisce il principio della limitazione della produzione, coltivazione e uso di oppio, coca, cannabis e derivati ai fini medico scientifici. L'art. 49 concede però una deroga temporanea ai paesi dove il consumo di queste droghe è tradizionale; perciò questi paesi mantengono il diritto di autorizzare in via transitoria sul proprio territorio l'uso per scopi non terapeutici di oppio (15 anni), coca e cannabis (25 anni). Questo articolo rappresenta da un lato l'estrema difesa di quei paesi, molti dei quali in via di sviluppo, fortemente legati all'economia della droga e dall'altro la volontà di imporre agli stati tradizionalmente produttori l'eliminazione, entro un determinato periodo di tempo, della produzione di droga tramite la messa al bando di qualsiasi uso diverso dagli scopi terapeutici, che ha sempre rappresentato il leit-motiv dei proibizionisti americani: il controllo della produzione alla fonte.¹⁸⁷

Sebbene la convenzione classifichi 108 droghe, tra piante e sostanze di origine naturale e sintetica, l'ordine di pericolosità viene determinato da un elenco suddiviso in 4 tabelle, che in base al criterio del fine medico-scientifico, come unico uso legittimo, privilegia la repressione di oppio coca e cannabis e i loro derivati rispetto ai prodotti farmaceutici.

Tabella I: comprende oppio e derivati naturali, semisintetici

¹⁸⁷Santino - La Fiura "Dietro la Droga" cit. p. 66

(morfina, eroina); coca e derivati (cocaina); cannabis e derivati (hashish); numerose sostanze sintetiche come metadone, petidina....ecc.

Tabella II: comprende sostanze di origine naturale e sintetica utilizzate a fini medici che richiedono un controllo meno rigido per un minore rischio di abuso tra queste si trovano la codeina (oppiaceo naturale) e numerose sostanze sintetiche usate in medicina.

Tabella III: comprende i preparati farmaceutici aventi come base le sostanze della tabella II in concentrazione minore e con basso rischio d'abuso.

Tabella IV: comprende alcune sostanze della tabella I a cui viene attribuita particolare pericolosità e valore terapeutico nullo: oppio, eroina, altri oppiacei sintetici, cannabis e hashish.¹⁸⁸

L'AVVENTURA AMERICANA IN VIETNAM E LA GRANDE DIFFUSIONE DI EROINA NEGLI STATI UNITI

Alla Conferenza di Ginevra del 1954, l'Amministrazione Eisenhower rifiutò di sottoscrivere gli accordi per la progressiva indipendenza della regione pur impegnandosi a non interferire nel processo con l'uso o la minaccia della forza; ma le preoccupazioni per l'ipotizzata invasione comunista dell'Indocina non erano finite; il Segretario di Stato John F. Dulles temendo una riapertura del conflitto concepì nel settembre del 1954 la SEATO (South East Asian Treaty Organization), un'alleanza militare che

¹⁸⁸Ibid p 33

comprendeva inizialmente Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Australia, Nuova Zelanda, Thailandia e Pakistan a cui fu subito aggiunto un protocollo per estendere l'ombrello protettivo al Vietnam del Sud, al Laos e alla Cambogia.¹⁸⁹

Piuttosto che cedere l'Indocina meridionale al Vietminh, gli Americani preferirono perpetuare la divisione del Vietnam appoggiando nel sud del paese la personalità di Ngo Dinh Diem ex primo ministro dell'ultimo governo nazionale di Bao Dai appoggiato dai Francesi. Diem, cattolico fervente, era contrario sia ai comunisti del Nord che al dominio coloniale francese, inoltre era un uomo stimato in molti ambienti ecclesiastici occidentali; comunque, trovato in Diem l'uomo ideale che incarnava il "sano nazionalismo asiatico", Washington cominciò a sostenere il suo governo e inviò il colonnello Edward G. Lansdale, alla testa di alcuni agenti della CIA, per dare un appoggio concreto; a tale scopo Lansdale creò la Saigon Military Mission, un gruppo segreto americano di una dozzina di soldati e agenti segreti specialisti in "trucchi sporchi" tra i quali spiccava per abilità Lucien Conein. La prima mossa del nuovo presidente sudvietnamita fu quella di accelerare il ritiro dei Francesi; nel maggio del '55 la banda criminale Binh Xuyen appoggiata dai Francesi, sfidò apertamente il governo Diem, e, forte di 40.000 uomini, cominciò ad alzare barricate in tutta Saigon nell'estremo gesto di conservare il potere; Diem rifiutò di cedere a qualsiasi compromesso e diresse l'esercito contro i rivoltosi; questi scontri segnarono la fine del colonialismo francese in Indocina e l'ingresso dell'influenza americana nelle intricate vicende del Vietnam del Sud.¹⁹⁰ Nel '56, mentre anche le ultime truppe francesi evacuavano la penisola indocinese, Diem, violando gli accordi di

¹⁸⁹Ibid p 113

¹⁹⁰S. Karnow "Storia della guerra del Vietnam" cit. p 106-107; 117

Ginevra per le elezioni che avrebbero dovuto preludere alla riunificazione del paese, si limitava ad organizzare nel Vietnam del Sud un referendum nazionale che si svolse in un clima di incredibili brogli elettorali; i voti scrutinati in parecchie circoscrizioni, Saigon compresa, risultarono superiori ai votanti iscritti nelle liste elettorali e confermarono il successo di Diem con il risultato plebiscitario del 92,2%. L'unificazione del Vietnam tramite le elezioni generali rimase una pia speranza, perciò l'Unione Sovietica nel '57 propose, come soluzione politica, di smembrare definitivamente il paese sulla linea del 17° parallelo tracciata a Ginevra nel '54. Gli Americani rifiutarono questa soluzione e si invischiarono sempre di più nelle questioni sud-vietnamite fino al massiccio intervento armato nel 1965.¹⁹¹

Salito al potere Diem lanciò una poderosa campagna anti-oppio, organizzando spettacolari roghi di oppio sequestrato e di attrezzature delle fumerie che vennero puntualmente chiuse. Per gli oppiomani diventò difficile procurarsi la droga e Saigon cessò di essere quel grande centro di smistamento del traffico internazionale che era in passato; ma solo tre anni più tardi, il principale consigliere e fratello di Diem, Ngo Dinh Nhu decise di potenziare il traffico d'oppio per finanziare la repressione della sollevazione armata Vietminh e del dissenso politico (non solo comunista) alla dittatura della famiglia di Diem; il mercato dell'oppio, sebbene illecito, tornò al suo antico splendore.

Il Vietnam del Sud non produce oppio, per cui la fonte principale dei rifornimenti diventò l'adiacente Laos che nella sua porzione settentrionale poteva contare sulla vasta produzione dei Meo un tempo fedeli ai Francesi; Ngo Dinh Nhu e il capo della polizia segreta sudvietnamita Tran Kim Tuyen, che collaborava con la CIA

¹⁹¹Ibid pp 118-19

tramite l'organizzazione di Lansdale, ristabilì i contatti con le tribù dei Meo.¹⁹² Tuyen e Nhu per importare l'oppio dal Laos si servivano degli aerei della compagnia Air Laos Commerciale, il cui capo era Bonaventure Francisci, detto "Rock", il più noto dei gangster corsi rimasti in Indocina dopo il definitivo ritiro dei Francesi. L'oppio infine veniva spacciato dalle mafie della città di Cholon e di Saigon nelle fumerie clandestine protette dal poderoso apparato di polizia di Tuyen: nel 1963 Stanley Karnow, allora corrispondente del Time-Life in Vietnam, ne contò circa 2.500 nella sola città di Cholon. L'oppio in esubero veniva trasformato in morfina e contrabbandato dai Corsi a Marsiglia, da dove raggiungeva il mercato Nordamericano sotto forma di eroina.¹⁹³

Al principio degli anni '60 il governo Diem grazie all'operato del fratello Nhu divenne sinonimo di repressione e di corruzione a tutti i livelli; gli Americani temendo che un'eventuale insurrezione potesse avvantaggiare il Vietminh chiesero a Diem di cacciare il fratello Nhu dal paese; inizialmente Diem acconsentì, ma tempo dopo rinnegò l'impegno; allora gli Americani sostennero alcuni ambienti dell'esercito sudvietnamita ostili al governo Diem ed organizzarono un golpe. Con la complicità di Henry Cabot Lodge, inviato in missione diplomatica a Saigon, e l'appoggiò del capo della CIA a Saigon John Richardson e dell'agente Lucien Conein, un gruppo di generali sudvietnamiti si impadronì della capitale il 1 novembre del 1963; Diem e Nhu furono uccisi il giorno seguente.

Tre settimane dopo venne assassinato il presidente americano John F. Kennedy. Kennedy subito lo scacco della Baia dei Porci, dove gli esuli cubani erano stati messi in rotta da Fidel Castro, e affrontata la crisi di Berlino che portò alla costruzione del muro, aveva deciso di intensificare gli sforzi americani in

¹⁹²Ibid p 125; per il ruolo di Tuyen nel commercio dell'oppio vedi A. W. McCoy "La politica dell'eroina" cit. p 132-134
¹⁹³A. W. McCoy "La politica dell'eroina" cit. p 133

Vietnam del Sud inviando nel corso della sua presidenza sedicimila consiglieri militari per l'addestramento delle truppe locali ed effettuando cospicui investimenti economici diretti a rafforzare la presenza americana nel Vietnam del Sud.

Dopo aver sostituito Kennedy fino alla scadenza del mandato presidenziale, nel 1964 Lyndon B. Johnson venne eletto presidente degli Stati Uniti; l'anno successivo scoppiò la guerra del Vietnam.

In Vietnam del Sud la situazione del dopo Diem era sprofondata nell'anarchia delle lotte di fazione tra l'esercito e le varie componenti religiose del paese; il Vietminh approfittando di questo stato di cose aveva esteso la guerriglia in buona parte del paese e lo stato sudvietnamita rischiava di crollare. Nel luglio del '64 i nordvietnamiti furono accusati dagli americani di aver attaccato due cacciatorpedinieri in ricognizione nel Golfo del Tonchino ed in assenza di prove certe il presidente Johnson autorizzò come rappresaglia il bombardamento aereo di obiettivi militari e depositi di carburante nel Vietnam del Nord;¹⁹⁴ fu il principio dell'escalation; dal 1965 comparvero in misura crescente anche le divisioni di fanteria americane e la guerra si estese. Sul piano politico interno sudvietnamita si affermava la leadership del primo ministro Nguyen Cao Ky, capo dell'aviazione, sostenuto dai militari del generale Nguyen Ngoc Loan e dal Comitato Direttivo Nazionale capeggiato dal generale Nguyen Van Thieu; Ky, agendo in stretta collaborazione con il generale Loan, creò un'efficiente apparato poliziesco segreto, sul genere di quello creato da Nhu sotto il governo Diem, e per poterlo finanziare al meglio ricorse anch'egli al traffico d'oppio con il Laos; Ky non poteva contare, come il suo predecessore Nhu, sulla linea aerea della mafia corsa Air Laos Commerciale, poiché i

194S. Karnow "Storia della guerra del Vietnam" cit. p 232-33

laotiani avevano revocato la concessione alla compagnia e cacciato i Corsi dal paese nel 1965; perciò Ky, che era capo dell'aviazione sudvietnamita, si servì inizialmente dei velivoli militari e, una volta esteso il suo potere tra gli ufficiali delle dogane, anche di normali aerei civili; l'oppio veniva in seguito distribuito alle fumerie dei principali centri del paese, che erano sotto la protezione della polizia del generale Loan.

L'apparato politico-militare di Ky, controllando le attività portuali, era anche in grado di elevare dazi sulle esportazioni corse di morfina verso l'Europa e le spedizioni di oppio e morfina delle consorterie cinesi in direzione di Hong Kong. Così dichiarò l'agente della CIA, tenente colonnello Lucien Conein, intervistato da McCoy il 18 giugno 1971: "Loan ha riorganizzato le esportazioni di oppio quale parte integrante del sistema di corruzione; ha preso contatti con corsi e cinesi, concedendo loro il permesso di esportare l'oppio laotiano da Saigon previo versamento di una tangente fissa all'organizzazione di Ky"¹⁹⁵

I profitti del traffico avevano chiaramente lo scopo di mantenere il più a lungo possibile il potere della giunta militare guidata da Ky e per fare ciò era necessario disporre di un potente apparato di repressione e poter pagare il consenso politico dei numerosi intrallazzatori di Saigon.

Nel '67 aumentarono le pressioni americane affinché Ky concedesse le elezioni per riportare la democrazia nel paese; le elezioni riservarono tuttavia delle sorprese: istigato dall'ambiziosa moglie, il generale Thieu, che fino ad allora era rimasto nell'ombra, decise di sfidare la leadership di Ky nel partito appoggiato dai militari. Questa mossa aveva messo in allarme i funzionari americani a Saigon, timorosi che una faida tra i due ufficiali potesse spaccare l'esercito sudvietnamita; essi

195A. W. McCoy "La politica dell'eroina" cit. pp 146-47

tentarono di far ritirare Thieu, ma questi non ne volle sapere; si giunse infine ad un compromesso: i generali sostenitori di Thieu avrebbero continuato ad appoggiarlo alla presidenza a condizione che Ky, che si sarebbe candidato per la vicepresidenza, venisse nominato presidente di un consiglio militare segreto che avrebbe continuato ad avere la facoltà di manovrare da dietro le quinte la politica governativa.¹⁹⁶ In settembre si andò alle urne e Thieu ottenne solo il 35% dei voti ma riuscì ugualmente, con l'ausilio di sopraffazione, corruzione e i proventi del traffico di droga, ad imporre la propria leadership.

L'offensiva del Tet condotta dal Vietminh nel gennaio '68 mise in serio pericolo il Vietnam del Sud; 67.000 Nordvietnamiti attaccarono 102 villaggi e città compresa Saigon, dove venne attaccata anche l'ambasciata americana; i combattimenti seguirono violentissimi e le perdite furono ingenti per entrambi; Ky e Loan riportando gravi perdite tra i loro uomini vennero gradualmente esclusi dal traffico di oppio e di eroina; Thieu si impadronì a sua volta del traffico e di ogni forma di corruzione rivaleggiando con il primo ministro Khiem e la sua potente cricca di militari.¹⁹⁷

L'offensiva del Tet fu un colpo durissimo anche per il presidente americano Johnson che, dopo aver rinunciato a ricandidarsi alle presidenziali del '68, cominciò a valutare la prospettiva di un ritiro americano e sollecitò le prime trattative con i Nordvietnamiti (Parigi 13 maggio 1968); paradossalmente fu il neopresidente repubblicano Richard M. Nixon, dopo aver accusato Kennedy, durante la campagna presidenziale del '60, di essere troppo "morbido" nei rapporti con i paesi comunisti, a proseguire le trattative di pace.

Fin dall'inizio del suo mandato Nixon cercò di riavvicinare

196S. Karnow "Storia della guerra del Vietnam" cit. p 294-95

197A. W. McCoy "La politica dell'eroina" cit. pp 158-9

diplomaticamente la Cina Popolare che da più di un decennio aveva preso le distanze dalla politica imperialistica sovietica ed era ora impegnata in dispute confinarie con l'URSS al confine siberiano, e di avviare il processo di distensione con l'Unione Sovietica attraverso gli accordi Salt per la riduzione degli armamenti nucleari.

Allo stesso tempo, per indurre i Nordvietnamiti ad un atteggiamento più flessibile rispetto agli interessi americani nell'area e guadagnare tempo per consentire un rafforzamento militare dell'esercito sudvietnamita in previsione di un graduale ritiro americano, Nixon nel marzo '69 autorizzò segretamente il bombardamento della Cambogia che durò fino all'anno seguente; pochi mesi più tardi annunciò il ritiro progressivo dei 540.000 soldati americani e la politica vietnamizzazione (deamericanizzazione) del conflitto: nell'estate del 1972 il contingente americano era di soli 40.000 uomini, mentre l'esercito sudvietnamita venne adeguatamente provvisto di nuovi armamenti e di una potente aviazione.

Il riavvicinamento tra Pechino e Washington comportò l'ingresso della Cina Popolare alle Nazioni Unite, avvenuto nel 1972, e la cessazione di ogni accusa di spaccio di droga da parte delle autorità americane alla Repubblica Popolare Cinese.

Il BNDD (Bureau of Narcotics and Dangerous Drugs) creato nel 1968 al posto del FBN, sconfessò tutte le accuse mosse da Anslinger nei confronti della RPC dal 1949 al 1970, ammettendo pubblicamente nel 1971 che si trattava di una montatura per impedire l'ingresso della Cina alle Nazioni Unite.¹⁹⁸

Tuttavia questo repentino cambiamento di opinione delle autorità anti-droga americane potrebbe apparire sospetto poiché proprio nei primi anni '70 in seno al BNDD fu creato l'Ufficio Informazioni

¹⁹⁸Ibid pp 115-118

Strategiche diretto da John Warner sotto la supervisione dell'agente della CIA Lucien Conein; è quindi plausibile che non si tratti solo di una scelta di opportunismo politico, ma che i dati forniti dal Bureau abbiano volutamente mascherato una situazione diversa.¹⁹⁹

Alcune fonti, peraltro isolate, insistono nel confermare il ruolo attivo della Cina comunista nel traffico illecito; Richard Deacon autore de "The Chinese Secret Services" ipotizza una Guerra dell'Oppio al contrario datandola 1963-1972; in questo periodo con il benessere delle autorità britanniche di Hong Kong, i Comunisti Cinesi avrebbero continuato a piazzare notevoli quantità d'oppio sul mercato della colonia per finanziare le proprie attività spionistiche nel Sud-est Asiatico; inoltre agenti dello spionaggio cinese avrebbero fatto confluire a prezzi irrisori l'oppio dello Yunnan nel Triangolo d'Oro e sarebbero stati collegati alle triadi cinesi di Bangkok in Thailandia per lo spaccio finale dell'eroina. Deacon sostiene che anche l'eroina venduta ai soldati americani in Vietnam avrebbe fatto parte di una strategia segreta della RPC per demolire la presenza militare americana nel Vietnam del Sud. Sebbene si tratti di una voce fuori dal coro, l'analisi di Deacon, che prende in considerazione anche la ricerca di McCoy, contribuisce a mettere sotto una diversa luce il ruolo di Hong Kong come maggiore sede di trasformazione e di transito dell'eroina nel Sud-est Asiatico; a parere di Deacon dopo il riavvicinamento diplomatico tra Stati Uniti e Cina nel 1972, le autorità americane fecero pressione, minacciando sanzioni economiche, sull'amministrazione britannica di Hong Kong per far cessare il traffico; nel '73 furono sequestrate diverse tonnellate di eroina e scoperte sei raffinerie.²⁰⁰

¹⁹⁹Dale Scott-Marshall "Cocaine Politics"cit. p28 Scott e Marshall confermano però le teorie di McCoy; vedi sopra nota n°32

²⁰⁰R. Deacon "The Chinese Secret Service" Grafton Books-Collins Publishing Group Londra pp 351-62

Cosa assai probabile è che l'amministrazione britannica di Hong Kong abbia cercato fin dal 1949 un *modus vivendi* con i comunisti cinesi; cosa altrettanto probabile è che l'avvento del comunismo in Cina, benché foriero di attese riforme sociali, non sia stato completamente insensibile alle possibilità dei guadagni derivanti da oppio e narcotici, soprattutto in un paese che rappresentava sia il maggior produttore che il maggior consumatore di narcotici a livello mondiale, forte di 25-40 milioni di tossicomani nell'immediato dopoguerra. L'effetto combinato di queste due esigenze potrebbe aver dato luogo ad una potente rete di narcotrafficienti ed il fatto che ancora oggi numerosi esperti non siano d'accordo sul modo di funzionare delle Triadi cinesi di Hong Kong (organizzazioni centralizzate o cartelli di gangsters locali) ne sull'importanza del loro ruolo nel traffico illecito di narcotici, lascia immaginare che l'antico legame dell'oppio tra l'Impero Britannico e la Cina semicoloniale sia sopravvissuto nel tempo e alla contrapposizione ideologica.²⁰¹

Quanto alla ventilata possibilità che la RPC abbia pianificato la distribuzione di eroina tra i soldati americani in Vietnam del Sud, non sembra trovare nessun riscontro in altri autori; anzi la presenza dei servizi segreti americani nella zona del Triangolo d'Oro viene interpretata dai più come l'esigenza strategica di creare una sorta di stato cuscinetto tra la Cina meridionale e la penisola Indocinese in modo da arginare l'avanzata comunista nel Sud-est; l'unico modo di attuare questo progetto era quello di favorire le economie e l'indipendenza delle tribù che abitano queste montagne e per fare ciò era necessario favorire la commercializzazione dell'oppio da loro prodotto. Nulla vieta però

201A. Labrousse "Le poste in gioco sulla rotta di Sud-Est in Narcomafie maggio-94 p 28 e Phil Williams "Transnational Criminal Organization and International Security" in *Survival* spring 1994 p 103-4; per una breve prospettiva storica sulla diversità degli interessi britannici e americani riguardo la RPC vedi W. O. Walker III "Opium and Foreign Policy..." cit. p 175 e pp 214-15

di sospettare che la Cina comunista abbia approfittato dell'immensa corruzione e doppiezza esistente nelle istituzioni delle "Nazioni Libere" appoggiate da Washington per piazzare imprecisabili quantità di droga attraverso il confine meridionale cinese. Qui di seguito riporterò le complicità della CIA nel favorire e tollerare il commercio d'oppio da parte delle tribù Meo del Laos, la produzione di eroina da parte di militari della destra laotiana e da membri del exKMT, il trasporto dell'eroina da parte dell'aviazione sudvietnamita a Saigon.

LA GUERRA SEGRETA NEL LAOS: LA FONTE DELL'EROINA

-Come in tutti i paesi dell'area le dinamiche della Guerra Fredda dominarono la politica interna laotiana generando intricati grovigli di potere in nome di improbabili neutralismi nel tentativo di mantenere il Laos estraneo al conflitto vietnamita; i continui rimpasti governativi diretti da Mosca e Washington generarono una crisi internazionale; nel maggio '61 a Ginevra una Conferenza decretò la neutralizzazione del Laos e la partecipazione di tutti i gruppi politici delle opposte fazioni al governo del paese; in realtà lo strisciante appoggio ai gruppi di guerriglieri dell'una e dell'altra parte continuò come prima; i Sovietici e i Nordvietnamiti appoggiavano l'esercito comunista di liberazione Pathet Lao, mentre gli Americani, per mezzo della CIA, già negli anni '60 potevano disporre un esercito irregolare di partigiani Meo forte di 30.000 uomini. Non a caso il presidente Eisenhower mise in guardia il suo successore J. F. Kennedy dicendogli che il Laos era "la chiave dell'intero Sud-est Asiatico." Infatti il Laos, oltre ad essere stato terreno di scontro per il dominio politico interno, era anche sfruttato dai Nordvietnamiti per penetrare nel Vietnam del Sud. Il sentiero Ho

Chi Minh, un lungo corridoio, che, attraverso Laos e Cambogia, permetteva di aggirare il vasto altopiano centrale che proteggeva geograficamente Saigon da un assalto militare frontale, era la via di comunicazione che già all'epoca della prima guerra di Indocina il Vietminh utilizzava per sostenere la resistenza nel Sud; perciò anche la CIA, come in precedenza fece lo SDECE, si alleò con le tribù dei Meo facendone un esercito irregolare. "Per avere l'appoggio dei Meo, bisogna comprare il loro oppio" dichiarò il colonnello francese Roger Trinquier nel 1971 intervistato da A. W. McCoy ed in un certo senso fu quello che fece la CIA. Secondo McCoy dal 1959 il servizio segreto americano si recò nel Laos per sovrintendere all'attività di otto gruppi di "Berretti Verdi" che all'epoca addestravano i guerriglieri Meo nella Piana delle Giare; tra il '60 e il '61 l'agente segreto W. Young reclutò membri dell'ex KMT in fuga dalla Birmania e uomini delle innumerevoli tribù (Yao, Luhu, Akha, Wa ecc.) che occupano gli Stati Shan per sorvegliare i confini della Cina popolare ed effettuare delle incursioni nello Yunnan per raccogliere informazioni.

Nel '63 i mercenari Meo comandati da Vang Pao e assistiti dalla CIA scatenarono un'offensiva contro i villaggi occupati dal Pathet Lao penetrando nella provincia di Sam Neua, roccaforte dei guerriglieri comunisti e raggiungendo il monte Phou Pha Thi a 28 chilometri dal confine nordvietnamita; nel frattempo furono costruite piste di atterraggio in terra battuta per consentire adeguati rifornimenti ai guerriglieri Meo attraverso voli regolari effettuati dalla compagnia Air America che sostituì la Civil Air Transport; nel 1966 gli Americani installarono sul monte Phou Pha Thi una stazione radar per assicurare una guida efficiente alle incursioni dei cacciabombardieri americani impegnati nei bombardamenti nel Vietnam del Nord.

Fino al 1964 l'oppio grezzo dei Meo veniva trasportato a dorso di mulo dalle montagne alla sottostante Piana delle Giare, dove i Jet corsi della Air Laos Commerciale provvedevano a trasportare a Saigon; nel giugno del '64 il Pathet Lao prese il controllo della Piana e i Meo cominciarono a convogliare il loro oppio nelle vicinanze delle piste d'atterraggio sulle montagne; l'aviolinea corsa fu costretta ad abbandonare il paese in seguito al colpo di stato del generale della destra laotiana Ouane Rattikone che, dopo aver escluso la partecipazione dei comunisti al governo neutrale del paese e cacciato i Corsi dal Laos, si impadronì del traffico proveniente dalle montagne controllate dai Meo. Fino al 1967 con ogni probabilità gli aerei dell'Air America trasportarono l'oppio dei Meo a Ventiane; dopo il 1967, la CIA e l'USAID (United States Agency for International Development), finanziarono la costituzione di un'aviolinea privata dei Meo, la Xieng Khouang Air Transport; la nuova compagnia acquistò due velivoli C 47 dell'Air America, e poté in tal modo proseguire in completa autonomia il trasporto di droga.²⁰²

A Ventiane, la capitale laotiana, il perno del traffico d'oppio era il generale dell'esercito laotiano Ouane Rattikone, il quale provvedeva a convogliare l'oppio lungo il fiume Mekong, dove una serie di piccole ma efficienti raffinerie alcune di sua proprietà ed altre sotto il controllo dell'exKMT producevano eroina; le raffinerie del Mekong raccoglievano anche la grande produzione degli adiacenti Stati degli Shan sotto il controllo delle tribù ostili al regime birmano, uno dei capi di queste tribù era il giovane Chan Shee-fu il nome cinese di Khun Sa.²⁰³

L'eroina prodotta dalle raffinerie seguiva due principali rotte di smistamento: una parte veniva incamerata dall'aviazione

202A. W. McCoy "La politica dell'eroina" cit. pp 249-64

203Ibid pp 275 e oltre

sudvietnamita e successivamente venduta nel loro paese ai locali e ai soldati americani, l'altra prendeva la strada di Bangkok dove, oltre ad alimentare il mercato interno, raggiungeva il circuito internazionale.

Nel 1971 la produzione di oppio nell'area del Triangolo d'Oro era pari al 70% dell'intera produzione mondiale di oppio.

I SOLDATI AMERICANI E L'EPIDEMIA DI EROINA NEGLI STATI UNITI

-Durante l'impegno dei soldati americani nel Vietnam del Sud il traffico di eroina crebbe enormemente; l'eroina proveniente dal Laos, importata dagli alti funzionari dell'amministrazione militare sudvietnamita, veniva poi spacciata attraverso una rete di piccoli spacciatori civili, o da ufficiali di basso grado dell'esercito sudvietnamita ad ogni angolo delle città di Cholon e Shanghai e nelle vicinanze delle installazioni militari americane. Nel 1971 secondo un calcolo del Pentagono almeno il 30% dei soldati americani in Vietnam aveva sperimentato oppio o eroina; secondo i medici militari USA almeno il 10-15%, vale a dire 25.000-37.000, dei soldati americani erano tossicomani; i periodici tentativi degli agenti americani volti a sgominare questa complessa rete di contrabbando venivano costantemente insabbiati dai loro superiori (della missione americana) poiché l'applicazione di una dura azione repressiva avrebbe compromesso quasi tutti i maggiori esponenti del regime di Saigon; quando nell'aprile 1975, Thieu abbandonò il paese portò con se svariati milioni di dollari in oro, frutto di ogni forma di corruzione e spaccio di eroina.²⁰⁴

Con il ritiro dei soldati americani l'eroina dilagò in forma epidemica negli Stati Uniti grazie alle forniture, al ritmo di 300 Kg di eroina al mese, dei Corsi di Marsiglia e dei corrieri

²⁰⁴S. Karnow "Storia della guerra del Vietnam" cit. pp 283-4 e A. W. McCoy "La politica dell'eroina" cit. pp 154-55

siciliani; la popolazione degli eroinomani americani salì dalle 20.000 unità dell'immediato dopoguerra alle 720.000 unità del 1972.²⁰⁵ L'eroina per tutti gli anni '50 e '60 proveniva in prevalenza dalla Turchia, tuttavia a cavallo degli anni '60 e '70 il Triangolo d'Oro diventò il più grande produttore di oppio e sviluppò una tecnologia sufficiente a produrre in proprio la preziosa polvere. Però contrariamente a quel che si crede il Triangolo d'Oro non è mai stato la fonte principale per l'Occidente. Ancora nel 1986 forniva meno di un quinto dell'eroina che arrivava in Europa e nell'America settentrionale. Tutto il resto è andato alla popolazione sempre più numerosa dei tossicomani asiatici.²⁰⁶

DALLA CRISI DI CUBA ALLA WAR ON DRUGS DEL PRESIDENTE NIXON

-Nel gennaio del 1959, Fidel Castro, arrivato al potere dopo un'epica guerriglia contro la dittatura militare di Fulgencio Batista, portava l'"infezione comunista" nell'emisfero occidentale; la prima reazione di Washington fu quella di sostenere e di organizzare le migliaia di profughi cubani giunti negli Stati Uniti nel tentativo di provocare una controrivoluzione nell'isola; dopo svariati tentativi falliti, si arrivò alla fine del 1960 alla progettazione di un intervento su vasta scala diretto dalla CIA. Il 17 aprile 1961 forti di 1500 esuli, provenienti dal Centroamerica e da Miami (Florida), le truppe organizzate dalla CIA sbarcarono sull'isola(nella Baia dei Porci) con l'errata convinzione che la popolazione si sarebbe ribellata al regime castrista, ma furono invece immediatamente sopraffatte dall'esercito cubano.²⁰⁷

205C. Sterling "Cosa non solo nostra" cit. p 120

206Ibid pp 161

207 G. Mammarella "Storia degli Stati Uniti" cit. pp258-61

La CIA, come nelle migliori tradizioni, non si fece scrupolo di assoldare tra gli "esuli cubani" noti narcotrafficienti, del calibro di Santos Trafficante che operavano, in qualità di mafiosi, a Cuba prima della rivoluzione; sfruttando i contatti cubani di Trafficante la CIA, dopo il fallito sbarco della Baia dei Porci, progettò in diverse occasioni di far assassinare Fidel Castro.²⁰⁸

In conseguenza di questi avvenimenti i rapporti tra Cuba e Unione Sovietica si fecero più stretti e Raoul Castro, fratello del leader cubano e ministro della difesa, si recò a Mosca per chiedere l'istigazione di missili nucleari sovietici in territorio cubano; l'URSS, consapevole che la richiesta di armamenti atomici avrebbe inasprito la tensione internazionale, inizialmente propose a Castro una dichiarazione solenne che impegnava l'Unione Sovietica a difendere Cuba da possibili aggressioni da parte degli Stati Uniti; ma i cubani insistettero e nell'agosto del 1962, 5000 tecnici sovietici arrivarono sull'isola; in ottobre le ricognizioni aeree americane fornirono prove inequivocabili della presenza in territorio cubano di missili nucleari a medio raggio. Si aprì la crisi dei "13 giorni" durante i quali la pace nel mondo sembrò appesa ad un filo; alla fine di ottobre Americani e Sovietici trovarono un accordo: la rimozione dei missili sovietici e l'assicurazione americana di non invadere l'isola.

Da quel momento Cuba diventò la spina nel fianco degli Stati Uniti e le comunità di esuli cubani dovettero rassegnarsi alla permanenza negli Stati Uniti e in Centroamerica; particolarmente attiva nel traffico di droga fu la comunità degli "esuli" di Miami in Florida.

Tenace sostenitore della legge e dell'ordine, fino alla sua prematura quanto discutibile fine politica, Nixon, poco dopo il

208P. Dale Scott-J. Marshall "Cocaine Politics" cit. p 27

suo insediamento alla Casa Bianca, dichiarò guerra ai trafficanti di droga; la War on Drugs ebbe il merito di smantellare la rete degli esuli cubani negli Stati Uniti legata a Santos Trafficante. Il 21 giugno del 1970 scattava l'"Operation Eagle" e gli agenti del BNDD arrestarono 150 sospetti; il Bureau definì l'operazione il più duro colpo messo a segno contro i trafficanti di droga di tutta la storia; l'organizzazione, secondo il procuratore generale John Mitchell, era responsabile del 30% di tutta l'eroina ed il 75-80% della cocaina introdotta illecitamente negli Stati Uniti. Il 70% degli arrestati facevano parte dei gruppi scelti formati dalla CIA per la fallita invasione della Baia dei Porci; tra gli arrestati eccellenti figurarono Juan Restoy, ex parlamentare cubano del regime Batista ed il suo avvocato Frank Ragano legato agli ambienti mafiosi di Santos Trafficante prima a Cuba e poi in Florida.²⁰⁹

Nel 1972, incalzato dalle pressioni della Casa Bianca, il Brasile spezzò la colossale organizzazione sudamericana dei Corsi "French Connection" che come si è visto era la maggiore responsabile dello spaccio di eroina all'interno degli Stati Uniti. L'annientamento della "French Connection" ebbe però l'effetto di favorire altri veterani della Baia dei Porci legati alla CIA; a questo proposito Lucien Conein istituì in seno al BNDD un ufficio di intelligence, con il compito di reclutare ex agenti della CIA che operavano nell'area di Miami nel 1960. Originariamente l'organizzazione di Conein, chiamata DEACON 1, ebbe il compito di agevolare le indagini contro la banda di Trafficante smantellata nell'"Operation Eagle"; poi DEACON 1 venne utilizzata per tutt'altri scopi legati in prevalenza alla sicurezza nazionale e alla raccolta di informazioni di natura politica, sia sul piano internazionale che su quello interno; alla fine del 1974

²⁰⁹Ibid. pp 26-27

l'organizzazione di Conein non aveva smascherato nessun trafficante e di fatto sanzionava il traffico di droga tra i propri agenti; alcuni di loro, veterani cubani, furono sorpresi con ingenti quantitativi di droga; altri ebbero un ruolo fondamentale nel traffico di cocaina dalla fine degli anni '70 quando produzione e traffico di cocaina esplosero nel continente Americano.²¹⁰

Nell'aprile 1972, uno dei più autorevoli rappresentanti della mafia corsa, Lucien Sarti moriva in una sparatoria a Città del Messico; le ramificazioni dell'intera organizzazione compresi i contatti con il Sudamerica, vennero rilevati in blocco da elementi legati alla CIA di origine cubana; a Città del Messico il perno delle operazioni di traffico diventò l'esule cubano di Miami, protetto dalla CIA, Alberto Falcon Sicilia che fino al 1975 concentrò nelle sue mani 1) il traffico di cocaina dal Sudamerica, servendosi del cartello Matta-Ocampo-Rivera che utilizzava il Perù come fonte di approvvigionamento e la Colombia come punto di raffinazione e di transito; 2) il residuo traffico di eroina proveniente da Marsiglia; 3) la produzione di marijuana messicana; il tutto veniva diretto verso il ricco mercato statunitense;²¹¹ con ogni probabilità il Network degli "esuli cubani", sopravvissuto all'arresto di Sicilia nel 1975, protetto dalla CIA e dai servizi segreti messicani, veniva inizialmente tollerato dalle autorità americane per sostenere e difendere segretamente i regimi anticomunisti, come quello di Anastasio Somoza in Nicaragua, in collaborazione con le avanguardie militariste neofasciste di Cile, Argentina e Bolivia;²¹² Sicilia pare che fosse coinvolto in un traffico d'armi di 250 milioni di \$ diretti a sostenere un golpe

²¹⁰Ibid pp 28-29

²¹¹Ibid pp 84; 88

²¹²Ibid pp 84-85

di destra in Portogallo nel 1974.²¹³

La War on Drugs si impose anche a livello interno con il varo di nuovi provvedimenti legislativi e la costituzione nel 1973 di una nuova agenzia la DEA (Drug Enforcement Administration) che prese il posto del BNDD. Nel formulare la legislazione federale, l'amministrazione Nixon fece anche un clamoroso autogoal; nel 1970 venne emanato il Controlled Substance Act, che stabiliva, in base alla presunta pericolosità, 5 diverse tabelle per le sostanze psicoattive: la marijuana venne inserita nella prima tabella (sostanze pericolose senza alcun valore terapeutico) e le pene per uso e possesso furono incrementate a 5000 \$ di multa e 15 anni di carcere; la risposta antiproibizionista non si fece attendere, nello stesso anno venne fondata a Washington la NORML (National Organization for the Reform of Marijuana Law) che condusse una battaglia politica per inserire la cannabis nella tabella II (sostanze prescrittibili dal medico); Nixon per accertare la pericolosità della marijuana istituì un comitato di esperti: la Commissione Shafer; la Commissione pubblicò il suo rapporto nel 1972: gli Americani che avevano sperimentato la sostanza risultarono essere 24 milioni, 8,3 milioni i consumatori abituali con un uso diffuso anche tra gli ultracinquantenni; nonostante la commissione fosse stata istituita da Nixon con scopi opposti, il documento finale fu costretto ad ammettere che: "...l'uso sperimentale o saltuario di questa droga determina rischi minimi per la salute pubblica" e ne raccomandava quindi la decriminalizzazione per uso personale; l'anno seguente l'Oregon è il primo stato a recepire il messaggio, approvando una legge non punitiva, seguito due anni dopo da Alaska e Indiana; anche se il muro anti-marijuana sembrava sfaldarsi le leggi federali e la DEA rifiuteranno sempre di considerare le raccomandazioni della

²¹³ibid p34

Commissione Shafer. In analogia con quanto accadeva negli Stati Uniti, una commissione governativa olandese (1972) mise in evidenza gli aspetti negativi della criminalizzazione dei consumatori suggerendo varie forme di depenalizzazione: i Paesi Bassi dal 1972 legalizzano l'acquisto ed il consumo di cannabis e hashish, tuttavia l'esperienza olandese, ancora in corso, è soggetta a numerose critiche sul piano internazionale.²¹⁴

La War on Drugs fece del controllo alla fonte il suo cavallo di battaglia; nel 1969 partì la clamorosa "Operation Intercept": il confine tra Messico e Stati Uniti venne blindato, perquisizioni a tappeto rallentarono il traffico e crearono enormi intasamenti suscitando rabbia tra i lavoratori pendolari; i sequestri di droga furono pressoché inesistenti; il Messico, nell'occhio del ciclone, fu rapidamente "convinto" ad attuare un piano di totale eradicazione delle colture di papavero e di cannabis. Ottenuta la vittoria sul Messico le pressioni americane si diressero quindi in direzione della Turchia ritenuta la maggiore fonte di oppio e morfina base della famosa "French Connection" e dei corrieri siciliani.²¹⁵

Le autorità turche proibirono totalmente la produzione di papavero. Il provvedimento ebbe come conseguenza diretta alcuni risultati negativi impreveduti: a) incremento delle coltivazioni illecite in Turchia; b) perdita del primato mondiale a vantaggio del Triangolo d'Oro c) proliferazione in altre zone del mondo di nuove coltivazioni per esempio in Libano nella valle della Bekaa dove già era presente la coltivazione della cannabis, in Afghanistan, Pakistan e Iran questi ultimi destinati a diventare il massimo bacino di approvvigionamento del nascente mercato

214B. Parrella "L'Uomo e la Cannabis" cit. pp 43-47

215Mathea Falco "US Drug Policy: Addicted to Failure" in Foreign Policy n° 102 spring 1996 p 121; W. O. Walker III "The foreign narcotic policy of the United States since 1980: an end to the war on drugs?" in International Journal XLIX winter 1993-4 p 47

europeo; nel 1974 la Turchia toglie il divieto di produzione e consente a sei province di coltivare oppio per fini medico scientifici sotto il controllo dello stato.²¹⁶

IL CONTROLLO INTERNAZIONALE NEI PRIMI ANNI '70

Due sono gli aspetti di maggior rilievo trattati in sede internazionale contro la diffusione delle sostanze stupefacenti nel corso dei primi anni '70; da un lato si registra il vertiginoso aumento delle molecole di sintesi in grado di influire sulla psiche degli individui e provocare dipendenza fisica o psicologica, dall'altro i paesi in via di sviluppo produttori delle tre droghe naturali (oppio, coca e cannabis) mirano ad ottenere il riconoscimento internazionale del principio di un aiuto economico allo sviluppo per la riconversione delle colture.

-Nel corso degli anni '50 e '60 la ricerca psicofarmacologica comincia a sfornare una quantità impressionante di nuove molecole destinate ad affermarsi sul mercato della società dei consumi; tranquillanti, antidepressivi e psicofarmaci di ogni genere sono oggi i farmaci più venduti e consumati a livello mondiale; i pionieri di questa ricerca furono i due psichiatri francesi J. Delay e P. Deniker che nel corso di un decennio portarono la psicofarmacologia ai vertici della ricerca nel campo farmaceutico.

²¹⁷Da un altro versante si sviluppano e si diffondono, soprattutto negli Stati Uniti gli allucinogeni sintetici come l'LSD-25 e quelli naturali come la mescalina ed una consistente quantità di molecole psicoattive di fabbricazione artigianale utilizzate per scopi terapeutici o ricreativi.²¹⁸

216C. Sterling "Cosa non solo nostra" cit. pp 160-161; Santino La Fiura "Dietro la Droga" cit. p 86

217G. Blumir "Eroina" cit. pp 93-101

218L'LSD-25 è una molecola derivata dalla segale cornuta sintetizzata dallo svizzero Albert Hofmann nel 1938; essa

La Convenzione sulle Sostanze Psicotrope, Vienna 21 febbraio 1971 ratificata da 106 stati mantiene inalterata la sostanza della Convenzione Unica e provvede alla compilazione di altre quattro tabelle dove vengono inserite le sostanze definite psicotrope tra cui figurano per ordine di pericolosità 1) gli allucinogeni naturali e sintetici (LSD, mescalina, psilocibina e anche il THC) , 2) amfetamine, fenciclidina..3) i barbiturici e 4) i tranquillanti (benzodiazepine uno dei principi attivi frequentemente usato dall'industria farmaceutica).

Viene ribadito il principio della punibilità del consumatore già enunciato nella Convenzione Unica del 1961; questo particolare aspetto viene sancito all'art. 20 che impegna le parti ad "adottare tutte le misure possibili" in materia di prevenzione cura educazione e reinserimento; e all'art. 22 che nonostante confermi l'obbligo di azione penale per le "infrazioni gravi", che ricordiamo comprendono detenzione e acquisto, prevede misure sostitutive all'azione penale nel caso si tratti di soggetti tossicodipendenti.²¹⁹

Alla convenzione non hanno aderito l'Austria, il Belgio e la Svizzera, quest'ultima sede di importanti industrie farmaceutiche.

²²⁰

-Con il protocollo di emendamento alla Convenzione Unica, Ginevra 25 marzo 1972, emerge la contrapposizione tra le richieste

ebbe notevole diffusione negli Stati Uniti negli ambienti universitari dove alcuni docenti furono accusati ed espulsi dall'Università di Harvard con l'accusa di averla sperimentata sugli studenti in S. Lucarini "Dossier sulla Droga" Città Nuova Editrice-Roma 1977 p 68 e pp 155-157; G. Mammarella "Storia degli Stati Uniti" cit. p 344; notevole diffusione ebbero anche le molecole sintetizzate dal chimico californiano Alexander Shulgin dal 1940 al 1980; queste molecole, chiamate empatogeni, trovarono un vasto impiego terapeutico tra psichiatri e psicoterapeuti negli anni '70; tra gli empatogeni viene classificata anche l'MDMA (ecstasy); questa molecola venne però scoperta per la prima volta in Germania nel 1914 e accantonata per limitate potenzialità; negli anni '50 venne sperimentata per breve tempo dall'Army Medical Center americano perchè considerata meno tossica dell'anfetamina, vedi rivista Altrove n° 3 gennaio 1996 articoli: Empatogeni (a cura della redazione) pp 81-90 e G. Camilla "L'MDMA e le terapie psichedeliche: una prospettiva storica" pp 91-100.

²¹⁹L. Pepino "Droga e Legge" ed. F. Angeli 1991 pp 16 - 17

²²⁰G. Arnao "Tutte le Droghe del Presidente" Sperling e Kupfer ed. 1996 p 90 cita il rapporto dell'INCB del 1995 p. 25

americane di conferire ad organi di controllo sovranazionali il potere di raccogliere informazioni anche da fonti non governative, di ispezionare le coltivazioni dei paesi produttori e di decretare l'embargo a carico dei paesi che violano gli accordi internazionali, e parte dei paesi produttori sostenuti dal blocco Sovietico che oppongono a queste richieste l'argomento che la mutua fiducia tra gli stati non può essere sostituita da una forma di controllo internazionale. Dal concetto di controllo nasce quello di cooperazione internazionale nella lotta alla droga. I paesi produttori ottengono il riconoscimento del principio dell'aiuto economico e finanziario agli stati cui l'applicazione della Convenzione Unica pone dei problemi di ordine economico.²²¹

Nel corso degli anni '70, nel quadro della cooperazione internazionale nella lotta alla droga, viene dato avvio ad alcuni progetti di sostituzione delle colture sotto l'egida dell'UNFDAC (United Nations Fund for Drug Abuse Control) istituito nel 1971; compito dell'UNFDAC è di affrontare il problema della droga in campo sanitario, agricolo, legale, scientifico e di conferire indirizzo unitario all'azione delle agenzie specializzate dell'ONU: OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), FAO (Food and Agriculture Organization), OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) e UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization).

Il raggio di intervento dell'UNFDAC include:

- 1) ricerca e informazione;
- 2) progettazione e finanziamento di programmi di assistenza tecnica volti alla sostituzione delle colture illegali di papavero da oppio, coca e cannabis, al potenziamento delle strutture giudiziarie locali, all'addestramento del personale;
- 3) Trattamento, cura e riabilitazione dei tossicodipendenti;

²²¹Santino - La Fiura "Dietro la Droga" ed. Gruppo Abele 1993 p 67

4) Sviluppo e diffusione di materiale didattico ed informativo tra la popolazione a rischio;

Le attività dell'UNFDAC tuttavia rimasero molto limitate per tutti gli anni '70 a causa di una cronica mancanza di fondi. Il primo progetto di sostituzione della coltura del papavero ha avuto inizio in Thailandia nel 1971, seguito da analoghi tentativi di intervento in Birmania, Laos, Pakistan, Afghanistan; l'impatto di questi progetti è risultato tuttavia marginale, in quanto l'eradicazione delle coltivazioni in alcune aree ha determinato l'incremento di produzione in altre; inoltre in molti casi è stato sufficiente un lieve incremento del prezzo dell'oppio grezzo per rendere meno appetibile la prospettiva della sostituzione da parte degli agricoltori. Tra il '73 e il '75 l'UNFDAC si è impegnato in un unico progetto su larga scala, per tentare la progressiva eradicazione e sostituzione della cannabis nella valle della Bekaa in Libano. Il progetto è stato bruscamente interrotto dallo scoppio della guerra civile, ma anche prima esistevano forti dubbi sulla sua fattibilità, per l'estrema arretratezza dell'area e la mancanza di produzioni alternative economicamente accettabili; i progetti di sostituzione della coca in America Latina partirono solamente nella prima metà degli anni '80.²²²

²²²Ibid pp 71-72

LA GRANDE ESPANSIONE DEL MERCATO DELLA COCAINA

LE RAGIONI DEI PRODUTTORI

-L'area tradizionale di coltivazione e di consumo della coca è concentrata in America Latina, nella fascia tropicale continentale, separata dalla lunga e stretta pianura costiera che si affaccia sul Pacifico dalla Cordigliera delle Ande. Bolivia e Perù da sempre rappresentano i principali produttori di coca tuttavia, fino al principio degli anni '70, la sua coltivazione subì modesti incrementi ed il suo consumo, al di fuori delle aree tradizionali, rimase confinato a fasce sociali elitarie, senza costituire una vera minaccia sociale e sanitaria per l'Occidente.

Alla fine degli anni '70 la situazione era drammaticamente mutata in tutta l'America Latina, mettendo a nudo le difficoltà economiche sorte da uno sviluppo economico bloccato e condizionato dai grandi capitali nordamericani e le conseguenti difficoltà politiche volte a mantenere assetti istituzionali democratici.

I dati economici caratterizzanti, di tutti i paesi coinvolti nella produzione, nella trasformazione e nel traffico di coca, sono: il forte indebitamento con l'estero, la disoccupazione massiccia, i forti processi inflattivi e la povertà, accompagnati sul piano politico da regimi militari o da democrazie a sovranità limitata, sottoposte al continuo ricatto di organizzazioni paramilitari di narcotraffickanti, o penetrate esse stesse dalla corruzione generata dai grandi introiti che la coca produce; per usare un eufemismo nascono le narcocrazie e le narcoeconomie ad indicare quei "governi" o gruppi che, dopo aver sanzionato la droga come massimo bene economico, ne fanno pure uno strumento di autosostentamento politico ed economico.

Nel corso degli anni '70 la produzione di foglie di coca subì

un'impennata clamorosa; in Bolivia, le tradizionali zone di produzione le Yungas e El Chapare, si dilatarono, favorite dalla crisi economica, passando dalle 6.800 tonnellate di foglie del 1971 alle 25.000 del 1977, e nello stesso periodo il debito estero boliviano passava da 650 milioni a 3.000 milioni di dollari. In Perù, nella zona tradizionale di produzione della valle dell'Huallaga Superiore, si creò una situazione ancora peggiore determinata sempre dall'impoverimento progressivo delle masse di contadini: le coltivazioni di coca passarono da 4000 tonnellate circa del 1972 alle circa 30.000 del 1979. Alla fine degli anni '80 le coltivazioni si ampliano ancora e sconfinano in altri paesi: 66.000 tonnellate prodotte in Bolivia e 123.000 in Perù, a cui vanno ad aggiungersi le 33.000 della Colombia, la cui produzione era irrisoria fino alla fine degli anni '70, e le modeste 270 tonnellate dell'Ecuador. Il grande aumento della produzione di coca va quindi ad inserirsi nel contesto del sottosviluppo che condiziona tuttora gli eventi politici ed economici dei paesi dell'America Latina.

Accanto ai grandi paesi produttori si crea un enorme indotto: i paesi della trasformazione, del traffico e del riciclaggio come la Colombia, assurta negli anni ottanta a massimo centro di raffinazione e spaccio di cocaina, ed il ruolo niente affatto secondario di Venezuela, Brasile, Paraguay, Uruguay, Argentina e Cile soprattutto in direzione del mercato degli stupefacenti europeo-occidentale.

In Centroamerica riemerge il ruolo storico di Messico, Honduras e Panama quali punti nevralgici del narcotraffico in direzione degli Stati Uniti.²²³

²²³Santino-La Fiura "Dietro la Droga" cit. pp 115; S. Bignamini G. Brunetta "Fenomeno droga e Cooperazione Internazionale" in Aggiornamenti Sociali n°1 1989 pp 29-36

.....E QUELLE DEI CONSUMATORI

-Se apparentemente l'incremento di produzione e traffico e la nascita delle narcocrazie latinoamericane sembrano obbedire a circostanze di ordine prevalentemente economico, non mancano i presupposti squisitamente politici che ne hanno determinato genesi e consolidamento.

Per andare alla radice del problema bisogna analizzare le scelte politiche attuate dagli Stati Uniti dal dopoguerra in avanti. Il quarto punto della "dottrina Truman", enunciato dal presidente nel corso del suo insediamento alla Casa Bianca nel gennaio 1949, prevedeva un programma di assistenza tecnica per promuovere lo sviluppo nelle nazioni maggiormente colpite dalla povertà. Inizialmente il programma era concepito a beneficio della Cina continentale governata dal regime di Chiang Khai-shek e dei paesi dell'America Latina; l'avvento del maoismo in Cina canalizzò gli "aiuti" americani sul fronte del Sud-est Asiatico, di cui abbiamo già trattato, e in America Latina; in entrambi i casi gli "aiuti tecnici" si trasformarono rapidamente in aperto sostegno militare ai regimi di provata fede anti-comunista. Le due successive amministrazioni repubblicane, di D.D. Eisenhower (1952-1960), privilegiarono e sostennero l'aspetto militare degli aiuti destinati alle aree in via di sviluppo, che si concretizzò con la costituzione dell'alleanza militare SEATO nel Sud-est Asiatico e con la stipula di trattati di "mutual defense assistance" con dodici paesi dell'America Latina, attivati dal Congresso degli Stati Uniti con il "Mutual Security Act", che autorizzava l'assistenza militare, economica e tecnica statunitense ai paesi del terzo mondo.²²⁴

Eisenhower e Dulles fecero uso massiccio di operazioni segrete

²²⁴Jules R. Benjamin "United States Relations with Latin America" in Diplomatic History 1987 pp 106-7

guidate dalla CIA per ostacolare la diffusione del comunismo nel Sud-est Asiatico, come abbiamo già potuto vedere, in Medio-oriente, come nel caso del golpe in Iran per riportare al potere lo Shah Reza Phalevi, ed in Centroamerica come nel caso del Guatemala.

DAL GUATEMALA ALL'HONDURAS COMMERCIO DI BANANE E TRAFFICO DI DROGA

-Il Guatemala, come l'Honduras ed altre repubbliche Centroamericane, vengono altrimenti definite "Banana Republic", a causa della forte dipendenza economica dalle grandi multinazionali del settore agroalimentare nordamericane, che ne dirigono anche la vita politica; ora il caso del Guatemala vide intrecciarsi motivazioni di ordine politico ed economico che mossero Washington a prendere duri provvedimenti contro il governo progressista del presidente J. Arbenz. Nel quadro di una riforma agraria, il governo Arbenz aveva espropriato 234.000 acri di terreni appartenenti alla United Fruit Company, una grossa multinazionale di New Orleans, che controllava una grande percentuale dell'economia guatemalteca. Ai vertici dirigenziali della compagnia erano o erano stati alcuni membri dell'amministrazione americana compreso il direttore della CIA dell'epoca.

Sul piano politico il governo Arbenz aveva manifestato simpatie per l'Unione Sovietica e per alcuni paesi del blocco Europeo-orientale; ciò contribuì ad alzare il livello di tensione con gli Stati Uniti; il caso scoppiò quando Arbenz, dopo il rifiuto del Governo americano ad un'analoga fornitura militare, acquistò un quantitativo di armi leggere cecoslovacche. Il caso Guatemala fu sottoposto al Senato, che qualificò la questione come un'"aggressione esterna". Nel frattempo la CIA aveva preparato l'intervento armato, avvalendosi della collaborazione del giovane

ed ambizioso colonnello dell'esercito guatemalteco Carlos Castillo Armas, che aveva riunito le proprie truppe nel vicino Honduras. Dopo una serie di bombardamenti sulla capitale, effettuati da piloti assoldati dalla CIA, Castillo ebbe ragione sulle truppe governative ed Arbenz fu costretto ad espatriare trovando rifugio nell'Europa dell'est. Grazie agli "aiuti" americani, circa 45 milioni di \$ l'anno, Castillo Armas si consolidava al potere fino al 1957, anno in cui verrà assassinato da una congiura di palazzo che instaurò un governo dittatoriale che metterà fuori legge i partiti di opposizione, restituirà le proprietà nazionalizzate alla United Fruit e abolirà le tasse sui dividendi degli investimenti stranieri.²²⁵

La United Fruit e la Standard Fruit, sua maggiore concorrente, sono due compagnie di New Orleans, la cui storia risale agli ultimi decenni del secolo scorso, e che per tutto il novecento hanno continuato a sfruttare le economie agricole di Guatemala e Honduras, favorendo la monocoltura delle banane. Ben presto l'economia dell'Honduras fu controllata non da Tegucigalpa ma da New Orleans, la capitale del commercio di banane, e quando, attorno al mercato delle banane di New Orleans, cominciò a gravitare l'interesse della criminalità organizzata della città, la rotta seguita dalle banane diventò in breve tempo una rotta tradizionale del traffico di droga.

Nel 1870, il boss del crimine organizzato di New Orleans, Joe Macheca fu uno dei primi Americani ad interessarsi del commercio di banane con il Centroamerica; nel 1900 la sua compagnia mercantile si fuse con l'United Fruit. Fin dal 1890 i boss mafiosi Carlo e Antonio Matranga, originari di Palermo, imponevano pizzo e caporalato sul commercio di banane dal Centroamerica: "Nessuna nave mercantile poteva scaricare finché un tributo fisso non

²²⁵G. Mammarella "Storia degli Stati Uniti" cit. pp 162-3

veniva pagato alla ditta Matranga...Nessuno scaricatore di porto Negro o Italiano si sarebbe mosso senza aver ricevuto ordine dai loro boss"; un discendente dei Matranga, Charles, fu poi assunto dalla United Fruit, assieme ad una serie di malavitosi di New Orleans, per dirigere la costruzione di una vasta rete di comunicazione stradale in America Centrale negli anni '30.

La Standard Fruit, la maggiore concorrente della United Fruit, fu fondata da quattro emigranti siciliani: i fratelli Vaccaro; per sostenere la "concorrenza" dell'avversario, la compagnia negli anni '30 intraprese la via del crimine appoggiandosi alle reti mafiose nazionali di Frank Costello e Lansky.

Negli anni '30 l'Honduras diventò il principale punto di transito di cocaina proveniente dal Sud America e di morfina proveniente dall'Europa. Esercitando un alto grado di controllo sul potere politico Honduregno, la United Fruit "nominò" presidente Tiburcio Carias Andino, che rimase in carica dal 1933 al 1949. L'Honduras in quegli anni fu al centro del traffico di morfina e cocaina; nel '33 venne autorizzata dal governo l'importazione di 87 Kg di morfina dall'Europa, sufficiente a soddisfare il bisogno medico scientifico del paese per circa un centinaio d'anni; la morfina e la cocaina prendevano il volo verso gli Stati Uniti a bordo di aerei della Compagnia Honduregna TACA per finire nelle mani dei malavitosi presumibilmente collegati alle Compagnie.

Il presidente Tiburcio C. Andino "regnò" per oltre 15 anni, eliminando le elezioni politiche e riducendo al silenzio le opposizioni. Questo modello di stato rimase invariato fino alla metà degli anni '70, quando una serie di scandali scoppiati negli Stati Uniti misero in evidenza le responsabilità delle due Compagnie e condussero all'arresto del console honduregno a Miami e di un esule cubano di nome Enrique Argomaniz, dichiaratosi

colpevole di traffico di droga; suoi soci in "affari" erano Mario Escandar e Guillermo Hernandez Cartaya proprietario della banca WFC (World Finance Corporation) di Miami, entrambi ex veterani della Baia dei Porci.²²⁶

DALL'ALLEANZA PER IL PROGRESSO ALLA GUERRA IDEOLOGICA ARGENTINA

-L'idea che il comunismo potesse diffondersi a macchia d'olio nei paesi economicamente disastriati dell'America centrale e meridionale determinò il crescere di un dibattito interno agli Stati Uniti sul possibile ruolo degli aiuti allo sviluppo; l'amministrazione Eisenhower nel 1959, superando le resistenze della destra repubblicana, istituì l'Inter-American Development Bank, che i Latino Americani da anni chiedevano a gran voce. Poi venne il turno dell'amministrazione Kennedy e della rivoluzione Castrista a Cuba, che determinò la presa di coscienza di molti democratici riformatori sulla necessità di dare una forma credibile e meno militarizzata agli aiuti per lo sviluppo; con Kennedy nascono i grandi, quanto idealistici progetti Alleanza per il Progresso, che ripercorrono le linee del Piano Marshall per l'Europa, a beneficio dei paesi dell'America Latina, con lo scopo intrinseco di favorire la stabilità di quei paesi, in modo tale da assicurare il sostegno al modello politico offerto dagli Stati Uniti e tenere lontano lo spettro del comunismo dall'emisfero occidentale. L'avvicinamento di Fidel Castro al comunismo sovietico generò l'operazione fallita della Baia dei Porci ed il consolidamento del primo paese comunista nel continente americano; molti intellettuali e politici progressisti latinoamericani cominciarono a vedere in Castro e nella rivoluzione cubana una nuova possibile alternativa di sviluppo forse più consona alle realtà delle loro economie.

²²⁶P. Dale Scott-J. Marshall "Cocaine Politics" cit. pp 51-53

Da allora il ruolo egemonico degli Stati Uniti fu seriamente messo alla prova; l'Alleanza per il Progresso e i Peace Corps, strutture di aiuto umanitario sorrette da capitale pubblico, non riuscirono nemmeno a scalfire i problemi strutturali delle economie latinoamericane e tantomeno contribuirono alla nascita di istituzioni democratiche, diventando piuttosto l'ennesimo strumento della Guerra Fredda; alla fine del decennio le aspettative di sviluppo dei paesi latinoamericani furono largamente disattese, anzi miseria e cronici deficit con l'estero diventavano una ferita sempre più profonda che si trasformerà in voragine negli anni '70 e '80. Gli Stati Uniti del dopo Castro preoccupati più per la probabile diffusione dell'"infezione comunista" che di dare una prospettiva di benessere ai loro vicini, cominciarono a considerare qualsiasi governo progressista o socialista che nasceva in America come una minaccia alla sicurezza nazionale; in questo senso è da interpretare l'intervento di Lindon B. Johnson nella Repubblica Dominicana nell'aprile del 1965 con l'invio di 25.000 marines. Nei primi anni '70 con l'amministrazione Nixon sarà il Governo cileno del progressista Salvador Allende a farne le spese portando con la sua caduta il germe del neofascismo militarista del generale Augusto Pinochet. In breve la difficoltà e la scarsa volontà di risollevare le economie dei paesi latino americani, dettata anche dai grossi interessi economici delle grandi multinazionali nordamericane ed europee, diede luogo a forme di governo di grado evolutivo inferiore rispetto allo standard delle democrazie occidentali e, nell'impossibilità di scegliere l'alternativa comunista o socialista, questi paesi alimentarono regimi militaristi neofascisti volti a contrastare il dissenso politico interno e la rivolta civile e democratica. Nelle parole di Nelson

Rockefeller, consigliere di Nixon sull'America Latina, si legge a chiare lettere il realismo riformista del pensiero repubblicano che intravedeva il sorgere di "a new type of military man" who was "becoming a major force for constructive social change" and who was "prepared to adapt his authoritarian tradition to the goals of social and economic progress."²²⁷ Henry Kissinger, Segretario di Stato, in riferimento al governo cileno di S. Allende dichiarò: "Faremo sì che l'economia cilena urli di dolore";²²⁸ nel settembre del '72, con l'intervento sotterraneo di CIA e Dipartimento di Stato, il governo progressista cileno cadeva sotto i colpi della destra militare.

Il 23 settembre 1973 Luis Peron, rientrato dall'esilio spagnolo durato 17 anni, tornò alla presidenza dell'Argentina con il 61% dei consensi popolari. Con al fianco la moglie Isabel, come vice presidente, Peron rilanciò il suo vecchio sogno nazional popolare con il sostegno della loggia massonica P2 dall'Italia: l'"Argentina potenza" mondiale, ma in pochi mesi il progetto del Caudillo andò in pezzi e l'Argentina tornò a sentire che il suo destino storico la condannava all'insuccesso, a fermarsi a mezza strada fra l'eredità culturale europea e l'ubicazione geografica del paese, laggiù in fondo, bene al sud, così lontano dallo spazio in cui si giocano i destini del mondo.²²⁹ Il ministro degli affari sociali argentino, Josè Lopez Rega, ritornato dalla Spagna al seguito di Peron era un affiliato della loggia massonica P2 così come Carlos Guillermo Suarez Mason nominato generale e messo a capo dei servizi segreti militari argentini; intanto il "venerabile" Licio Gelli manovrava da dietro le quinte già dal 1972 diventando consigliere economico per l'Argentina dall'Italia e strappando la nomina di console onorario nel 1973. Più tardi nel

227J. R. Benjamin " U.S. Relations with Latin America" cit. p 110

228E. Galeano "Il paradosso di don Dinero, uno scrittore e il FMI-Kissinger e il Cile" il manifesto 3 ottobre 1988

229O. Soriano " Argentina, i morti seppelliscono i morti" il Manifesto 3 giugno 1982

1974 la Guardia di Finanza lo definì un "alto esponente della massoneria internazionale".²³⁰

In Argentina Rega e Mason non rimasero inerti e, in epoca peronista, fondarono la AAA (Alleanza Anticomunista Argentina) poi contattarono le forze anticomuniste di tutto il continente con il fine ultimo di organizzare attentati, colpi di stato, e stragi; gli Argentini trovarono validi alleati nei servizi segreti cileni DINA e nei veterani cubani di Miami riuniti nell'organizzazione criminale terroristica CORU (Commando of United Revolutionary Organization), comandata dai veterani cubani Frank Castro e Ricardo Morales, un erede della DEACON 1 di Lucien Conein, che si autofinanziava con il traffico di marijuana e cocaina tra il Messico, l'Honduras e gli Stati Uniti, utilizzando per il riciclaggio dei proventi illeciti la World Finance Corporation di G. Hernandez Cartaya. Nella prima metà degli anni '70 scattavano le operazioni congiunte (Cile-Argentina-Coru) Condor: atti di terrorismo e omicidi di leader politici filocomunisti o presunti tali; tra questi l'ex ambasciatore cileno negli Stati Uniti Orlando Letelier, probabilmente ucciso su commissione dai veterani cubani del CORU, che un mese dopo nell'ottobre 1976 organizzarono un attentato aereo ai danni della Aviolinea Cubana causando settantatré morti; oppure il caso del tentato omicidio del leader dell'opposizione cilena Bernardo Leighton a Roma nel 1975, probabilmente per mano del neofascista italiano Stefano Delle Chiaie, reato di cui ancora risulta imputato nel 1995.

Dopo la morte di Peron il 1 luglio '74 ed il breve governo della moglie Isabelita, la Giunta militare argentina riprese il potere nel 1976, costringendo nuovamente i peronisti all'esilio. Mentre l'ex ministro peronista Lopez Rega fu costretto alla fuga, il gen. Suarez Mason riuscì a rimanere in sella diventando comandante del

Primo Corpo d'Armata argentino; il disegno neofascista nel Cono Sud era completo. Tuttavia se il Cile utilizzava il proprio servizio segreto DINA in prevalenza per assassinare dissidenti ed esuli cileni all'estero, la Giunta militare argentina organizzò una guerra dai confini ideologici per combattere la sovversione comunista internazionale, dal Centroamerica all'estrema punta sud del continente.

Il centro operativo e braccio esecutivo della guerra ideologica diventò il Primo Corpo d'Armata argentino sotto la direzione del già citato generale piduista Suarez Mason, uno dei massimi responsabili della sanguinosa repressione interna (Dirty War) che costò la vita a migliaia di civili; grande collaboratore del Generale diventò, alla fine degli anni '70, Stefano Delle Chiaie, in fuga dall'Italia poiché accusato di stragismo e del tentato omicidio di Leighton e perciò ricercato dalla polizia.²³¹

Suarez Mason, Delle Chiaie ed alcuni rifugiati nazisti, sfuggiti a cattura internazionale come Klaus Barbie, diedero vita ad una attività di cospirazione internazionale attuando come prima mossa un golpe in Bolivia. In Bolivia, come abbiamo visto, negli anni '70 la produzione annuale di coca subì un'impennata, sotto la dittatura del generale Hugo Banzer (1971-78), passando dalle 5800 tonnellate del '71 alle 25.000 del '77, corrispondenti a 62 tonnellate circa di solfato di cocaina, per un valore di circa 300 milioni di dollari; Banzer, accusato da alcuni giornali di essere lui stesso un trafficante di coca, si difese in un'intervista affermando che la sua tenuta di El Potrero, al centro di uno scandalo, era stata usata dai trafficanti a sua insaputa. Il Dittatore fu anche il regista della transizione democratica del

²³¹P. Dale Scott-J. Marshall "Cocaine Politics" cit. pp 42-44 p 31; S. Delle Chiaie fu prosciolto dall'accusa di aver partecipato alla strage di piazza Fontana al processo di Catanzaro ma ancora nel 1994 rimane pendente nei suoi confronti l'accusa di tentato omicidio del cileno Bernardo Leighton in Corriere della Sera 16/12/1994 "Un Meccanismo Diabolico. Stragi, Servizi, Magistrati."p 48

1979, che diede alla Bolivia con le elezioni del 29 giugno 1980 un governo civile capeggiato dal socialista Siles Suazo. A questo punto intervenne la cospirazione internazionale eversiva; gli Argentini di Suarez Mason, guidati in Bolivia da Stefano Delle Chiaie, che operava ormai come agente argentino, organizzarono un golpe per portare al potere il generale di destra Luis Garcia Meza. Pare che il 17 giugno 1980, un mese prima del golpe, Delle Chiaie e i quadri militari argentini si fossero incontrati con i maggiori trafficanti di coca della Bolivia, capeggiati da Roberto Suarez, istituendo un'alleanza per rovesciare immediatamente il governo di sinistra che doveva insediarsi a La Paz; nel luglio del 1980, con la collaborazione dei narcos boliviani e i guerrieri nazifascisti internazionali, il generale Garcia Meza guadagnava il potere; il ministro dell'interno della giunta Meza, gen. Luis Arce Gomez, amico personale del dittatore Banzer, fu immediatamente riconosciuto dalla DEA come un pezzo grosso del narcotraffico, infatti era il cugino di Roberto Suarez, noto trafficante internazionale nonché uomo più ricco della Bolivia. Nel luglio del 1982 il generale golpista Garcia Meza venne spodestato ed il governo del socialista Siles Suazo poté ritornare legittimamente al potere; Delle Chiaie e colleghi ripararono in Argentina sotto la protezione della Giunta militare; il Governo boliviano del socialista Siles Suazo, intendendo sopprimere le coltivazioni di coca, si attirò le antipatie del trafficante Roberto Suarez; Suazo fu definitivamente destituito all'inizio del 1985 e in sua vece fu istituito il governo neoliberista Victor Paz Estenssoro fino al 1989; poi si costituì il governo Jaime Paz Zamora sostenuto dal generale Hugo Banzer che fin dal lontano 1971 continuava ad esercitare la propria influenza sul potere politico in Bolivia; per tutti gli anni '80 il traffico continuò a prosperare; tra il

1980 ed il 1987 la crescita del settore agricolo fu del 24% mentre quello della coca fu del 253%, generando un reddito di 1422 milioni di \$ pari al 24% del PIL boliviano.²³²

Torniamo ai tentativi eversivi argentini; poiché essi non si fermarono al golpe boliviano conosciuto come "Cocaine Coup". Rinvigorito dalla riuscita del golpe, il gen. argentino Suarez Mason fondò la CAL (Confederazione Anticomunista Latinoamericana) convocando i membri dell'organizzazione a Buenos Aires il 2 settembre 1980; tra i membri figuravano oltre a Suarez Mason, Delle Chiaie e Garcia Meza anche il guatemalteco Mario Sandoval Alarcon e il salvadoregno Roberto D'Abuissou considerato uno dei mandanti dell'omicidio dell'arcivescovo salvadoregno Oscar Romero avvenuto solamente sei mesi prima. A due mesi dall'incontro consiglieri militari argentini venivano inviati nei paesi del Centroamerica per combattere la guerra ideologica contro il comunismo; furono organizzati "squadroni della morte" per la repressione dei comunisti in El Salvador e fu dato sostegno militare ai rifugiati somozisti della Guardia Nacional in Guatemala ed Honduras scalzati dal Nicaragua in seguito alla vittoriosa rivoluzione Sandinista culminata con la presa di Managua nel luglio 1979.²³³ Queste attività eversive furono finanziate in prevalenza con il narcotraffico.

Il generale Suarez Mason fu costretto a fuggire dall'Argentina alla fine del 1983 quando, dopo la guerra delle Falkland-Malvinas, il governo del presidente Alfonsine ripristinò la democrazia nel

232 Santino-La Fiura "Dietro la Droga" cit. pp 117; per la partecipazione di Delle Chiaie e dei militari argentini P. Dale Scott-J. Marshall "Cocaine Politics" cit. pp 45-46; in riferimento al trafficante boliviano Roberto Suarez e alle sue complicità con ex gerarchi nazisti e a quelle probabili con la loggia P2 e la mafia siciliana è interessante anche il libro di S. Turone "Partiti e Mafia dalla P2 alla droga" ed Laterza Bari 1985 pp 49-50 e nota n° 7 a fondo pagina.

233 Brevi riferimenti che documentano le attività dei militari argentini in Centroamerica vedi: Ariel C. Armony "Argentina and the origins of Nicaragua's Contras" in Low Intensity Conflict and Law Enforcement vol 2 (3), Winter '93 434-459; Thomas M. Leonard "Central America, U.S. Policy, and the crisis of the 1980s" in Latin American Research Review vol 31 n°2 1996 pp 194-97; Dennis Gilbert "Sandinistas" Basil Blackwell-Cambridge and Oxford 1988 p 165; per la dottrina politica neofascista della Giunta militare argentina (1976-1983) vedi D. Pion Berlin G. A. Lopez "Of Victims and Executioners: Argentine State Terror 1975-1979" in International Studies Quarterly 35 (1) 1991 63-86

paese; Alfonsine negò l'appoggio alle "iniziative internazionali" della precedente Giunta militare e negli anni successivi, il suo Governo rischiò, in più di un'occasione di essere rovesciato dai quadri militari, legati alle esperienze dei tardi anni '70. Nel novembre del 1984 il Governo argentino emise un mandato di cattura internazionale a carico di Suarez Mason, accusato di utilizzare una rete di armi e droga con l'intento di rovesciare il regime democratico argentino dall'esterno. Secondo il settimanale Panorama del 10 novembre 1985, Suarez Mason si era rifugiato a Miami ed era diventato uno dei principali trafficanti di droga. Le Autorità statunitensi lo arrestarono nel 1987 e dopo un lungo procedimento di estradizione fu infine rimpatriato in Argentina nel maggio 1988.

Delle Chiaie, ricercato in Italia per diversi reati, rimase in America fino al 1987 quando fu arrestato dal servizio segreto venezuelano DISIP nel suo appartamento di Caracas. Secondo il Corriere della Sera del 30 marzo 1987, gli agenti trovarono prove inequivocabili dei suoi legami con il narcotraffico e il terrorismo internazionale. Pare anche che Delle Chiaie abbia incontrato, alla fine del 1982, a Miami esponenti di rilievo della banda turca dei Lupi Grigi, legata al traffico internazionale di eroina.²³⁴

DA CARTER A REAGAN: COMUNISMO IN CENTRO AMERICA E TRAFFICO DI COCA
 -Dopo otto anni di amministrazione repubblicana, dominata dalla personalità del Segretario di Stato Henry Kissinger, il democratico Jimmy Carter ed il suo consigliere Zbigniew Brzezinski si insediavano alla Casa Bianca; Carter nel discorso inaugurale del 20 gennaio 1977 pose particolare enfasi sulla questione dei diritti umani: "Proprio perché siamo liberi non potremo mai essere

²³⁴P. Dale Scott-J. Marshall "Cocaine Politics" cit. pp 46-7

indifferenti al destino delle libertà nelle altre parti del mondo. Il nostro senso morale ci impone una netta preferenza verso quelle società che condividono con noi un inequivocabile rispetto per i diritti umani dell'individuo".²³⁵

Enfasi politica a parte, già nel gennaio del 1977, Argentina, Perù, Haiti, e Nicaragua venivano accusati di violazione dei diritti civili, in un rapporto del Dipartimento di Stato, in seguito al quale Carter intraprese una serie di misure "punitive": riducendo gli aiuti ad Argentina ed Uruguay, bocciando una richiesta di prestito da parte del Cile, e sospendendo gli aiuti militari ad Haiti e Nicaragua. Ciò produsse, da un lato, un inasprimento dei rapporti all'interno dell'OAS (Organizzazione degli Stati Americani) tra i regimi "Gorilla" latinoamericani e gli Stati Uniti, il Brasile stralcerà il trattato di collaborazione militare siglato con Washington nel 1952, e dall'altro "permetterà" alla guerriglia sandinista di cacciare il dittatore Anastasio Somoza dal Nicaragua nel luglio del 1979.²³⁶

IL MESSICO

-Il punto centrale delle attività antidroga di Washington fu ancora il Messico; dopo l'operazione "intercept" di Nixon, vengono avviati progetti, in collaborazione con le autorità messicane, di eradicazione delle colture illecite di cannabis e oppio tramite il lancio di erbicidi da aerei all'uopo attrezzati; queste attività chiamate operazioni Condor, da non confondere con quelle cileno-argentine di natura terroristica, partirono nella seconda metà degli anni '70 e il loro successo è ancor oggi soggetto a valutazioni discordanti ; secondo Mathea Falco, responsabile americano del INM (International Narcotics Matter: la divisione

²³⁵G. Mammarella "Storia degli Stati Uniti" cit. p 449

²³⁶Ibid p 454

del Dipartimento di Stato che si occupa di narcotici sul piano internazionale) durante l'amministrazione Carter, la quota di eroina messicana importata negli Stati Uniti declinò dal 70-80% del 1975 al 30% del 1979. La stessa Falco però ammette che le operazioni ebbero l'effetto di far cambiare tecnica ai coltivatori, che di fatto continuavano a seminare e raccogliere cannabis e oppio in appezzamenti più piccoli e nascosti da fitta vegetazione, rendendo vane le ricerche aeree e, continua Falco, la compenetrazione ad alto livello tra narcotraffico ed istituzioni dello stato in Messico venne alla luce soltanto negli anni '90, con le recenti rivelazioni sulla partecipazione al narcotraffico di Raoul Salinas de Gortari, fratello dell'ex presidente messicano Carlos Salinas de Gortari, che "avrebbe accumulato in Svizzera 84 milioni di \$, frutto di traffico di droga;²³⁷ il presidente Carlos Salinas de Gortari era, tra le altre cose, il candidato sostenuto da Washington, nel quadro del circuito economico commerciale NAFTA (North American Free Trade Area a cui appartengono Canada, USA e Messico), per assumere la guida della WTO (World Trade Organization) nel marzo 1995. Lo scandalo scoppiato, proprio nei giorni della nomina del direttore della WTO, con l'arresto per omicidio del fratello Raoul dell'allora presidente Carlos Salinas de Gortari, "bruciò" la candidatura americana per la guida della WTO e affermò quella europea dell'italiano Renato Ruggiero. La famiglia Salinas de Gortari ed in particolare il fratello Raoul sono noti uomini di affari vincolati da oltre 60 anni all'establishment di potere messicano, quindi pare logico sospettare anche delle amministrazioni precedenti.²³⁸

Ed è proprio ciò che mettono in luce le opere di Elaine Shannon "Desperados" e di James Mills "The Underground Empire: Where Crime

²³⁷M. Falco "U.S. Drug Policy..." cit. pp 120-133

²³⁸Sole 24ore giovedì 02/03/1995 Sezione Economia Internazionale art. di M. Valsania

and Governments Embrace"; la Shannon, riportando un articolo del Time del 17 marzo 1988, denuncia che le complicità tra narcotrafficienti e autorità messicane erano già salde alla metà degli anni '70. Due agenti della DFS (polizia segreta messicana) persuasero le principali "famiglie" di narcotrafficienti locali ad istituire un feudo di produzione nella Sierra Madre, lontano da occhi indiscreti, per contrastare la guerra alla droga ufficiale scatenata da Messico e Stati Uniti. Anche le campagne aeree di eradicazione sarebbero state truccate o deviate dai principali siti di produzione a coltivazioni di marginale importanza; alcuni piloti del programma avrebbero confessato di aver scaricato il diserbante nel deserto, altri di averlo sostituito con acqua. La cosa peggiore è che pare che la CIA, la DEA e l'FBI fossero consapevoli di quanto stava accadendo, ma in nome di obiettivi prioritari, rispetto al traffico di droga, tollerarono la situazione. Secondo Shannon gli ufficiali della DFS operavano in stretto contatto con la CIA ed il rappresentante del FBI a Città del Messico. La DFS procurava materiale fotografico, registrazioni di conversazioni di sospetti agenti segreti o provocatori legati a Cuba e all'Unione Sovietica. Queste informazioni erano di vitale importanza per il controspionaggio americano che mirava ad isolare la diffusione del comunismo in Centroamerica.²³⁹

James Mills invece ricostruisce le trame delle principali organizzazioni dedite al narcotraffico; dopo aver identificato, nell'esule cubano Alberto Sicilia Falcon, il re del traffico di droga messicano, legato per vie traverse ad ambienti CIA di Lucien Conein e rifornito di cocaina dal potente boss honduregno Juan Ramon Matta Ballestreros leader del cartello Matta Ocampo Rivera, progenitore del potente cartello colombiano di Cali degli anni '80, Mills sostiene che , una volta arrestato Sicilia nel 1975, il

239P. Dale Scott-J. Marshall "Cocaine Politics" cit. p 35-40

traffico passò nelle mani di tale Miguel Felix Gallardo, legato alla polizia segreta messicana DFS, comandata da Miguel Nazar Haro(nel periodo 1977-82), che la CIA definì " la più importante fonte d'informazioni in Messico e in Centroamerica." ²⁴⁰

Nel marasma di corruzione dell'establishment messicano emerge anche una situazione debitoria allarmante, sintomo di un'economia in ginocchio: il debito estero passa dai 3.228 del 1970 ai 19.208 milioni di dollari del 1977 ; nell'agosto del 1982 le autorità messicane dichiarano di non poter pagare i debiti: è la crisi.

Il contenzioso Messico-Stati Uniti sulla droga si riaccende nel 1985, in piena epoca reaganiana, con l'assassinio dell'agente della DEA, Enrique Camarena, in Messico per indagare sul traffico di droga, ed assassinato su commissione di Gallardo e Matta; Matta dal 1985 fu ricercato ufficialmente dalle autorità degli Stati Uniti per l'assassinio dell'agente Camarena, e nell'aprile '88 fu estradato negli Stati Uniti e processato per tale delitto. Felix Gallardo nella prima metà degli anni '80, secondo gli agenti della DEA, era responsabile di un traffico di cocaina in direzione degli Stati Uniti dell'ordine quattro tonnellate al mese; secondo il settimanale Newsweek, la rete di spaccio Matta-Gallardo accumulò una fortuna di due miliardi di \$, gestendo forse un terzo dell'intero volume di cocaina destinata agli Stati Uniti.

Le testimonianze ai vari processi condotti dalle autorità giudiziarie americane, in seguito alla morte di Camarena, fanno emergere un probabile legame tra le attività di questi due "personaggi" ed il sostegno economico-militare clandestino dei Contras, organizzati nel FDN (Frente Democratico Nicaraguense) e dislocato in Honduras, il fronte nord della Contra anti-sandinista; nel rapporto del Senate Subcommittee on Terrorism, Narcotics and International Operations del senatore John Kerry

²⁴⁰Ibid pp 82-83

dell'aprile 1989, che indagava sul presunto autofinanziamento dei Contras con il traffico di cocaina, Matta, definito dalla DEA trafficante di primo piano, risultò proprietario della compagnia aerea honduregna SETCO, la quale possedeva un contratto di 186.000 dollari con il Dipartimento di Stato per far giungere gli "aiuti umanitari" destinati ai Contras.²⁴¹

DA CARTER A REAGAN: LE ORIGINI DELLA CONTRA

-Per evitare il diffondersi dell'"Alien Ideology" tra le masse di eterni sconfitti Centroamericani, l'amministrazione Carter sorvolò sulla pesante situazione dei diritti umani e civili in Honduras, tipica "Banana Republic" dominata da giunte militari, poiché, temeva che, immediatamente dopo la caduta di Somoza in Nicaragua, il comunismo potesse diffondersi ulteriormente, minacciando l'egemonia statunitense sull'istmo Centroamericano. Come abbiamo potuto vedere, l'Honduras era anche uno dei principali punti di transito della cocaina diretta verso gli Stati Uniti, malgrado ciò e nonostante la costante violazione dei diritti umani da parte delle autorità locali, l'assistenza economica-militare all'Honduras triplicò dal 1978 al 1980, rendendolo il maggior bacino degli "aiuti" USAID in Centroamerica.²⁴²

Il 7 agosto 1978 l'ennesimo colpo di stato militare portava al potere il generale di destra Policarpo Paz Garcia; lo sponsor del golpe, pare, fosse il trafficante di cocaina Juan Ramon Matta Ballestreros, leader della rete di traffico Matta Ocampo Rivera, che riforniva l'organizzazione messicana del veterano cubano Alberto Sicilia Falcon prima e di Miguel Felix Gallardo dopo. Giunto al potere, il generale Paz organizzò con il trafficante Matta ed il capo dei servizi segreti militari honduregni L. Torres

²⁴¹Ibid p 42; 10

²⁴²Thomas M. Leonard "Central America, U.S. Policy, and..." cit p 197; P. Dale Scott-J. Marshall "Cocaine Politics" cit. p 55

Arias una potente rete di traffico di cocaina dal Sudamerica agli Stati Uniti, per un valore di mezzo miliardo di dollari l'anno.

Nel 1979 Carter inviò una speciale missione diplomatica a conferire con il gen. Paz Garcia ; nel marzo dell'anno seguente il generale fu ospite di Carter alla Casa Bianca; bisogna tenere presente che l'Honduras si apprestava a diventare il principale punto d'appoggio dei controguerriglieri somozisti attrezzati e istruiti dai "consiglieri militari" argentini della CAL (Confederazione Anticomunista Latinoamericana) di Suarez Mason, può darsi quindi che Carter abbia tollerato la pesante situazione honduregna anche per la presenza di queste forze che cercavano di rovesciare il regime sandinista nicaraguense, cosa che non mancherà di fare il suo successore Ronald Reagan partecipandovi attivamente.

Altro punto caldo in Centroamerica era Panama sia per la presenza del canale che per il traffico di cocaina verso gli Stati Uniti. Il dittatore panamense gen. Omar Torrijos ed il fratello Hugo pare fossero in stretto contatto con il colombiano Santiago Zuluaga Ocampo della rete di traffico Matta Ocampo Rivera. Altra singolare figura panamense è quella del generale Manuel Noriega, accusato di spaccio di droga già nel lontano maggio 1971 dal BNDD, ma al tempo nessuno ebbe la forza o la voglia di fermarlo. Noriega entrò ufficialmente nel libro paga della CIA nel 1967 e inizialmente venne messo a capo dei servizi segreti panamensi. Il nuovo incarico lo rese un elemento indispensabile per la CIA, che usava Panama come punto di ascolto in direzione di molti paesi Latino Americani; peccato che questo nuovo lavoro coincidesse con l'hobby del Generale di introdurre droga negli Stati Uniti, ma i tempi non erano ancora maturi per un suo arresto in grande stile, nonostante il BNDD lo avesse sollecitato nel maggio '72. Presto il caso

Noriega finì nel dimenticatoio come tanti altri e nel 1976, ironia della sorte, l'allora direttore della CIA George Bush dispose di pagare \$ 110.000 l'anno a Noriega per i suoi preziosi servizi, lo stesso George Bush che tredici anni più tardi in qualità di presidente degli Stati Uniti lo fece "arrestare" con l'accusa di traffico di droga invadendo Panama nel dicembre '89 con 24.000 marines.

Ma torniamo alla fine degli anni '70; l'amministrazione Carter, con ogni probabilità consapevole delle implicazioni di Noriega ed anche della famiglia Torrijos nel traffico di droga, si limitò a sorvolare sugli avvenimenti citati, per garantire una placida conclusione del trattato con Panama che avrebbe riconsegnato la sovranità sul canale alla repubblica centroamericana nell'anno 2000; il trattato fu oggetto di accese discussioni negli Stati Uniti ed entrò a far parte della campagna elettorale del 1980; la destra repubblicana, capeggiata da Reagan, era estremamente avversa alla stipula di un simile trattato e lo slogan della nuova classe dirigente (The New Right Network), che si presentava alle porte della Casa Bianca, fu : "Ce lo siamo pagato ed è nostro".

Carter diventò l'emblema della decadenza egemonica degli Stati Uniti nel mondo; sotto la sua amministrazione gli Stati Uniti persero influenza in Medio Oriente; la caduta dello Shah in Iran nel gennaio 1979, a cui fece seguito il lungo e penoso rilascio degli ostaggi dall'ambasciata americana di Teheran da parte dei Khomeinisti, accompagnò Carter fino alla sua sconfitta elettorale nel novembre 1980; alla fine del 1979 con l'invasione sovietica dell'Afghanistan cadeva un altro pezzo del domino. I rapporti con l'Europa furono tra i più turbolenti dal dopoguerra in poi e determineranno la presa di distanze della politica economica della CE, in particolare del blocco Franco-Tedesco, dalle insistenti

richieste di Washington di attuare una politica economica espansiva che avrebbe, secondo gli Americani, ridato fiato all'economia mondiale; i Tedeschi invece si arroccarono sulla difensiva e, nel quadro della progressiva integrazione europea, fu varato lo SME (gennaio 1979) che rappresentò il tentativo di imporre il ruolo del Marco tedesco come principale moneta di riferimento per le altre valute europee, e di ridurre il ruolo del Dollaro nell'economia dell'Europa Occidentale; inoltre, proprio sotto casa, in Centroamerica, cresceva rigoglioso il germe del comunismo a cui Carter cercò di dare una risposta "umanitaria" non priva di contraddizioni.

Con la presidenza repubblicana le cose cambiarono radicalmente; il 4 novembre 1980 Ronald Reagan veniva eletto presidente degli Stati Uniti; con il suo doppio mandato presidenziale(1981-1987) ed il passaggio della staffa al suo vice George Bush (1988-1992) un'intera generazione di "Cold Warriors" poté assaporare il gusto della vittoria finale sul comunismo sovietico. Il presidente Reagan non mancherà di utilizzare operazioni segrete per condurre la propria battaglia contro il comunismo e contro la droga tramite l'occultamento e l'uso di fondi di dubbia provenienza, nel quadro di una grossolana quanto efficace spettacolarizzazione della politica.

Reagan in riferimento alla guerra del Vietnam giudicò "nobile il suo scopo" e, fin dal suo insediamento, lavorò con il proprio staff per sovvertire il regime sandinista in Nicaragua; sul piano militare il grosso delle truppe antisandiniste nel 1981 si trovava in Honduras sotto la direzione dei militari argentini; l'amministrazione Reagan inizialmente si limitò a favorire il ruolo dell'Argentina nella direzione della Contra; già nell'agosto 1981 l'emissario della CIA Duane Clarridge si recava in Honduras

per incontrare l'establishment militare honduregno sotto la direzione del gen P. Paz Garcia, del col. L. Torres e del consigliere militare argentino Gustavo Alvarez Martinez; questo incontro fu seguito a breve distanza dalla visita alla Casa Bianca del leader della Giunta militare argentina gen. Leopoldo Galtieri.

²⁴³ Reagan, nel dicembre 1981, con la direttiva NSDD 17 (National Security Decision Directive) stanziò una somma di 19,95 milioni di \$ affinché la CIA potesse organizzare un esercito nazionalista antisandinista. Con il sostegno di Argentina e Stati Uniti, si formò la maggiore coalizione delle forze Contras, l'FDN (Frente Democratico Nicaraguense agosto 1981), dove confluirono le forze della Guardia Nacional somozista dirette da Enrique Bermudez e addestrate dagli Argentini, e le reclute della CIA composte in prevalenza da civili. I membri del FDN, fin dall'inizio della loro attività eversiva tra l'Honduras e il Nicaragua, percepivano uno stipendio mensile, di 7000\$ a testa, dal servizio segreto americano.²⁴⁴

Il 3 aprile 1982, l'Argentina invase le isole Falkland-Malvinas, al largo delle proprie coste ma sotto la sovranità britannica. Probabilmente la Giunta militare argentina sperava che la comunanza di interessi con gli Stati Uniti, nell'ostacolare l'avanzata comunista in America Centrale, avrebbe favorito gli interessi dell'Argentina sulle isole Malvinas, da essa rivendicate in più occasioni, ai danni del Regno Unito. Ma così non fu poiché Reagan, senza tanto attendere, permise all'Inghilterra di tornare ad imporre con la forza la propria giurisdizione sulle isole Falkland; la guerra ebbe termine con la resa argentina del 14 giugno 1982. Questo evento segnò la definitiva sconfitta del regime militare argentino; il 28 ottobre dell'anno successivo, il

243P. Dale Scott-J. Marshall "Cocaine Politics" cit. pp 48-49

244Dennis Gilbert "Sandinistas" cit. p 165

governo democratico del radicale Alfonsine veniva eletto con la maggioranza assoluta dei voti; a ciò fece seguito il definitivo ritiro dal fronte della guerra ideologica, a sostegno dei Contras in Honduras.

Anche l'amministrazione Reagan incontrava grosse difficoltà interne per sostenere i Contras in Honduras; gran parte dell'opinione pubblica, memore della sconfitta in Vietnam, era decisamente contraria ad un intervento americano; nel dicembre 1982 il Congresso approvava il Boland Amendment, che proibiva all'amministrazione Reagan di sovvenzionare i Contras per rovesciare il governo del Nicaragua; Reagan cercò in vari modi di eludere gli effetti dell'emendamento con tutta una serie di operazioni clandestine volte a finanziare la controrivoluzione, la più nota della quali è lo scandalo Iran-Contras, ma, non meno importante, come rivela il rapporto del senatore del Massachusetts John Kerry reso pubblico il 13 aprile 1989, è l'appoggio dei grandi narcotrafficienti del calibro di Manuel Noriega, legati a filo doppio alla CIA e al col. Oliver North, consigliere militare del presidente, protagonista anche dello scandalo Iran-Contras e definito da Reagan "eroe nazionale".

Per quel che concerne la lotta ufficiale alla droga, Reagan, poco dopo aver assunto la presidenza degli Stati Uniti, dichiarava: "L'uso indebito delle droghe è uno dei nostri maggiori problemi. Se non agiamo corriamo il rischio di perdere gran parte di una generazione."²⁴⁵ Enfasi politica a parte, la situazione nei primi anni '80 vedeva una decisa contrazione del mercato dell'eroina determinato dalla riduzione dell'offerta: Turchia e Messico, le fonti principali di eroina del mercato nordamericano, avevano largamente ridotto le loro coltivazioni di oppio grazie alla politica delle amministrazioni precedenti; la cocaina invece

²⁴⁵Santino-La Fiura "Dietro la Droga" cit. p 253

cominciava a dare segni di crescita: secondo una ricerca dell'House Select Committee on Drug Abuse and Control del Congresso americano datata 1980 si stimava che ogni giorno 5.000 persone usavano cocaina per la prima volta.

L'amministrazione Reagan inizialmente si dimostrò impreparata a formulare un piano anti-droga organico, fu solo nel settembre 1981 che il presidente cercò di delineare la propria strategia contro le droghe, formulando un piano di azione generico comprendente: la riduzione dell'offerta di droga da fonti esterne, il potenziamento delle misure di "law enforcement" sul piano interno e lo sviluppo di prevenzione, trattamento, ricerca e riabilitazione. Contemporaneamente venivano tagliati i fondi ad un progetto di sostituzione della coltura di coca in Perù, condotto negli anni passati dal USAID e dal INM (International Narcotics Matter del Dipartimento di Stato) in collaborazione con il Governo peruviano; nel 1984 il programma avrebbe cessato di esistere.²⁴⁶

Nel 1982 Reagan formulò un altro programma anti-droga, basato su cinque punti in ordine di priorità: 1) la cooperazione internazionale; 2) il law enforcement; 3) l'educazione e la prevenzione, 4) la disintossicazione e il trattamento; 5) l'attività investigativa. Apparentemente l'amministrazione Reagan pose particolare enfasi sulla riduzione della domanda interna sollecitando grande attenzione per i programmi preventivi e di riabilitazione e law enforcement, ma in effetti tra il 1981 ed il 1987 si assiste ad uno spostamento graduale dei fondi destinati alla lotta contro la droga verso i programmi diretti a colpire la produzione alla fonte; la rilevanza dei "supply-side-control programs" balzò dai 416 milioni di \$ del '81 ai 1,6 miliardi di \$ nell''87, andando a costituire circa un terzo dell'intero budget

²⁴⁶W.O. Walker "Drug Control and national Security" cit. p 190

federale destinato alla lotta contro la droga.²⁴⁷ Dopo l'iniziale impasse dell'Amministrazione, nel marzo del 1983 venne costituito il NNBIS (National Narcotics Border Interdiction System), presieduto dal vice presidente G. Bush, per coordinare le attività di interdizione ai confini degli Stati Uniti. Successivamente questo organismo inviò una "missione di studio" in Messico, Perù, Bolivia, Colombia e Giamaica per valutare l'opportunità di sospendere gli aiuti economici ai paesi che non cooperavano con il programma anti-droga degli Stati Uniti.²⁴⁸ Come abbiamo visto il programma in Perù fu stroncato nel 1984, la situazione in Colombia ed in Bolivia si aggravò ulteriormente, il Messico dal 1983 ritornò ad essere il principale fornitore di eroina degli Stati Uniti.²⁴⁹

Alcuni studiosi, più maligni, identificano nell'istituzione del NNBIS la volontà dell'amministrazione Reagan di proteggere le proprie operazioni clandestine a sostegno dei Contras in Honduras dallo sguardo di occhi indiscreti, favorendo l'ingresso della CIA nel nuovo organismo; a sostegno di questa ipotesi bisogna considerare che il vice presidente G. Bush, a capo della nuova agenzia, solo qualche anno prima era direttore del servizio segreto, inoltre inspiegabilmente, per una mancanza di fondi, l'ufficio della DEA a Tegucigalpa in Honduras fu tempestivamente chiuso nel giugno del 1983.²⁵⁰

LA GUERRA IN NICARAGUA

-Dopo il Boland Amendment del dicembre '82, Reagan non avrebbe più potuto offrire il sostegno degli Stati Uniti ai Contras per rovesciare il Governo sandinista del Nicaragua, tuttavia il

247M. Falco "U.S. Drug Policy..." cit. pp 120-133

248Santino-La Fiura "Dietro la Droga" cit. p 254

249M. Falco "U.S. Drug Policy..."

250P. Dale Scott-J. Marshall "Cocaine Politics" cit. p 95; 98; 57

presidente, dopo il ritiro degli Argentini, decise di fare tutto il possibile per aiutare i controrivoluzionari anche violando le disposizioni del Congresso e asserì, negando l'evidenza, che le iniziative della CIA non erano dirette al rovesciamento del regime sandinista ma atte a prevenire l'espandersi della rivoluzione in altri paesi del Centroamerica; i principali fronti d'azione dei Contras "aiutati" dalla CIA erano l'FDN, dislocato in Honduras a nord del Nicaragua, e i guerriglieri di Eden Pastora, un ex sandinista passato dall'altra parte della barricata, che organizzava la controguerriglia dal fronte sud, nel Costa Rica. Fino all'ottobre 1984 questi due gruppi ricevettero rifornimenti, armi e istruzioni dalla CIA con e senza l'approvazione del Congresso. I Contras furono addestrati a combattere in modo abbastanza singolare, lo scopo principale era quello di diffondere il terrore tra la popolazione civile nicaraguense e perciò venivano privilegiati gli obiettivi civili, gli attentati senza preciso obiettivo, le incursioni degli "squadroni della morte" con il compito di seminare panico e strage tra i contadini. Inizialmente essi furono addestrati dagli Argentini, la cui violenza è ben nota, in seguito (1983) la CIA produsse un manuale di controguerriglia da distribuire ai combattenti che suggeriva tattiche del genere "neutralizzare" i pubblici ufficiali, ingaggiare "criminali professionisti" per fomentare scontri violenti che avrebbero creato "martiri" tra i civili e che, in fin dei conti, avrebbero indirettamente favorito la causa dei Contras.

251

Più che di una guerra si trattò di una guerriglia mirata a destabilizzare la resistenza interna del regime sandinista; il conflitto si accese alla metà del 1980 con la decisione dei

251Dennis Gilbert "Sandinistas" cit. pp 164-166; P. Kornbluh "The Iran-Contra Scandal The Declassified History" The National Security Archive New Press New York 1993 p 2

Sandinisti di sostenere con l'invio di armamenti, su richiesta degli stessi, ai guerriglieri comunisti dell'adiacente stato di El Salvador, dove erano in corso di esecuzione le barbarie degli squadroni della morte assistiti dai consiglieri militari argentini; in agosto scoppiò la guerra civile in El Salvador; nel gennaio 1981 scattò una grande offensiva dei guerriglieri salvadoregni ma fu repressa dalle forze reazionarie di Roberto D'Abuissou. In aprile Reagan bloccò ogni aiuto economico al Nicaragua; in agosto emissari della CIA venivano inviati in Honduras e Costa Rica per progettare attività di controguerriglia ed addestrare nuovi mercenari; in settembre il Nicaragua dichiarò lo stato di emergenza; nei primi mesi del 1982 il conflitto era già aperto; con il ritiro dell'Argentina, in seguito alla sconfitta delle Falkland, nel giugno dello stesso anno, l'intera impresa venne rilevata dalla CIA; nel dicembre del '82 il Congresso vietò alla CIA di proseguire nel finanziare i Contras e nel '83 ridusse da 50 a 25 milioni di \$ il pacchetto di aiuti richiesti dall'Amministrazione per riequipaggiare l'esercito reazionario salvadoregno comandato di fatto da Roberto D'Abuissou; nel 1984 le elezioni in El Salvador decretarono la vittoria del moderato Napoleon Duarte sul reazionario Roberto D'Abuissou; gli aiuti americani, in prospettiva di un regime democratico, lievitarono; nel 1985 verranno concessi 190 milioni di dollari in equipaggiamenti militari pari al totale degli aiuti ricevuti nei tre anni precedenti. Con il consolidarsi delle posizioni di Duarte, El Salvador diventò uno dei maggiori beneficiari degli aiuti americani; Washington si impegnava non solo nella riorganizzazione e nel potenziamento dell'apparato militare anti-guerriglia e inviando consiglieri militari, ma un po' di tutti gli aspetti della vita civile ed economica salvadoregna in modi e con

strategie che ricordavano gli interventi americani nel Vietnam.²⁵²

La stessa prassi fu seguita nei confronti dell'Honduras (fronte nord) dove gli aiuti militari raggiunsero la cifra di 74 milioni di \$ e quelli economici 215 milioni di \$ nel 1985.²⁵³

Il Nicaragua fu praticamente circondato da un cordone sanitario; isolati economicamente e militarmente i Sandinisti divennero completamente dipendenti da Mosca e da Cuba, i cui aiuti giungevano in misura crescente, anche se, gli armamenti provenienti dall'Unione Sovietica erano in prevalenza armi leggere ideali per la difesa ma non in grado di accrescere il potenziale offensivo esterno nicaraguense; gli altri aiuti cubani e sovietici erano in prevalenza umanitari ed economici. Probabilmente l'atteggiamento dell'URSS rimase moderato per evitare un confronto sul modello vietnamita nell'emisfero occidentale, inoltre negli stessi anni i Sovietici erano anche massicciamente impegnati nel conflitto militare in Afghanistan.²⁵⁴

Dall'Honduras e dal Costa Rica proseguivano le operazioni dei Contras con il supporto della CIA e con l'apporto di aiuti clandestini in violazione di quanto deciso dal Congresso americano; l'amministrazione Reagan, per coprire la guerra segreta condotta dalla CIA, raccontava alla stampa: "We are not doing anything to try to overthrow the Nicaraguan Government" e nel maggio del 1983, il presidente, in riferimento ai Contras, li definì "Freedom Fighters" e cominciò ad innescare una campagna di disinformazione ai più alti livelli; per disinformare l'opinione pubblica e presumibilmente per influenzare il Congresso il direttore della CIA, William Casey, distaccò l'agente W. Raimond Jr. al NSC (National Security Council) l'organo, che per conto

252G. Mammarella "Storia degli Stati Uniti" cit. pp 500-501; Supplemento al quotidiano il Manifesto del 16 marzo 1991 20 Anni del Manifesto "Nord-Sud"pp 38-39

253P. Kornbluh "The Iran-Contra Scandal The Declassified History" cit. p 61

254Dennis Gilbert "Sandinistas" cit. pp 170-171

dell'Amministrazione, si occupa di sicurezza sul piano interno ed internazionale. Raimond uno specialista in propaganda, secondo il Senato Americano, creò un'agenzia interna al NSC per influenzare e manipolare il Congresso, la stampa e l'opinione pubblica sulla questione dei Contras; nella primavera del 1983 Reagan promulgava la NSDD (National Security Decision Directive) n° 77 creando la "Public Diplomacy", un'iniziativa diretta a distorcere la realtà per favorire un numero imprecisabile di obiettivi di politica estera, ma l'obiettivo principale della Casa Bianca in quel momento era: screditare il regime sandinista e sostenere il presidente nello sforzo di promuovere la guerra contro il Nicaragua manipolando gli organi d'informazione stipulando una serie di contratti con alcuni Network dell'informazione per esaltare il ruolo dei Contras come combattenti per la libertà e la democrazia e denigrare politici e giornalisti della parte avversa.

²⁵⁵Nel dicembre 1983 il Congresso, sottoposto alle "pressioni" della Public Diplomacy, stanziò una somma di 24 milioni di \$ per la guerra segreta contro il Nicaragua, ma impose alla CIA di non andare oltre a quella somma con altri mezzi.

Il propagandista CIA W. Raimond Jr. messo a capo di tale iniziativa definì nelle sue memorie la Public Diplomacy "a new art form", ma in realtà, per quel che concerne la politica internazionale antidroga degli Stati Uniti, si trattava soltanto di una riedizione perfezionata dell'uso manipolatorio degli organi di stampa utilizzato da Anslinger negli anni '30 contro il Giappone, negli anni '50 contro la Cina Popolare e negli anni '60 contro Castro e Cuba. Tra le altre cose i piani segreti della Public Diplomacy del 1985 prevedevano esplicitamente l'espedito di accusare il Nicaragua di spacciare droga negli Stati Uniti.²⁵⁶Le

²⁵⁵Per un commento organico della Public Diplomacy vedi R. Parry and P. Kornbluh "Iran-Contra's Untold Story" in Foreign Policy n° 72 1988 pp 3-30

²⁵⁶P. Kornbluh "The Iran-Contra Scandal The Declassified History" cit. p 4 e documento n° 7 pp 22-29

accuse al Nicaragua per traffico di droga partirono nel giugno del 1984 quando comparvero "prove inoppugnabili" del coinvolgimento dei Sandinisti nel traffico di cocaina tra la Colombia e gli Stati Uniti; il narcotrafficante Barry Seal incarcerato nel marzo del 1983 diventò l'anno seguente un informatore della DEA, la quale se ne servì per smantellare l'enorme traffico di cocaina che proveniva dalla Colombia via Centroamerica; il 24 giugno del '84, dopo un viaggio in Colombia, a bordo di un aereo C-123 matr. n° N4410F, Seal tornava negli Stati Uniti con delle foto che ritraevano membri del Fronte Sandinista scaricare cocaina dall'aereo C-123 in suo possesso; egli raccontò di essere andato in Colombia e, lì giunto, di aver contattato la famiglia Ochoa a capo del cartello di Medellin; gli Ochoa avrebbero ordinato a Seal di trasportare la cocaina in Nicaragua dove i Sandinisti stavano attendendo il carico; mentre scaricavano, alcune telecamere nascoste sull'aereo dalla CIA, avrebbero ripreso l'avvenimento consentendo a Seal di ritornare negli Stati Uniti con le prove del coinvolgimento sandinista nel traffico di droga. Queste prove fotografiche furono ampiamente dibattute e sconfessate sia nell'inchiesta Iran-Contras che nel Rapporto Kerry come un esempio di Public Diplomacy probabilmente dirette ad influenzare il Congresso mentre si apprestava a votare il Boland Amendment II che avrebbe tagliato definitivamente ogni appoggio della CIA ai Contras nell'ottobre 1984. Ma in quel momento nessuno stava indagando sulla guerra segreta quindi Reagan, foto alla mano, annunciò alla Nazione che il Nicaragua spacciava droga all'interno degli Stati Uniti; una cosa importante, la DEA si dissociò dalla campagna del Governo e rifiutò pubblicamente di dare credito alle foto di Seal. Il Boland Amendment II passò ugualmente e alla CIA fu ufficialmente impedito di appoggiare in qualsiasi modo e con

qualsiasi mezzo i Contras in Honduras e in Costa Rica.²⁵⁷

Nel settembre 1984 alcuni paesi latinoamericani cercarono di favorire il dialogo tra Nicaragua e Stati Uniti per ricomporre il conflitto e giungere ad un accordo di pace; il gruppo Contadora (Messico, Venezuela, Colombia e Panama) si propose come mediatore tra le parti e formulò un piano di pace; alla fine dell'anno ci furono elezioni in Nicaragua ed il Fronte Sandinista ottenne il 68% dei voti; Reagan, rieletto per la seconda volta presidente degli Stati Uniti, boicottò le iniziative di pace del Gruppo Contadora, convincendo Honduras, Costa Rica e El Salvador ad ostacolare il trattato; nel 1985 decretò l'embargo commerciale nei confronti del Nicaragua. Intanto il Congresso, "influenzato" dalla Public Diplomacy, e dalla rielezione di Reagan concedeva il 22 giugno 1985 27 milioni di \$ da devolvere ai Contras sotto forma di assistenza "umanitaria" escludendo quindi i rifornimenti militari, infine nell'agosto 1986 il Congresso stanziò la somma di 100 milioni di \$ in aiuti ai Contras.

La guerra continuò fino al marzo del 1988 quando Sandinisti e Contras si incontrarono per concordare una tregua e discutere un accordo di pace.

Due anni più tardi i Sandinisti andranno all'opposizione nel nuovo governo di Violeta Chamorro.

I FINANZIAMENTI CLANDESTINI

-Nel dicembre 1985 la Associated Press informò gli Americani che i "Nicaraguan rebels operating in northern Costa Rica have engaged in cocaine trafficking, in part to help finance their war against Nicaragua's leftist government." Nell'aprile del 1986, pressato dall'evidenza dei fatti, il Dipartimento di Stato riconobbe

257P. Dale Scott-J. Marshall "Cocaine Politics" cit. pp 100-101; P. Kornbluh "The Iran-Contra Scandal The Declassified History" cit. p 133 nota n° 20

l'esistenza di un numero limitato di incidenti in cui noti narcotrafficienti stavano tentando di stabilire relazioni con i Contras, poi dichiarò che questi "casi isolati" non erano affatto autorizzati dai vertici dei ribelli e biasimò il Congresso per aver tagliato gli aiuti militari creando in tal modo le "disperate condizioni" che possono favorire i trafficanti. Dai diari di North posti sotto sequestro dalle varie commissioni di inchiesta dei maggiori organi istituzionali americani emerge la seguente situazione in Honduras: Ronald Martin veterano cubano della Baia dei Porci ed il suo socio James McCoy risposero al Boland Amendment II con l'istituzione di ciò che lo stesso North definì un Supermercato delle Armi, a favore dei Contras del FDN; annotato nel diario di North si legge che circa "14 milioni di \$ per finanziare il Supermercato delle Armi di Martin & Co. provenivano dal traffico di droga." Successivamente North impose al leader del FDN Adolfo Calero, ex dirigente della Coca-Cola in Nicaragua durante il regime Somoza, di rifornirsi di armi da Richard V. Secord l'uomo utilizzato dalla Casa Bianca per organizzare il traffico d'armi verso l'Iran e quello finale in direzione dei Contras attraverso una monumentale rete di finanzieri, conti protetti, contributi volontari di altri paesi, ed acquisto di armi in paesi terzi tra cui la Cina Popolare.²⁵⁸

Nel novembre 1986 scoppiava lo scandalo Iran-Contras che mise in luce le responsabilità dell'amministrazione Reagan sul finanziamento occulto ai Contras tramite i proventi della vendita clandestina di armi all'Iran: il 5 ottobre 1986 un aereo americano C-123 matr. n°N4410F, lo stesso velivolo utilizzato dal trafficante, ora collaboratore di giustizia, Barry Seal per procurarsi le foto che accusavano i Sandinisti di spaccio di

²⁵⁸Le nazioni che diedero il loro contributo alla causa dei Contras furono l'Arabia Saudita 32 milioni di \$, Taiwan 2 milioni di \$; furono raccolti 2,7 milioni di \$ di contributi di cittadini privati mentre i proventi della vendita d'armi all'Iran furono di 3,8 milioni di \$; P. Kornbluh "The Iran-Contra Scandal The Declassified History" cit. p 122;

droga, fu abbattuto sui cieli del Nicaragua mentre portava clandestinamente aiuti militari ai Contras;²⁵⁹ quasi contemporaneamente il settimanale libanese Al Shiraa denunciava con un servizio stampa la vendita di armamenti americani all'Iran, in cambio della libertà di ostaggi americani in mano alla Jihad islamica a Beirut.

Nel mezzo dei lavori della commissione di inchiesta sullo scandalo Iran-Contras il responsabile CIA sezione Centroamerica, Alan Fiers, ammise di fronte alla commissione che il problema del traffico di droga era molto più vasto, non si trattava di alcuni individui ma di un gran numero di persone. Infine fu la volta del Senate Committee on Terrorism, Narcotics and International Operations guidata dal Senatore John Kerry; la Commissione Kerry iniziò il suo lavoro investigativo a metà del 1986; dopo una serie infinita di ostacoli, bugie e tentativi di insabbiamento, pubblicò il proprio rapporto il 13 aprile 1989, sei mesi dopo l'elezione di George Bush a presidente degli Stati Uniti; il rapporto prende in esame la corruzione ed il traffico di droga nelle Bahamas, Colombia, Cuba, Nicaragua e Panama, ma ciò che emerge di particolare è il legame tra Contras e traffico di droga in Costa Rica e Honduras rispettivamente fronte sud e nord dei due eserciti controrivoluzionari.

In Honduras gli aiuti al FDN arrivavano tramite la linea aerea civile honduregna SETCO controllata, secondo un rapporto del US Custom Service, dal trafficante J.R. Matta Ballestreros e ritenuta dal rapporto Kerry la principale compagnia usata per inviare "aiuti" e personale a beneficio del FDN in Honduras che "trasportò grandi quantità di munizioni ed equipaggiamento militare tra il 1983 e il 1985"; la Commissione stabilì che le armi inviate dalla CIA e trasportate dalla SETCO venivano pagate dal FDN attraverso

²⁵⁹Ibid p 191 nota n° 1; p 133 nota n° 20

conti bancari aperti dal consigliere militare di Reagan, Oliver North.²⁶⁰ E' utile ricordare che il trafficante Matta Ballestreros fu uno dei massimi importatori di cocaina negli Stati Uniti in quel periodo ed era accusato e ricercato dalle autorità americane per l'assassinio dell'agente della DEA Enrique Camarena in Messico nel febbraio 1985.

Il rapporto mette in evidenza anche l'inverosimile chiusura dell'ufficio della DEA a Tegucigalpa nel giugno 1983, giustificata ufficialmente dalla carenza di fondi, e la successiva concomitanza dell'escalation bellica contro il Nicaragua; quindi lamenta il ritardo delle autorità americane di ottenere l'estradizione del narcotrafficante honduregno Matta Ballestreros eseguita solamente all'aprile 1988, quando la guerra era ormai agli sgoccioli in seguito all'accordo contras-sandinisti del mese precedente.

Per quanto riguarda il fronte sud in Costa Rica l'ex-sandinista ora controrivoluzionario Eden Pastora riceveva anch'egli il sostegno economico della CIA ed anche quello del narcotrafficante colombiano George Morales; nell'aprile 1984 Pastora rifiutò la proposta della CIA di portare il suo esercito di ribelli sotto il comando unificato del FDN in Honduras; la CIA allora pensò di toglierselo dalle spese; il 30 maggio 1984 Pastora organizzò nel suo quartier generale a La Penca, vicino al confine con il Nicaragua, una conferenza stampa a cui parteciparono un centinaio di giornalisti; nella sala esplose una bomba uccidendo tre persone, tra cui la reporter americana Linda Frazier, e ferendone oltre settanta; Pastora riuscì miracolosamente a salvarsi; l'autore dell'attentato rimase ignoto; dopo questo evento la CIA corrompe gli alti ufficiali dell'esercito di Pastora per convincerli a disertare e ad associarsi con loro in un nuovo gruppo; la ristrutturazione del fronte sud vide come protagonisti

260P. Dale Scott-J. Marshall "Cocaine Politics" cit. pp 8-10; 56 nota n°33

l'ambasciatore americano Lewis Tambs trasferitosi dalla Colombia al Costa Rica ed il colonnello Oliver North; i due contattarono il grande proprietario terriero statunitense in Costa Rica John Hull; il nuovo gruppo fu formato in un Ranch di 1750 acri (4000 ettari circa) di terreno adiacente al confine con il Nicaragua, proprietà dell'americano John Hull che controllava altri territori limitrofi; all'interno dell'immenso Ranch di Hull trovarono alloggio i nuovi Contras che furono prontamente addestrati da un manipolo di veterani cubani della Baia dei porci giunti dalla Florida per "dare una mano"; nel Ranch vennero costruite piste di atterraggio per consentire adeguati rifornimenti alle truppe; John Hull per il disturbo veniva retribuito dal NSC con la cifra di 10.000 \$ al mese.²⁶¹

Con il finire delle ostilità John Hull fu accusato dalle autorità del Costa Rica di traffico di droga e arrestato nel gennaio 1989, secondo il magistrato che lo giudicò, nel suo Ranch transitarono 2,5 tonnellate di cocaina. Dopo essere stato dichiarato dalle autorità locali "persona non gradita", Hull abbandonò il paese per trasferirsi a Miami.²⁶² Il rapporto Kerry identifica in Costa Rica l'esistenza di una società commerciale di prodotti della pesca tale "Frigorificos de Puntarenas" che definisce "a money-laundering and drug smuggling operation". Tale società, uno dei principali distributori degli aiuti umanitari stanziati dal Congresso ma gestiti dall'Amministrazione, risultò beneficiaria di un contratto, nel gennaio 1986, di 261.932 \$ per lo svolgimento di tale incarico. Secondo il sen. Kerry i fondi ricavati dal traffico di droga passavano per la stessa società per essere riciclati.²⁶³

261P. Kornbluh "The Iran-Contra Scandal The Declassified History" cit. p 127

262P. Dale Scott-J. Marshall "Cocaine Politics" cit. p 14

263Ibid p 11; P. Kornbluh "The Iran-Contra Scandal The Declassified History" cit. p 396

-Un altro grande paladino dei Contras fu il generale e dittatore panamense Manuel Noriega; come si è visto Noriega già accusato di traffico di droga dalle autorità statunitensi, riuscì a preservare e ad incrementare il suo potere grazie a presunti preziosi servizi che era in grado di offrire ai servizi segreti americani; nel libro paga della CIA dal 1967 lo stipendio di Noriega continuò a salire fino al 1977, quando l'amministrazione Carter dispose di non pagarlo più; tuttavia dal 1981 con l'avvento di Reagan e la Contra in Nicaragua, Noriega ritornò a rappresentare una pedina importante nello scacchiere Centroamericano; ripresero quindi i pagamenti della CIA, al ritmo di circa 200.000 \$ l'anno, per assicurarsi la lealtà del Generale.²⁶⁴

La collaborazione di Noriega si rivelò proficua; le inchieste sullo scandalo Iran-Contras rivelano che nel luglio '84 il gen. Noriega "donò" la somma di 100.000\$ alle forze dei Contras che operavano fuori dal Costa Rica e nel marzo '85 il Generale fornì un esperto in esplosivi panamense che in collaborazione con alcuni mercenari britannici agli ordini di Oliver North, fece saltare un deposito di munizioni a Managua. Anche quando nel giugno '86 il New York Times pubblicò due intere pagine dettagliate sulla sua lunga carriera di narcotrafficante, la partecipazione alla causa dei Contras permise a Noriega di proseguire le sue attività impunemente; pare che il Dipartimento di Stato avesse informalmente deciso di: "not to deal with the Noriega problem until after Nicaragua was settled." Alla fine di agosto Noriega spediva un emissario a Washington che si incontrò con il col. Oliver North per proporre: "in exchange for a promise from the USG (Government) to help clean up Noriega's image and a commitment to lift the USG ban on military sales to the Panamanian defense forces, Noriega would assassinate the Sandinista leadership for the USG."

²⁶⁴P. Dale Scott-J. Marshall "Cocaine Politics" cit. p 67

Informato di questa offerta il consigliere della Sicurezza Nazionale John M. Pointdexter rispose che gli Stati Uniti "could not be involved in assassination, but Panamian assistance with sabotage would be another story". Il 22 settembre Oliver North e Manuel Noriega si incontrarono a Londra per discutere lo sviluppo di un campo di addestramento paramilitare in Panama per i Contras e i ribelli Afghani con la collaborazione di Israele; nello stesso incontro venne discusso di attuare attentati contro obiettivi economici in Nicaragua come aeroporti, raffinerie di petrolio, sistemi elettrici e telefonici; quanto di questi progetti sia stato poi effettivamente realizzato rimane tuttavia ignoto. Quando la guerra terminò cominciarono i guai per Noriega; nel dicembre '89 fu arrestato nell'operazione "Just Cause" che comportò l'invasione di Panama; condotto negli Stati Uniti e lì processato per traffico di droga Noriega sta ancora scontando una pena di 40 anni nelle carceri americane.²⁶⁵

LA COLOMBIA DEI CARTELLI: IL MONOPOLIO DELL'OFFERTA

-La Colombia diversamente dagli altri paesi dell'America Latina gode di uno sviluppo economico maggiore, di tassi d'inflazione minori e di un debito estero in crescita molto contenuta (dai 1249 milioni nel 1970 ai 2622 milioni di \$ nel 1977) rispetto alle crescite esponenziali di Bolivia, Perù, Brasile, Argentina e Messico. Anche il trentennale assetto politico democratico rappresenta un'eccezione alla dominanza delle dittature militari dei paesi vicini; ciononostante la Colombia è diventata negli anni '80 la principale sede dei narcotrafficienti che, organizzati in cartelli, controllano tra il 70% e l'80% della cocaina prodotta nella regione andina da Bolivia e Perù e che alla fine degli anni '80 si stima percepissero dai 2 ai 4 miliardi di dollari

²⁶⁵P. Kornbluh "The Iran-Contra Scandal The Declassified History" cit. pp 63-64 e note relative

l'anno dai proventi del narcotraffico.

Il determinarsi di questa situazione avvenne all'inizio del decennio con l'affermarsi sul piano politico di noti trafficanti; illuminante a questo proposito è la vicenda del noto trafficante Carlos Lehder che nella campagna elettorale del 1980 impiegò capitali considerevoli per ottenere un peso politico nell'assemblea nazionale. Egli si proclamò antimperialista quanto anticomunista nonché ammiratore di Hitler; il punto programmatico del suo partito, Movimiento Latino Nacional, consisteva nell'abolizione del trattato di estradizione con gli Stati Uniti firmato l'anno prima dall'ex presidente Julio Cesar Turbay Ayala. Il partito di Lehder poté contare in breve tempo su 10.000 iscritti e su di un organo d'informazione, il giornale "Quindio Libre" in cui veniva ripetutamente denunciata la classe politica ed i banchieri responsabili "di aver venduto il paese agli interessi imperialisti." Altro elemento di spicco, nel tentare la scalata politica, fu Pablo Escobar Gaviria, leader del cartello di Medellin ed eletto al parlamento colombiano nel 1982 nelle file dei liberali. Non si deve pensare né si può sostenere che il potere politico colombiano, nonostante le continue infiltrazioni mafiose, non abbia lottato contro la droga ed i narcotrafficanti; anzi la Colombia è uno di quei paesi che più ha pagato per il suo tentativo di liberarsi dalla malavita dei cartelli: sul fronte colombiano della lotta contro la droga sono caduti negli anni '80 3490 funzionari, 1536 agenti di polizia, 157 giudici, 108 politici e 20 giornalisti, senza contare le migliaia di coloro che pur non essendo morti fisicamente sono stati costretti alla morte civile ed al ritiro dal loro incarico istituzionale dalle costanti minacce ed intimidazioni dei cartelli.²⁶⁶

²⁶⁶Per la situazione economica in Colombia M.Pegna Losa "Colombia: gli anni delle sfide" in *Politica Internazionale* n° 1 gennaio 1994 pp 61-73; dati sul debito Benz-Graml "Tensioni e Conflitti nel Mondo Contemporaneo" cit. vol 36* pp 440-441; Quadro generale: Santino-La Fiura "Dietro la Droga" cit. 124-129; G. Di Gennaro "La Guerra della

Nei primi anni ottanta esplode la "violencia" legata direttamente agli interessi dei narcotrafficienti; vengono creati i primi gruppi paramilitari, formati dai grandi proprietari terrieri e dai narcos per contrastare i gruppi di guerriglieri di sinistra che effettuavano sequestri di persona per autofinanziare le loro battaglie; invece di ricorrere alla polizia dello stato, narcos e proprietari strinsero un'alleanza MAS (Muerte a Sequestradores, 1981); il presidente di questa organizzazione era Santiago Ocampo del cartello di Cali il cui leader era Gilberto Rodriguez Orejuela; Ocampo era il punto di contatto in Colombia della rete di spaccio centro americana di Matta Ballestreros; il tesoriere del MAS era invece il leader del cartello di Medellin, Jorge Ochoa.²⁶⁷ Questa organizzazione nasce con il duplice obiettivo di spezzare i sindacati degli agricoltori per favorire la proprietà terriera e contrastare i gruppi di guerriglieri di sinistra FARC (Forze Armate Rivoluzionarie Colombiane) e M-19 (Movimento 19 aprile) che si stavano organizzando in territori fuori dal reale controllo dello stato dove anche i narcos operavano; ben presto anche i capi della guerriglia FARC pensarono di ottenere vantaggi economici dalla coca imponendo il loro controllo sulla produzione alla fonte ovvero sui contadini; pare che le FARC praticassero una tassa del 10% sui contadini produttori e dell'8% sui produttori di pasta base.²⁶⁸

Il cartello di Medellin ed il cartello di Cali entrarono presto in competizione per la divisione del mercato della cocaina, una competizione che precipitò il paese nel disordine minacciando la stabilità del Governo colombiano; il senatore Carlos Galan nel 1983 lanciò pesanti accuse contro il cartello di Medellin,

Droga" Mondadori-Milano 1991 pp 182-183; B. M. Bagley "Dateline Drug Wars: Colombia: The Wrong Strategy" in Foreign Policy n° 77 inverno 89-90 pp 154-171

267P. Dale Scott-J. Marshall "Cocaine Politics" cit. p 89

268"Santino-La Fiura "Dietro la Droga" cit. p 127

rappresentato in parlamento dal partito liberale di Alberto Santofimio; il ministro della giustizia colombiano Lara Bonilla concesse l'estradizione di Carlos Lehder negli Stati Uniti; la reazione fu violentissima; il 30 aprile 1984 Lara Bonilla venne assassinata. I responsabili degli attentati erano membri del cartello di Medellin e delle FARC. Pare che tra l''83 e l''84 si fosse sviluppata una sorta di alleanza tra Medellin e le Farc; più che di un'alleanza si trattava probabilmente del comune obiettivo, per motivi decisamente diversi, di rovesciare il Governo colombiano che aveva aperto le ostilità sia contro i guerriglieri di sinistra che contro il cartello di Medellin accettando di estradare i narcos negli Stati Uniti. Stranamente il cartello di Cali, fornitore ufficiale di Matta Ballestreros, rimase nell'ombra ancora per parecchio tempo.

Bruce Michael Bagley, professore associato di Relazioni Internazionali e direttore dell'"Andean Studies Project" all'Istituto di Studi Inter-Americani dell'Università di Miami, sostiene in proposito che certi gruppi di guerriglieri inizialmente chiedevano armi e soldi ai narcos ed in cambio offrivano la loro collaborazione nel controllo del territorio, ma ben presto questi rapporti si deteriorarono e sfociarono in aperta ostilità; quindi i narcos cercarono in più occasioni la strada della mediazione con il Governo colombiano offrendosi anche di contribuire allo sviluppo economico del paese, promettendo di sanare il debito estero colombiano, corrompendo o minacciando politici, giudici, giornalisti della parte avversa e "dichiarando" di essere disposti rinunciare al narcotraffico. Il 18 agosto 1989, il candidato alla presidenza della Repubblica Carlos Galan, che aveva più volte denunciato la penetrazione mafiosa nelle istituzioni, venne assassinato; nel settembre un alto funzionario

del governo Colombiano asserì che " The traffickers are not only criminal, but politically oriented to the extreme right, and.... are mortal enemies of our democracy"; nel 1990 venne eletto presidente della Repubblica Virgilio Barco Vargas che decise di trattare con alcune frange di guerriglieri e cercò di eliminare la corruzione negli organi di polizia, costringendo 2.000 ufficiali su 80.000 alle dimissioni per implicazioni in reati di droga, suscitando le ire del partito conservatore. Secondo Bagley esiste una certa evidenza anche se frammentaria della collaborazione di ufficiali governativi regionali di medio livello con le organizzazioni paramilitari dei narcos per reprimere i movimenti guerriglieri di sinistra; Bagley quindi cita un episodio accaduto nel giugno '89 che mette in luce la guerra tra gli stessi cartelli del narcotraffico; un elicottero del cartello di Cali con a bordo sicari colombiani e "mercenari britannici" si alzò in volo con il compito di assassinare Pablo Escobar leader del cartello di Medellin; l'elicottero cadde per un incidente; il pilota era un agente dell'anti-narcotici colombiana.

I cartelli hanno creato attorno alle loro zone di dominio il consenso popolare dando lavoro a centinaia di migliaia di persone, costruendo ospedali, scuole, chiese e stadi di calcio e soppiantando lo stato nella gestione di vasti territori.²⁶⁹ Ciò che emerge dalla realtà colombiana è un paese in bilico tra la democrazia ed il costante ricatto delle organizzazioni criminali; disponendo di attrezzature militari sofisticate e di eserciti privati, i cartelli scatenano una guerra senza quartiere ogni qual volta il loro potere viene messo in discussione; questo tipo di situazione incontra il paradosso di un aumento vertiginoso dell'assistenza antidroga americana indirizzata prevalentemente a sostenere l'esercito colombiano con armi uomini e mezzi ed

269B. M. Bagley "Dateline Drug Wars: Colombia: The Wrong Strategy" cit. pp 154-171

esonando gradualmente la polizia di stato, gli organi giudicanti e le istituzioni civili dalla loro battaglia contro i narcotrafficienti. Sembra non più esistere una linea di confine tra diritto imposto democraticamente e conseguentemente accettato, e militarizzazione del territorio dei paesi produttori o ad alta presenza mafiosa, nella lotta internazionale alla droga. L'alternativa che si pone quindi è semplice: aiuti militari o aiuti per lo sviluppo?

LA WAR ON DRUGS DEL PRESIDENTE REAGAN ED IL RUOLO SUBALTERNO DEGLI AIUTI MULTILATERALI

Con la National Security Decision Directive n° 221 dell'8 aprile 1986 Ronald Reagan dichiarava ufficialmente guerra alla droga; traffico e produzione di droga furono dichiarate una minaccia alla sicurezza degli Stati Uniti e, per implicazione, alla sicurezza dell'intero continente americano; nella sostanza la nuova War on Drugs riflette quel tipico atteggiamento di controllo alla fonte che ha sempre contraddistinto la politica antidroga americana unitamente al decisivo apporto delle tecnologie degli anni '80. Agendo di preferenza sul piano bilaterale, gli Stati Uniti vararono grandi programmi di fumigazione aerea delle colture di coca nelle regioni andine; nel luglio 1986 partiva l'operazione "Blast Furnace" in Bolivia; nella primavera del 1987 fu lanciata l'operazione "Snowcap" che coinvolse undici paesi dell'America Latina.²⁷⁰ Negli stessi anni i territori di Bolivia, Perù e Colombia vennero progressivamente militarizzati.

Sul piano degli aiuti multilaterali invece l'UNFDAC (United Nations Fund for Drug Abuse Control), per tutti gli anni '70, rimase quasi completamente inerte di fronte al grande aumento delle piantagioni di coca nella regione andina, in parte per la cronica mancanza di fondi, in parte perché l'America Latina era la tradizionale area di intervento degli Stati Uniti; mentre il problema che assillava l'Europa in quegli anni era l'eroina proveniente dal Medio e Vicino Oriente e quindi i paesi europei principali, donatori dell'UNFDAC, avevano maggiore interesse ad occuparsi di queste aree, gli Stati Uniti, donatori minoritari dell'UNFDAC, avevano ogni interesse ad occuparsi delle vicende del loro continente sul piano bilaterale. Questo stato di cose durò

²⁷⁰W.O. Walker III "The Foreign Narcotics Policy of the United States since 1980" cit. p 39

fino al '82 quando, l'italiano, Giuseppe Di Gennaro fu nominato direttore dell'UNFDAC; egli, a suo dire, ereditò un ufficio scarso e impoverito, con una disponibilità di fondi di pochi milioni di dollari e con una visibilità mondiale di soli tre distaccamenti territoriali in Pakistan, Birmania e Thailandia dove si svolgeva oltre il 90% delle attività del Fondo; l'UNFDAC era un'agenzia delle Nazioni Unite ma operava grazie ai contributi volontari devoluti dai, cosiddetti, Grandi Donatori (Italia, Stati Uniti, Germania Federale, Svezia, Norvegia, Gran Bretagna, Giappone, Canada, Francia, Svizzera, Paesi Bassi, Australia, Danimarca e Finlandia); la sua dotazione inizialmente non superava gli otto milioni di dollari annui; l'agenzia operava come amministratrice di un fondo e si impegnava a destinare gli aiuti nella direzione indicata dai donatori sotto l'egida dell'ONU; il caparbio direttore dell'UNFDAC risollevò le sorti del maltrattato Fondo delle Nazioni Unite e nel '90 quando lasciò l'incarico, portò l'UNFDAC a gestire una somma di 85 milioni di dollari solo per l'anno 1990, un incremento di risorse e di attività decuplo rispetto al 1982.²⁷¹ Questa somma è tuttavia incredibilmente modesta se si pensa all'entità degli aiuti bilaterali, che in pratica significa degli Stati Uniti; la spesa antidroga internazionale degli Stati Uniti dal 1981 al 1995 è stata di 23 miliardi di dollari; il solo costo delle attività anti-droga in Bolivia, Perù e Colombia tra il 1990 e il 1994 supera i due miliardi di dollari e paradossalmente, nello stesso periodo, le coltivazioni delle regioni andine sono più che raddoppiate,²⁷² mentre all'UNFDAC gli Stati Uniti donavano annualmente la somma esigua di 3 milioni di dollari diventati 5 milioni nel 1989.

Che scopo può avere una strategia anti-droga di questo tipo? Il

271G. Di Gennaro "La Guerra della Droga" pp 52-53; p 43;

272M. Falco "U.S. Drug Policy..." cit. pp 120-133

direttore dell'UNFDAC, Giuseppe Di Gennaro ebbe modo di vedere con i suoi occhi l'effetto di tali iniziative anti-droga e di raccontarle nel libro di cui è autore, "La Guerra della Droga"; Di Gennaro giunse in Bolivia nel 1983 e, "sconsigliato" dagli Americani di occuparsi del Chapare, loro esclusivo territorio di intervento, attivò un piano di aiuti multilaterali per la riconversione delle colture nella regione delle Yungas; questa zona, fuori da un effettivo controllo delle autorità boliviane, è abitata da contadini che tradizionalmente piantano la coca; in origine usata per il consumo locale, la coltura venne poi incentivata dai narcotraffickanti che ne richiedevano sempre in maggior quantità per il "commercio" internazionale; la vita di questi contadini non cambiò con l'arrivo di una forte domanda di coca, anzi molto spesso essi dovevano piegarsi alla volontà dei trafficanti che come i latifondisti di un tempo ne sfruttavano il lavoro; nel 1986 secondo Di Gennaro in molte aree delle Yungas la sostituzione ebbe l'effetto sperato, numerosi contadini riuniti in cooperative avevano cominciato a seminare colture alternative. Il chiodo fisso del direttore dell'UNFDAC rimaneva però il Chapare dove gli aiuti bilaterali americani facevan da padroni; con una certa dose di anti-americanismo Di Gennaro critica apertamente nel suo libro gli interventi americani e così scrive: "Entravano nel Chapare come istruttori o consulenti, guidando e spingendo all'attacco i Leopardi, un corpo scelto della polizia boliviana, da loro addestrato per la lotta al narcotraffico. Gli Americani erano uomini della DEA che per quel tipo di operazioni lavoravano in stretto contatto con l'ufficio antidroga del Dipartimento di Stato (INM).....(i Leopardi) dipendevano completamente dagli Americani. Si sarebbe dovuto trattare di un corpo di polizia, ma si comportavano come reparti di guastatori.....I Leopardi

eliminavano qualche campo. Individuavano, poi, uno o due laboratori clandestini, che puntualmente distruggevano mentre operatori televisivi riprendevano la scena. Si trattava, quasi sempre, di misere baracche nella selva con impianti rudimentali di valore vicino a zero. Catturavano qualcuno. Lo facevano passare per narcotrafficante. Ma era povera gente, uomini vestiti di stracci col terrore negli occhi, come conigli selvatici presi al laccio.....Le operazioni antidroga, che dovevano essere preparate e lanciate con la massima riservatezza, erano un segreto solo per me e per gli altri attestati sul medesimo fronte. Non per i trafficanti che venivano tempestivamente avvertiti e a cui veniva dato tutto il tempo di allontanarsi dalla zona o, comunque, di non farsi prendere sul fatto. Non ho prove certe, ma ho il forte sospetto che la scoperta e la distruzione dei laboratori fossero concordate prima tra le parti. Purtroppo, durante queste operazioni le truppe lanciate all'attacco usavano anche le armi e lasciavano qualche caduto sul campo nelle file dei nemici."²⁷³

Questo standard di attività anti-droga è stato il modello di intervento in tutta la regione andina che culminò, nel settembre del 1989, con la formulazione della Andean Drug Strategy da parte dell'Amministrazione Bush: un piano di aiuti militari che in definitiva prevedeva l'erogazione di 2.2 miliardi di dollari in "assistenza allo sviluppo" a Bolivia, Perù e Colombia; questa strategia fu l'immediata risposta degli Stati Uniti all'assassinio del candidato presidenziale colombiano Luis Carlos Galan avvenuta il mese precedente, ma segnò allo stesso tempo lo sforzo dell'Amministrazione americana di coinvolgere il Dipartimento della Difesa nella guerra internazionale contro la droga. Gli aiuti anti-droga in America Latina rappresentano oggi circa il 20%

²⁷³G. Di Gennaro "La Guerra della Droga" cit. pp 137-139

del totale del volume degli aiuti statunitensi alla regione.²⁷⁴

-Nei tardi anni '80 la situazione in Bolivia era tra le più travagliate economicamente, socialmente e politicamente; la Bolivia diventò il paese più povero dell'America Latina, con un reddito medio pro capite di 100 \$ l'anno; la politica economica di restrizione, imposta al paese dal FMI (Fondo Monetario Internazionale), ha ridotto l'inflazione ma non ha creato sviluppo economico, facendo balzare la disoccupazione al livello del 50% della popolazione attiva; l'impatto degli aiuti per lo sviluppo diretti ad eliminare la dipendenza dall'economia della coca rimane minimo: il governo boliviano del presidente Victor Paz Estenssoro pagò 48 milioni di \$, provenienti dagli aiuti americani, ai contadini come indennizzo per l'eradicazione di 26.000 ettari di coltivazioni di coca; contemporaneamente nelle aree limitrofe gli ettari coltivati passavano a 35.000 vanificando qualunque sforzo economico diretto alla progressiva sostituzione delle colture e alla riconversione economica. Inoltre le pressioni e gli aiuti americani per attivare misure crescenti di law enforcement si concretizzarono nella progressiva militarizzazione del territorio e ancora oggi continuano a creare squilibri economici senza attivare dei piani di sviluppo regionale che prendano in considerazione la realtà economica e sociale del paese. L'ambasciatore americano in Bolivia Robert Geldbard venne paragonato da alcuni studiosi, all'inizio degli anni '90, ad un Proconsole moderno, quasi a simboleggiare e ribadire la presenza di un decadente impero anche nei più remoti angoli del continente.

275

274W.O. Walker III "The Foreign Narcotics Policy of the United States since 1980" cit.;M. Falco "U.S. Drug Policy..." cit. pp 120-133

275Ibid; Ibid; Santino-La Fiura "Dietro la Droga" cit. pp 115-119

LA NARCOGUERRIGLIA IN PERU'

-In Perù le cose non stanno diversamente, la valle del Huallaga superiore fu colonizzata dai Peruviani della costa pacifica all'inizio degli anni '60; il presidente Belaunde Terry, convinto che la colonizzazione amazzonica avrebbe colmato la scarsità di terre sulla costa, stimolò i Peruviani, con l'erogazione di incentivi economici, a stabilirsi nella regione del Huallaga superiore; con la caduta di Terry nel '68 e l'avvento di un governo militare di destra lo sviluppo dell'entroterra amazzonico venne abbandonato ed il territorio passò sotto il controllo dei narcotraffickanti e cominciò a svilupparsi la coltura della coca; al seguito dei contadini immigrati giunse anche il gruppo rivoluzionario maoista, Sendero Luminoso, che dai primi anni '80 si interpose tra lo sfruttamento dei narcos peruviani e le masse di contadini; Sendero, nelle zone da esso controllate, obbligava i contadini a coltivare i loro appezzamenti un terzo a coca, un terzo a colture commestibili destinate ai combattenti ed un terzo all'autoconsumo; dopo una decina d'anni di dittatura militare in cui produzione ed consumo di coca furono legalizzate attraverso l'istituzione di un monopolio di stato, il presidente Terry ritornava al potere nel 1980; il paese nella morsa del debito estero e delle ricette draconiane del FMI vide progressivamente innalzarsi il livello di disoccupazione; la guerriglia senderista indebolì notevolmente le autorità centrali ed il governo Terry proclamò nel 1984 lo stato d'assedio cercando, come rimedio, di mettere senderisti e narcos gli uni contro gli altri; in un primo momento questa strategia pagò i suoi frutti consentendo a Terry di governare fino al 1985, ma alle elezioni il partito del presidente fu ridotto al lumicino ed al suo posto venne eletto Alan Garcia Perez; il neo presidente diede nuovo impulso ai piani di

eradicazione concertati con le autorità americane; le eradicazioni di coca nell'area del Huallaga superiore furono 5.130 ettari nel 1988, mentre per il quinquennio 1982-87 furono solo 7.000; ai piani di eradicazione corrispose però l'espansione delle coltivazioni nelle zone limitrofe e il dilagare del malcontento tra i contadini che vedevano svanire la loro unica fonte di reddito; Sendero Luminoso approfittò di questa situazione per scatenare un'offensiva militare in grande stile proclamando nell'estate 1988 uno sciopero armato di tre giorni contro il progetto di fumigazione delle colture e per ribadire la propria presenza sul territorio.²⁷⁶ Dal 1989 la presenza americana si attestò massicciamente nella zona del Huallaga superiore; gli elicotteri del INM pattugliavano le zone coltivate a coca; vennero varati i programmi COPAH e PEAH per l'eradicazione e la sostituzione con colture alternative (cacao, ananas, palma, canna da zucchero). Assieme al pacchetto di aiuti di riconversione arrivarono anche gli aiuti militari; rimane però oscuro, a parere di alcuni studiosi, se la polizia e l'esercito antidroga peruviani stessero combattendo contro i guerriglieri di Sendero o tentando semplicemente di trarre profitto dal commercio di droga, o entrambe le cose. Anche se il presidente Garcia dichiarò la zona del Huallaga superiore zona d'emergenza, Sendero continuava ad imporre la propria logica di dominio questa volta in collaborazione con i narcotraffickanti. Garcia probabilmente cercò l'aiuto degli Stati Uniti sia per combattere Sendero che per ridurre l'enorme produzione di coca, al contempo criticava la volontà degli Stati Uniti di mantenere il controllo esecutivo su questo tipo di assistenza. La presenza "militare" statunitense diventò talmente elevata nella zona del Huallaga superiore che Garcia non poteva più permettersi di contrattare. In tal senso

²⁷⁶Santino-La Fiura "Dietro la Droga" cit. pp 119-122

prende quota l'ipotesi che gli Stati Uniti possano essersi impegnati nel tentativo di mantenere una presenza militare strategica in una zona ad alto rischio per la sicurezza del continente.²⁷⁷

Assieme al dilagare delle piantagioni di coca, sorgono rigogliosi gli sportelli bancari nei borghi sperduti del Huallaga superiore, la cui principale se non unica attività è il commercio di pasta base di coca; tra le banche che intraprendono tali iniziative si possono citare la Banca di Credito, che è peruviana, ma ha tra i suoi maggiori azionisti la Ibersee-bank di Zurigo e la Banque Sudameris di Parigi, l'Amazonico e la BCCI (Banca di Commercio e Credito Internazionale). Solo nel 1985 esse avrebbero raccolto nel Huallaga superiore la cifra considerevole di 350 milioni di \$.²⁷⁸ Ruolo particolarmente importante nell'economia e nella politica peruviana ha rivestito la BCCI, una banca pachistana di cui parleremo anche in seguito. La BCCI da una parte custodiva il 25% delle riserve valutarie nazionali del Perù, nel periodo 1985-87, consentendo al presidente Garcia di eludere i pagamenti dei debiti contratti con il FMI e dall'altra, capitalizzando i fondi dei narcotraffickanti e di Sendero Luminoso, finanziava le attività terroristiche e di guerriglia volte a creare uno stato nello stato nelle regioni amazzoniche peruviane; pare anche che la BCCI favorisse l'afflusso di armi dal Brasile e fornisse istruttori ai guerriglieri di Sendero per migliorarne le tecniche di sabotaggio; tra gli istruttori inviati dalla BCCI figura il terrorista palestinese Abu Nidal che, per i servizi resi a Sendero tra il 1988 e il 1989, sembra abbia accumulato più di quattro milioni di dollari, soldi provenienti dal traffico di cocaina.²⁷⁹

277W.O. Walker III "The Foreign Narcotics Policy of the United States since 1980" cit. pp 53-54

278Santino-La Fiura "Dietro la Droga" cit. pp 119-122

279C. Palermo "Il Quarto Livello" Editori Riuniti-Roma 1996 pp 215-219

LA DICHIARAZIONE DI CARTAGENA E GLI INCONTRI DI SAN ANTONIO

-Il 15 febbraio 1990 i presidenti di Stati Uniti, Colombia, Perù e Bolivia si incontrarono a Cartagena, in Colombia, per affrontare i problemi legati al traffico e alla produzione di droga. Il presidente Bush, alla ricerca di una larga intesa con i leader dei paesi Latinoamericani per implementare l'Andean Strategy, trovò sul suo cammino le divergenti proposte dei paesi produttori; la linea, che poi diventò quella ufficiale dei paesi andini, fu quella del presidente boliviano Jaime Paz Zamora "Coca por Desarrollo" (coca in cambio di sviluppo). La strategia unificata dei paesi andini si basa su pochi assunti; in particolare viene fatto notare 1) come nel narcotraffico ci sia un'effettiva corresponsabilità tra i paesi produttori e consumatori; 2) che la linea repressiva ha dimostrato la sua piena inefficacia, anzi genera nuove produzioni; 3) che la sostituzione dell'economia della coca deve avvenire tramite una strategia di sviluppo alternativo. Tuttavia la "dichiarazione di indipendenza" dei paesi andini sortì ben pochi effetti sulla volontà di Washington di imporre l'aiuto militare sul piano bilaterale; tre mesi dopo la Bolivia firmava l'Annexo III, che consentì agli Stati Uniti di militarizzare le zone di produzione e suscitò ondate di protesta tra la popolazione boliviana.

Il 27 febbraio 1992 gli stati presenti a Cartagena più Venezuela, Messico e Ecuador si incontrarono a San Antonio, in Messico. In quell'occasione venne ribadito il principio Coca por Desarrollo e i Latinoamericani riuscirono a bocciare la proposta statunitense di istituire organi di controllo, consulta e supervisione sovranazionali, vedendo in essi una limitazione della propria sovranità nazionale; i paesi produttori non riuscirono però ad incrementare il budget degli Stati Uniti destinato allo sviluppo

delle loro aree depresse; la cifra rimase quella dei 2.2 miliardi di dollari stanziati dal piano Bennet per gli anni fiscali 1990-1994; il documento composto da 30 punti non diede priorità allo sviluppo anzi ben 14 punti riguardavano la repressione e le misure di law enforcement.²⁸⁰

²⁸⁰Ibid pp 255-257

EROINA E COCAINA INVADONO L'EUROPA

LA GRANDE ESPANSIONE DEL MERCATO DELL' EROINA IN EUROPA

-Nella seconda metà degli anni settanta l'eroina invade il mercato europeo e dilaga tra le giovani generazioni. In molti paesi d'Europa ciò che prima rappresentava un problema di scarsa rilevanza, nel giro di pochi anni diventa una piaga sociale: In Italia le morti per eroina, pressoché inesistenti nella prima metà degli anni '70, balzano da 1 nel 1973 a 129 nel 1979; in Germania Federale si passa da 25 morti nel 1975 a 623 nel 1978 e nello stesso periodo nella sola città di Berlino Ovest si passa da 0 ad 84; negli altri paesi europei si assiste ad un'analogha escalation delle morti per sovradosaggio da eroina; negli anni '80 il trend europeo peggiora ulteriormente, solo in Italia si passa dai 182 morti nel 1980 ai 1041 del 1990.²⁸¹

L'eroina destinata al mercato europeo negli anni '70 proveniva in massima parte dalla Turchia che, nonostante gli ostacoli posti all'inizio del decennio, continuò ad essere la più importante fonte per l'Europa, seguita dal Libano e dal Sud-est Asiatico. Tuttavia già dagli anni settanta la produzione di oppio della Mezzaluna d'Oro (Iran, Pakistan e Afghanistan) in Medio Oriente cresceva dalle 400 tonnellate del 1972 alle 1.200 del 1978; parte di questo incremento viene giustificato dalla decisione, presa nel 1969, dallo Shah Reza Pahlevi di legalizzare la vendita d'oppio in Iran, che incentivò il consumo e la produzione locale e nei territori limitrofi. Negli anni '80, favorito da una straordinaria ondata di siccità nel Triangolo d'Oro, che ridusse drasticamente la produzione di papavero nel 1975, il grande bacino di approvvigionamento di oppio ed eroina per il mercato europeo e

281D. Olivieri G. Padovani " I decessi per droga in Italia" ed Franco Angeli-Milano 1996; C. Sterling "Cosa non solo nostra" p 171

mondiale diventò la Mezzaluna d'Oro.

LO SVILUPPO DEL NARCOTRAFFICO

-Alcuni studiosi del fenomeno mafioso sono concordi nell'attribuire alla mafia siciliana un ruolo leader nella gestione del mercato illecito di eroina e di cocaina. Dopo lo smantellamento della "French Connection", la mafia siciliana avrebbe strutturato una rete mondiale diretta alla produzione e allo spaccio di stupefacenti. Pierre Dorè, uno dei chimici clandestini francesi molto ricercati per la loro abilità, si trasferì, sul finire degli anni '70, in Sicilia dove evidentemente si poteva lavorare con maggiore tranquillità; presto la Sicilia diventò sede di importanti raffinerie di eroina destinata sia al mercato europeo che a quello nordamericano; nel 1979, dopo che le autorità americane tra il '71 ed il '78 sequestrarono 94 Kg di eroina proveniente da Palermo, le autorità italiane identificarono la presenza di alcuni laboratori clandestini in Sicilia che vennero successivamente smantellati dalle forze di polizia negli anni '80. Dalle numerose inchieste giudiziarie condotte in Italia, negli Stati Uniti ed in altri paesi del mondo, emerge il ruolo di primo piano di numerosi boss e famiglie siciliane: Spatola, Inzerillo, Gambino, Bontate, Baladamenti, Madonia, Greco, Riina, Cuntrera e numerosi altri ancora; per tutti gli anni '80 gli sforzi incrociati di polizia e magistratura, soprattutto da parte di Italia e Stati Uniti, diretti alla repressione del fenomeno mafioso, ricordiamo la famosa "Pizza Connection"(1985) il "Maxiprocesso di Palermo" (1986) e l'operazione "Iron Tower"(1988), hanno condotto all'arresto di numerosi esponenti di queste organizzazioni mafiose; la maggior parte di queste operazioni vennero salutate come l'ennesimo "duro colpo" alla criminalità

organizzata e al traffico di droga, ma nella realtà dei nostri paesi e delle nostre città la diffusione di droghe ha conosciuto nello stesso periodo incrementi mai registrati fino ad allora. Per un semplice ragionamento di causa effetto, viene logico pensare che queste famiglie di mafiosi, implicate internazionalmente nel traffico di stupefacenti, siano quindi le pedine di un gioco più ampio e perciò facilmente rimpiazzabili da altri soggetti criminali.²⁸² Partendo da queste ipotesi alcune inchieste della magistratura italiana, come quella del Giudice Carlo Palermo nel 1983, hanno fabbricato teoremi ed istituito processi che vanno a collidere con gli ambienti delle logge massoniche, dei servizi segreti deviati italiani e non, di alcuni partiti politici, dello stragismo di matrice neofascista e del terrorismo internazionale islamico. Anche se i rapporti tra questi soggetti emergono in diverse circostanze processuali, tuttavia rimane ancora oscura la valenza ed il significato ultimo di questi presunti complotti; la funzione stessa delle organizzazioni mafiose e del traffico di droga si confonde con presunte necessità politiche di ordine superiore; è il cosiddetto "terzo livello" a metà tra responsabilità penale e politica. Molti giudici, per aver teorizzato ed indagato sul terzo livello, pagarono con la vita (C. Montalto, R. Chinnici e da ultimi G. Falcone, P. Borsellino), ed ancora la "verità" su molti intrighi, stragi, e traffici illeciti di ogni tipo rimane avvolta nel mistero. Nel 1984 le indagini condotte dal magistrato Carlo Palermo presso il tribunale di Trento smantellarono un ingente traffico di eroina pura e morfina base proveniente da Siria e Turchia, le indagini portarono al sequestro di 200 Kg tra eroina e morfina; il trentino Carlo Kofler venne accusato, congiuntamente ad altre persone di nazionalità

²⁸²Uno dei lavori più noti sul ruolo della mafia siciliana nel traffico di droga è il libro di Claire Sterling "Cosa non solo nostra" 1990 cit.

italiana, turca e siriana, di aver organizzato una rete di traffico illecito di stupefacenti a partire dal 1978; correlativamente all'importazione di droga dal Medio Oriente all'Italia avveniva un traffico d'armi in prevalenza italiane, polacche e cecoslovacche in direzione del Medio Oriente per un giro di svariati milioni di dollari; il luogo delle trattative era Sofia in Bulgaria, mentre il principale punto di import-export era l'Italia settentrionale. Il gestore di queste ultime iniziative era tale Henry Arsan di Aleppo (Siria), stabilitosi in Italia negli anni settanta.²⁸³ Arsan operava tra Milano e Varese e da lì curava forniture di armi con ditte dell'Est e dell'Ovest e con i destinatari Iran, Iraq, Siria, Libano, Turchia, gruppi rivoluzionari e terroristi arabi. Nel corso del processo Arsan morì in carcere apparentemente per disturbi cardiocircolatori ed il suo ruolo non venne completamente chiarito. Inespiegabilmente la DEA fece pervenire al tribunale di Trento un documento dove si sosteneva l'appartenenza di Arsan ad una struttura operativa americana definita "Italian Task Force"; su richiesta del tribunale di Trento le autorità statunitensi negarono l'esistenza di una simile organizzazione.

Le indagini armi-droga di Carlo Palermo non si fermarono e arrivarono fino al Presidente del Consiglio Bettino Craxi, affiliato alla loggia P2, in relazione alla vendita d'armi all'Argentina durante la guerra delle Falkland in cambio dell'appalto per la costruzione della metropolitana di Buenos Aires, e al cognato, collega di partito, allora deputato della Repubblica, ed ex sindaco di Milano, Giampaolo Pillitteri; ancor prima che partisero gli avvisi di garanzia, Craxi, informato non si sa come dell'inchiesta a suo carico, sollecitò l'intervento della Corte di Cassazione per prendere provvedimenti disciplinari

²⁸³Santino-La Fiura "Dietro la Droga" cit. pp 240-43

contro il giudice del tribunale di Trento.²⁸⁴ Palermo fu trasferito al tribunale di Trapani e il 2 aprile 1985 fu oggetto di un attentato, dal quale scampò per miracolo.²⁸⁵ Il fatto che l'attentato fosse accaduto proprio il 2 aprile, il giorno stesso in cui la Commissione d'inchiesta avrebbe archiviato il caso Craxi e destituito dall'incarico lo scomodo giudice, diede modo a Palermo di riflettere e di chiedersi se dietro ai politici che egli aveva accusato potesse nascondersi qualche altra forma di potere occulto, un burattinaio ancor più potente, oscuro ed internazionale che egli nel suo ultimo libro chiama il "Quarto Livello." La suggestiva analisi proposta dall'ex magistrato, anche se non confortata da prove, ma da una serie di collegamenti deduttivi tra diverse fonti anche processuali, mette in luce il ruolo dei servizi segreti di vari paesi, di logge massoniche occidentali, di sette integraliste del mondo islamico, di gruppi terroristici e di organizzazioni mafiose di ogni parte del mondo nella gestione degli "affari sporchi" a livello mondiale, per raggiungere finalità di potere spesso conflittuali tra loro o ignote per la loro complessità. In questi "affari sporchi" entra in modo decisivo il traffico di stupefacenti, come elemento di scambio per le forniture militari ad alcuni paesi del Medio oriente, ed emerge il ruolo dell'alta finanza, in particolare della BCCI (Banca di Credito e Commercio Internazionale), una banca pachistana, già individuata da Palermo come centro di riciclaggio nell'inchiesta del tribunale di Trento nel 1984, che ha apparentemente servito gli interessi economici, politici, militari di un gran numero di soggetti: narcotrafficienti, servizi segreti, terroristi, faccendieri, massoni, finanzieri, magnati del petrolio, governi e quant'altro.²⁸⁶

284C. Palermo "Il Quarto Livello" cit. pp 46-7

285Carlo Palermo fu oggetto di altri due attentati a Roma nel '86 e nel '93;

286Il ruolo della BCCI viene esaurientemente spiegato da C. Palermo in "Il Quarto Livello" pp 55-73; altri riferimenti

La BCCI nasce nel 1972, fondata dal pachistano Agha Hassan Abedi con lo scopo di gettare un ponte finanziario tra il mondo islamico e l'occidente; negli anni si trasformò nella settima banca privata del mondo per importanza, con 417 uffici in 73 paesi diversi oltre 1.300.000 clienti e un attivo di 20,6 miliardi di dollari. La BCCI penetrò le piazze finanziarie tradizionali come Londra, New York, la Svizzera ed i centri emergenti del riciclaggio di denaro come le Isole Cayman e Panama. Clienti della BCCI erano il noto padrino del Cartello di Medellin Pablo Escobar e il dittatore narcotrafficante panamense Manuel Noriega, per il quale la banca nascose la somma di 23 milioni di dollari mentre egli era sotto processo negli Stati Uniti, ma anche personaggi come il colonnello Oliver North, che si servì della BCCI per favorire lo scambio di armi con l'Iran tramite il finanziere libano-saudita Khashoggi e la CIA, che aveva bisogno di un canale sicuro per finanziare segretamente la guerra dei ribelli Afghani durata nove anni. Al contempo la BCCI intrecciava rapporti con i governanti di paesi come il Perù, la Corea del Nord, la Nigeria, la Sierra Leone e finanziava il terrorismo internazionale islamico di Abu Nidal ed il narcoterrorismo peruviano di Sendero Luminoso, favorendo interscambi di armi e droga, tecnologia ed istruttori. Nella guerra Iran-Iraq la BCCI, senza nessuno scrupolo, forniva

si trovano in Dale Scott-Marshall "Cocaine Politics"; secondo C. Palermo e A.W. McCoy "The politics of heroin: Cia Complicity in the Global Drug Trade" Lawrence Hill Books Brooklyn N. Y. 1991 p 461 ed oltre esiste un'importante predecessore della BCCI: la Nugan Hand Bank di Sidney (Australia); nell'ambito delle operazioni segrete americane in Indocina si strutturarono rapporti tra i trafficanti locali ed alcuni agenti americani che continuarono anche dopo la guerra; venne varato un programma, non ufficialmente autorizzato dalla CIA, per il quale i "finanziamenti" eccedenti le esigenze del progetto sarebbero stati depositati in Australia;....Con la fine della guerra il gruppo si rese autonomo soprattutto per svolgere attività di lucro. A capo dell'organizzazione erano Theodore Shackley, Edward Wilson, Frank Terpil, Thomas Clines e Richard Secord, (il faccendiere trafficante d'armi impiegato dalla Casa Bianca nello scandalo Iran-Contras). Questi insieme ad altre spie ed ex agenti della CIA entrarono nella Nugan Hand Bank di Sidney, sino a prenderne il controllo. La banca australiana negli anni '70, operò a livello internazionale come polmone finanziario del traffico di eroina ed armi, agendo soprattutto nel Sud-est Asiatico, ma anche in altre aree, dalla Libia di Gheddafi al Nicaragua di Somoza. Sin tanto che, nel 1980, dopo la scoperta delle sue connessioni con i traffici di droga e armi, fallì: uno dei suoi fondatori, Frank Nugan, morì suicida. Shackley e Wilson ricomparvero, sempre verso la fine dei '70, in altre attività legate alla BCCI; Ted Shackley in particolare era in quel momento vice capo della CIA a Roma alcuni legami di Shackley conducono alla Loggia P2 di Licio Gelli. "Il Quarto Livello" pp 56-57

armamenti ad entrambe le parti; anche lo scandalo della BNL (Banca Nazionale del Lavoro) sede di Atlanta, che riforniva di armi l'Iraq, venne poi collegata alla BCCI; dietro la BCCI troviamo i grandi magnati del petrolio sauditi e i finanzieri faccendieri come il libanese Adnan Khashshoggi, molto vicino agli ambienti di corte dell'Arabia Saudita, che operava come mediatore finanziario tra i cartelli petroliferi ed il mondo occidentale; Khashshoggi, implicato nello scandalo Lockheed ed in quello Iran-Contras fu arrestato, su richiesta della magistratura americana, all'hotel Schweizerhof di Berna nel maggio 1989.

La BCCI fu definitivamente smantellata da una serie di inchieste incrociate tra gli Stati Uniti e l'Europa, che portarono all'arresto di numerosi funzionari e finanzieri nel 1991.

Il fondatore della BCCI Agha Hassan Abedi non trascurava l'immagine internazionale della Banca; egli si incontrò in più di un'occasione con il presidente americano Carter con il quale fece anche un Tour mondiale con tappe ad Hong Kong, Londra, Tibet, Pechino, Mosca, incontrandosi con i leader di numerosi paesi. La BCCI aveva contatti regolari con alcuni esponenti dell'amministrazione Carter come Clark Clifford, ex segretario della Difesa ed elemento di spicco del partito Democratico, e Bert Lance, responsabile del Bilancio della medesima Amministrazione. Il fine ultimo della struttura finanziaria della BCCI pare fosse, in origine (nel periodo 1972-77), il raggiungimento della bomba atomica islamica, che da sempre costituiva il sogno di alcuni dittatori panislamici arabi come Gheddafi, il quale in più di un'occasione tentò di procurarsela tramite le reti della BCCI.

Nel 1977 il generale Mohammad Zia ul-Haq rovesciò il governo di Alì Bhutto del PPP (Partito Popolare Pachistano) allineato con la causa islamica e diventò dittatore del Pakistan imponendo la legge

marziale. Inizialmente l'Amministrazione Carter recise gli aiuti al Pakistan poiché il nuovo regime non offriva garanzie sul rispetto dei diritti umani, ma dopo la caduta dello Shah in Iran e l'invasione sovietica dell'Afghanistan, il Pakistan diventò una postazione strategica indispensabile. Carter ed il suo consigliere Zbigniew Brzezinski inizialmente utilizzarono le loro risorse "diplomatiche" per far pervenire aiuti militari ai mujaheddin afgani; l'Arabia Saudita partecipò donando 25 milioni di \$; furono quindi comprate armi pesanti dalla Cina Popolare e kalashnikov dall'Egitto, più un ammontare di armi americane fornite dalla CIA. Successivamente, Carter e Brzezinski, si recarono ancora nel Pakistan per tentare avvicinare il regime di Zia agli Stati Uniti. Ma quando Carter offrì la cifra di 400 milioni di dollari in aiuti militari, per incoraggiare il generale pachistano a sostenere la resistenza afgana, questi rigettò l'offerta giudicandola inadeguata.²⁸⁷ Con Reagan le cose cambiarono radicalmente; il neopresidente americano aumentò l'offerta a 3 miliardi di dollari, includendo negli aiuti militari i modernissimi caccia F-16, un'offerta che il generale pachistano non poté rifiutare. Zia favorì una progressiva americanizzazione della società e dell'economia pachistana, diventando negli anni '80 il punto di forza della presenza occidentale in Medio Oriente. Con l'arrivo degli aiuti il Pakistan aprì generosamente le porte a tre milioni di profughi afgani e permise alla CIA di condurre la sua guerra segreta.

LA GUERRA AFGHANA E LA FONTE DELL'EROINA

-Fermiamoci un momento a valutare la situazione dell'oppio prima dell'inizio delle ostilità. Per la prima metà degli anni settanta

287A. W. McCoy "The Politics of Heroin: CIA Complicity in the Global Drug Trade" Lawrence Hill Books Brooklyn N. Y. 1991 p 448

il problema dell'oppiomania era di una certa incidenza in Iran, dove lo Shah, apparentemente per porvi rimedio, autorizzò nel 1969 l'istituzione di un monopolio di vendita, registrando gli oppiomani e suscitando proteste in seno alla CND delle Nazioni Unite; l'iniziativa iraniana produsse un incremento della domanda che, tre anni più tardi, era aumentata del 15% circa, portando gli oppiomani a 400.000 unità, di cui soltanto 100.000 ufficialmente registrati; in seguito nei laboratori clandestini di Teheran si cominciò a fabbricare eroina, che trovò l'immediato consenso dei consumatori; nel 1975 gli oppiomani erano diventati 500.000 ed i consumatori di eroina 50.000. Per venire incontro alle esigenze iraniane, alcune tribù pachistane ed afgane, che da secoli producevano oppio, si sentirono incentivate ad estendere le proprie coltivazioni; la produzione nell'area della Mezzaluna d'Oro passò dalle 400 tonnellate del 1971 alle 1.200 del 1978 (la produzione pachistana da sola passò dalle 90 alle 800 tonnellate), la quasi totalità delle quali era destinata all'autoconsumo locale: i sequestri di eroina in Europa nel 1975 furono di 451Kg, di cui solo 49 provenivano dal Medio Oriente.²⁸⁸ Con l'avvento della rivoluzione Islamica in Iran, nonostante le leggi repressive formulate da Khomeyni, l'oppio fu messo al bando, ma in maniera più blanda rispetto agli alcoolici e uno zoccolo duro di tossicodipendenza continuò a resistere alle insidie del nuovo regime. In Pakistan le pressioni americane per la riduzione della coltura del papavero si fecero sentire insistentemente e a partire dal 1979 Zia impose piani di eradicazione che portarono la produzione pakistana dal suo picco di 800 tonnellate ai livelli "normali" di 100-200 tonnellate annue.

-Al declino iraniano e pakistano corrispose un forte incremento

²⁸⁸Ibid pp 446-7

della produzione di oppio in Afghanistan. Invasi dall'Unione Sovietica, i mujaheddin afgani, sostenuti da americani e pachistani, si affrettarono a controllare le sorgenti di oppio nei loro territori montani. In Pakistan, la CIA e l'ISI, il servizio segreto pachistano, erano impegnati a sostenere i ribelli attrezzando campi di addestramento, contattando i guerriglieri in territorio afgano ed organizzando trasferimenti di armi; mentre l'ISI si occupava di mantenere i contatti con la guerriglia, la CIA, che disponeva dei fondi, gestiva un vasto arsenale di armi e munizioni ed istruiva truppe in campi di addestramento vicino al confine afgano. Se gli scopi delle due agenzie potevano sembrare gli stessi, in realtà l'ISI sarebbe servito a Zia per controllare e reprimere le tribù Pushtun al confine di nord-ovest, che da anni minacciavano la separazione per unirsi alla maggioranza Pushtun in Afghanistan.

Il principale leader dei ribelli afgani era Gulbuddin Hekmatyar che comandava il gruppo Hezbi-i Islami. Hekmatyar iniziò la sua carriera come studente di ingegneria a Kabul negli anni '60 dove fondò la Fratellanza Musulmana, un gruppo fondamentalista islamico, e guidò un movimento studentesco di protesta. Accusato dell'assassinio di uno studente di sinistra nel 1972, Hekmatyar si rifugiò in Pakistan nella città di Peshawar, dove strinse amicizia con il movimento integralista Jamaat-i Islami (Partito dell'Islam) che aveva molti seguaci tra gli ufficiali dell'esercito pachistano. Il gruppo di ribelli Hezbi-i Islami fu quindi un'emanazione dell'esercito pachistano e ricevette oltre la metà degli "aiuti" della CIA destinati ai ribelli nel corso dei nove anni del conflitto; in totale la CIA, per finanziare questa guerra segreta, spese circa 2 miliardi di dollari.²⁸⁹

Nelle aree controllate dai ribelli il raccolto d'oppio balzò dalle

²⁸⁹Ibid pp449-51

circa 300 tonnellate dell'82 alle 575 del '83; l'oppio raccolto trovava la via del Pakistan, dove veniva venduto per essere poi trasformato in eroina dalle raffinerie situate nel territorio di confine del nord-ovest, sotto la protezione del generale pachistano Fazle Haq, governatore di quella provincia e amico intimo di Zia²⁹⁰; si stima che in quella zona nel 1988 si trovassero da 100 a 200 raffinerie di eroina. Il leader della guerriglia afghana Hekmatyar diventò il maggior trafficante di oppio, mentre l'ISI e i militari, con la presumibile implicazione del dittatore Zia e sotto gli occhi della CIA e della DEA, provvedevano a raffinare l'eroina, per probabili fini di lucro, e che trovava la via di un crescente mercato interno e delle maggiori piazze internazionali: Stati Uniti ed Europa. Il Pakistan che nei primi anni '70 non aveva, o quasi, problemi di droga, nel 1980 contava 5.000 eroinomani e 70.000 nel '83; nel 1985 l'ufficio anti-droga pachistano dichiarava una situazione fuori controllo con più di 1.300.000 tossicomani, destinati a diventare 3.000.000 nel 1994.²⁹¹ Si stima che l'oppio afghano, trasformato in eroina in Pakistan, abbia coperto per tutti gli anni '80 il 60% del mercato nordamericano e la quasi totalità del mercato europeo; queste cifre sono venute alla luce soltanto nel 1989, malgrado anni di rapporti, relativi alla produzione mondiale di oppio ed eroina, che puntualmente ignoravano la situazione afghano-pachistana; ancora nel 1994 la produzione afghana di oppio, secondo la DEA, era solamente 950 tonnellate, secondo fonti non governative britanniche era di 3.400, mentre secondo l'ONU nel 1997 è di circa 2400 tonnellate.²⁹²

290 L'amicizia tra Zia e Haq è narrata da Di Gennaro in "La Guerra della Droga" cit. pp 98-101

291 Ibid p 455; "Trends in International Drug Trafficking" Prepared by FCO Information Dept, March 1995 (non rappresenta la posizione ufficiale del Governo Britannico)

292 "Trends in International Drug Trafficking" cit.; "The Availability of Southwest Asian Heroin in the United States" fonte DEA maggio 1996; UNDCP Press Releases UNIS/NAR/605 U.N. Drug Programme To Launch Regional Law Enforcement Project Linking Kyrgyzstan, Tajikistan and Uzbekistan 2 maggio 1997

La situazione politica afghana, dopo il ritiro dei sovietici, si trasformò in una "Warlord" (termine inglese per definire l'epoca dei signori della guerra in Cina) tribale, così riporta Alain Labrousse nel suo libro "La drogue, l'argent et les armes" a proposito della situazione afghana:"la povertà non è la causa principale dell'espansione delle colture di papavero da oppio, perché ho visto delle regioni poverissime in cui si potrebbe senz'altro produrre oppio, ma dove non se ne vede affatto e forse non se ne vedrà mai. Per esempio a Kandahar, dove esiste una forte pressione sociale contraria all'oppio (...) L'Afghanistan è sempre stato una società tribale e la guerra ha esacerbato le divisioni etniche. I proventi dell'oppio per i potentati locali sono un mezzo per accrescere il loro potere e per le grandi famiglie un mezzo di protezione. Una volta bastavano dieci fucili da caccia per tenere una vallata; oggi ci vogliono 50 Kalashnikov, vale a dire 15.000 dollari. C'è la rincorsa con i vicini per non finire in stato di inferiorità. E' la lotta per la vita. Un Kahn che sostiene il peso di 300 famiglie può conservare il potere solo con la forza."²⁹³

In Pakistan, dopo la misteriosa morte del dittatore Zia in un incidente aereo nel 1988, ritornò al potere il PPP guidato dalla figlia di Alì Bhutto, Benazir; il nuovo governo Bhutto si impegnò con decisione nel tentativo di smantellare le organizzazioni criminali maturate sotto il precedente regime ed epurò i vertici dell'ISI; nel luglio 1989 venne arrestato il generale Fazle Haq, ex governatore della provincia di nord-ovest e di fatto comandante in capo delle operazioni in Afghanistan, che aveva accumulato un patrimonio personale stimato in miliardi di dollari; ma in Pakistan si stava verificando una situazione "colombiana", cioè un governo costantemente minacciato dalle ingerenze di organizzazioni

²⁹³Santino-La Fiura "Dietro la Droga" cit. p 89

di narcotrafficienti; nel 1990 il governo Bhutto fu estromesso dall'esercizio legittimo del potere a favore della destra militare; nella sua autobiografia Benazir Bhutto scrive: "nel 1983 il Pakistan era diventato il maggior fornitore di eroina del mondo. Enormi case ricchissime e vistose, pagate con il denaro della droga, spuntavano a Karachi, a Lahore e nei territori tribali. Il regime faceva finta di non vedere, o forse incassava la sua quota.²⁹⁴ "

AIUTI MULTILATERALI E BILATERALI

-Che senso possono avere gli aiuti diretti alla riconversione delle colture in questo contesto? Nessuno! Almeno così sembra da quello che scrive, l'ex direttore dell'UNFDAC, Di Gennaro; negli anni '80 egli capitò più volte in Pakistan per seguire alcuni progetti dell'UNFDAC attivati nell'area nordoccidentale del paese; i progetti ONU, a suo dire, si caratterizzavano per la disponibilità ad ascoltare le esigenze dei contadini, fornendo loro, in cambio della sostituzione delle colture, sementi, macchinari, impianti di irrigazione e reti di comunicazione viaria; nel 1988 gli Americani, impegnati nei loro progetti di law enforcement, costrinsero l'UNFDAC ad abbandonare il campo e ad allinearsi completamente alle esigenze dei progetti bilaterali statunitensi, così scrive Di Gennaro: " Dovetti piegarmi al desiderio degli Americani. Non c'era altra via, essi mi avevano messo contro le autorità pachistane a tutti i livelli. Perché tutto questo? Perché ostacolare e distorcere valide modalità di lavoro per esporsi al rischio della corruzione e del disordine? Premeavano interessi superiori. Occorreva agli Stati Uniti ottenere il pieno appoggio delle tribù Patan attraverso il cui territorio passavano le armi e i rifornimenti per i mujaheddin in guerra nel

²⁹⁴Ibid p 89

confinante Afghanistan. Tutto il resto in quel momento non contava assolutamente nulla. Alle coltivazioni di papavero nella provincia della frontiera del nord-ovest del Pakistan si è aggiunta negli ultimi anni l'estensione delle coltivazioni di papavero in Afghanistan, che nessuno è ancora riuscito a calcolare per estensione e per quantità di prodotto."²⁹⁵

IL VICINO ORIENTE

-Un'altra fonte consistente, ma minoritaria, di eroina è la valle della Bekaa in Libano, dove dal 1975 la guerra civile tra le milizie cristiane e musulmane e i successivi interventi di Siria ed Israele hanno determinato la divisione del paese in due sfere d'influenza: i Siriani hanno esteso il loro dominio sul Libano Centro-settentrionale, mentre gli Israeliani si sono attestati nel sud creando, in quel territorio, una fascia di sicurezza diretta a prevenire eventuali incursioni di guerriglieri palestinesi rifugiati in Libano. Nel corso della guerra civile il traffico di droga fu utilizzato per finanziare operazioni militari sia dalle milizie cristiano-maronite che da quelle musulmane-sciite. Successivamente l'influenza siriana si estese su gran parte del Libano ed in particolare sulla valle della Bekaa adiacente al confine siriano-libanese dove vengono coltivati papavero e cannabis. Negli ultimi anni '80, secondo fonti americane, i servizi segreti siriani hanno dato vita, in accordo con il cartello colombiano di Medellin, ad un ingente interscambio di stupefacenti (eroina contro cocaina) destinati al mercato nordamericano ed europeo, per consentire l'addestramento di gruppi di terroristi di entrambe le parti. L'estendersi dell'influenza siriana in Libano sembra aver stimolato una grande crescita della produzione di eroina; alla fine del 1990 la polizia libanese stimava l'esistenza di un

²⁹⁵G. Di Gennaro "La Guerra della Droga" cit. pp 104-105

centinaio di laboratori per la raffinazione di eroina. Non mancano neppure le ipotesi di un coinvolgimento diretto del Governo siriano; pare che il fratello del "presidente" Assad, Rif'at al-Assad, abbia accumulato enormi ricchezze dai proventi del traffico illecito investendoli in Europa Occidentale e negli Stati Uniti; sembra anche che egli abbia utilizzato e utilizzi apertamente le forze militari a lui sottoposte, soprattutto la 569° divisione, per sovrintendere e trarre profitto da ogni aspetto delle attività legate alla droga nella valle della Bekaa; anche i figli Firas e Darid risulterebbero coinvolti in questi traffici; questi ultimi beneficerebbero di contatti con organizzazioni criminali in Europa Occidentale, particolarmente in Francia e in Italia.²⁹⁶

L'EX BLOCCO SOVIETICO

-Con il collasso e la divisione dell'Unione Sovietica i problemi legati alla droga e alla criminalità organizzata si sono ulteriormente aggravati. La mancanza di controlli, l'allentamento della sorveglianza interna e l'incertezza economica, generata dalla delicata fase di riconversione delle economie pianificate in economie di mercato, hanno stimolato un grande aumento dell'offerta di droghe e l'opportunità per le numerose mafie locali di conseguire lauti guadagni in valuta estera.

Le regioni una volta comprese nell'area sovietica, Asia centrale, Europa orientale e Russia, sono interessate in misura crescente da intense attività criminali ad opera di organizzazioni coinvolte in traffici di armamenti convenzionali, materiali nucleari e stupefacenti. Nascono nuove coltivazioni di droghe naturali in particolare nelle neorepubbliche centroasiatiche Tagikistan, Uzbekistan e Turkmenistan; in quest'area si stimano coltivazioni di papavero di un'estensione tra i 3000 e i 5000 ettari; nel solo

²⁹⁶Santino-La Fiura "Dietro la Droga" cit. pp 80-82; C. Palermo "Il Quarto Livello" pp 36-37

Uzbekistan, secondo le dichiarazioni del Ministro degli Interni di quel paese, dal 1990 al 1993 le piantagioni di papavero sono decuplicate; alla fine del 1992 la redditività lorda di un ettaro di terreno coltivato ad oppio era di circa 8000\$, 20 volte superiore alla rendita di un'equivalente piantagione di cotone e 35 volte superiore ad altre colture di vegetali commestibili. Una missione delle Nazioni Unite nella primavera del 1992 stimava la presenza in quest'area di 200.000 ettari di cannabis.

Crescenti quantità di oppio vengono trafugate dall'Afghanistan ad incrementare un ormai diffuso consumo interno dell'ordine di oltre 2 milioni di individui nella sola Russia; parte dell'eroina prodotta in Afghanistan e in Asia Centrale transita per la Russia per raggiungere i mercati dell'Europa del Nord, attraverso le ormai innumerevoli rotte di traffico che si estendono per diverse migliaia di chilometri di permeabili barriere confinarie; la guerra nell'ex Yugoslavia ha ridato impulso alla rotta balcanica, la rotta tradizionale del traffico di eroina dal Medio e Vicino Oriente verso l'Europa; molti degli Yugoslavi arrestati in Europa per reati di droga nel 1990 erano di etnia croata e albanese del Kossovo, entrambe le etnie miravano ad una separazione dalla Serbia; sono molti gli studiosi che ritengono che il traffico abbia contribuito a finanziare le attività militari durante la guerra civile yugoslava. Anche nei conflitti delle ex repubbliche sovietiche caucasiche la droga sembra aver avuto un ruolo determinante nel procacciare armamenti; pare che i clan della mafia dell'Azerbaigian, impegnato nel conflitto con gli Armeni, detengano l'80% del mercato di narcotici moscovita; in assenza di un trattato di estradizione tra Russia e Azerbaigian, le autorità di Mosca non possono o "non vogliono" intervenire per trarre in arresto i trafficanti e i produttori Azeri.

In Europa orientale la situazione non è certo migliore: la Polonia nel 1991 forniva al mercato europeo il 20% delle anfetamine, anche se il primato di produzione e traffico di droghe sintetiche rimane ancora saldamente in mano ai Paesi Bassi; lungo il confine tedesco-ceco i sequestri di eroina passano dagli 8.5 Kg del 1989 ai 616 del 1991. I cartelli colombiani hanno cominciato ad usare i paesi dell'est-europeo come piattaforma di lancio per introdurre cocaina in Europa occidentale: nel settembre-ottobre 1991 le autorità ceche e polacche sequestrarono due carichi di 100 Kg di cocaina ciascuno, a bordo di navi appartenenti ad una società Ceco-Colombiana di importazioni agricole con sede a Praga.²⁹⁷

IL CONTROLLO INTERNAZIONALE ALLA FINE DEGLI ANNI '80

Nel corso degli anni '80 il fenomeno del narcotraffico assume proporzioni allarmanti soprattutto sul piano finanziario; nei primi anni '90 i proventi del traffico illecito di stupefacenti vanno a costituire somme astronomiche dell'ordine di circa un centinaio di miliardi di dollari l'anno, con un "fatturato" di circa 500 miliardi di dollari superiore a quello di petrolio e gas combustibile pari a 330 miliardi di dollari, alimenti e bevande 310 M. di \$, prodotti chimici e farmaceutici 300 M. di \$.²⁹⁸

Queste somme vanno ad inquinare l'economia mondiale e si dimostrano in grado di corrompere governi, penetrare istituti finanziari, manipolare processi, fino a diventare una minaccia anche per molte società democratiche occidentali. Nasce quindi la necessità di indagare a pieno raggio sui sistemi bancari e finanziari internazionali, compito nient'affatto semplice data la

297R. W. Lee-S. B. MacDonald "Drugs in the East" in Foreign Policy n°90 spring '93 pp 89-107; I. L. Griffith "From Cold War geopolitics to post-Cold War geonarcotics" in International Journal XLIX winter 1993-4 pp 3-23

298E/CN.7/1995/3 Economic and Social Consequences of Drug Abuse and Illicit Trafficking: an Interim Report p 9; B. Morel F. Rychen "Il mercato delle droghe" Editori Riuniti-Roma 1995 p 8

progressiva finanziarizzazione dell'economia mondiale che ha generato l'aumento esponenziale delle operazioni finanziarie internazionali in alcuni casi dirette ed eludere la sorveglianza fiscale o a proteggere capitali di provenienza illecita; i "paradisi fiscali" spuntano come funghi in tutto il mondo e l'economia illecita e non, comincia a fare ricorso a questi "paradisi" per proteggere i propri capitali in conti coperti da segreto bancario, per aprire società di copertura e finanziare attività lecite per riciclare il "denaro sporco" e farlo confluire sul mercato legale. Il dibattito su questo punto è particolarmente acceso negli Stati Uniti dove l'House Select Committee on Narcotics Abuse and Control, predispone, nei primi anni '80, un inasprimento delle norme (Currency and Foreign Transactions Reporting Act 31 U.S.C. 1051) dirette al superamento del segreto bancario per reati legati al traffico di droga.²⁹⁹ Nella seconda metà degli anni '80, il Custom Service (Servizio Doganale) lanciò l'operazione C-Chase, un'investigazione tesa ad identificare i centri di riciclaggio di "denaro sporco", e scoprì le connessioni tra il Generale Manuel Noriega e la BCCI.³⁰⁰

Nell'ambito delle Nazioni Unite il problema non passò inosservato e nel giugno 1987 venne convocata l'International Conference on Drug Abuse and Illicit Trafficking (ICDAIT); il dibattito interno all'ICDAIT generò una nuova convenzione diretta in special modo a contrastare il traffico illecito tramite il superamento del segreto bancario e ad inasprire gli sforzi dei paesi aderenti riguardo alla repressione della domanda interna di stupefacenti.

La Convenzione di Vienna contro il Traffico illecito di Sostanze Stupefacenti e Psicotrope adottata dalla Conferenza nella sua 6° sessione plenaria del 19 dicembre 1988, firmata da 72 stati più la

299W.O. Walker III "Drug Control and National Security" cit. p190

300C. Palermo "Il Quarto Livello" p 63

Comunità Europea (1993), prevede per gli stati aderenti un inasprimento delle sanzioni sul piano dell'offerta.

La lotta al traffico internazionale di droga diventa uno dei punti cardine dell'attuale assetto normativo internazionale, la repressione si concentra su tutti i livelli, giacché il narcotraffico può considerarsi un aggregato complesso che assorbe parte dei processi produttivi fino a coinvolgere le dinamiche dell'abuso di droga con la figura del tossicodipendente-spacciatore.

La repressione internazionale, tradizionalmente esercitata in direzione della soppressione delle colture illecite (o loro riconversione) e dell'eliminazione della domanda illecita (o della sua riduzione), tende ora a colpire maggiormente il traffico, l'elemento mediano tra l'origine e la destinazione delle droghe; la Convenzione dell'88 nasce per rinvigorire tale sforzo e dà maggiore spazio ad una serie di misure dirette a colpire le organizzazioni criminali transnazionali che gestiscono l'affare mondiale della droga. Tali misure sono: sequestro e cattura delle navi in alto mare (art. 17); confisca dei proventi illeciti (art. 5); superamento del segreto bancario (art. 5 e art. 7 par. 5); misure contro il riciclaggio (art. 9); consegne controllate di droga a fini investigativi e di repressione (art. 11); accelerazione delle procedure di estradizione (art. 6); norme atte a prevenire e reprimere il narcotraffico a) attraverso controlli sui documenti commerciali ed etichettatura delle esportazioni (art. 16); b) attraverso i porti franchi (art. 18); c) attraverso il sistema postale (art. 19); ridefinizione delle funzioni della CND (art. 21) e del INCB (International Narcotics Control Board) per l'applicazione della Convenzione (art. 22). Altro aspetto importante della Convenzione è costituito dall'introduzione di

controlli relativi alle sostanze che non rientrano nella categoria degli stupefacenti o delle sostanze psicotrope, ma che trovano impiego nella loro produzione o processo di lavorazione; a questo scopo sono state allegate due tabelle contenenti i cosiddetti "precursori", cioè i prodotti chimici e i solventi utilizzati nella fabbricazione di droga, tra cui figurano sostanze di facile reperibilità come l'acetone, l'etere etilico, anidride acetica ecc. (art. 12).

Sul piano della domanda viene sancita ed enfatizzata la posizione illecita del consumatore, obbligando gli stati membri ad attribuire la natura di reato alla detenzione, all'acquisto e alla coltivazione di sostanze stupefacenti e psicotrope destinate al consumo personale (art. 3 par. 2) con le relative sanzioni (art. 3 par.4)³⁰¹

LE INIZIATIVE EUROPEE PER LA LOTTA ALLA DROGA

La prima organizzazione europea ad occuparsi di droga fu il "Gruppo Pompidou". Nato nel 1971, su iniziativa dell'omonimo presidente francese, esso ebbe inizialmente il merito di intuire il futuro dilagare della tossicomania in Europa Occidentale e lo scopo di consentire ai paesi dell'Europa Occidentale un interscambio di informazioni e di esperienze per concertare la loro azione al fine di contrastare il progredire della tossicomania. Fino al 1979 il Pompidou era un gruppo informale, non provvisto di organi di segreteria, quindi rimase essenzialmente un foro di discussione europeo diretto ad affrontare i problemi legati alla droga in senso generale e multidisciplinare. Nel 1980 il Gruppo decise di unirsi al

³⁰¹Testo della Convenzione di Vienna del 19 dicembre 1988 in Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcoolismo Anno XIII-Suppl. al n° 1/1990 Serie Internazionale vol. 3° edito dal Ministero della Sanità.

Consiglio d'Europa, raggiungendo con esso un accordo in virtù del quale il Gruppo poté utilizzare le strutture del Consiglio d'Europa per allargare il proprio consenso anche all'Europa non comunitaria; dagli iniziali 7 paesi il Gruppo ne conta oggi oltre 40. Dal 1986 anche la Commissione delle Comunità Europee cominciò a partecipare ai lavori, come osservatore.

Le attività del Gruppo includono l'esamina delle legislazioni statali degli stati partecipanti ed eventuali consigli per la loro revisione, l'adempimento alle convenzioni internazionali e l'istituzione di misure repressive contro il traffico di droga per cielo e mare; il Gruppo Pompidou oggi promuove la cooperazione nello spazio europeo continentale, coordinando le attività antidroga dell'Europa Occidentale con quelle dei Paesi ex sovietici dell'Europa centrale ed orientale.³⁰²

-Uno dei primi documenti tesi a progettare un'azione concertata per affrontare il problema della droga in ambito comunitario, non solo nel campo sanitario ma con un approccio multidisciplinare, è la risoluzione del Consiglio dei Ministri della Sanità degli Stati Membri del 9 ottobre 1986 ; segue la Decisione del Consiglio del 16 maggio 1989, con la quale la CE viene autorizzata ad aderire, come unica entità, alla Convenzione di Vienna contro il traffico illecito di stupefacenti e sostanze psicotrope. Nel 1990 nasce il CELAD (Comitato Europeo per la Lotta alla Droga) con il compito di affrontare il problema della droga in ambito comunitario a livello globale e multidisciplinare; il CELAD si caratterizza come gruppo di coordinatori nazionali responsabili di attuare ed armonizzare le Decisioni prese in sede di Consiglio in ambito comunitario e generare un ritorno delle Decisioni nei paesi membri; a tale scopo

302E. Marotta "Cooperazione Internazionale e Lotta Contro la Droga" in La Comunità Internazionale n°45 (2) 1990 pp 280-98 ; "Trends in International Drug Trafficking" cit.

il CELAD formula dei piani d'intervento che, approvati dal Consiglio, generano la politica europea per la lotta alla droga anche nell'ambito della cooperazione internazionale. Con il trattato sull'Unione Europea, firmato a Maastricht il 7 febbraio 1992, le politiche anti-droga comunitarie vengono concertate in base al principio di "sussidiarietà" (art. 3b), che impone un'integrazione orizzontale delle politiche nazionali volte ad armonizzare la politica anti-droga della CE nei seguenti campi:

- 1) Salute Pubblica, Cooperazione e Commercio: a) misure di prevenzione della tossicodipendenza; b) inserimento prioritario del problema droga nell'ambito degli aiuti ai paesi in via di sviluppo; c) monitoraggio del commercio legale di droghe
- 2) Politica Estera e di Sicurezza Comune: lotta al traffico di stupefacenti da e verso paesi terzi
- 3) Cooperazione nel Campo della Giustizia e degli Affari Interni: cooperazione giudiziaria, doganale e di polizia contro il traffico illegale di stupefacenti.³⁰³

L'ATTIVITA' DI POLIZIA

-In ambito comunitario venne istituito nel 1976 il Gruppo TREVI, che all'inizio si occupava solo di terrorismo e dei problemi relativi all'addestramento delle forze di polizia specializzate nella lotta al terrorismo. Nel corso degli anni, con l'incalzare del fenomeno del narcotraffico, venne fondato il Gruppo TREVI 3 (1985 Roma), con la funzione di creare una maggiore cooperazione tra le attività di polizia dei paesi comunitari ed un maggiore coordinamento delle attività dirette alla repressione della attività illecite delle organizzazioni criminali, tra le quali il traffico di stupefacenti; l'attività del Gruppo si struttura: a)

303 "La lotta alla droga dopo Maastricht ed il ruolo dell'Osservatorio Europeo delle droghe e delle tossicodipendenze" Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcoolismo XVIII 1995 p 270; p 292

coordinamento e valorizzazione della rete di ufficiali di polizia dei paesi della CE nelle aree calde di produzione e transito; b) l'attuazione da parte dei Servizi Centrali nazionali di progetti comuni di "intelligence" con relativo scambio di informazioni; c) l'attuazione di speciali metodi investigativi, quali infiltrazione nelle organizzazioni criminali, acquisto simulato e consegne controllate; il TREVI 3 è essenzialmente un organo operativo, composto da alti funzionari di polizia e dei servizi dei paesi comunitari, diretto e controllato dalla Presidenza di turno comunitaria. Nel 1992 nasce il TREVI 92 per l'esame dei problemi pratici che l'abolizione delle frontiere intracomunitarie porrà alle forze di polizia anche in riferimento al traffico di droga. Con il trattato sull'Unione Europea viene prevista l'istituzione della polizia europea EUROPOL (art. K 1 par 9), progetto ancora in via di attuazione, all'interno del quale già opera, come organismo pilota dal 1994, l'EDU (Europol Drug Unit) che si occupa oltre che di narcotraffico anche di immigrazione e traffico di materiale nucleare.³⁰⁴

ALTRE INIZIATIVE COMUNITARIE

-L'Osservatorio Europeo delle Droghe e delle Tossicodipendenze OEDT, istituito con Regolamento CEE n° 302/93 del Consiglio nella città di Lisbona, ha il principale compito di raccogliere ed elaborare i dati relativi a tutti i fenomeni legati alla droga (domanda, cause della domanda, legislazioni e strategie nazionali, cooperazione con paesi produttori e di transito, commercio dei precursori) e di corrispondere un'adequata informazione alla UE ed agli stati membri; in qualità di agenzia informativa della Comunità, l'Osservatorio ha libero accesso ad una sofisticata rete

³⁰⁴"La lotta alla droga dopo Maastricht ed il ruolo dell'Osservatorio Europeo delle droghe e delle tossicodipendenze" Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcoolismo XVIII 1995 pp 296-7; Il Sole 24 Ore venerdì 02/02/96 inserto Europa Marco Palocci "Europol"

di informazioni nazionali, di istituti di documentazione e di centri di monitoraggio. Il lavoro dell'Osservatorio è indirizzato a supportare le attività dell'Europol e a favorire la circolazione delle informazioni tra gli Stati membri e le decisioni del Consiglio.

Altre iniziative di prevenzione, relative all'abuso di droga e alla diffusione dell'AIDS, sono state lanciate attraverso proposte e decisioni del Consiglio dei Ministri della Sanità degli Stati Membri e tramite il lancio di programmi d'informazione e di prevenzione, come la Settimana Europea Contro la Droga e la progettazione di programmi di lungo periodo come il quinquennio europeo di prevenzione della tossicodipendenza 1995-2000, da ultimo la proposta di un Piano d'Azione Globale Europeo contro la Droga e l'Abuso di Droga che inserisce, negli standard richiesti per l'adesione alla Comunità di paesi terzi (il riferimento è ai paesi dell'Europa orientale), anche la ratifica degli accordi internazionali e un adeguato controllo statale sugli stupefacenti.

305

IL CONTROLLO DELL'OFFERTA: AIUTI MULTILATERALI O BILATERALI?

Come si è visto in precedenza, gli aiuti bilaterali sono sempre stati erogati in massima parte dagli Stati Uniti, e solo ultimamente la UE sta indirizzando i suoi sforzi in tale direzione attraverso gli organismi comunitari; gli aiuti multilaterali gestiti dall'UNFDAC, sotto l'egida delle Nazioni Unite, hanno sempre rappresentato una quota minoritaria, anche se altamente qualificata, del volume delle iniziative economiche dirette a contrastare l'espansione dell'offerta di droga nei paesi in via di sviluppo. Questa lotta alla droga, condotta su doppi binari e con

305Ibid pp 276-82; "Trends in International Drug Trafficking" cit.

obiettivi spesso contrastanti, non ha contribuito a creare un'efficace controllo alla fonte, né a trasformare le economie dei paesi produttori di droghe attraverso piani di riconversione delle colture. Uno dei classici problemi del tentativo di eradicare le colture, tramite diserbanti o per mezzo di piani di riconversione, è rappresentato dall'insorgenza in zone limitrofe di nuove coltivazioni, magari nel territorio di uno stato confinante o fuori da qualsiasi controllo; nasce quindi l'esigenza di un approccio regionale e sovranazionale che sappia garantire uno sviluppo economico alternativo ed integrato alle comunità dipendenti dall'economia della droga.

L'UNFDAC negli anni '70 è rimasto quasi inattivo per la scarsità di fondi a disposizione; con la direzione di Giuseppe Di Gennaro il fondo ed i Donatori Internazionali hanno incrementato la loro partecipazione, ma la struttura stessa del Fondo, condizionata dalle decisioni e dalle donazioni dei Grandi Donatori, ha reso la sua politica anti-droga inevitabilmente legata ai desideri di questi paesi per quanto giusti o sbagliati possano essere stati; anche il fatto che, durante la gestione Di Gennaro, l'Italia fosse il primo contribuente del fondo può lasciare spazio a critiche; Di Gennaro, continuando a chiedere fondi ai rappresentanti istituzionali italiani Giulio Andreotti e Gianni De Michelis, rispettivamente Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, ebbe pure la malaparata di accreditare promesse per 300 milioni di dollari quando in totale ne arrivarono solamente 70. Di Gennaro sperimentò inoltre, a proprie spese, il ruolo egemonico degli Stati Uniti nella battaglia mondiale contro la droga, ruolo che dura da quasi cent'anni; cercando di far cambiare idea agli Americani, come egli si esprime, tentò in diverse occasioni di ottenere dagli Stati Uniti un aumento dei fondi per l'UNFDAC, ma

dopo un risibile aumento da 3 a 5 milioni di dollari nel 1988, si permise di chiedere ad Ann Wroblewski, rappresentante del INM del Dipartimento di Stato durante la seconda amministrazione Reagan, un ulteriore aumento di fondi, assicurando che la destinazione sarebbe stata quella decisa dal Governo degli Stati Uniti. Le offerte di Di Gennaro andarono oltre, egli si propose di eseguire con i soldi erogati i piani stilati dal INM ma, dopo una breve attesa, la risposta fu negativa e alla richiesta di un perché gli venne risposto implacabilmente "Because we are a Superpower"

Poi venne la proposta americana del vicepresidente Bush e del parlamentare C. Bennet di istituire una Task Force navale e aerea, sotto l'egida delle Nazioni Unite, in grado di fermare le navi e di intercettare gli aerei sospetti, proposta che presto naufragò poiché, come illustra brillantemente Di Gennaro, si sarebbero dovuti tenere sotto controllo tutte le coste e lo spazio aereo mondiale. Nel 1990, racconta Di Gennaro, il Dipartimento di Stato incaricò l'ambasciatore L. C. Kilday di visitare tutti i paesi della Comunità Europea cercando di convincerli ad unirsi agli Stati Uniti nella battaglia mondiale contro la droga; in pratica Kilday propose l'istituzione di un nuovo schema multilaterale sotto la direzione degli Stati Uniti escludendo ONU e UNFODAC; gli sforzi americani per questo genere di contrattazioni si intensificarono e nel giugno '90 si tenne a Dublino una speciale riunione del CELAD, a cui persero parte anche Americani, Canadesi, Giapponesi, Australiani e Svedesi, mentre l'UNFODAC fu escluso.³⁰⁶A seguito della riunione di Dublino si formò il Dublin Group che istituì una serie di piccole rappresentanze a livello di ambasciata nei principali paesi produttori e di transito degli stupefacenti; le responsabilità furono così ripartite: il Giappone e l'Australia, a rotazione, per il Triangolo d'Oro; la Germania

³⁰⁶G. Di Gennaro "La Guerra della Droga" cit. pp 147-161;

Federale per la Mezzaluna d'Oro; l'Italia per i Balcani; la Francia per l'Africa; la Spagna per l'America Latina; gli Stati Uniti avrebbero diretto l'orchestra.

Lo stesso anno Di Gennaro fu estromesso dalle attività anti-droga delle Nazioni Unite e l'UNFDAC fu accorpato ad una nuova agenzia UNDCP (United Nations Drug Control Programme) diretta ad affrontare i problemi legati alla droga con un approccio multidisciplinare; la sede principale del UNDCP rimase a Vienna, dove già aveva sede l'UNFDAC ma fu aperta una sede distaccata a New York; ai due uffici fanno capo oggi una ventina di "Field Representation" nelle "zone calde" del pianeta; a distanza di qualche anno, tra i maggiori contribuenti del UNDCP, troviamo gli Stati Uniti, seguiti in seconda posizione dalla Gran Bretagna.³⁰⁷

Altre singolari iniziative sono nate in seno al G7 nei primi anni '90; dalla riunione di Parigi nacque il GAFI (Gruppo di Azione Finanziaria Internazionale) con il compito di studiare misure amministrative atte ad evitare l'impiego dei circuiti bancari e finanziari nel riciclaggio di proventi illeciti; successivamente al vertice di Londra nacque un gruppo di lavoro CTCI finalizzato a promuovere la cooperazione tra i corrieri commerciali, le autorità doganali di diversi paesi e altre organizzazioni di trasporto internazionale.³⁰⁸

LE AGENZIE ONU PER IL CONTROLLO DEGLI STUPEFACENTI

Dal secondo dopoguerra il compito di emanare norme internazionali sul controllo degli stupefacenti e di vigilare sulla loro applicazione viene assegnato all'ONU. A tale scopo l'ONU si è

307"International Narcotics Control Strategy Report, 1996" Executive Summary U.S. Department of State-Washington DC, Marzo 1997;"Trends in International Drug Trafficking" cit.

308E. Marotta "Cooperazione Internazionale e Lotta Contro la Droga" cit.;"Trends in International Drug Trafficking" cit.

dotata di numerose istituzioni ed agenzie a carattere permanente che operano a livello internazionale:

-Il Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) coordina tutto il lavoro dell'organizzazione nel campo economico e sociale. Dall'ECOSOC dipendono la Commissione sui Narcotici (CND Commission on Narcotic Drugs) e l'Ufficio Internazionale di Controllo sugli stupefacenti (INCB International Narcotics Control Board)

-La CND è una delle nove Commissioni funzionali dell'ECOSOC ed è il foro di discussione politica internazionale attorno alle dinamiche che scaturiscono dai problemi legati al controllo sugli stupefacenti; al suo interno si dibattono le proposte di accordi e convenzioni e si preparano i testi per l'approvazione dell'Assemblea Plenaria; gli Stati che vi partecipano sono 53.³⁰⁹

-L'INCB è un organismo di controllo la cui direzione consta di 13 membri, nominati dal ECOSOC, responsabili a titolo personale e non come rappresentanti di governi, tre membri provengono dal OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), gli altri 10 dagli stati membri dell'ONU. Il principale compito dell'INCB è di vigilare affinché la coltivazione, la produzione, la manifattura, e l'uso delle droghe sia limitato all'ammontare richiesto dagli scopi medico scientifici. L'INCB ha inoltre poteri ispettivi in merito all'osservanza delle convenzioni ONU del 61 '71 e '88.

Altre agenzie ONU che sono investite del problema sono:

-La Divisione per le Sostanze Stupefacenti (DND Division on Narcotics Drugs) con funzioni di segreteria per la CND e di controllo sull'applicazione delle Convenzioni.

-L'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO World Health Organization) che fornisce una consulenza specialistica tramite un comitato di esperti sulla dipendenza da droghe.

-Il Fondo delle Nazioni Unite per il Controllo dell'Abuso di Droga

³⁰⁹Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcolismo (UNICRI - Ministero della Sanità) n° 2 1996 p 38

(UNFDAC United Nations Found for Drug Abuse Control) recentemente, nel 1991, accorpato all'UNDCP (United Nations International Drug Control Programme), formula e finanzia programmi finalizzati a risolvere i problemi sanitari, sociali ed economici connessi con l'abuso di droga e coordina, al fine di dare indirizzo unitario all'azione, alcune agenzie ONU specializzate quali l'OMS la FAO (Food and Agriculture Organization), l'ILO (International Labour Organization) UNESCO (United Nations Educational Scientific and Cultural Organization). L'azione svolta dall'UNFDAC riguarda:

- La ricerca e l'informazione.
- La progettazione e il finanziamento di programmi di assistenza tecnica volti alla sostituzione delle colture illegali, al potenziamento delle strutture giudiziarie locali, all'addestramento del personale.
- Trattamento cura e riabilitazione dei tossicodipendenti.
- Sviluppo e diffusione di materiale didattico tra la popolazione a rischio.³¹⁰

-Con la Risoluzione dell'Assemblea Generale 45/179 del 21 Dicembre 1990 nasce l'UNDCP (United Nations Drug Control Programme); la nuova agenzia ha lo scopo di accorpare le strutture di segreteria delle Nazioni Unite, che si occupano del controllo degli stupefacenti (DND e Segretariato del INCB), in un'unica agenzia con l'obiettivo di coordinare tutte le attività relative al problema delle droghe intraprese dalle Agenzie specializzate dell'ONU, sostituendo l'UNFDAC nella realizzazione di programmi e progetti di intervento.

L'UNDCP opera all'interno delle Nazioni Unite come responsabile delle politiche sulla droga; i suoi compiti spaziano dalle funzioni di segreteria per gli organi politici e di controllo CND

e INCB alle funzioni esecutive come l'attuazione di programmi diretti alla prevenzione dell'abuso di droghe e di sostituzione delle colture; l'UNDCP ha funzioni di controllo sulla regolare applicazione dei trattati internazionali ed è responsabile della raccolta dei dati, inviati dagli stati e della elaborazione degli stessi, onde favorire una maggiore comprensione del fenomeno in una prospettiva mondiale, inoltre pianifica gli interventi tecnici e svolge attività di ricerca. L'agenzia coopera con le Organizzazioni Non Governative (ONG), altre organizzazioni internazionali e il settore privato.

NUOVE TENDENZE DI APPROCCIO AL PROBLEMA

(Una risposta globale ad una sfida globale)

Dall'inizio del secolo il controllo della produzione, diffusione e consumo delle sostanze stupefacenti e psicotrope si è continuamente intensificato sul piano internazionale, con interventi diretti non solo a colpire gli aspetti legati alla produzione, ma anche a sviluppare programmi d'azione, in particolare quelli relativi all'inibizione della domanda e la repressione del narcotraffico.

Uno dei documenti di maggior interesse è il Programma di Azione Globale adottato dall'ONU con la Risoluzione del 23 Febbraio 1990. Il Programma nasce dalla necessità di affrontare globalmente il problema droga in tutte le sue forme attraverso un approccio multidisciplinare e dovrebbe servire agli stati e alle organizzazioni internazionali come base per sviluppare ed attuare strategie a livello nazionale, regionale e internazionale miranti a combattere tutti gli aspetti dell'abuso di droga e del traffico illecito.

Per promuovere le attività del programma viene proclamato il Decennio delle Nazioni Unite contro l'Abuso di droga, riassunto nello slogan: una risposta globale ad una sfida globale.

Lo schema proposto dal programma riguarda i soliti tre aspetti fondamentali: domanda, traffico e produzione, ma particolare accento ed enfasi vengono posti sulla riduzione della domanda di droga. Rispetto all'inibizione della domanda, le convenzioni del '61 e del '71 inseriscono tra i reati gravi l'acquisto e la detenzione, anche se non vengono specificati i motivi dell'acquisto o della detenzione (detenzione o acquisto a fini di spaccio o di consumo); con la convenzione del '88 è previsto il reato, come abbiamo avuto modo di osservare in precedenza, anche per il consumo.

Con l'adozione del Programma di Azione Globale, le Nazioni Unite confermano pienamente questo tipo di approccio mettendo al primo posto il punto a) prevenzione e riduzione dell'abuso di droga in vista dell'eliminazione della domanda illecita di sostanze stupefacenti e psicotrope; l'azione repressiva nei confronti dei Drug Abusers viene temperata dal secondo punto b) trattamento, riabilitazione e reintegrazione sociale dei tossicodipendenti che cerca di spostare il problema dall'ambito giudiziario a quello medico-sociale e di prevenzione, pur confermando la natura illecita della domanda di droga.³¹¹

Il Programma di Azione Globale dedica ampio spazio alla "riduzione dell'abuso di droga in vista dell'ambizioso obiettivo dell'eliminazione della domanda illecita di sostanze stupefacenti e psicotrope a livello nazionale ed internazionale"³¹²; incarica la CND di valutare la necessità e la realizzabilità di uno "Strumento Internazionale" diretto, in special modo, alla riduzione della

311Programma di Azione Globale approvato con Risoluzione ONU 23 Febbraio 1990, VIII Assemblea Plenaria da 30 a 37 - Risoluzione 28 Ottobre 1993, 42° Sessione Plenaria punto n°10 (a

312Programma di Azione Globale punto n° 9

domanda illecita di droga e capace di fornire misure comprensive e specifiche per il controllo e l'eliminazione della domanda e per la cura e riabilitazione dei tossicodipendenti.

Il dibattito prosegue per anni all'interno della Commissione, vengono stabiliti criteri di prevenzione su diversi livelli e programmi di raccolta e analisi di dati e di esperienze che dovrebbero essere in grado di fornire ai Governi gli strumenti necessari per la riduzione e conseguente eliminazione della domanda illecita.

Valutando l'opportunità di integrare le esperienze fatte e le conoscenze raggiunte in uno "Strumento Internazionale" diretto all'eliminazione della domanda illecita, la CND giunge alla conclusione dell'impossibilità di adottare una Convenzione internazionale per regolare le attività di riduzione della domanda, a causa delle peculiarità sociali, economiche, etiche e culturali di ogni paese; emerge invece la possibilità di fissare dei principi guida e di raccogliarli all'interno di una Dichiarazione Solenne, allo stato attuale ancora in via di elaborazione.³¹³

In seno alla CND si sviluppano non pochi contrasti in riferimento al concetto di "eliminazione della domanda illecita" e ai criteri di valutazione dell'efficacia degli interventi.

In sede di Commissione viene lamentato il fatto che spesso, per giustificare i programmi di prevenzione, vengono usati impropriamente come indicatori di efficacia il numero degli utenti raggiunti e la quantità delle informazioni impartite, tralasciando il reale impatto degli interventi sui destinatari; a questo proposito è significativo citare il seguente passo :

" I risultati della ricerca dimostrano che il comportamento delle persone non è influenzato dalle informazioni che possiedono: il

fatto che i giovani ricevano più informazione non vuole dire che successivamente prendano decisioni in linea con le opinioni di quelli che le hanno impartite"

Per quanto concerne "l'eliminazione della domanda illecita" la CND ha adottato i tre livelli di prevenzione stabiliti dall'OMS:

-Prevenzione primaria: mira a fare in modo che una malattia, un processo o un problema non si instauri (campagne di informazione, educazione, sensibilizzazione ecc.)

-Prevenzione secondaria: mira ad identificare e a porre fine, o modificare in meglio, una malattia, un processo o un problema nel suo stadio iniziale (trattamenti seguiti in certi casi da interventi di riabilitazione).

-Prevenzione terziaria: mira a fermare o ritardare il progresso di una malattia, processo o problema e le sue conseguenze, anche se persiste la condizione di base.³¹⁴ (Il concetto prevede quindi l'instaurarsi cronico della dipendenza da droghe, quindi la persistenza della domanda)

Il problema ora diventa quello di far coincidere lo strumento della prevenzione con il concetto politico di riduzione della domanda in vista della sua eliminazione. A tal proposito è utile ricorrere ad un'altra citazione:

"Se si definiscono obiettivi intermedi e si misurano risultati diversi dalla totale astinenza dal consumo di droghe, occorre avvalersi dei concetti della prevenzione terziaria: in realtà esiste un continuum fra prevenzione primaria, secondaria e terziaria. Che lo si riconosca o no, sulla strada verso l'astinenza si possono ottenere molti vantaggi per l'individuo e la società. Cercando di raggiungere ad ogni costo il fine unico dell'astinenza, si rischia di trascurare molti altri benefici dell'intervento e di ritenerlo un fallimento anche se ha prodotto

³¹⁴Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcoolismo n° 2 1996 p. 38 nota n°7

molto, sia pure per un periodo limitato."³¹⁵

Nonostante il continuo incremento degli sforzi internazionali, le dimensioni dell'abuso continuano ad aumentare, continua ad aumentare l'impatto sul sistema giudiziario degli arresti per i reati correlati alla droga, ed il numero dei consumatori e spacciatori condannati al carcere sta portando in alcuni paesi al sovraffollamento degli istituti penitenziari. Le stime variano da paese a paese. In Europa viene calcolata una percentuale media del 30% di reclusi per reati di droga sul totale della popolazione carceraria, con punte del 60% in Portogallo e del 90% in Liechtenstein. Come se non bastasse viene anche registrato un allarmante incremento del consumo delle droghe all'interno delle carceri.³¹⁶

Il contagio con il virus HIV, attraverso la condivisione delle siringhe, rappresenta un ulteriore problema nei paesi dove si fa uso di droga per via endovenosa, che in alcune zone è diventata la principale causa di contagio; negli Stati Uniti questo rapporto è particolarmente basso, su 85.260 nuovi casi solamente 33 sono direttamente legati all'uso di droga per via endovena; nel Messico questo rapporto è del 2% ; in Asia in talune zone la diffusione è in costante aumento, come in India dove il 38,5% dei tossicomani per via endovena, che rappresentano solo il 6,8% della popolazione totale dei tossicodipendenti, risulta sieropositivo, nello Myanmar nel primo semestre del 1994 sono stati registrati 1.093 nuovi casi ma non ci sono dati sulla fonte dell'infezione; in Europa questo rapporto è basso, nei paesi del Nord con cifre comprese tra il 6 e 11% , mentre è decisamente grave nei paesi latini con punte del 62,7% in Italia e del 64,4% in Spagna.³¹⁷

315E/CN.7/1996/6 punto n° 22 e 26

316E/CN.7/1996/5 Situazione dell'Abuso di Droghe: dimensioni, pattern e tendenze per aree geografiche relativo al 1994 punto n° 46

317Ibid punti 49-55

-L'attenzione internazionale sul piano dell'offerta si concentra in misura crescente sul mercato delle designer drugs (droghe progettate). Queste droghe relativamente nuove (MDMA ecstasy (1914) MDA (1910) EVA o MDE o MDEA (1962) ecc.) vengono prodotte artigianalmente presso laboratori chimici clandestini e presentano una grande versatilità di produzione e distribuzione che consentono l'elusione delle normative internazionali e nazionali grazie ad una composizione chimica suscettibile di variazioni che ne permette la circolazione legale fin quando la normativa non viene aggiornata. Il segreto del loro successo va ricercato nella grande facilità con cui possono essere reperiti i prodotti di base sia chimici che naturali per la loro produzione i cosiddetti precursori (efedrina, acido fenilacetico, safrolo ecc.) utilizzati in vari comparti industriali (additivi alimentari, profumi, sapone ecc.) o estraibili economicamente da innumerevoli prodotti farmaceutici da banco o dietetici. La diversione di queste sostanze dal loro impiego lecito ha innescato da circa un decennio un aumento impressionante dell'uso delle droghe sintetiche: Il metcatinone (cat o speed) nell'Europa dell'est costituisce il 20% delle droghe in circolazione³¹⁸, l'Ecstasy (MDMA) è molto diffusa nel Regno Unito in Danimarca e nel Nord-Europa dove rappresenta da diversi anni il maggior problema di droga.³¹⁹

Si calcola che tra il 1971 ed il 1995 il numero delle sostanze psicotrope sottoposte a controllo internazionale sia aumentato di 5 volte nella categoria amfetaminici-allucinogeni (tabella 2 della convenzione del 1971), inoltre "Esiste una vera e propria sperimentazione clandestina, che tiene conto dell'introduzione di

318UNDCP "Amphetamine-type stimulants a global review", Discussion paper, Vienna 1995 in Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcoolismo n° 2 1996 pp 117-118

319E/CN.7/1996/5 par. II punto 11

nuove normative ed utilizza sostanze ancora non controllate."³²⁰

³²⁰UNDCP "Amphetamine-type stimulants a global review", Discussion paper, Vienna 1995 cit.

CONCLUSIONI

Dall'inizio del secolo ai giorni nostri il controllo internazionale sulla droga ha subito una costante evoluzione; la Convenzione sull'Oppio dell'Aja del 1912 è il primo di una lunga serie di trattati internazionali che si propongono di istituire forme e strategie di controllo sulla droga. Con l'istituzione della Società delle Nazioni nel primo dopoguerra nasce l'OAC (Opium Advisory Committee), un foro di discussione politica permanente che genererà altri accordi e convenzioni internazionali: la Convenzione sull'Oppio di Ginevra del 1925 e la Convenzione di Ginevra del 1931; in seno alla Società delle Nazioni vengono istituiti i primi organi di controllo internazionale il Permanent Central Board ed il Supervisory Body. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale gli organi di controllo internazionale sulla droga della Società delle Nazioni si ritrovano nelle Nazioni Unite con un'unica variazione: l'OAC prenderà il nome di CND Commission on Narcotic Drugs, mentre il Permanent Central Board ed il Supervisory Body saranno fusi in un unico organismo l'International Narcotics Control Board INCB nel 1968; il dibattito interno alla CND produce il Protocollo di Parigi del 1948, il Protocollo di New York del 1953, la Convenzione Unica sulle sostanze stupefacenti del 1961 che annulla e sostituisce tutti gli accordi precedenti, la Convenzione sulle Sostanze Psicotrope del 1971, il Protocollo di Emendamento alla Convenzione Unica del 1972 e la Convenzione contro il traffico illecito delle sostanze stupefacenti e psicotrope del 1988. Nessuno di questi provvedimenti ha generato una sensibile riduzione dell'offerta, del traffico e della domanda di droghe; la disponibilità di droga è aumentata a causa di una politica di controllo spesso contraddittoria e subordinata ad interessi strategici prioritari che ne hanno viziato la natura e l'efficacia; il progressivo aumento del debito estero e l'acuirsi

delle condizioni di povertà nelle zone tradizionali di produzione ha creato i presupposti per il consolidarsi dell'economia della droga; le risposte dei paesi occidentali ed in particolare degli Stati Uniti alle condizioni di sottosviluppo hanno sortito ben pochi effetti in termini di eradicazione, sostituzione delle colture di droghe naturali e decollo di economie agricole alternative; oggi l'inesorabile tendenza degli aiuti occidentali diretti a contrastare l'aumento della produzione e del traffico di droga assume le caratteristiche di una progressiva militarizzazione delle aree che presentano tali problemi.

Gli enormi profitti del traffico di droga inquinano l'economia e la finanza mondiale, corrompono governi, aggiustano processi e finanziano guerre, guerriglie e terrorismo di varia natura generando un impulso produttivo ed uno sbocco di mercato per i comparti industriali della produzione di armi di numerosi paesi.

Sul piano della domanda troviamo il tossicodipendente, il consumatore finale, l'evidenza del malessere sociale, il demone da scacciare, lo spauracchio da allontanare. Anche in questo caso il problema viene affrontato con misure di limitazione più o meno pesanti della libertà personale: dal carcere, ai trattamenti sanitari obbligatori, al ritiro della patente, all'esame periodico delle urine ecc.

Queste misure hanno contribuito a determinare in alcuni paesi la paralisi del sistema giudiziario e il sovraffollamento degli istituti penitenziari spesso aggravando i costi economici e sociali senza risolvere o limitare il problema della tossicodipendenza.

Tutto ciò dovrebbe insegnare che se una percentuale di popolazione ricorre alla droga per i più disparati motivi è inutile intensificare la repressione sul consumo finale o pretendere di eliminare il consumo per legge o decreto. Formulare obiettivi come la riduzione della domanda illecita in vista della sua eliminazione è un altro concetto politico che mal si adatta alle

circostanze reali del fenomeno e contribuire unicamente a creare delle false aspettative che si concretizzano in un inutile dispendio di risorse ed energie che potrebbero essere altrimenti impiegate.

Anche il proibizionismo è vittima quindi di una grande utopia, ma se proibire non serve anche la legalizzazione tout court o liberalizzazione delle sostanze stupefacenti comporta dei rischi non indifferenti. Sul piano economico ci sono studiosi che attribuiscono un'elasticità elevata alla domanda di alcune droghe (oppio e marijuana) rispetto al prezzo; ciò comporterebbe che il consumo di queste droghe sarebbe influenzato dal loro prezzo di mercato; ad un aumento del prezzo si verificherebbe una diminuzione della domanda e viceversa; passando da un regime di proibizione ad un regime di libera vendita il prezzo delle droghe si abbasserebbe generando un aumento della domanda. Altri economisti sono invece dell'opinione contraria.³²¹

L'istituzione di monopoli di stato sulle droghe o il rilascio di licenze di produzione e distribuzione, come esistono per i tabacchi ed i superalcolici in Italia, implicherebbe ed incrementerebbe la partecipazione attiva dello stato nell'intossicare i suoi cittadini; inoltre la prospettiva di un aumento delle entrate economiche avrebbe prima o poi il malaugurato effetto di favorire ulteriormente il consumo.

Esistono però esempi di somministrazione controllata e di tolleranza del fenomeno che mirano alla riduzione del danno sociale causato dalla droga. La riduzione del danno parte da una semplice analisi costi-benefici degli interventi; se un intervento risulta più dannoso che utile alla risoluzione di un problema viene abbandonato, mentre se un intervento risulta più utile che dannoso, anche se non in linea con la politica ufficiale, viene sperimentato; un campo classico di applicazione di questa nuova

³²¹Jan C. van Ours "The price Elasticity of Hard Drugs: The Case of Opium in the Dutch East Indies, 1923-1938" cit.; Commission on Narcotic Drugs "General Debate--Economic and Social Consequences of Drug Abuse and Illicit Trafficking: an Interim Report E/CN.7/1995/3 9 novembre 1995 pp 21-22 punti 59,60,61,62

teoria è la prevenzione dell'AIDS tra gli eroinomani; il ragionamento parte dall'assunto: è preferibile il drogato o il malato di AIDS? Si decide di preferire il drogato a cui si forniscono le informazioni adeguate e gli strumenti di prevenzione (come i distributori-scambiatori automatici di siringhe) per evitare il contagio. Distribuire siringhe anonimamente e gratuitamente contraddice le istanze politiche e morali del proibizionismo moderno ma è estremamente funzionale per arginare il diffondersi della malattia. Anche la distribuzione controllata di metadone e farmaci sostitutivi a regime di mantenimento (non terapia a scalare) è un modo di ridurre i danni sociali prodotti dall'eroina; al tossicodipendente viene fornita una sostanza compatibile con la sua dipendenza; lo si sottrae quindi al rischio di infezioni e si attenua l'impatto della microcriminalità nelle zone ad alta presenza di tossicomani costretti volta per volta a rubare o spacciare per procurarsi il quantitativo di droga loro necessario. La terapia a mantenimento non è nient'altro che una somministrazione controllata di droga e perciò contraddice in essenza gli obblighi morali del proibizionismo.³²²

Come tutti gli intossicanti voluttuari le droghe illecite, con le dovute distinzioni, fanno male; ciò non toglie che anche gli intossicanti leciti come tabacco e alcoolici siano estremamente dannosi; i pacchetti di sigarette riportano la scritta "il fumo provoca il cancro", "il fumo provoca più morti degli incidenti stradali" e ammonimenti di altra natura; alcoolici e superalcoolici non sono meno pericolosi del fumo: le morti dovute alle sostanze psicoattive lecite (alcool e tabacco) nel mondo raggiungono la cifra di cinque milioni di unità ogni anno, mentre le morti dovute all'abuso di droghe illecite ammontano solamente a 200.000 casi.³²³ Sottoporre le droghe illecite allo stesso regime di vendita di alcoolici e tabacco avrebbe indubbiamente il benefico

³²²Per un'ampia analisi attorno al concetto di "riduzione del danno" vedi "Legalizzare la droga. Una ragionevole proposta di sperimentazione" a cura di L. Manconi testi di Arnao, Ferrajoli, Manconi, Pisapia, Taradash ed. Feltrinelli-Milano 1991

³²³E/CN.7/1995/3 9 novembre 1995 cit. p.31 punti n° 85-86

effetto di sgonfiare gli enormi profitti del mercato illegale, tuttavia comporterebbe un aumento dell'incidenza dell'abuso di droghe che con ogni probabilità si manifesterebbe con un aumento delle morti per droga. Il problema non è quindi di facile soluzione, ma ciò che è auspicabile ed attuabile a breve termine è una progressiva e rapida depenalizzazione del consumo finale e la progettazione di interventi preventivi ed educativi che sappiano raggiungere il tossicodipendente senza la costante minaccia della repressione che rischia di allontanarlo sempre più dalle strutture socio-sanitarie.

L'attuazione delle strategie preventive ed educative ha largamente contribuito a creare un mostro tutto ideologico da combattere infondendo paura e seminando ignoranza sul problema della tossicodipendenza; negli anni '80 e al principio degli anni '90 appaiono campagne di prevenzione primaria come "la droga ti uccide", "se ti droghi ti spegni" oppure "lo sport contro la droga"; quest'ultimo slogan in particolare non tiene affatto conto del massiccio uso di sostanze stimolanti e di anabolizzanti nel mondo dello sport scoperte grazie all'istituzione di severi controlli anti-doping; anche nello sport le esigenze atletiche o i lauti guadagni possono spingere dei professionisti ad utilizzare sostanze illecite; che ritorno possono avere gli scandali come quello del calciatore Maradona, per citare un caso eclatante ma non certo unico, sulle giovani generazioni? Perchè insistere a proporre modelli vincenti a tutti i costi senza pensare alle conseguenze?

Sarebbe meglio orientare le campagne di prevenzione su obiettivi reali e di riduzione dei danni, non affrontare il problema della droga come fosse il demonio da sconfiggere. La visione demoniaca della droga e del drogato contribuisce solamente a creare confusione attorno ad un problema molto complesso che non si esaurisce nella condanna morale del fenomeno.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI

- H. B. Morse, "The International Relations of the Chinese Empire", London, Longmans, Green and Co., 1919 vol. I, II, III
- G. Borsa, "l'Estremo oriente tra due mondi", Bari, Laterza, 1961
- A. W. McCoy, C. B. Reed e L. P. Adams II, "La politica dell'eroina", Milano, Rizzoli, 1973
- L. Pepino "Droga e Legge", Milano, Franco Angeli, 1991
- J. Chesneaux e M. Bastid "La Cina", Torino, Einaudi, 1974
- M. Seefelder, "Oppio", Milano, Garzanti, 1990
- U. Santino e G. La Fiura, "Dietro la Droga: economie di sopravvivenza, imprese criminali, azioni di guerra, progetti di sviluppo", Torino, Gruppo Abele, 1993
- G. Blumir, "Eroina", Milano, Feltrinelli, 1976
- Marcos Kaplan, "Narcotraffico", Torino, Gruppo Abele, 1992
- "Stupefacenti e Sostanze Psicotrope" testo unico delle leggi, Napoli, Simone, 1991
- A. Aquarone, "Le origini dell'imperialismo americano", Bologna, Il Mulino, 1973
- Ian Nish e AAVV, "Anglo Japanese Alienation 1919-1952", Cambridge University Press, 1982
- "A History of the Peace Conference of Paris", Issued under the auspices of the Institute of International Affairs, Oxford University press, 1920, Vol III
- F.P. Walters, "A History of the League of Nations", Oxford University press, 1960
- Società delle Nazioni, "Dieci Anni di Cooperazione Internazionale", Roma, Anonima Editoriale, 1930
- J.B. Duroselle, " Da Wilson a Roosevelt - La politica estera degli Stati Uniti dal 1913 al 1945", Bologna, Cappelli, 1963
- W. O. Walker III, "Opium and Foreign Policy: The Anglo-American Search for Order in Asia 1912-1954", Chapel Hill, University of

North Carolina Press, 1991

- S. Karnow, "Storia della guerra del Vietnam", Milano, Rizzoli, 1985
- M. Pantaleone, " Mafia e Politica", Torino, Einaudi, 1978
- M. Pantaleone, " Mafia e Droga", Torino, Einaudi, 1979
- C. Sterling, " Cosa non solo nostra", Milano, Mondadori, 1990
- P. Dale Scott e J. Marshall, "Cocaine Politics: Drugs, Armies and the CIA in Central America", University of California Press, 1991
- G. Mammarella, "Storia degli Stati Uniti dal 1945 a Oggi", Bari, Laterza, 1992
- "Tensioni e Conflitti nel Mondo Contemporaneo", a cura di W. Benz e H. Graml, collana di Storia Universale, Milano, Feltrinelli, 1983, vol 36*
- R. Deacon, "The Chinese Secret Service", London, Grafton Books-Collins Publishing Group, 1989
- S. Lucarini, "Dossier sulla Droga", Roma, Città Nuova Editrice, 1977
- G. Arnao, "Tutte le Droghe del Presidente", Milano, Sperling & Kupfer, 1996
- D. Olivieri e G. Padovani, "I decessi per droga in Italia", Milano, Franco Angeli, 1996
- C. Palermo, "Il Quarto Livello", Roma, Editori Riuniti, 1996
- S. Turone, "Partiti e Mafia dalla P2 alla droga", Bari, Laterza, 1985
- Dennis Gilbert, "Sandinistas", Basil Blackwell-Cambridge and Oxford, 1988
- P. Kornbluh, "The Iran-Contra Scandal The Declassified History", The National Security Archive, New York, New Press, 1993
- B. Morel F. Rychen, "Il mercato delle droghe", Roma, Editori Riuniti, 1995
- G. Di Gennaro, "La Guerra della Droga", Milano, Mondadori, 1991

- A. W. McCoy, "The politics of heroin: Cia Complicity in the Global Drug Trade", Lawrence Hill Books, Brooklyn N. Y., 1991
- "Legalizzare la droga. Una ragionevole proposta di sperimentazione", a cura di L. Manconi, testi di Arnao, Ferrajoli, Manconi, Pisapia, Taradash, Milano, Feltrinelli, 1991

ARTICOLI

- Thomas. D. Reins, "Reform, Nationalism and Internationalism: The Opium Suppression Movement in China and the Anglo-American Influence, 1900-1908", in Modern Asian Studies, (25) I (1991), pp. 101-142
- Nadelmann Ethan A., "Global Prohibition regimes: The Evolution of Norms in International Society", in International Organization, n° 44 (4) Autumn 1990, pp. 479-526
- R.K. Newman, "Anglo-Chinese opium agreement", in Modern Asian Studies, n°23, July 1989, pp. 525-561
- D. C. Kinder and W. O. Walker III "Stable Force in a Storm: Harry J. Anslinger and United States Narcotic Foreign Policy, 1930-1962", in The Journal of American History, vol. 72 n°4, March 1986, pp 908-927
- W. O. Walker III, "Drug Control and the Issue of Culture in American Foreign Relations", in Diplomatic History, n°12, 1988, pp 365-382
- W. O. Walker III, " PERSPECTIVE Drug Control and National Security", in Diplomatic History, n° 12, 1988, pp 187-199
- Jan C. van Ours, "The price Elasticity of Hard Drugs: The Case of Opium in the Dutch East Indies, 1923-1938", in Journal of Political Economy, vol. 103, n° 2 1995, pp 261-279.
- John M. Jennings, "The Forgotten Plague: Opium and Narcotics in Korea under Japanese Rule, 1910 - 1945", in Modern Asian Studies, (29), (4) 1995, pp 795-815
- F. Wakeman, Jr, "Policing Modern Shanghai", in The China Quarterly, n° 115, September 1988, pp 408-440
- Bernardo Parrella, "L'uomo e la Cannabis", in Altrove (Società Italiana per lo studio degli stati di coscienza), n° 2 1995, pp 27-49
- Douglas C. Kinder, "Bureaucratic Cold Warrior: Harry J. Anslinger

- and Illicit Narcotic Traffic", in *Pacific Historical Review*, n° 50, May 1985, pp 169-191
- W. O. Walker III, "Decision-making Theory and Narcotic Foreign Policy: Implications for Historical Analysis", in *Diplomatic History*, n°15, Winter 1991, pp 31-45
 - "Cina: I Papaveri della Rivoluzione", a cura dell'Osservatorio Geopolitico sulla Droga, in *Narcomafie*, dicembre 1994, pp 20-24
 - A. Labrousse, "Le poste in gioco sulla rotta di Sud-Est, in *Narcomafie*, maggio 1994, pp 27-30
 - Phil Williams, "Transnational Criminal Organization and International Security", in *Survival*, Spring 1994, pp 96-113
 - Mathea Falco, "US Drug Policy: Addicted to Failure", in *Foreign Policy*, n° 102, Spring 1996, pp 120-133
 - W. O. Walker III, "The foreign narcotic policy of the United States since 1980: an end to the war on drugs?", in *International Journal*, XLIX Winter 1993-4, pp 37-65
 - AAVV a cura della redazione, "Empatogeni", in *Altrove* (Società Italiana per lo studio degli stati di coscienza), n° 3, gennaio 1996, pp 81-90
 - G. Camilla, "L'MDMA e le terapie psichedeliche: una prospettiva storica", *Altrove* (Società Italiana per lo studio degli stati di coscienza), n° 3 gennaio 1996, pp 91-100
 - S. Bignamini e G. Brunetta, "Fenomeno droga e Cooperazione Internazionale", in *Aggiornamenti Sociali*, n°1 1989, pp 29-44
 - Jules R. Benjamin, "United States Relations with Latin America", in *Diplomatic History* vol. 11, 1987, pp 98-112
 - Cheryl L. Eschbach, "Explaining U.S. Policy Toward Central America and the Caribbean", in *Latin American Research Review*, vol. 25, n° 2 1995, pp 205-216
 - E. Galeano, "Il paradosso di don Dinero, uno scrittore e il FMI-Kissinger e il Cile", *il Manifesto*, 3 ottobre 1988
 - O. Soriano, "Argentina, i morti seppelliscono i morti", *il Manifesto*, 3 giugno 1982
 - "Un Meccanismo Diabolico. Stragi, Servizi, Magistrati.", *Corriere della Sera* 16/12/1994 p 48

- Ariel C. Armony, "Argentina and the origins of Nicaragua's Contras", in Low Intensity Conflict and Law Enforcement, vol 2, (3) Winter '93, pp 434-459
- Thomas M. Leonard, "Central America, U.S. Policy, and the crisis of the 1980s", in Latin American Research Review, vol 31, n°2 1996, pp 194-97;
- D. Pion Berlin and G. A. Lopez, "Of Victims and Executioners: Argentine State Terror 1975-1979", in International Studies Quarterly, 35, (1) 1991, pp 63-86
- "Nord-Sud", I 20 Anni del Manifesto, a cura della redazione, Supplemento al quotidiano il Manifesto, 16 marzo 1991, pp 38-39
- R. Parry and P. Kornbluh, "Iran-Contra's Untold Story", in Foreign Policy, n° 72, Spring 1988, pp 3-30
- M. Pegna Losa, "Colombia: gli anni delle sfide", in Politica Internazionale, n° 1, gennaio 1994, pp 61-73
- B. M. Bagley, "Dateline Drug Wars: Colombia: The Wrong Strategy", in Foreign Policy, n° 77, Winter '89-'90, pp 154-171
- R. W. Lee and S. B. MacDonald, "Drugs in the East" in Foreign Policy, n°90, Spring '93, pp 89-107
- I. L. Griffith, "From Cold War geopolitics to post-Cold War geonarcotics", in International Journal, XLIX, Winter 1993-4, pp 1-23
- Georges Estievenart, "La lotta alla droga dopo Maastricht ed il ruolo dell'Osservatorio Europeo delle droghe e delle tossicodipendenze", in Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcoolismo, XVIII 1995, pp 292-298
- Marco Palocci, "Europol", in Sole 24 Ore, venerdì 02/02/96, Inserto Europa
- E. Marotta, "Cooperazione Internazionale e Lotta Contro la Droga", in La Comunità Internazionale, n°45, (2) 1990, pp 280-98

DOCUMENTI

- Opuscolo informativo edito dalla S.d.N. "La Società delle Nazioni, Sua Costituzione ed Organizzazione" Roma 1927 - Tipografia del Senato

- FRUS, Foreign Relations of the United States, 1926, "Statement to Certain Foreign Governments Regarding Efforts of the United States to Control the Production of and Traffic in Narcotic Drugs", vol. I, pp 250-254
- FRUS, 1928, "Interest of the United States in Efforts of the League of Nations to Control the Traffic in Narcotic Durgs", vol. I, p. 444-6
- U.N. Yearbook, 1948-49, "International Control of Narcotic Drugs", pp 637-649
- "Trends in International Drug Trafficking", Prepared by FCO Information Dept, March 1995
- U.S. Department of Justice, Drug Enforcement Administration, "The Availability of Southwest Asian Heroin in the United States" May 1996
- UNDCP Press Releases UNIS/NAR/605 "U.N. Drug Programme To Launch Regional Law Enforcement Project Linking Kyrghyzstan, Tajikistan and Uzbekistan", May 1997
- Convenzione contro il traffico illecito di sostanze stupefacenti e psicotrope, Vienna, 19 dicembre 1988, in Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcoolismo, Anno XIII Suppl. al n° 1, 1990, Serie Internazionale, vol. 3°, Ministero della Sanità, Roma.
- "International Narcotics Control Strategy Report, 1996", Executive Summary, U.S. Department of State, Washington DC, March 1997
- Programma di Azione Globale, approvato con Risoluzione ONU, S-17/2, 23 Febbraio 1990, VIII Assemblea Plenaria, in Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcolismo, Supplemento al n° 4, anno XVIII, 1995, Ministero della Sanità, Roma
- Risoluzione ONU 48/12 "Misure atte a rafforzare la cooperazione internazionale nella lotta contro la produzione illecita, la vendita, la richiesta, il traffico e la distribuzione di stupefacenti e sostanze psicotrope e le attività ad esse collegate", 28 Ottobre 1993, 42° Sessione Plenaria, in Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcolismo, Supplemento al n° 4, anno XVIII, 1995, Ministero della Sanità, Roma
- E/CN.7/1995/3, Commission on Narcotic Drugs, "General Debate-- Economic and Social Consequences of Drug Abuse and Illicit Trafficking: an Interim Report", November 1995

- E/CN.7/1996/4, Commission on Narcotic Drugs, "Annesso II: Commenti e proposte preliminari da tenere in considerazione nella preparazione della bozza di dichiarazione sui principi-guida della riduzione della domanda illecita di droghe", in Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcolismo, anno XIX, n° 2 1996, Ministero della Sanità, Roma
- E/CN.7/1996/5, Commission on Narcotic Drugs, " Abuso di droghe: Situazione mondiale" in Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcolismo, anno XIX, n° 2 1996, Ministero della Sanità, Roma
- E/CN.7/1996/6, Commission on Narcotic Drugs, "Stato delle conoscenze sulla prevenzione primaria e secondaria" in Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcolismo, anno XIX, n° 2 1996, Ministero della Sanità, Roma
- UNDCP "Amphetamine-type stimulants a global review", Discussion paper, Vienna, 1995 in Bollettino per le Farmacodipendenze e l'Alcolismo anno XIX n° 2 1996